

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

146.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 16 MAGGIO 2002

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PUBLIO FIORI**

INDI

DEL PRESIDENTE **PIER FERDINANDO CASINI**E DEL VICEPRESIDENTE **FABIO MUSSI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XX
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-158

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 63 del 2002: Disposizioni finanziarie e fiscali urgenti (A.C. 2657) (Seguito della discussione e approvazione)	3
Convalida di deputati	1	Presidente	3
Petizioni (Annunzio)	2	Preavviso di votazioni elettroniche	4

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; UDC (CCD-CDU): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI.

	PAG.		PAG.
<i>(La seduta, sospesa alle 9,35, è ripresa alle 10) .</i>	4	Melandri Giovanna (DS-U)	47
Ripresa discussione – A.C. 2657	4	Minniti Marco (DS-U)	55
<i>(Ripresa esame articolo unico – A.C. 2657) .</i>	4	Parolo Ugo (LNP)	46
Presidente	4	Pennacchi Laura Maria (DS-U)	17, 29, 55
Abbondanzieri Marisa (DS-U)	4	Pistone Gabriella (Misto-Com.it)	33
Acquarone Lorenzo (MARGH-U)	5	Realacci Ermete (MARGH-U)	31, 45
Alfano Angelino (FI), <i>Relatore per la V</i> <i>Commissione</i>	11	Rossi Nicola (DS-U)	20, 28, 49, 53
Armosino Maria Teresa, <i>Sottosegretario per</i> <i>l'economia e le finanze</i>	11	Santagata Giulio (MARGH-U)	21
Buontempo Teodoro (AN)	5	Stradiotto Marco (MARGH-U)	28, 34, 60
Carli Carlo (DS-U)	8	Vendola Nichi (RC)	30, 38
Frigato Gabriele (MARGH-U)	12	Ventura Michele (DS-U)	15
Giorgetti Giancarlo (LNP), <i>Presidente della</i> <i>V Commissione</i>	13	Vigni Fabrizio (DS-U)	45, 46
Liotta Silvio (UDC)	7	Violante Luciano (DS-U)	51
Pinza Roberto (MARGH-U)	7	Zanella Luana (Misto-Verdi-U)	44
Realacci Ermete (MARGH-U)	8	<i>(Esame ordini del giorno – A.C. 2657)</i>	67
Rosso Roberto (FI)	12	Presidente	67
Vendola Nichi (RC)	9, 13	Armosino Maria Teresa, <i>Sottosegretario per</i> <i>l'economia e le finanze</i>	68, 69, 70, 71, 72 73, 74, 75
Vigni Fabrizio (DS-U)	8	Cè Alessandro (LNP)	69
Violante Luciano (DS-U)	10, 14	Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti</i> <i>con il Parlamento</i>	75
<i>(La seduta, sospesa alle 10,45, è ripresa alle</i> <i>11,20)</i>	14	Olivieri Luigi (DS-U)	75
Presidente	14	Volontè Luca (UDC)	68
Abbondanzieri Marisa (DS-U)	26	<i>(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 2657) ..</i>	76
Agostini Mauro (DS-U)	59, 64	Presidente	76
Alfano Angelino (FI), <i>Relatore per la V</i> <i>Commissione</i>	63	Alfano Angelino (FI), <i>Relatore per la V</i> <i>Commissione</i>	117
Armosino Maria Teresa, <i>Sottosegretario per</i> <i>l'economia e le finanze</i>	14, 52, 61	Benvenuto Giorgio (DS-U)	80
Bandoli Fulvia (DS-U)	32	Cento Pier Paolo (Misto-Verdi-U)	112
Benvenuto Giorgio (DS-U)	23, 54, 62	De Simone Titti (RC)	103
Carli Carlo (DS-U)	43	Deiana Elettra (RC)	109
Carra Enzo (MARGH-U)	37	Frigato Gabriele (MARGH-U)	97
Cento Pier Paolo (Misto-Verdi-U)	17	Giordano Francesco (RC)	105
Chiaromonte Franca (DS-U)	38, 44	Giorgetti Alberto (AN)	92
Colasio Andrea (MARGH-U)	50	Grandi Alfiero (DS-U)	89
D'Alema Massimo (DS-U)	61	Lettieri Mario (MARGH-U)	79
De Simone Titti (RC)	16, 40, 42	Lion Marco (Misto-Verdi-U)	101
Duca Eugenio (DS-U)	35	Liotta Silvio (UDC)	94
Frigato Gabriele (MARGH-U)	31	Mascia Graziella (RC)	110
Grandi Alfiero (DS-U)	21, 30, 36, 41, 53	Minoli Rota Fabio Stefano (FI)	116
Grignaffini Giovanna (DS-U)	24	Olivieri Luigi (DS-U)	95
La Malfa Giorgio (Misto-LdRN.PSI), <i>Presi-</i> <i>dente della VI Commissione</i>	54	Pennacchi Laura Maria (DS-U)	86
Lettieri Mario (MARGH-U)	19, 52, 64	Pistone Gabriella (Misto-Com.it)	88
Mantini Pierluigi (MARGH-U)	41	Rossi Sergio (LNP), <i>Relatore per la VI</i> <i>Commissione</i>	118
Martella Andrea (DS-U)	25, 39	Russo Spena Giovanni (RC)	107
Mazzarello Graziano (DS-U)	35	Tuccillo Domenico (MARGH-U)	91
		Valpiana Tiziana (RC)	114
		Vendola Nichi (RC)	84
		Vigni Fabrizio (DS-U)	99

	PAG.		PAG.
Villetti Roberto (Misto-SDI)	82	Cè Alessandro (LNP)	131
Violante Luciano (DS-U)	76	Cossutta Maura (Misto-Com.it)	134
Visco Vincenzo (DS-U)	77	Giordano Francesco (RC)	130
(Coordinamento – A.C. 2657)	119	Innocenti Renzo (DS-U)	129
Presidente	119	La Russa Ignazio (AN)	132
La Malfa Giorgio (Misto-LdRN.PSI), <i>Presi-</i> <i>dente della VI Commissione</i>	119	Mantovano Alfredo, <i>Sottosegretario per</i> <i>l'interno</i>	135
(Votazione finale e approvazione – A.C. 2657) .	119	Vito Elio (FI)	133
Presidente	119	Informativa urgente del Governo sull'em- genza idrica nel Mezzogiorno	136
Documento in materia di insindacabilità ...	120	Presidente	136
(Discussione – Doc. IV-quater, n. 28)	120	Alfano Angelino (FI)	143
Presidente	120	Burtone Giovanni Mario Salvino (MAR-	141
Siniscalchi Vincenzo (DS-U), <i>Presidente</i> <i>della Giunta per le autorizzazioni</i>	120	Leone Antonio (FI)	144
(Votazione – Doc. IV-quater, n. 28)	120	Rossi Nicola (DS-U)	139
Presidente	120	Vendola Nichi (RC)	146
Disegno di legge: Immigrazione ed asilo (ap- provato dal Senato) (A.C. 2454) ed abbinate (11-16-220-387-457-1413-1692-1792-1894- 2597) (Seguito della discussione)	121	Viceconte Guido, <i>Sottosegretario per le in-</i> <i>frastrutture e i trasporti</i>	136
(Esame questioni pregiudiziali – A.C. 2454) .	121	Interpellanze urgenti (Svolgimento)	148
Presidente	121	(<i>Iniziativa per la soluzione della crisi medio-</i> <i>orientale – n. 2-00307</i>)	148
Boato Marco (Misto-Verdi-U)	121	Kessler Giovanni (DS-U)	148, 151
D'Alia Giampiero (UDC)	128	Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rap-</i> <i>porti con il Parlamento</i>	150
Dussin Luciano (LNP)	128	Per un richiamo al regolamento	152
Intini Ugo (Misto-SDI)	128	Presidente	153
Landi di Chiavenna Gian Paolo (AN)	128	Giachetti Roberto (MARGH-U)	152
Mascia Graziella (RC)	126	Disegno di legge di conversione (Trasmis- sione dal Senato e assegnazione a Commis- sione in sede referente)	153
Sinisi Giannicola (MARGH-U)	125	Modifica del calendario dei lavori dell'As- semblea (maggio 2002)	153
Soda Antonio (DS-U)	123	Ordine del giorno della prossima seduta ...	154
Zanettin Pierantonio (FI)	128	Interventi dei deputati Pierantonio Zanettin, Luciano Dussin e Giampiero D'Alia, in sede di discussione delle questioni pregiu- diziali (A.C. 2454)	155
(Esame articoli – A.C. 2454)	129	<i>ERRATA CORRIGE</i>	158
Presidente	129	Votazioni elettroniche (Schema) . <i>Votazioni I-LXXXVI</i>	
(Esame articolo 1 – A.C. 2454)	129		
Presidente	129, 130, 132		
Bertolini Isabella (FI), <i>Relatore</i>	135		
Boccia Antonio (MARGH-U)	135		
Buemi Enrico (Misto-SDI)	134		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 9,20.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono settanta.

Convalida di deputati.

(Vedi resoconto stenografico pag. 1).

Annunzio di petizioni.

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, dà lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza (*vedi resoconto stenografico pag. 2*).

Seguito della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 63 del 2002: Disposizioni finanziarie e fiscali urgenti (2657).

PRESIDENTE riprende l'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione e delle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge.

Avverte che il gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo ha chiesto la votazione nominale.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per le votazioni elettroniche.

Sospende pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,35, è ripresa alle 10.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE prende atto che l'emendamento Vigni 7.114 è stato ritirato dai presentatori.

MARISA ABBONDANZIERI illustra le finalità dell'emendamento Vigni 7.103, di cui è cofirmataria.

LORENZO ACQUARONE, nell'esprimere un orientamento nettamente contrario all'articolo 7 del decreto-legge, nel testo delle Commissioni, sottolinea la necessità di distinguere i beni patrimoniali disponibili dai beni demaniali e patrimoniali indisponibili: ritiene pertanto condivisibili le finalità dell'emendamento Vigni 7.103.

TEODORO BUONTEMPO, rilevato che l'articolo 7 del decreto-legge non prevede sufficienti garanzie in merito ad eventuali indiscriminate forme di alienazione dei beni patrimoniali dello Stato, invita il Governo a chiarire il proprio orientamento al riguardo. Dichiarando quindi voto favorevole sull'emendamento Vigni 7.103.

ROBERTO PINZA si associa alle considerazioni svolte dai deputati Acquarone

e Buontempo, ritenendo inaccettabile il trasferimento indiscriminato di beni pubblici ad una società di diritto privato.

SILVIO LIOTTA ricorda che l'emendamento 7.210 delle Commissioni affronta il problema relativo ad una definizione collegiale da parte del Governo delle linee di indirizzo alle quali dovrà attenersi la società denominata Patrimonio dello Stato.

CARLO CARLI sottolinea l'inaudita gravità degli effetti che potrebbero derivare dall'attuazione dell'articolo 7 del provvedimento d'urgenza, nel testo delle Commissioni.

FABRIZIO VIGNI richiama le finalità del suo emendamento 7.103 e ne raccomanda l'approvazione.

ERMETE REALACCI paventa i rischi connessi all'attuazione dell'articolo 7 del decreto-legge che, nell'attuale formulazione, consentirebbe anche l'alienazione di beni rientranti nel patrimonio indisponibile dello Stato.

NICHI VENDOLA, richiamati i rilievi formulati dalla Corte dei conti sulla norma di cui all'articolo 7 del decreto-legge, giudica particolarmente gravi le ipotizzate forme di alienazione di beni patrimoniali dello Stato.

LUCIANO VIOLANTE sottolinea la necessità di introdurre limiti vincolanti all'alienazione dei beni pubblici che siano espressione dell'identità nazionale; invita, quindi, le Commissioni ed il Governo ad un'ulteriore riflessione sulla materia oggetto degli emendamenti Vigni 7.103 e 7.100, il cui esame potrebbe essere eventualmente accantonato.

ANGELINO ALFANO, *Relatore per la V Commissione*, ritiene che la formulazione del comma 10 dell'articolo 7 del provvedimento d'urgenza, nel testo delle Commissioni, consenta di fugare le preoccupazioni manifestate in merito all'alienazione dei beni patrimoniali dello Stato.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, ritiene che l'articolo 7 del decreto-legge, nel testo delle Commissioni, precluda qualsiasi ipotesi di alienazione di beni demaniali quali le spiagge; manifesta comunque la disponibilità del Governo a modificare il precedente avviso e ad esprimere parere favorevole sull'emendamento Vigni 7.100.

ROBERTO ROSSO giudica infondate le preoccupazioni manifestate in merito all'alienazione dei beni patrimoniali dello Stato.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

ROBERTO ROSSO ritiene comunque che possano essere recepite le ragionevoli proposte emendative presentate, in materia, dall'opposizione.

GABRIELE FRIGATO riterrebbe opportuno esplicitare nel testo dell'articolo 7 del decreto-legge l'inalienabilità di taluni beni pubblici.

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*, prospetta l'opportunità di accantonare l'esame degli emendamenti Vigni 7.103 e 7.100.

NICHI VENDOLA ritiene che le norme del codice civile non garantiscano adeguatamente l'inalienabilità di taluni beni pubblici.

LUCIANO VIOLANTE, nel ringraziare il rappresentante del Governo per la disponibilità mostrata, prospetta l'opportunità di una breve sospensione della seduta per consentire un'ulteriore riflessione sugli emendamenti Vigni 7.103 e 7.100.

PRESIDENTE, acquisito l'assenso del presidente della V Commissione, sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 10,45, è ripresa alle 11,20.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, modificando il precedente avviso, esprime parere favorevole sull'emendamento Vigni 7.100; invita altresì al ritiro dell'emendamento Vigni 7.103.

PRESIDENTE prende atto che il relatore per la V Commissione concorda.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Vigni 7.103 ed approva l'emendamento Vigni 7.100.

MICHELE VENTURA illustra le finalità del suo emendamento 7.80, identico all'emendamento Giordano 7.52; richiama, altresì, i rilievi formulati dalla Corte dei conti sul complesso delle norme dell'articolo 7 del decreto-legge, paventando i rischi derivanti da forme indiscriminate di alienazione dei beni patrimoniali dello Stato.

TITTI DE SIMONE sottolinea l'importanza dell'emendamento Giordano 7.52, di cui è cofirmataria, identico all'emendamento Michele Ventura 7.80, volto a salvaguardare l'interesse collettivo al patrimonio storico e culturale del Paese; invita pertanto l'Assemblea ad approvarlo.

PIER PAOLO CENTO, nel dichiarare il voto favorevole dei deputati Verdi-l'Ulivo sugli identici emendamenti Giordano 7.52 e Michele Ventura 7.80, ne sottolinea il valore di garanzia per il patrimonio dello Stato.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli identici emendamenti Giordano 7.52 e Michele Ventura 7.80, nonché l'emendamento Realacci 7.174.

LAURA MARIA PENNACCHI osserva che l'emendamento Agostini 7.153, di cui è

cofirmataria, è volto a far valere, in una materia così delicata, il principio di collegialità del Governo.

MARIO LETTIERI, richiamata la rilevanza della materia oggetto del decreto-legge, che avrebbe dovuto essere disciplinata più opportunamente con legge ordinaria, esprime soddisfazione per l'approvazione dell'emendamento Vigni 7.100 ed invita l'Assemblea a votare a favore dell'emendamento Agostini 7.153, di cui è cofirmatario.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Agostini 7.153, Giordano 7.53 e Grandi 7.46.

NICOLA ROSSI illustra le finalità del suo emendamento 7.130, sul quale, ragionevolmente, le Commissioni ed il Governo hanno espresso parere favorevole.

ALFIERO GRANDI preannuncia di voler intervenire sui successivi emendamenti da lui presentati.

GIULIO SANTAGATA sottolinea l'opportunità di chiarire il regime patrimoniale e contabile dell'istituenda società Patrimonio dello Stato Spa.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento Nicola Rossi 7.130.

ALFIERO GRANDI dichiara di condividere le finalità del subemendamento Innocenti 0.7.210.1, paventando i gravi rischi che potrebbero derivare dall'attribuzione di eccessivi poteri in capo al solo ministro dell'economia e delle finanze.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge il subemendamento Innocenti 0.7.210.1.

GIORGIO BENVENUTO dichiara voto favorevole sull'emendamento 7.210 delle Commissioni, pur ritenendo che sarebbe

stato preferibile limitare in maniera più stringente i poteri attribuiti al ministro dell'economia e delle finanze.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento 7.210 delle Commissioni; respinge gli emendamenti Vigni 7.146, 7.122 e 7.5 e Mantini 7.170.

GIOVANNA GRIGNAFFINI illustra le finalità del suo emendamento 7.155.

ANDREA MARTELLA sottolinea l'importanza e la ragionevolezza dell'emendamento Grignaffini 7.155, di cui è cofirmatario, volto a limitare la discrezionalità del Ministero dell'economia e delle finanze proponendo che il Ministero dei beni e delle attività culturali partecipi alla definizione degli indirizzi strategici dell'istituenda società.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Grignaffini 7.155.

MARISA ABBONDANZIERI illustra le finalità dell'emendamento Vigni 7.147, di cui è cofirmataria, e ne raccomanda l'approvazione.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Vigni 7.147, Giordano 7.56, Grandi 7.42, Chiaromonte 7.163 e Giordano 7.57 e 7.58.

NICOLA ROSSI illustra le finalità del suo emendamento 7.140, del quale sottolinea la rilevanza.

MARCO STRADIOTTO dichiara di voler sottoscrivere l'emendamento Nicola Rossi 7.140, che può rendere più trasparenti le disposizioni del comma 10 dell'articolo 7 del decreto-legge.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Nicola Rossi 7.140.

LAURA MARIA PENNACCHI ricorda che il suo emendamento 7.8, del quale auspica l'approvazione, subordina alla preventiva delibera del Consiglio dei ministri il trasferimento all'istituenda società di beni immobili pubblici.

ALFIERO GRANDI paventa i rischi che potrebbero derivare dall'attribuzione di eccessivi poteri in capo al ministro dell'economia e delle finanze.

NICHI VENDOLA ritiene che il provvedimento d'urgenza in esame ponga le premesse per lo smantellamento progressivo del patrimonio dello Stato.

GABRIELE FRIGATO dichiara di voler sottoscrivere l'emendamento Pennacchi 7.8.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Pennacchi 7.8.

ERMETE REALACCI dichiara di condividere le finalità dell'emendamento Vigni 7.123, che subordina ad un parere vincolante dei Ministeri dell'ambiente e della tutela del territorio e dei beni e delle attività culturali il trasferimento all'istituenda società di beni immobili dello Stato.

FULVIA BANDOLI, nel paventare i rischi di possibili alienazioni in particolare dei beni ambientali dello Stato, dichiara di condividere le finalità dell'emendamento Vigni 7.123.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Vigni 7.123.

GABRIELLA PISTONE sottolinea che il suo emendamento 7.9, in coerenza con le valutazioni della Corte dei conti, è volto ad escludere dal novero dei beni trasferibili all'istituenda società quelli appartenenti al demanio ed al patrimonio indisponibile dello Stato: invita l'Assemblea ad approvarlo.

MARCO STRADIOTTO, richiamati i beni che rientrano nel patrimonio indi-

sponibile dello Stato, invita l'Assemblea ad approvare l'emendamento Pistone 7.9, di cui è cofirmatario.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Pistone 7.9 e Lion 7.32.

EUGENIO DUCA illustra le finalità del suo emendamento 7.118 ed invita l'Assemblea ad approvarlo.

GRAZIANO MAZZARELLO invita l'Assemblea a valutare l'opportunità di approvare l'emendamento Duca 7.118, di cui è cofirmatario.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Duca 7.118 e Vigni 7.128; approva quindi l'emendamento 7.200 delle Commissioni e respinge l'emendamento Grandi 7.15.

ALFIERO GRANDI sottolinea la necessità di limitare la discrezionalità dei poteri attribuiti al ministro dell'economia e delle finanze relativamente alla destinazione dei beni patrimoniali dello Stato.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Grandi 7.14.

ENZO CARRA illustra le finalità degli emendamenti Colasio 7.13, 7.12 e 7.11, di cui è cofirmatario.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Colasio 7.13 e 7.12.

NICHI VENDOLA giudica gravi le conseguenze per il patrimonio dello Stato che potrebbero derivare dall'attuazione dell'articolo 7 del provvedimento d'urgenza, nel testo delle Commissioni.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Colasio 7.11.

FRANCA CHIAROMONTE, sottolineata l'inadeguatezza della politica attuata dal

Governo in materia di beni culturali, illustra le finalità dell'emendamento Grignaffini 7.156, di cui è cofirmataria.

ANDREA MARTELLA, sottolineata la scarsa chiarezza e la pericolosità delle norme recate dal provvedimento d'urgenza, nel testo delle Commissioni, richiama le finalità dell'emendamento Grignaffini 7.156, di cui è cofirmatario.

TITTI DE SIMONE manifesta la convinta adesione dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista all'emendamento Grignaffini 7.156.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Grignaffini 7.156 e Nicola Rossi 7.137.

PIERLUIGI MANTINI illustra le finalità del suo emendamento 7.171 e ne raccomanda l'approvazione.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Mantini 7.171.

ALFIERO GRANDI illustra le finalità del suo emendamento 7.37.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Grandi 7.37, e gli identici Grandi 7.17 e Pinza 7.18.

TITTI DE SIMONE illustra le finalità dell'emendamento Giordano 7.60, di cui è cofirmataria.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Giordano 7.60 ed approva l'emendamento 7.201 delle Commissioni; respinge quindi gli emendamenti Chiaromonte 7.162 e Giordano 7.61.

CARLO CARLI illustra le finalità dell'emendamento Chiaromonte 7.166, di cui è cofirmatario.

LUANA ZANELLA dichiara il voto favorevole dei deputati Verdi-L'Ulivo sull'emendamento Chiaromonte 7.166.

FRANCA CHIAROMONTE, sottolineata la ragionevolezza del suo emendamento 7.166, ne raccomanda l'approvazione.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Chiaromonte 7.166.

FABRIZIO VIGNI illustra le finalità del suo emendamento 7.124 e ne raccomanda l'approvazione.

ERMETE REALACCI dichiara di voler sottoscrivere l'emendamento Vigni 7.124.

UGO PAROLO ritiene che il Governo potrebbe recepire, eventualmente attraverso l'accoglimento di un apposito ordine del giorno, l'esigenza di idonee garanzie nelle procedure di trasferimento dei beni patrimoniali dello Stato.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Vigni 7.124.

FABRIZIO VIGNI illustra le finalità del suo emendamento 7.150.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Vigni 7.150.

FABRIZIO VIGNI illustra le finalità del suo emendamento 7.135.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Vigni 7.135.

GIOVANNA MELANDRI illustra le finalità del suo emendamento 7.92, identico all'emendamento Lion 7.33.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

GIOVANNA MELANDRI ritiene che le misure recate dal decreto-legge denotino

la scarsa rilevanza che l'Esecutivo attribuisce alle tematiche connesse ai beni culturali.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

GIOVANNA MELANDRI invita infine l'Assemblea ad approvare il suo emendamento 7.92.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli identici emendamenti Lion 7.33 e Melandri 7.92, gli identici Giordano 7.62 e Michele Ventura 7.141, gli identici Giordano 7.63 e Agostini 7.93, nonché gli emendamenti Mantini 7.172 e Michele Ventura 7.95; respinge altresì gli identici Pecoraro Scanio 7.21, Visco 7.22 e Giordano 7.64, nonché l'emendamento Santagata 7.23.

NICOLA ROSSI illustra le finalità del suo emendamento 7.139.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento Nicola Rossi 7.139.

ANDREA COLASIO illustra le finalità del suo emendamento 7.28.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Colasio 7.28, 7.25 e 7.24.

LUCIANO VIOLANTE illustra le finalità dell'emendamento Visco 7.99 ed invita le Commissioni ed il Governo a valutare l'opportunità di modificare il parere espresso.

MARIA TERESA ARMOSINO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, premesso che non appare opportuno disciplinare per legge una situazione che potrà subire modifiche in futuro, anche alla luce della disciplina che verrà dettata in ambito europeo, rileva che la Società

Patrimonio dello Stato Spa deve essere compresa nel cosiddetto *general government*.

MARIO LETTIERI giudica sconcertanti le osservazioni del rappresentante del Governo e ritiene opportuno quanto previsto dall'emendamento Visco 7.99.

NICOLA ROSSI riterrebbe opportuna una riformulazione dell'emendamento Visco 7.99.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Visco 7.99.

ALFIERO GRANDI illustra le finalità sottese al suo emendamento 7.30.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Grandi 7.30, Pecoraro Scanio 7.31, Vigni 7.152 e Grandi 7.45.

GIORGIO BENVENUTO invita il relatore ed il rappresentante del Governo a rivedere la loro posizione sul suo emendamento 7.138.

GIORGIO LA MALFA, *Presidente della VI Commissione*, acquisito l'orientamento del presidente della V Commissione, esprime parere favorevole sull'emendamento Benvenuto 7.138.

PRESIDENTE prende atto che il rappresentante del Governo concorda.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento Benvenuto 7.138.

MARCO MINNITI illustra le finalità dell'emendamento Violante 7.142, di cui è cofirmatario.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Violante 7.142.

LAURA MARIA PENNACCHI illustra le finalità dell'emendamento Grandi 8.1, identico agli emendamenti Pecoraro Scanio 8.2, Giordano 8.25 e Ruggeri 8.74, interamente soppressivo dell'articolo 8 del decreto-legge.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli identici emendamenti Grandi 8.1, Pecoraro Scanio 8.2, Giordano 8.25 e Ruggeri 8.74, nonché gli emendamenti Pinza 8.3 e Mantini 8.73; approva l'emendamento 8.204 delle Commissioni; respinge gli emendamenti Pinza 8.5, Agostini 8.26, gli identici Villetti 8.6 e Giordano 8.27, l'emendamento Benvenuto 8.28, gli identici Grandi 8.9 e Giordano 8.32, il subemendamento Innocenti 0.8.200.2; approva l'emendamento 8.200 delle Commissioni; respinge gli emendamenti Grandi 8.12, Benvenuto 8.34 e Giordano 8.35.

MAURO AGOSTINI illustra le finalità dell'emendamento Nicola Rossi 8.36, di cui è cofirmatario.

MARCO STRADIOTTO prefigura le deleterie conseguenze che potrebbero derivare dall'eventuale approvazione dell'articolo 8 del provvedimento d'urgenza, nel testo delle Commissioni.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Nicola Rossi 8.36, gli identici Grandi 8.14 e Giordano 8.38, nonché gli emendamenti Benvenuto 8.40 e Nicola Rossi 8.39.

MASSIMO D'ALEMA sottolinea l'opportunità di approvare l'emendamento Nicola Rossi 8.31, di cui illustra le finalità.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, ricordato che nelle Commissioni di merito si è già lungamente dibattuto dei problemi connessi al sistema dei controlli e che il Governo ha già fornito ampie rassicurazioni, osserva che il caso di eventuali problemi di conflitto di interessi è già disciplinato dal codice civile.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Nicola Rossi 8.31 e Visco 8.46; approva quindi l'emendamento 8.201 delle Commissioni.

GIORGIO BENVENUTO ricorda i motivi per i quali il gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo ha espresso un voto favorevole sull'emendamento 8.201 delle Commissioni.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Pinza 8.20 ed il subemendamento Innocenti 0.8.202.1; approva gli emendamenti 8.202 delle Commissioni e Pagliarini 8.52; respinge infine l'emendamento Giordano 8.53.

ANGELINO ALFANO, *Relatore per la V Commissione*, dà lettura della riformulazione dell'emendamento Agostini 8.21, sul quale esprime parere favorevole.

PRESIDENTE prende atto che il Governo concorda.

MAURO AGOSTINI accetta la riformulazione del suo emendamento 8.21.

MARIO LETTIERI, a nome dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo che hanno sottoscritto l'emendamento Agostini 8.21, ne accetta la riformulazione.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento Agostini 8.21, nel testo riformulato; respinge gli emendamenti Agostini 8.55, Giordano 8.57, Pennacchi 8.60, Giordano 8.63 e 8.64, Pennacchi 8.69 ed il subemendamento Michele Ventura 0.8.203.1; approva l'emendamento 8.203 delle Commissioni; respinge gli emendamenti Pinza 8.23, Pecoraro Scanio 8.24, Nicola Rossi 9.4 e Giordano 9.5; respinge il subemendamento Innocenti 0.9.100.1 ed approva l'emendamento 9.100 (Nuova formulazione) delle Commissioni; respinge infine gli emendamenti Zanella 9.1 e Lion 9.2 e l'articolo aggiuntivo Zeller 9.01.

PRESIDENTE passa alla trattazione degli ordini del giorno presentati, dando

conto dei documenti di indirizzo ritirati e di quelli inammissibili (*vedi resoconto stenografico pag. 67*).

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, accetta gli ordini del giorno Lupi n. 3, Giudice n. 4, Crosetto n. 5, Antonio Pepe n. 9, Ruzzante n. 10, Gianfranco Conte n. 13, Paolo Russo n. 14, Zorzato n. 15, Capitelli n. 41, Bellini n. 49, Lezza n. 52, Blasi n. 55, nella parte ammissibile, Vigni n. 59, Detomas n. 60 e Massidda n. 63, nonché l'ordine del giorno Buontempo n. 61, limitatamente all'impegno al Governo a definire i beni per i quali è necessario acquisire l'intesa con il Ministero dell'ambiente; accetta altresì, purché riformulati, gli ordini del giorno Ruggeri n. 16, Lolli n. 21, Gambini n. 33, Chiaromonte n. 35, Tocci n. 39, Verro n. 50, Paroli n. 51 e Palumbo n. 54; accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Bindi n. 1, Filippeschi n. 19, Piglionica n. 28, Vianello n. 30, Zunino n. 31, Tidei n. 32, Martella n. 37, Sasso n. 40, Ercole n. 56, Mantini n. 57, Olivieri n. 58 e Di Virgilio n. 62, nonché gli ordini del giorno Burtone n. 2, Agostini n. 43 e Michele Ventura n. 44, purché riformulati.

PRESIDENTE prende atto che i presentatori degli ordini del giorno Ruggeri n. 16, Chiaromonte n. 35, Verro n. 50, Paroli n. 51 e Palumbo n. 54 accettano la riformulazione dei rispettivi documenti di indirizzo proposta dal rappresentante del Governo.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli ordini del giorno Filippeschi n. 19, Lolli n. 21, Piglionica n. 28, Vianello n. 30, Zunino n. 31, Tidei n. 32, Gambini n. 33, Tocci n. 39, Sasso n. 40, Agostini n. 43 e Michele Ventura n. 44; approva infine l'ordine del giorno Ercole n. 56.

LUIGI OLIVIERI chiede al rappresentante del Governo di riconsiderare il parere espresso sul suo ordine del giorno n. 58, insistendo altrimenti per la votazione.

PRESIDENTE prende atto che il Governo accetta l'ordine del giorno Olivieri n. 58.

Passa alle dichiarazioni di voto finale (*Commenti*).

LUCIANO VIOLANTE, parlando sull'ordine dei lavori, preannunzia che, ove dovessero verificarsi ulteriori manifestazioni di intemperanza, tutti i deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, come è loro diritto, chiederebbero di parlare per dichiarazione di voto finale.

PRESIDENTE, rilevato che l'opposizione non ha assunto un atteggiamento ostruzionistico, invita tutti i deputati a contribuire ad un ordinato andamento dei lavori.

VINCENZO VISCO dichiara voto contrario sul disegno di legge di conversione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FABIO MUSSI

VINCENZO VISCO sottolinea la superficialità e l'inadeguatezza delle misure proposte con il provvedimento d'urgenza; ritiene estremamente grave, in particolare, il fatto che il Governo non abbia acceduto all'ipotesi di assoggettare la gestione della società denominata Patrimonio dello Stato alle norme sulla contabilità pubblica.

MARIO LETTIERI, ricordato il negativo andamento dei conti pubblici, ritiene che il dibattito svoltosi sul provvedimento d'urgenza in esame, che presenta profili di dubbia legittimità costituzionale, sia emblematico della fallimentare politica economica attuata dal Governo. Paventati, inoltre, i rischi connessi ai rapporti tra le società Patrimonio dello Stato Spa ed Infrastrutture Spa, dichiara con convinzione voto contrario sul disegno di legge di conversione.

GIORGIO BENVENUTO, nel lamentare l'eccessivo ricorso, da parte del Governo, alla decretazione d'urgenza ed allo stru-

mento della delega legislativa, osserva che la fallimentare politica economica attuata dall'Esecutivo ha già determinato effetti negativi sull'andamento dei conti pubblici; dichiara, quindi, il convinto voto contrario del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo sul disegno di legge di conversione.

ROBERTO VILLETTI, rilevata l'insufficienza della manovra correttiva dell'andamento dei conti pubblici che il Governo ha inteso effettuare con il provvedimento d'urgenza in esame, ritiene che nel corso del dibattito non siano state fugate le preoccupazioni manifestate dall'opposizione, in particolare sulle norme concernenti la valorizzazione, la gestione e l'alienazione del patrimonio dello Stato. Dichiara, quindi, il voto contrario dei deputati Socialisti democratici italiani sul disegno di legge di conversione.

NICHI VENDOLA, osservato che il decreto-legge in esame appare ispirato ad una logica iperliberista, ritiene estremamente grave il fatto che alcune disposizioni penalizzano il movimento cooperativo e gli acquirenti di farmaci; nel lamentare, inoltre, che il Governo e la maggioranza non hanno fornito alcun chiarimento relativamente ai fondati rilievi formulati dalla Corte dei conti, esprime preoccupazione, in particolare, per gli effetti che deriveranno dall'attuazione degli articoli 7 e 8 del provvedimento d'urgenza, nel testo delle Commissioni.

LAURA MARIA PENNACCHI ritiene che, anche se il Governo non intende ammetterlo, il provvedimento d'urgenza in esame si configuri come una vera e propria manovra correttiva dell'andamento dei conti pubblici, peraltro basata su misure inique ed inefficaci; sottolineata, inoltre, la necessità di imprimere una svolta alla politica economica italiana anche in considerazione della difficile congiuntura internazionale, dichiara il convinto voto contrario del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo sul disegno di legge di conversione.

GABRIELLA PISTONE, pur prendendo atto delle limitate modifiche migliorative apportate al testo, esprime un giudizio estremamente negativo sul provvedimento d'urgenza; nel lamentare, inoltre, che né in Commissione né in aula sono stati forniti chiarimenti relativamente ai rilievi formulati dalla Corte dei conti, ritiene particolarmente grave la reiezione, da parte dell'Assemblea, degli emendamenti Visco 7.99 e Nicola Rossi 8.31.

ALFIERO GRANDI ritiene particolarmente gravi le disposizioni di un provvedimento d'urgenza che si configura, di fatto, come una manovra correttiva dell'andamento dei conti pubblici; nell'auspicare, quindi, che il testo sia sensibilmente modificato nel corso dell'*iter* al Senato, esprime un giudizio severamente critico, in particolare, sulle norme di cui agli articoli 7 e 8 del decreto-legge: lamenta, tra l'altro, il conferimento al ministro dell'economia e delle finanze di poteri eccessivamente discrezionali relativamente all'operato delle società denominate Patrimonio dello Stato Spa e Infrastrutture Spa.

DOMENICO TUCCILLO, nel lamentare la scarsa sensibilità mostrata dal Governo e dalla maggioranza alle esigenze del Mezzogiorno, dichiara voto contrario sul disegno di legge di conversione, la cui attuazione determinerà effetti negativi sull'andamento dell'economia nazionale.

ALBERTO GIORGETTI sottolinea l'importanza del provvedimento d'urgenza in esame, che ritiene coerente con gli obiettivi perseguiti dal Governo in merito alla razionalizzazione degli adempimenti fiscali, al risanamento dei conti pubblici ed al rilancio dell'economia. Espresso un giudizio positivo, in particolare, sugli articoli 7 e 8 del decreto-legge, volti a favorire l'attuazione del programma di opere infrastrutturali previsto dalla cosiddetta legge obiettivo ed a limitare gli oneri a carico del bilancio dello Stato, dichiara il convinto voto favorevole del gruppo di Alleanza nazionale.

SILVIO LIOTTA, rilevato che il provvedimento d'urgenza in esame reca misure organiche volte a sostenere lo sviluppo dell'economia nazionale, sottolinea la portata innovativa degli articoli 7 e 8 del decreto-legge. Dichiara quindi il voto favorevole del gruppo dell'UDC (CCD-CDU) sul disegno di legge di conversione.

LUIGI OLIVIERI manifesta un orientamento fortemente contrario al provvedimento d'urgenza in esame, che ritiene penalizzi, in particolare, il sistema cooperativo. Rilevato inoltre che l'articolo 6 del decreto-legge rappresenta una palese violazione dello statuto del contribuente, approvato con la legge n. 212 del 2000, preannunzia ferma opposizione nel Paese.

GABRIELE FRIGATO, nel ribadire il giudizio negativo già espresso da altri esponenti del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo sul provvedimento d'urgenza in esame, sottolinea che esso reca norme inefficaci ed inique, sulle quali, peraltro, il Governo e la maggioranza non hanno consentito che si sviluppasse un proficuo confronto.

FABRIZIO VIGNI, rilevata la significativa differenza esistente tra le risorse necessarie a realizzare il peraltro discutibile piano predisposto dal Governo per la realizzazione delle opere infrastrutturali e quelle effettivamente disponibili, paventa il rischio che l'attuazione dell'articolo 8 del provvedimento d'urgenza possa determinare effetti negativi sull'andamento dei conti pubblici; esprime forti perplessità, inoltre, sulla norma che prevede la possibilità di trasferire azioni e beni della società Patrimonio dello Stato Spa alla società Infrastrutture Spa.

MARCO LION, sottolineato l'improprio utilizzo, da parte del Governo, dell'istituto della decretazione d'urgenza, esprime preoccupazione, in particolare, per le norme di cui agli articoli 7 e 8 del provvedimento d'urgenza, che mettono a rischio il patrimonio dello Stato. Dichiara, quindi, il voto contrario dei deputati Verdi-L'Ulivo.

TITTI DE SIMONE giudica scandaloso e preoccupante il provvedimento d'urgenza in esame, volto a finanziare la realizzazione di opere infrastrutturali anche attraverso l'alienazione ad operazioni di cartolarizzazione del patrimonio culturale, storico ed ambientale del Paese; manifesta dissenso, in particolare, sulle norme istitutive delle società di cui agli articoli 7 e 8 del decreto-legge.

FRANCESCO GIORDANO, nel sottolineare il fallimento della politica economica e finanziaria del Governo, che favorisce le imprese ed i ceti più abbienti a scapito delle fasce più deboli della popolazione, esprime un orientamento nettamente contrario alla conversione in legge del provvedimento d'urgenza.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

FRANCESCO GIORDANO, paventate, inoltre, le deleterie conseguenze che potrebbero derivare dalla possibile alienazione di beni appartenenti al patrimonio artistico e culturale dello Stato, preannunzia un atteggiamento di ferma opposizione sul piano politico e sociale.

GIOVANNI RUSSO SPENA manifesta preoccupazione per le conseguenze che potrebbero derivare dall'attuazione del provvedimento d'urgenza in esame, che ritiene presenti, tra l'altro, profili di illegittimità costituzionale: denuncia, in particolare, la volontà di alienare beni pubblici di rilevante interesse storico, artistico e culturale per finanziare la realizzazione delle grandi opere infrastrutturali previste dalla cosiddetta legge obiettivo.

ELETTRA DEIANA, rilevato che i beni pubblici di interesse storico ed artistico costituiscono un patrimonio collettivo di grandissimo rilievo, ritiene particolarmente gravi le norme recate dal provvedimento d'urgenza, che privilegiano di fatto gli interessi privati.

GRAZIELLA MASCIA, giudicata pericolosa l'operazione finanziaria che il Governo intende attuare con il decreto-legge in esame, richiama i rilievi formulati, al riguardo, dalla Corte dei conti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

GRAZIELLA MASCIA, paventati altresì i rischi e gli elementi di incertezza connessi alla politica economica dell'Esecutivo, dichiara voto contrario sul disegno di legge di conversione.

PIER PAOLO CENTO, rilevato che l'attuazione del provvedimento d'urgenza potrà determinare conseguenze estremamente negative per il patrimonio ambientale, storico ed artistico del Paese, ritiene particolarmente gravi le norme di cui agli articoli 7 e 8 del decreto-legge.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

PIER PAOLO CENTO dichiara quindi il voto contrario dei deputati Verdi-L'Ulivo sul disegno di legge di conversione.

TIZIANA VALPIANA ritiene che il provvedimento d'urgenza in esame sia emblematico del ruolo preponderante svolto dal ministro dell'economia e delle finanze relativamente alla definizione delle linee programmatiche del Governo in materia sanitaria; osserva, inoltre, che la pur auspicabile riduzione del prezzo dei farmaci dovrebbe avvenire non in maniera generalizzata ma distinguendo fra i singoli prodotti, nonché esercitando un maggiore controllo sulle prescrizioni mediche; dichiara pertanto voto contrario sul disegno di legge di conversione.

FABIO STEFANO MINOLI ROTA esprime un giudizio positivo sull'articolo 3 del decreto-legge, che potrà contribuire al contenimento della spesa farmaceutica.

ANGELINO ALFANO, *Relatore per la V Commissione*, ritiene che l'approvazione di un elevato numero di emendamenti sia la conseguenza del proficuo lavoro svolto dalle Commissioni e dell'atteggiamento costruttivo assunto dall'opposizione; osserva, inoltre, che la prevista attività di vigilanza della Banca d'Italia garantirà la necessaria trasparenza delle procedure di gestione ed alienazione di beni patrimoniali dello Stato.

SERGIO ROSSI, *Relatore per la VI Commissione*, ringrazia i componenti le Commissioni per il proficuo lavoro svolto, nonché gli operatori del settore farmaceutico e i rappresentanti del movimento cooperativo per l'atteggiamento costruttivo assunto nei confronti del disposto normativo del provvedimento d'urgenza.

GIORGIO LA MALFA, *Presidente della VI Commissione*, rivolto un ringraziamento ai relatori, ai componenti le Commissioni ed agli Uffici della Camera per il lavoro svolto, propone talune correzioni di forma al testo del provvedimento (*vedi resoconto stenografico pag. 119*).

(Così rimane stabilito).

La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di conversione n. 2657.

Discussione di un documento in materia di insindacabilità.

PRESIDENTE passa ad esaminare il doc. IV-*quater*, n. 28, relativo al deputato Grandi.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 120*).

Avverte che la Giunta per le autorizzazioni propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Grandi nell'esercizio delle sue funzioni.

Dichiara aperta la discussione.

VINCENZO SINISCALCHI, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni*, in sostituzione del relatore, rinvia alla relazione scritta ed ai documenti allegati, ricordando che la Giunta per le autorizzazioni propone di dichiarare l'insindacabilità delle opinioni espresse dal deputato Grandi.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione e passa ai voti.

La Camera approva la proposta della Giunta per le autorizzazioni.

Seguito della discussione del disegno di legge S. 795: Immigrazione ed asilo (approvato dal Senato) (2454 ed abbinate).

PRESIDENTE ricorda che sono state presentate le questioni pregiudiziali Soda nn. 1, 2 e 3 e Mascia nn. 4, 5, 6 e 7.

MARCO BOATO illustra la questione pregiudiziale Soda n. 1, di cui è cofirmatario, sottolineando che il disegno di legge in esame, che ritiene inadeguato a disciplinare il fenomeno dell'immigrazione, contrasta in particolare con gli articoli 2, e 111 della Costituzione.

ANTONIO SODA illustra la sua questione pregiudiziale n. 2, sottolineando che la disciplina dettata dall'articolo 22 del disegno di legge in esame appare restrittiva ed in palese contrasto con l'articolo 2 della Costituzione.

GIANNICOLA SINISI illustra la questione pregiudiziale Soda n. 3, di cui è cofirmatario; sottolinea che la normativa in esame è limitativa del diritto di asilo e pertanto in contrasto con l'articolo 10, terzo comma, della Costituzione.

GRAZIELLA MASCIA illustra le sue questioni pregiudiziali nn. 4, 5, 6 e 7, rilevando che le norme recate dal disegno

di legge in esame si pongono in palese contrasto, tra gli altri, con gli articoli della Costituzione che tutelano diritti fondamentali della persona. Dichiaro che, fino al termine dell'esame del provvedimento, le donne del centrosinistra porteranno una fascia bianca al braccio in segno di lutto per le vittime dei naufragi di imbarcazioni che trasportavano immigrati e chiede che l'Assemblea osservi un minuto di silenzio.

PIERANTONIO ZANETTIN e GIAMPIERO D'ALIA chiedono che la Presidenza autorizzi la pubblicazione del testo del loro intervento in calce al resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE lo consente.

LUCIANO DUSSIN dichiara il voto contrario del gruppo della Lega nord Padania sulle questioni pregiudiziali presentate.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA dichiara il voto contrario del gruppo di Alleanza nazionale.

UGO INTINI dichiara il voto favorevole dei deputati Socialisti democratici italiani sulle questioni pregiudiziali presentate.

PRESIDENTE passa ai voti (*Deputati del gruppo di Rifondazione comunista e Comunisti italiani espongono cartelli recanti la scritta «Criminali siete voi» — I commessi, su invito del Presidente, li rimuovono*).

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge le questioni pregiudiziali Soda nn. 1, 2 e 3 e Mascia nn. 4, 5, 6 e 7.

PRESIDENTE passa all'esame degli articoli del disegno di legge e delle relative proposte emendative.

Avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il seguito del dibattito è riprodotto in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea e che la V Commissione ha espresso il prescritto parere.

Comunica altresì che la Presidenza applicherà l'articolo 85-*bis* del regolamento, procedendo in particolare a votazioni per principi o riassuntive, ai sensi dell'articolo 85, comma 8, ultimo periodo, ferma restando l'applicazione dell'ordinario regime delle preclusioni e delle votazioni a scalare; i gruppi di Rifondazione comunista e Misto (per le componenti politiche Comunisti italiani e Verdi-L'Ulivo) sono stati invitati a segnalare gli emendamenti da porre comunque in votazione.

Passa infine all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge e delle proposte emendative ad esso riferite.

RENZO INNOCENTI, parlando sull'ordine dei lavori, chiede che l'Assemblea non proceda ulteriormente nell'esame del disegno di legge n. 2454; preannunzia altrimenti l'assunzione di comportamenti conseguenti.

PRESIDENTE, richiamati gli accordi intercorsi in seno alla Conferenza dei presidenti di gruppo relativamente all'articolazione dei lavori dell'Assemblea nella settimana in corso, ritiene che, una volta acquisito il parere del relatore e del Governo sugli emendamenti riferiti all'articolo 1, si possa rinviare il seguito del dibattito ad altra seduta.

FRANCESCO GIORDANO si associa alla richiesta formulata dal deputato Innocenti, ritenendo inopportuno proseguire nell'esame del disegno di legge n. 2454, atteso l'esiguo numero di deputati presenti in aula; sottolinea inoltre le contraddizioni emerse all'interno della maggioranza anche a seguito di dichiarazioni rilasciate alla stampa dal ministro Bossi.

PRESIDENTE precisa che la questione sollevata dal deputato Giordano investe i rapporti interni alla maggioranza e non attiene alle funzioni del Presidente della Camera, il quale ha il dovere di dare seguito alle determinazioni assunte dalla Conferenza dei presidenti di gruppo.

ALESSANDRO CÈ chiede, a nome del gruppo della Lega nord Padania, che si

proseguia nell'esame del disegno di legge n. 2454, effettuando alcune votazioni; propone, in subordine, di fissare il seguito dell'esame del provvedimento per la giornata di martedì prossimo.

PRESIDENTE ricorda, pur nel rispetto della posizione legittimamente sostenuta dal gruppo della Lega nord Padania, che l'ordine di priorità degli argomenti da sottoporre all'esame dell'Assemblea nella settimana in corso è stato definito dalla Conferenza dei presidenti di gruppo tenendo conto anche delle istanze prospettate dal Governo. Ritene comunque opportuno convocare immediatamente la Conferenza dei presidenti di gruppo, al fine di procedere ad un'opportuna valutazione delle questioni sollevate.

IGNAZIO LA RUSSA dichiara di condividere la necessità che si riunisca immediatamente la Conferenza dei presidenti di gruppo, sottolineando che l'avvio dell'esame del disegno di legge in materia di immigrazione rappresenta un successo politico per la Casa delle libertà; manifesta comunque disponibilità a proseguire ulteriormente nell'esame del provvedimento.

ELIO VITO, sottolineato l'atteggiamento ostruzionistico assunto dall'opposizione nel corso dell'iter dei disegni di legge di conversione esaminati nella settimana in corso, manifesta la disponibilità del gruppo di Forza Italia ad accedere all'ipotesi di proseguire la discussione del disegno di legge in materia di immigrazione nella prossima settimana, per la quale si era peraltro prevista un'opportuna sospensione dei lavori parlamentari nell'imminenza delle elezioni amministrative.

ENRICO BUEMI, rilevata l'esistenza di problemi politici interni alla maggioranza, sottolinea l'atteggiamento costruttivo e non ostruzionistico assunto dall'opposizione.

MAURA COSSUTTA invita il Presidente a dare seguito agli accordi intercorsi in seno alla Conferenza dei presidenti di

gruppo relativamente al seguito della discussione del disegno di legge in materia di immigrazione.

ANTONIO BOCCIA si dichiara favorevole, a nome del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo, all'ipotesi di rinviare ad altra seduta il seguito dell'esame del disegno di legge n. 2454 dopo l'espressione dei pareri sugli emendamenti riferiti all'articolo 1.

PRESIDENTE ritiene opportuno che, dopo l'espressione dei pareri sugli emendamenti riferiti all'articolo 1 del disegno di legge, si proceda alla prevista informativa urgente del Governo.

Avverte altresì che la Conferenza dei presidenti di gruppo è convocata per le 20.

ISABELLA BERTOLINI, *Relatore*, esprime parere contrario su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 1.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, concorda.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Informativa urgente del Governo sull'emergenza idrica nel Mezzogiorno.

GUIDO VICECONTE, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*, rilevato che la scarsità di precipitazioni piovose registratasi nei mesi scorsi non ha consentito la raccolta della quantità di acqua necessaria ai diversi usi, ritiene indispensabile l'attuazione di incisivi programmi di modernizzazione delle infrastrutture idriche. Nel dare conto, inoltre, della situazione eterogenea che si riscontra nelle varie regioni meridionali, fa presente che nella giornata odierna il Consiglio dei ministri ha dichiarato lo stato di emergenza per la Sicilia: è stato peraltro attribuito rilievo prioritario alle misure volte a garantire l'approvvigionamento di acqua potabile e si è avviato un piano di interventi per soddisfare le esigenze idriche del settore agricolo.

NICOLA ROSSI, nel paventare il rischio che le organizzazioni criminali possano trarre vantaggi dall'emergenza idrica che si sta verificando in Sicilia, esprime soddisfazione per la dichiarazione dello stato di emergenza.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

NICOLA ROSSI chiede inoltre chiarimenti al Governo in ordine all'utilizzo, da parte delle amministrazioni regionali, delle risorse finanziarie stanziare negli anni passati per affrontare il grave problema idrico; invita altresì l'Esecutivo ad adottare opportuni provvedimenti urgenti ed eccezionali, preannunciando, in subordine, la richiesta di dichiarazione d'urgenza per la proposta di legge concernente l'emergenza idrica in agricoltura.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE esprime rammarico per le risposte generiche fornite dal Governo sulla drammatica emergenza idrica del Mezzogiorno, le cui cause non possono essere ricondotte esclusivamente ai cambiamenti climatici in atto. Sottolinea, quindi, le responsabilità degli amministratori locali, in particolare della regione Sicilia, per la mancata predisposizione di progetti di ammodernamento delle infrastrutture e di un costante monitoraggio del fabbisogno idrico: auspica che il Governo assuma, al riguardo, le opportune iniziative.

ANGELINO ALFANO ritiene inaccettabili le accuse rivolte al presidente della regione Sicilia, che è stato legittimamente nominato commissario straordinario per l'emergenza idrica. Sottolineati altresì gli errori che hanno contraddistinto, in passato, la politica di approvvigionamento idrico della medesima regione, ricorda che è stata avviata la realizzazione di importanti opere infrastrutturali.

ANTONIO LEONE giudica pretestuose le considerazioni svolte da taluni esponenti del centrosinistra in merito alla

presunta responsabilità dell'Esecutivo per la grave situazione di emergenza idrica che si registra ormai da molti anni nel Mezzogiorno: il Governo ha anzi adottato opportune misure volte ad affrontare proficuamente il problema.

NICHI VENDOLA lamenta la logica emergenziale con la quale si è sempre ritenuto di affrontare l'annosa questione dell'emergenza idrica nel Meridione. Nel considerare altresì sbagliato privatizzare la gestione degli acquedotti, ritiene che la grave situazione determinatasi sia imputabile essenzialmente alla cementificazione ed alla devastazione del territorio.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

PRESIDENTE avverte che l'interpellanza Volonté n. 2-326 è stata ritirata dai presentatori.

GIOVANNI KESSLER illustra la sua interpellanza n. 2-307, sulle iniziative per la soluzione della crisi mediorientale.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, giudicata inopportuna, scarsamente efficace o addirittura controproducente l'eventuale sospensione dell'accordo di cooperazione euro-israeliano, assicura che il Governo si attiverà al fine di favorire l'invio, con il consenso delle parti in conflitto, di osservatori internazionali nei territori palestinesi. Sottolineata, inoltre, l'importanza di attuare un concreto piano di aiuti economici per la ricostruzione della Palestina, ritiene che la definitiva soluzione del conflitto mediorientale postuli la creazione di uno Stato palestinese indipendente; ricorda, infine, la disponibilità manifestata dall'Esecutivo ad ospitare in Italia l'auspicata conferenza internazionale di pace.

GIOVANNI KESSLER si dichiara parzialmente soddisfatto; sottolinea l'opportunità che la richiamata missione internazionale abbia natura civile e non militare,

ritiene che la disponibilità del Governo a promuoverla debba prescindere dal consenso delle parti in conflitto.

PRESIDENTE avverte che, su richiesta dei rispettivi presentatori e con l'assenso del Governo, lo svolgimento delle restanti interpellanze urgenti iscritte all'ordine del giorno è rinviato ad altra seduta.

Per un richiamo al regolamento.

ROBERTO GIACHETTI invita il Presidente della Camera ad attivarsi nei confronti della Giunta delle elezioni affinché si pervenga ad una sollecita definizione della questione relativa alla perdurante vacanza di dodici seggi nella composizione della Camera.

PRESIDENTE, nell'associarsi all'auspicio di una sollecita definizione della questione, assicura che riferirà al Presidente della Camera.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE comunica che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presi-

denza il disegno di legge n. 2758, di conversione del decreto-legge n. 68 del 2002.

Il disegno di legge è assegnato alla XIII Commissione in sede referente ed al Comitato per la legislazione, per il parere di cui all'articolo 96-*bis*, comma 1, del regolamento.

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE comunica la modifica del vigente calendario dei lavori dell'Assemblea predisposta nella odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo (*vedi resoconto stenografico pag. 153*).

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 27 maggio 2002, alle 16.

(*Vedi resoconto stenografico pag. 154*).

La seduta termina alle 21.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 9,20.

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armani, Giancarlo Giorgetti, Mattarella, Piscitello, Viceconte e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settanta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Convalida di deputati.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura di una comunicazione.

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge:

Comunico che la Giunta delle elezioni, nella seduta di ieri, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni nei collegi uninominali e, concorrendo negli

eletti le qualità richieste dalla legge, ha deliberato di proporre la convalida:

*VI CIRCOSCRIZIONE — TRENINO
ALTO ADIGE*

Collegio uninominale n. 1: Gianclaudio Bressa

Collegio uninominale n. 2: Siegfried Brugger

Collegio uninominale n. 3: Karl Zeller

Collegio uninominale n. 4: Johann Georg Hans Widmann

Collegio uninominale n. 5: Giovanni Kessler

Collegio uninominale n. 6: Marco Boato

Collegio uninominale n. 7: Luigi Olivieri

XXV CIRCOSCRIZIONE — SICILIA 2

Collegio uninominale n. 1: Rocco Crimi

Collegio uninominale n. 2: Giampiero D'Alia

Collegio uninominale n. 3: Francesco Stagno d'Alcontres

Collegio uninominale n. 4: Giuseppe Naro

Collegio uninominale n. 5: Basilio Francesco Maria Germanà

Collegio uninominale n. 6: Antonino Carrara detto Nuccio

Collegio uninominale n. 7: Ugo Maria Gianfranco Grimaldi

Collegio uninominale n. 8: Fabio Fattuzzo

Collegio uninominale n. 9: Ilario Ferruccio Floresta

Collegio uninominale n. 10: Francesco Catanoso Genoese detto Basilio Catanoso

Collegio uninominale n. 11: Vincenzo Trantino

Collegio uninominale n. 12: Giuseppe Palumbo

Collegio uninominale n. 13: Benito Paolone

Collegio uninominale n. 14: Antonino Strano detto Nino Strano

Collegio uninominale n. 15: Filippo Maria Drago

Collegio uninominale n. 16: Giuseppe Gianni

Collegio uninominale n. 17: Stefania Prestigiaco

Collegio uninominale n. 18: Nicola Bono

Collegio uninominale n. 19: Giuseppe Drago

Collegio uninominale n. 20: Giovanni Mauro

Collegio uninominale n. 21: Saverio La Grua

PRESIDENTE. Do atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidate le suddette elezioni.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura del sunto delle petizioni giunte alla Presidenza e che saranno trasmesse alle sottoindicate Commissioni.

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge:

Mario Giannetta, da Bergamo, chiede:

che siano costituzionalizzati tutti i diritti e le libertà previsti dalla Convenzione europea per la salvaguardia dei

diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (301) – alla I Commissione permanente (Affari costituzionali);

che sia prevista la completa gratuità del procedimento per ottenere l'equa riparazione in caso di violazione del termine ragionevole del processo, anche con riferimento alle spese per il patrocinio legale (302) – alla II Commissione permanente (Giustizia).

Giuliana Pioli, da Roma, chiede:

l'istituzione di corsi universitari di etica professionale per gli operatori della giustizia (303) – alla VII Commissione permanente (Cultura);

l'istituzione di un organo di garanzia per la tutela dei diritti degli utenti di assistenza legale (304) – alla II Commissione permanente (Giustizia);

l'istituzione di un organo di garanzia per la tutela dei diritti dei cittadini nel settore della giustizia (305) – alla II Commissione permanente (Giustizia);

l'adozione di iniziative per la convocazione di una conferenza internazionale per i problemi del Medio Oriente, per la cessazione delle ostilità, per la lotta ai crimini contro l'umanità, compreso il terrorismo in tutte le sue forme (306) – alla III Commissione permanente (Affari esteri);

iniziative per promuovere consultazioni popolari in tutti i paesi in merito all'uso della forza militare come strumento di risoluzione dei conflitti (307) – alla III Commissione permanente (Affari esteri);

iniziative per promuovere consultazioni popolari in tutti i paesi sulla messa al bando delle armi (308) – alla III Commissione permanente (Affari esteri);

iniziative per l'istituzione di un servizio telefonico unico in tutti gli Stati, per segnalare casi di persone indigenti come base reale di un servizio di tutela dei loro diritti di cittadini e di uomini (309) – alla III Commissione permanente (Affari esteri).

Francesco Di Pasquale, da Canello ed Arnone (Caserta), chiede:

provvedimenti in materia di catasto (310) — *alla VI Commissione permanente (Finanze)*;

norme in favore dell'assistenza a persone sole e malate (311) — *alla XII Commissione permanente (Affari sociali)*;

provvedimenti per contrastare il fenomeno dell'alcolismo (312) — *alla II Commissione permanente (Giustizia) e alla XII Commissione permanente (Affari sociali)*;

iniziative per la messa al bando delle armi atomiche (313) — *alla III Commissione permanente (Affari esteri)*;

misure in materia di toponomastica cittadina, segnaletica e per il risanamento degli edifici (314) — *alla VIII Commissione permanente (Ambiente)*;

misure in materia di realizzazione di cimiteri (315) — *alla VIII Commissione permanente (Ambiente)*;

misure per dotare ogni comune di adeguati impianti di fognatura e di depurazione (316) — *alla VIII Commissione permanente (Ambiente)*;

misure atte a combattere il clientelismo politico (317) — *alla I Commissione permanente (Affari costituzionali)*;

la realizzazione di nuove condotte idriche per una più razionale distribuzione delle risorse d'acqua (318) — *alla VIII Commissione permanente (Ambiente)*;

iniziative per l'affermazione dei valori della pace (319) — *alla I Commissione permanente (Affari costituzionali)*;

l'istituzione di un premio per i cittadini che si sono distinti per aver dedicato la propria vita al prossimo e al rispetto della legalità (320) — *alla I Commissione permanente (Affari costituzionali)*;

misure per il corretto svolgimento dell'attività politica e per la difesa delle istituzioni (321) — *alla I Commissione permanente (Affari costituzionali)*;

nuove norme in difesa della famiglia e della vita (322) — *alla XII Commissione permanente (Affari sociali)*;

Rosano Taverna, da Torviscosa (Udine), chiede:

nuove norme in materia di contributi di bonifica, affinché essi siano collegati a effettive situazioni di vantaggio (323) — *alla XIII Commissione permanente (Agricoltura)*.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole segretario.

Se fosse presente l'onorevole Giachetti — che si è, per così dire, prenotato in questi giorni — gli darei la parola, ma non lo vedo in aula.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 15 aprile 2002, n. 63, recante disposizioni finanziarie e fiscali urgenti in materia di riscossione, razionalizzazione del sistema di formazione del costo dei prodotti farmaceutici, adempimenti ed adeguamenti comunitari, cartolarizzazioni, valorizzazione del patrimonio e finanziamento delle infrastrutture (2657) (ore 9,34).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 15 aprile 2002, n. 63, recante disposizioni finanziarie e fiscali urgenti in materia di riscossione, razionalizzazione del sistema di formazione del costo dei prodotti farmaceutici, adempimenti ed adeguamenti comunitari, cartolarizzazioni, valorizzazione del patrimonio e finanziamento delle infrastrutture.

Ricordo che nella seduta di ieri è iniziato l'esame delle proposte emendative riferite all'articolo 7 del decreto-legge e che dovremmo passare alla votazione dell'emendamento Vigni 7.114.

Avverto che il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ha chiesto la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Preavviso di votazioni elettroniche*(ore 9,35).*

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Sospendo la seduta per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso.

La seduta, sospesa alle 9,35, è ripresa alle 10.

Si riprende la discussione.

***(Ripresa esame dell'articolo unico
- A.C. 2657)***

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame delle proposte emendative riferite all'articolo 7 del decreto-legge.

Avverto che l'emendamento Vigni 7.114 è stato ritirato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vigni 7.103.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Abbondanzieri. Ne ha facoltà.

MARISA ABBONDANZIERI. Signor Presidente, relativamente all'articolo 7, oltre alla questione del valore economico dell'articolo, vi è un elemento che, forse, non è stato ancora sufficientemente valutato. Dunque, vorrei cogliere l'occasione della presenza del sottosegretario affinché vi possa essere una risposta in ordine alla questione del patrimonio.

È noto — ieri *Il Sole 24 Ore* ha pubblicato alcuni dati frutto di un convegno tenutosi al Ministero — che, per quanto riguarda la proprietà, le amministrazioni centrali posseggono il 70 per cento degli edifici, i comuni l'80 per cento dei terreni e il 30 per cento degli edifici. Perché

affermo ciò? Perché nell'articolo in questione non vi è traccia di come verrà considerato e gestito il patrimonio. Intanto, che fine farà l'agenzia per il demanio? Come verranno regolati i rapporti con gli enti locali, nel momento in cui oltre a procedere alla valorizzazione dei beni si procederà all'alienazione degli stessi? Che fine farà il decreto legislativo n. 112 che ha trasferito agli enti locali, a vari soggetti, la proprietà di aree? Nell'articolo tutto questo non viene detto.

Dunque, ritengo che le autonomie locali, si debbano allarmare in quanto, ad esempio, tutta la normativa che si è succeduta nel corso degli ultimi anni — in particolare, attraverso l'approvazione delle leggi finanziarie — ha provveduto ad una regolazione della questione attinente alle alienazioni. Che fine farà quella stratificazione di normativa alla luce dell'articolo 7? Quindi, da questo punto di vista, tale articolo non ci convince.

Visto che il sottosegretario, in sede di discussione sulle linee generali e nelle pochissime occasioni in cui ha preso la parola durante l'esame di questo decreto-legge, ha affermato che vi era la disponibilità ad attenuare, ad integrare, l'articolo 7 e l'articolo 8 pur di andare avanti, in quanto ciò era interesse del Governo, vorrei capire se su questo terreno vi è un'apertura.

Mi auguro, dunque, che l'emendamento Vigni 7.103 venga approvato, in quanto lo stesso sottolinea che devono essere presi in considerazione i requisiti e le finalità proprie dei beni pubblici, nell'osservanza delle disposizioni generali in materia di demanio e di patrimonio dello Stato.

Credo anche che l'emendamento tenda ad attenuare la gravissima problematica messa in campo dall'articolo 7, dando modo di pensare che il ministro dell'economia abbia interesse a gestire l'operazione — diciamo — insieme agli altri soggetti; teniamo conto che presso il Ministero si è già compiuta l'individuazione degli edifici da dismettere o meno, l'individuazione del corrispondente valore e degli edifici che debbono essere ancora valutati. Evidentemente, l'operazione che

si vuole mettere in campo con l'articolo 7 non è tenue; si tratta di un'operazione ardua che dovrebbe essere concertata in modo da attenuare le preoccupazioni che il ministro possa intervenire a prescindere dalle proprietà e dal valore dei beni messi sul mercato (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se ci trovassimo di fronte ad una discussione approfondita e seria — come non è —, francamente l'emendamento Vigni 7.103 potrebbe apparire inutile perché non fa altro che specificare che l'alienazione del patrimonio dello Stato deve avvenire « nel rispetto dei requisiti e delle finalità proprie dei beni pubblici e nell'osservanza delle disposizioni generali in materia di demanio e di patrimonio dello Stato ».

La legge, nel suo complesso, usa l'espressione patrimonio nel suo significato non tecnico: signor Presidente, come lei sa bene, nel concetto di patrimonio, *lato sensu*, si intendono tutti i beni pubblici; poi, noi distinguiamo patrimonio disponibile, patrimonio indisponibile e demanio. Viceversa, il testo usa il termine patrimonio qualche volta nel suo significato tecnico e qualche volta nel suo significato generale; allora, questo emendamento, che tenta una manovra correttiva, in senso molto limitato, di un articolo che io ritengo completamente sbagliato, ha la finalità di rafforzare le prescrizioni dell'articolo 823 e seguenti del codice civile.

Secondo la prevalente dottrina moderna — cito Giannini e Cassese per citare coloro che si sono occupati espressamente del problema —, con il concetto di bene pubblico si intende non un bene appartenente allo Stato persona, ma un bene appartenente alla collettività. Ora noi ci troviamo nella situazione per cui lo Stato può vendere qualcosa che non è suo. Pensiamo ai beni demaniali: noi abbiamo beni demaniali non artificiali ma naturali

— il lido del mare, le acque e via dicendo; con questo provvedimento diciamo all'onorevole Tremonti che può vendere anche il lido del mare e le acque pubbliche. Le fortezze sono beni del demanio artificiale ma, fintanto che servono, non si vendono. Lei sa meglio di me che il patrimonio indisponibile è inalienabile per antica tradizione fintantoché è collegato alla funzione: il bene demaniale è inalienabile per sua natura, il bene patrimoniale indisponibile lo è fin tanto che è adoperato per il fine pubblico per il quale è stato acquisito dallo Stato.

Quindi, deve essere riaffermata una distinzione netta tra i beni del patrimonio disponibile, i beni del demanio e i beni del patrimonio indisponibile, perché nella confusione di questo articolo 7 noi potremmo trovarci domani nella situazione di vedere alienati beni che — lo ripeto ancora una volta — appartengono solo nominalmente allo Stato ma in realtà sono beni pubblici propri della collettività.

Per queste ragioni, a mio avviso l'emendamento Vigni 7.103 è estremamente importante per impedire che si faccia strame dei principi fondamentali del nostro ordinamento giuridico.

Signor Presidente, per finire, ho stima del ministro dell'economia e delle finanze, onorevole Tremonti, e ho anche avuto una qualche responsabilità in anni non recenti per la sua salita in cattedra, ma francamente mettere in mano al signor Giulio Tremonti tutto il patrimonio dello Stato, ebbene, mi sembra un po' troppo (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Acquarone, mi consenta di dirle che questo suo intervento avrebbe fatto la gioia del professor Giannini.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, intervengo a titolo personale per dire che il rappresentante del Governo, nel momento in cui si dice che questa società

opera secondo gli indirizzi strategici stabiliti dal ministero, ci dovrebbe chiarire cosa significa. Si dovrà approvare un regolamento? Dove verranno messi i paletti affinché, per esempio, il Foro Italico di Roma non venga venduto, affinché domani un Mc Donald's non si prenda la gestione del Colosseo? Ora, può apparire paradossale quanto sto dicendo, ma se si approva una legge che, senza prevedere un regolamento e adeguati paletti, dispone un trasferimento di beni cosiddetti dello Stato (sono d'accordo con l'onorevole Acquarone), che sono sì beni dello Stato ma sono anzitutto beni della collettività per il loro pregio e per il loro valore, allora, il Governo, prima che si voti (se si vuole lo si accantoni questo punto), ci deve dire come intende tutelare il bene pubblico a prescindere dall'interesse economico alla vendita dei beni.

Da una parte vi sono beni demaniali abbandonati e infruttiferi, che sarebbe bene vendere per non avere questi pesi, dall'altra vi sono dei beni a cui la collettività non può rinunciare. Non può rinunciare al Foro Italico. Non parlo mica di farfalle, onorevole sottosegretario, visto che il CONI ha tentato di vendere il Foro Italico di Roma! Questa è la verità (*Applausi di deputati del gruppo di Alleanza nazionale e dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)! Quindi, non è che qui giochiamo: ci sono ipotesi concrete sull'uso improprio del Colosseo, vale a dire 2000 anni di storia che diventano un affare e basta.

Allora, onorevole Presidente, qui leggo un emendamento che non ritengo scandaloso e invito la Casa delle libertà a riflettere, proprio per gli obiettivi che si dà, per porre fine a un uso clientelare e improprio dei beni pubblici. In questo emendamento alle parole «alienazione del patrimonio dello Stato» si aggiunge «e nel rispetto dei requisiti e delle finalità proprie dei beni pubblici e nell'osservanza delle disposizioni generali in materia di demanio e di patrimonio dello Stato». Questo è il male minore, perché non sarei neppure d'accordo con gli effetti di questo emenda-

mento, in quanto vi sono dei beni inalienabili, come diceva il collega di prima.

Pertanto, noi dobbiamo definire quali sono i beni disponibili e quali sono quelli indisponibili. Noi non possiamo rimettere al profitto i bacini delle acque, non possiamo rimettere al profitto — onorevole collega sottosegretario — la possibile vendita delle spiagge del nostro paese, perché è vergognoso solo pensarlo (*Applausi di deputati del gruppo di Alleanza nazionale e dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*)!

LUIGI OLIVIERI. Bravo!

TEODORO BUONTEMPO. La spiaggia è un bene comune che appartiene al cittadino che lo deve godere a prescindere dal suo reddito e dal suo conto in banca e lo Stato lo deve tutelare (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani e del deputato Rosso*)!

LUIGI OLIVIERI. Bravo!

TEODORO BUONTEMPO. Quindi, questo emendamento è addirittura riduttivo, perché parte dal presupposto che, tutelata la destinazione, il bene si possa comunque vendere. In questo senso, io ritengo che vi siano alcuni beni che non sono vendibili, perché vi sono beni di grande valore, di grande pregio, simboli di alcuni comuni che non sono alienabili, perché rappresentano il simbolo dell'appartenenza a quella terra e a quel comune che non possono essere venduti a nessuno.

Allora chiedo una riflessione perché ciò non è possibile, non è ipotizzabile. In questo caso, la società non può decidere attraverso criteri di profitto, deve essere il Governo a decidere. Se l'articolo in questione viene approvato così com'è sarà la società a decidere e su questo, mi consenta, vi invito ad una riflessione; ho profonda stima del ministro Tremonti, mi sono accorto però che molti testi di legge

vengono redatti senza che vi sia un'attenta cognizione di causa neppure da parte dei ministri che li presentano (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

LUIGI OLIVIERI. Bravo!

TEODORO BUONTEMPO. Il ministro Tremonti, se viene in aula, deve dirci come intende tutelare ciò che noi affermiamo, come intende difendere i beni inalienabili, come questi ultimi si identificano, chi li identifica e come si intenda tutelare il bene comune.

Ovviamente voterò a favore di questo emendamento ed invito il Governo ad accantonarlo affinché il ministro, o chi per lui, possa dirci come queste preoccupazioni possono essere tutelate dalla corretta azione di Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Pinza. Ne ha facoltà.

ROBERTO PINZA. Signor Presidente, quanto tempo ho a disposizione per il mio intervento?

PRESIDENTE. Un minuto, onorevole Pinza.

ROBERTO PINZA. Signor Presidente, il mio intervento sarà fulmineo per cercare di sintetizzare il mio ragionamento che, con un po' più di tempo a disposizione, sarebbe stato un po' più complesso.

Secondo me l'onorevole Buontempo e l'onorevole Acquarone hanno colto esattamente il centro della questione. Il problema relativo alla società Patrimonio dello Stato Spa sta proprio nel suo oggetto, poiché in essa vengono ricompresi tutti i beni possibili ed immaginabili dello Stato. Nel comma 10 — la vera sostanza di questo articolo — si afferma che tutti i beni che vengono allegati al conto patrimoniale dello Stato possono essere trasfe-

ritti. Si tratta di beni demaniali, di beni del patrimonio indisponibile, di diritti dell'ingegno, di crediti, di partecipazioni, di armi, di beni immobili di carattere artistico ed archeologico, insomma, tutto quello che c'è. L'errore di base di questa impostazione non è quello di aver costituito una società che serva a valorizzare determinati beni immobili che hanno un mercato (a questa ipotesi, che è già stata fatta tante volte in passato, si sarebbe potuto tranquillamente aderire), ma di aver creato una struttura unica di diritto privato dentro la quale, attraverso le regole del diritto privato, vengono inseriti beni privati assieme ad altri beni con diverse caratteristiche.

Gli onorevoli Buontempo ed Acquarone hanno ragione: se si prende la norma così com'è si attua un trasferimento massiccio di alcune grandi potestà della collettività all'interno di una società di diritto privato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Liotta. Ne ha facoltà.

SILVIO LIOTTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è opportuno ricordare che il Governo con l'articolo 7 intende perseguire la gestione economica del patrimonio dello Stato. È dagli anni sessanta che ciò è stato inutilmente tentato e ciò per un duplice ordine di motivi. In primo luogo, per le resistenze di coloro che temono danni per l'ambiente, per il paesaggio e per i beni culturali. In secondo luogo, perché nel trasferimento di questi beni si possono verificare degli illeciti.

Ancora oggi, sulle colonne de *Il Sole 24-Ore* il professor Sabino Cassese tratta l'argomento, sottolineando l'importanza dell'articolo ed invitando a procedere. Il professore nutre solamente alcune perplessità, affermando che nel provvedimento non sono precisate le linee guida sulla priorità delle scelte e delle procedure.

Per riportare tutto ciò all'attenzione dell'Assemblea, noi dell'Unione di centro abbiamo presentato un gruppo di emendamenti che restituiscono alla collegialità

del Consiglio dei ministri e alla responsabilità del Presidente del Consiglio l'emanazione delle direttive strategiche che la società dovrebbe ricevere dal ministero.

Rivolgendomi all'onorevole Buontempo dico che, se avesse avuto la possibilità di esaminare le proposte emendative della Commissione si sarebbe accorto che, per colmare questo vuoto, una di esse (si tratta dell'emendamento 7.210 della Commissione) prevede di aggiungere al comma 4 dell'articolo 7 del provvedimento in esame che recita: « la società opera secondo gli indirizzi strategici stabiliti dal Ministero », l'espressione: « previa definizione, da parte del CIPE, delle direttive di massima ».

Ciò perché nessuno si sogna oggi, né tanto meno lo pensa il Governo, che l'articolo 7, da strumento strutturale per lo sviluppo economico attraverso l'introduzione, per la prima volta, del progetto di gestione economica del patrimonio pubblico, possa trasformarsi in uno strumento indefinito di alienazione *tout court* del patrimonio dello Stato.

Anche per tali motivi, tutti gli emendamenti che ho sottoscritto relativi agli articoli 7 ed 8, che prevedevano di riportare la competenza del Presidente del Consiglio e del Consiglio dei ministri, sono stati ritirati.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Carli a cui ricordo che ha disposizione un minuto di tempo. Ne ha facoltà.

CARLO CARLI. Signor Presidente, vorrei riprendere la discussione in ordine a quanto è stato denunciato ieri da diversi colleghi in quest'aula.

Secondo le previsioni dell'articolo 7, la società Patrimonio dello Stato Spa tra gli altri compiti ha quello dell'alienazione. Tanto per dare un'immagine molto efficace, è come se la Primavera di Sandro Botticelli, attualmente esposta nella galleria degli Uffizi (spero che ci rimanga sempre), venisse posta in vendita. Non so se ci si rende conto della gravità della situazione in cui ci troveremo.

Di fronte ad una tale gravità inaudita, che fa vergogna al nostro paese (tutto il mondo ci sta guardando), il ministro Urbani dovrebbe presentarsi in aula per esprimere il suo pensiero; spero, inoltre, che da parte nostra e da parte di tutto il Parlamento vi sia una ribellione affinché questo articolo non venga approvato e si pongano alcuni paletti e garanzie a tutela del nostro patrimonio artistico (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*) !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Vigni a cui ricordo che ha a disposizione un minuto di tempo. Ne ha facoltà.

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, cari colleghi, la preoccupazione per il rischio di svendita del nostro patrimonio ambientale e culturale che abbiamo denunciato nel corso della giornata di ieri e che poco fa è stato ripreso anche dal collega Buontempo, è una preoccupazione non solo nostra, come sapete, essendo ampiamente diffusa nell'opinione pubblica, nelle associazioni ambientaliste ed in coloro che si occupano dei nostri beni culturali.

Se fosse vero quanto affermato poco fa dal collega Liotta, vale a dire che non dovremmo avere nulla da temere da questo punto di vista perché non vi sarebbe l'intenzione di vendere, alienare i nostri gioielli di famiglia, vi chiedo il motivo per cui non approvare l'emendamento 7.103 che, pur lasciando intatta la previsione di alienazione, prevede che ciò avvenga nel rispetto dei requisiti e delle finalità proprie dei beni pubblici.

Si tratterebbe cioè di una garanzia a tutela del patrimonio straordinario che il nostro paese presenta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Realacci. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, intervengo a titolo personale, anche

se vi sarà modo, nel corso del dibattito relativo a questo provvedimento, di approfondire i temi.

Ora vorrei sottolineare un aspetto rispetto alle questioni sollevate dall'onorevole Acquarone e riprese dall'onorevole Buontempo. Se non vi è malizia, il provvedimento in questione è scritto in modo sbagliato e pericolosissimo. Segnalo soltanto una questione: il parere del Ministero per i beni e le attività culturali — e solo del Ministero per i beni e le attività culturali e non del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio — è richiesto soltanto per il trasferimento di beni di particolare valore artistico e storico. Ciò esclude qualsiasi bene che abbia attinenza con il paesaggio: significa che non c'è alcun punto in questo disegno di legge che permette di escludere la vendita delle nostre spiagge. Questo Parlamento si è già diviso sulla materia: abbiamo rivisto un provvedimento che, nell'ambito della legge finanziaria, apriva spazi alla cessione e alla svendita delle aree demaniali. Con questo provvedimento viene estesa la possibilità di vendere tutte le spiagge d'Italia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vendola. Ne ha facoltà.

NICHI VENDOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dissento dai miei colleghi del centrosinistra soltanto su una questione: non credo che quella contenuta nei testi che stiamo per approvare sia una *performance* di diletantismo. Penso che invece siano testi che raccontano esattamente di una intenzione devastante.

Vorrei ribadire al collega Liotta che c'è qualcuno che pone dubbi di fondo sugli articoli 7 ed 8, ed è, come abbiamo ricordato ieri, la Corte dei conti. Dal momento che i colleghi esperti del centrodestra fanno spallucce quando qualche collega parla di possibili pezzi di patrimonio artistico che possono finire sulle bancarelle, leggo, anche con riferimento a questo, un passo della relazione della Corte dei conti, nella quale si dice anche che, sia per i beni demaniali sia per i beni

del patrimonio indisponibile, è da valutare con rigore se il rinvio alla vigente disciplina civilistica sia sufficiente ad assicurare una congrua valutazione dei valori di tutela dell'interesse pubblico. Continua poi, la stessa Corte, segnalando ciò che non bisognerebbe fare e che l'articolo 7 invece prevede.

I colleghi devono sapere quale sia l'utilità di questa straordinaria invenzione della Patrimonio dello Stato Spa: essa serve a produrre una supervalutazione economica del cosiddetto patrimonio dello Stato. Esso viene attualmente valutato in circa un milione di miliardi; con il passaggio nella disponibilità di una società per azioni viene raddoppiato il valore. Parliamo naturalmente di un valore fittizio, convenzionale, nominale, considerato che la maggior parte di questi beni, per loro natura, non ha una redditività né una produttività economica. Credo che su questo aspetto l'onorevole Liotta dovrebbe essere d'accordo con me.

Quando egli dice che è dagli anni '70 o, meglio, dagli anni '60, che è impedita una gestione economica del patrimonio dello Stato, ricordo che si sta parlando — lo ribadisco onorevole Liotta con l'affetto e la stima che nutro nei suoi confronti — di tutta la straordinaria cultura che è nata con Italia nostra, con Antonio Cederna, con i meravigliosi libri di Ranuccio Bianchi Bandinelli, libri sui quali ci siamo formati, abbiamo studiato e che ci hanno fatto innamorare anche del più piccolo centro storico di questo paese. La tutela e la valorizzazione di un bene, che non può entrare nella disponibilità di una Spa, serve a finanziare l'altra Spa, la Infrastrutture Spa. Come avviene tale finanziamento? Ed ecco la truffa contabile: essa avviene attribuendo un reddito del 2,7 per cento a questa contabilità, diciamo così, nominale, e su tale reddito lo Stato paga le tasse.

Naturalmente questa sorta di autotasazione consente di tenere fuori dal bilancio pubblico questi valori riguardanti il patrimonio dello Stato.

Voi riuscirete a fare belle operazioni di bilancio soltanto sulla carta, ma quando si

tratterà di saldare i debiti, non sappiamo fra quanto tempo (forse quando lo Stato non potrà pagare alle banche ciò che spetta loro) a quel punto, « La primavera » di Botticelli, il parco, la spiaggia, in un'Italia in cui con tutte le normative vincolistiche non riusciamo a difendere il nostro patrimonio, figuriamoci in questa epopea, in questa anarchia della mancanza assoluta di regole che cosa accadrà!

Vorrei dire al collega Buontempo che non si tratta soltanto di votare a favore, come consiglierebbe la decenza, dell'emendamento Vigni 7.103 — che contiene un richiamo che dovrebbe essere di un'ovvietà assoluta — ma si tratta di chiedere all'Assemblea di fermarsi un attimo, di non procedere nella votazione di questo articolo 7, di ascoltare i consigli di saggezza che ci giungono da tutto il mondo ambientalista ed anche da tanta parte del mondo che pone il problema della trasparenza dei bilanci dello Stato. Voi oggi ci proponete un buco nel bilancio e un buco nella civiltà di questo paese! Vi prego, cari colleghi, fermatevi, finché siete in tempo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, colleghi, vi chiedo solo un attimo di attenzione. Come sapete, ci sono molte ragioni, che sono state esposte dai colleghi, per cui siamo contrari a questa impostazione, ma qui si tratta di un altro problema. Si può essere contrari in linea generale, ma qui stiamo parlando di un'altra questione: si tratta di porre dei limiti vincolanti alle vendite.

Ho chiesto al collega Liotta un chiarimento e lo ringrazio per avermelo dato. Egli ci ha spiegato che, sostanzialmente, a suo avviso è sufficiente che vi sia il parere del CIPE, perché lui dice che l'ambito è pubblico e, quindi, si controlla. Ma, in

sostanza, nessuno ci garantisce che, qualunque sia la maggioranza — oggi è questa, domani potrebbe essere un'altra —, non si ritenga di avere mani libere per quanto riguarda il patrimonio di cui si è parlato.

Allora, colleghi, e mi rivolgo anche al rappresentante del Governo che ringrazio per la sua attenzione, vi sono due emendamenti, gli emendamenti Vigni 7.103 e 7.100, che fanno riferimento alla possibilità di porre dei limiti. Nell'emendamento Vigni 7.103 si dice: « e nel rispetto dei requisiti e delle finalità proprie dei beni pubblici e nell'osservanza delle disposizioni generali in materia di demanio e di patrimonio dello Stato ». L'emendamento Vigni 7.100, che è più semplice, dice: « e nel rispetto dei requisiti e delle finalità proprie dei beni pubblici ». Che cosa si vuole dire? Che c'è una parte del patrimonio che, magari, può essere alienata, ma c'è un'altra parte che fa parte della nostra identità nazionale.

PRESIDENTE. Onorevole Violante, mi risulta che l'emendamento Vigni 7.100 sia stato ritirato.

LUCIANO VIOLANTE. La ringrazio, signor Presidente, per averlo richiamato, ma, poiché la decisione in ordine al ritiro è sospesa, se i colleghi riterranno, potremmo anche riferirci all'emendamento Vigni 7.100 anziché all'emendamento Vigni 7.103, dal momento che si tratta di porre comunque un limite alla vendita. Oggi non c'è alcun limite. Ripeto: si tratta di beni che contraddistinguono l'identità culturale del nostro paese e, con la privatizzazione o la vendita, questi beni potrebbero finire anche in mani straniere. Ciò potrebbe comportare, come negli esempi che faceva prima il collega, anche l'uscita dal territorio nazionale di questi beni!

Vi prego di prestare un momento di attenzione a questo dato: si tratta di salvaguardare quella parte del patrimonio che rappresenta la nostra identità. Credo non vi sia una grave perdita dal punto di vista del segno della legge, se noi accettiamo questo tipo di limite, e credo che risponderemmo anche ad un'esigenza po-

litica generale, signor Presidente e signor rappresentante del Governo, perché respingere questi emendamenti significherebbe, anche dal punto di vista dell'indirizzo politico, dare l'impressione che si voglia fare proprio quel tipo di operazione che qui stiamo criticando.

Prego quindi il relatore, il presidente della Commissione ed il rappresentante del Governo di prestare, se è possibile, un attimo di attenzione a questo problema, magari anche accantonando questa materia e passando ad un'altra, per cercare una soluzione adeguata che consenta di evitare il rischio che questa o un'altra maggioranza, domani, ritenga di avere le mani libere su quella parte del patrimonio che, ripeto, costituisce l'identità culturale del nostro paese.

ANGELINO ALFANO, *Relatore per la V Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELINO ALFANO, *Relatore per la V Commissione*. Signor Presidente, vorrei intervenire soltanto sul punto specifico dell'emendamento Vigni 7.103. Leggo testualmente l'ultimo periodo del comma 10 dell'articolo 7, che recita: « Il trasferimento dei beni alla Patrimonio dello Stato Spa — non modifica il regime giuridico, previsto dagli articoli 823 e 829, primo comma, del codice civile, dei beni demaniali trasferiti. Restano comunque fermi i vincoli gravanti sui beni trasferiti e, sino al termine di scadenza prevista nel titolo, i diritti di godimento spettanti a terzi ».

Ritengo che, in riferimento alla lettura di quest'ultimo periodo del comma 10, siano sostanzialmente assorbiti, non solo i contenuti degli emendamenti, ma anche la sostanza.

NICHI VENDOLA. È falso! È questo il punto che la Corte dei conti contesta!

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, gradirei ribadire un concetto che ha uniformato, nelle intenzioni del Governo, la discussione di questo provvedimento, ossia che gli articoli in esame vengano letti complessivamente e non comma per comma. La lettura, nella sua interezza, dell'articolo 7 porta a ritenere che non vi possa essere alienazione delle spiagge.

Se in questa sede, dunque, vogliamo trovare soluzioni di tranquillità — quelle che il Governo intende offrire e che ha offerto con le modifiche a questo provvedimento, anche sotto il profilo dei controlli — invito tutti, anche l'onorevole Buontempo, a leggere gli articoli nella loro interezza.

TEODORO BUONTEMPO. Lei lo deve spiegare, non deve fare affermazioni (*Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia*)!

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Lo sto facendo! Non vorrei...

PRESIDENTE. Colleghi, per favore, fate concludere il rappresentante del Governo, poi potrete intervenire.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Onorevole Buontempo, non vorrei che, sulla difesa di quest'emendamento, finisse come ieri. Ad ogni buon conto, poiché riteniamo assolutamente ultronea questa disposizione, il Governo non ha difficoltà alcuna ad accettare l'emendamento Vigni 7.100 al quale ha fatto riferimento l'onorevole Violante. Con questo spirito, diciamoci le cose; dimostriamo, non avendo alcun retropensiero, non solo che non venderemo le spiagge, ma neanche il Colosseo e la fontana di Trevi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rosso. Ne ha facoltà.

ROBERTO ROSSO. Signor Presidente, la rappresentante del Governo ha anticipato ciò che avrei voluto chiedere al Governo. Sono state espresse in quest'aula parole grosse; un nostro collega ha parlato anche di rischio di svendita del patrimonio dello Stato. Il rischio di vendita, magari, ci potrà essere, ma vorrei ricordare che, in questi ultimi decenni, si è avuta una certezza, quella del depauperamento costante, di turno, giornaliero, di ogni valore patrimoniale, anche dei beni più preziosi sotto il profilo dell'identità culturale e repubblicana di questa nostra nazione.

Quotidianamente, ognuno di noi ha potuto vedere come la gestione attuale abbia quotidianamente impoverito ricchezze che da secoli appartengono alla nostra nazione, al nostro popolo e che, in questa nostra Italia — in cui abbiamo tanta paura, forse giustamente, di concedere, magari anche a fondazioni straniere, la tutela di beni presenti sul nostro territorio —, si è assistito, negli anni, addirittura al trafugamento di valori artistici, depositati nei sottoscala dei musei che non riescono ad ospitare le opere artistiche oggi presenti sul territorio nazionale.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 10,40*)

ROBERTO ROSSO. Per questa ragione — poiché non ci sembra che contraddica il testo di questo e di altri emendamenti e con l'istanza di valorizzare, anziché di continuare a far depauperare, il patrimonio dello Stato — ogni emendamento, come quello proposto, in questo caso, dal gruppo dei Democratici di sinistra, che dia garanzie su una valorizzazione ragionata, penso, come ha dichiarato adesso il rappresentante del Governo, debba essere accolto (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, avendo ascoltato molto attentamente le parole del sottosegretario Armosino, dichiarata, preliminarmente, la mia scarsa capacità di lettura degli articolati legislativi proposti dal Governo, debbo dire che preferirei fosse chiaramente precisato che non è possibile da parte di alcuno vendere determinati beni.

La preoccupazione relativa al patrimonio storico, artistico ed ambientale della nostra comunità nasce, onorevole sottosegretario, dalla consapevolezza che noi non siamo i proprietari di tale patrimonio, ma semplicemente i custodi: lo abbiamo ricevuto dalle generazioni passate ed abbiamo il dovere di riconsegnarlo alle generazioni future!

Ricordo ai colleghi che abbiamo condotto una battaglia, in quest'aula come in quella del Senato, quando il Governo, nel corso dell'esame del disegno di legge finanziaria per il 2002, propose la possibilità di alienare alcuni beni demaniali (tra cui le spiagge): soltanto la nostra reazione ha fatto sì che, mediante una proposta emendativa presentata durante l'esame di un provvedimento successivo, ciò fosse chiaramente vietato. Allora, mi domando come sia possibile che il Parlamento — o, meglio, il Governo — non tenga conto di una votazione già effettuata, in occasione della quale una larghissima maggioranza ha chiaramente manifestato la volontà che a nessuno sia consentito alienare tali beni e, inoltre, come sia possibile che, a distanza di qualche settimana, il Governo riproponga un provvedimento che si pone in palese contraddizione con una precedente deliberazione.

Chiedo al sottosegretario Armosino di avere una parola di maggiore comprensione per le persone che non sono capaci di leggere bene le proposte del Governo e, conseguentemente, di indicare più chiaramente le volontà dell'esecutivo (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*. Signor Presidente, credo che gli orientamenti maturati nel corso della discussione e l'intervento del Governo abbiano fatto comprendere a tutti che, sulle finalità di fondo, vi è sostanziale condivisione.

Tuttavia, per evitare di pervenire a deliberazioni affrettate, riterrei opportuno accantonare momentaneamente la materia e riprenderla non appena saranno stati chiariti compiutamente il significato e gli effetti degli emendamenti al nostro esame.

PRESIDENTE. Onorevole Giorgetti, a suo avviso, in caso di accantonamento, dall'esame di quale emendamento dovremmo proseguire i lavori?

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*. Signor Presidente, si potrebbe proseguire con l'esame degli identici emendamenti Giordano 7.52 e Michele Ventura 7.80.

PRESIDENTE. Sull'emendamento Vigni 7.100 il Governo ha espresso la sua disponibilità.

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*. Sì, signor Presidente, ma resta l'esigenza da me indicata.

PRESIDENTE. Ho capito la sua posizione, onorevole Giorgetti. Se non vi sono obiezioni sulla proposta di accantonamento ...

NICHI VENDOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Vendola?

NICHI VENDOLA. Sulla proposta di accantonamento, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICHI VENDOLA. Signor Presidente, l'emendamento Vigni 7.100 cercava di correggere e, sul piano delle intenzioni, di

mettere un punto fermo che, nonostante sia piccolo, viene comunque guardato con sospetto dal collega Giorgetti.

Vorrei replicare, tuttavia, all'affermazione fatta dal relatore, il collega Alfano. Il paracadute giuridico che, secondo le sue indicazioni, dovrebbe consentirci di stare tranquilli e di procedere senza preoccupazioni a costituire la società Patrimonio Spa, sarebbe costituito proprio dai due articoli del codice civile esaminati già dalla Corte dei conti, la quale afferma, in sostanza, che non bisogna prendersi in giro, perché i predetti articoli non rappresentano affatto un paracadute sufficiente. D'accordo? Se poi vogliamo fare il valzer della furbizia, è un altro conto.

ANGELINO ALFANO, *Relatore per la V Commissione*. C'è scritto che non modifica il regime giuridico!

NICHI VENDOLA. Esattamente! Ma mi ascolti, onorevole Alfano. Esaminando i due articoli del codice civile da lei citati, la Corte dei conti dice che, per i beni demaniali e per quelli del patrimonio indisponibile, è da valutare con rigore se il rinvio alla vigente disciplina civilistica — vale a dire, agli articoli 823 e 829, primo comma — sia sufficiente ad assicurare una congrua valutazione dei valori di tutela dell'interesse pubblico.

Attenti colleghi, noi possiamo anche uscire dall'angoscia che ha preso fortunatamente settori dell'Assemblea, che forse non si sentono disponibili a diventare marionette nel teatrino di Lunardi e nel teatrino di Tremonti, il teatrino di una certa tecnocrazia. Da questa angoscia possiamo uscire con qualche bella toppa, con qualche frase retorica; attenti, noi voteremo tutte le frasi di buon senso, però sia chiaro che il senso dell'articolo 7 va contro gli interessi di tutela e valorizzazione del patrimonio dello Stato.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, volevo ringraziare la sottosegretario di Stato e il collega Rosso per le posizioni che hanno assunto.

In ordine alla questione posta dal collega Giorgetti, volevo evidenziare, Presidente, l'esistenza di un problema. Poiché questa materia è affrontata in vari commi, è difficile decidere cosa stralciare. Per esempio, c'è l'emendamento, di cui ha parlato prima il collega Liotta, che fa riferimento ad un comma successivo; c'è il riferimento all'ultimo comma dell'articolo 7, quello che ha citato adesso correttamente il collega relatore, per il quale, peraltro, come il collega relatore sa, esiste una valutazione negativa della Corte dei conti. Quindi, è difficile oggi accantonare quelle due questioni e andare avanti. Allora, se si tratta di definire più precisamente — mi pare che questo sia il senso delle affermazioni del collega Giorgetti — questo limite, si può sospendere per dieci minuti, tenendo presente che noi manteniamo l'impegno che abbiamo assunto in ordine ai tempi; del resto alcune votazioni mi sembrano preclusive della decisione che dobbiamo assumere.

PRESIDENTE. Onorevole Giorgetti, lei è d'accordo a sospendere? Crede che una sospensione possa facilitare il prosieguo dei nostri lavori? Non mi sembra un dramma sospendere brevemente la seduta.

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*. Signor Presidente, credo che dieci minuti siano necessari per un chiarimento tra relatori e Governo sull'atteggiamento da tenere su questo emendamento e sui prossimi.

PRESIDENTE. Sta bene. Sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 10,45, è ripresa alle 11,20.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, colleghi, vorrei precisare all'Assemblea quali siano le ragioni che consentono di accettare l'emendamento Vigni 7.100. Osservano preliminarmente, al fine di evitare al riguardo ulteriori dubbi, che la rubrica dell'articolo 7 è testualmente: « Patrimonio dello Stato Spa » (mi riferisco ad interventi svolti in quest'aula che hanno avuto ad oggetto beni che non sono dello Stato ma di altri enti territoriali).

Perché, dunque, l'emendamento Vigni 7.100 può essere accettato, nell'ottica di tranquillizzare coloro che non si sentono adeguatamente sicuri della portata della norma di cui l'articolo 7? Perché riteniamo — vorrei richiamare l'intervento svolto dal relatore, onorevole Angelino Alfano — che già i commi 1 e 10 dell'articolo 7, così come formulati, contengano in sé tutte le previsioni necessarie a fugare i timori che si intenderebbe fugare con l'emendamento Vigni 7.100; vale a dire che di quest'ultimo, in realtà, non vi sarebbe bisogno.

In quest'ottica l'emendamento Vigni 7.100 può essere accolto. Invito, peraltro, i colleghi che hanno presentato emendamenti che vanno in questo senso a ritirarli.

PRESIDENTE. Prendo atto che il relatore per la V Commissione, onorevole Angelino Alfano, concorda con il parere espresso dal rappresentante del Governo sull'emendamento Vigni 7.100.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 7.103, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	426
<i>Votanti</i>	425
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	213
<i>Hanno votato sì</i>	193
<i>Hanno votato no</i> ..	232).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Pennacchi non ha funzionato e che avrebbe voluto esprimere un voto favorevole

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 7.100, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	435
<i>Votanti</i>	433
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	217
<i>Hanno votato sì</i>	424
<i>Hanno votato no</i>	9).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Pennacchi non ha funzionato e che avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Giordano 7.52 e Michele Ventura 7.80.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michele Ventura. Ne ha facoltà.

MICHELE VENTURA. Signor Presidente prima di passare rapidamente all'illustrazione dell'emendamento, devo dire che ho trovato inquietante dover discutere, per circa un'ora, di una questione quale quella che abbiamo appena risolto in maniera positiva. Credo che una discussione di questa natura, su beni pubblici di particolare pregio, non si sarebbe svolta in nessun altro paese poiché quei beni indi-

sponibili non sarebbero stati, ovviamente, oggetto di una appassionata discussione poiché, probabilmente, nessuno avrebbe fatto una proposta del genere.

Non è un'opinione solo dell'opposizione: ho ascoltato con particolare attenzione il collega Buontempo ed ho trovato conferma che una serie di nostre preoccupazioni, sollevate nelle Commissioni, erano tutt'altro che infondate, avendo anche una motivazione assai precisa. Inoltre, non era assolutamente infondata l'osservazione avanzata qualche tempo fa, subito dopo la presentazione di questo decreto-legge, dalla collega Melandri, la quale aveva posto l'accento proprio sul rischio che tutto questo potesse riguardare anche beni di particolare valore artistico e storico. Questa, quindi, non è certo stata una discussione inutile.

Colleghi, non siamo contrari alla ricerca di strumenti di finanza innovativa, siamo bensì contrari all'avventurismo finanziario; poniamo un problema di trasparenza e di certezze — è ciò che abbiamo fatto nel corso di tutta questa discussione — proprio perché, vorrei ricordarlo a tutti, la società Patrimonio dello Stato Spa ha come compito la valorizzazione, la gestione, l'alienazione del patrimonio dello Stato, comprensivo dei beni disponibili ed indisponibili, dei beni demaniali e di ogni altro bene o diritto di cui esso sia titolare (inoltre, è prevista la possibilità di effettuare operazioni di cartolarizzazione).

La Corte dei conti ha sollevato questioni di non poco rilievo sull'intreccio esistente tra le società Patrimonio Spa ed Infrastrutture Spa, ed ha evidenziato questioni di grande rilievo circa il fatto — si capisce quale sia l'intenzione del Governo e della maggioranza — che la separazione, per aggirare il patto di stabilità tra spesa corrente e spesa di investimento (che è una questione sulla quale ovviamente riflettere), possa costituire, per l'avvenire, un punto assai delicato relativamente al formarsi di un indebitamento che non sarà più « leggibile » dentro i conti dello Stato e che sarà, quindi, « fuori » dal bilancio dello Stato medesimo.

Credo si siano poste, da parte nostra, questioni molto serie, con il fine di ottenere un meccanismo trasparente e leggibile dei conti pubblici. Da questo punto di vista, colleghi, la realtà è oltremodo inquietante per la disinvoltura con la quale, in questi giorni, osserviamo uomini di Governo commentare l'andamento dei conti e della finanza pubblica italiana. Mi riferisco anche alle ultime dichiarazioni rilasciate relativamente ai riconoscimenti internazionali sul risanamento dei conti pubblici: il Presidente del Consiglio ha affermato che il giudizio della società americana — che ha espresso tale opinione — premia il lavoro del Governo, dimenticandosi però di dire che questa opera di risanamento è relativa agli anni nei quali ha governato il centrosinistra.

Oggi noi non siamo in grado di sapere quale sia in realtà lo stato dei conti pubblici; giustamente, il collega Agostini ieri ha proposto che, in Commissione bilancio o finanze, si avvii un'indagine su tale argomento...

PRESIDENTE. Onorevole Ventura, la invito a concludere.

MICHELE VENTURA. Signor Presidente, chiedo ancora pochissimo tempo e poi non parlerò più su tali tematiche. Questi sono i motivi per i quali proponiamo che la società Patrimonio dello Stato Spa sia interamente pubblica, proprio per la delicatezza che riguarda le questioni relative a tutti i beni disponibili ed indisponibili dello Stato (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, credo che siamo giunti ad un punto sostanziale nella discussione sull'articolo 7 e l'emendamento che presentiamo rappresenta, in questa direzione, la possibilità di imporre un vincolo fondamentale e sostanziale per garantire la tutela dell'intere-

resse collettivo riguardo al nostro patrimonio culturale, ambientale e storico. Il punto fondamentale è questo e, cioè, in quali mani volete che finisca la proprietà, la disponibilità della più grande ricchezza del nostro paese, appunto il nostro patrimonio storico, culturale e ambientale. Lo affermo perché tra le maglie di questo provvedimento emerge con nettezza che si sta procedendo ad una operazione di alienazione, e quindi di trasferimento a terzi, del nostro patrimonio, che possiamo configurare come una delle più pericolose operazioni di aggressione nei confronti di quest'ultimo.

Noi riteniamo che con questi identici emendamenti si proceda ad una operazione di buon senso: salvaguardare la indisponibilità di questa nostra ricchezza, che è una ricchezza collettiva, indisponibilità da una operazione di vendita e di ipoteca che voi state portando avanti.

Onorevoli colleghi, il punto fondamentale di questo articolo vorrei lo si richiamasse anche in relazione al comma 12, dal momento che ci stiamo occupando della costituzione di una società, la società Patrimonio Spa. Nel comma 12 è stabilito che il patrimonio dello Stato, attraverso detta società, può essere trasferito ad un'altra società, la Infrastrutture Spa. Da questo meccanismo si evince che nell'operazione di fondo che si sta compiendo c'è, appunto, il tentativo e l'interesse di trasferire questo patrimonio nelle mani anche di società private o, comunque, non interamente pubbliche. Invece, noi crediamo che il nostro patrimonio debba essere mantenuto nelle mani della collettività e, quindi, di una società che abbia uno stato giuridico pubblico poiché i vincoli a salvaguardia di questo patrimonio nel decreto-legge in esame non ci sono. State fingendo, state tentando una operazione — come voi affermate — di valorizzazione che, invece, nasconde una pericolosa operazione di vendita e di ipoteca sul nostro patrimonio. Per queste ragioni e per quelle richiamate da altri colleghi, anche della maggioranza, noi invitiamo a votare a favore di questi identici emendamenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, vorrei spiegare brevemente le ragioni per le quali i deputati Verdi intendono votare favorevolmente su questi due identici emendamenti che richiamano, credo, un punto essenziale della disciplina prevista dall'articolo 7. Nel dibattito che si è svolto fino adesso è emerso con chiarezza che ci troviamo dinanzi ad una operazione di vendita del patrimonio pubblico, senza alcuna garanzia e senza alcun vincolo, tanto che la Corte dei conti è stata costretta ad intervenire sottolineando che non esiste alcun precedente di una operazione simile in nessun altro paese europeo, come ci è stato ricordato anche dalle associazioni che si occupano della tutela del nostro patrimonio.

La creazione di questa società che dovrà diventare il soggetto di gestione di un'operazione di mercato completamente libera da vincoli può, con l'approvazione degli identici emendamenti in esame, trovare un correttivo attraverso il mantenimento del suo carattere pubblico. Ciò costituirebbe la garanzia minima, non so quanto sufficiente, per evitare che questa dismissione si determini con una perdita di valore dei beni dello Stato. Si tratta di patrimoni che andrebbero non solo conservati in proprietà pubblica, ma tutelati e valorizzati con forza da uno Stato moderno ed efficiente, che vuole fare anche economia di mercato attraverso i propri beni ma, certamente, non li vuole svendere e rendere disponibili ad operazioni di speculazione.

Credo che gli emendamenti che mantengono il carattere pubblico della società per azioni che si va a creare siano di buon senso e debbano trovare all'interno dell'Assemblea, al di là dello schieramento di maggioranza e opposizione, una risposta positiva. Questi sono i motivi per cui noi Verdi voteremo a favore di questi identici emendamenti (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Giordano 7.52 e Michele Ventura 7.80, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti	453
Maggioranza	227
Hanno votato sì	204
Hanno votato no ..	249).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 7.174, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	448
Votanti	447
Astenuti	1
Maggioranza	224
Hanno votato sì	202
Hanno votato no ..	245).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Agostini 7.153.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pennacchi. Ne ha facoltà.

LAURA MARIA PENNACCHI. Questo emendamento è volto a ripristinare un elemento di equilibrio fondamentale nel funzionamento delle istituzioni e dei poteri pubblici. Infatti, dà valore alla collegialità del Governo nell'intervento su materie così importanti e di fronte al fatto che il provvedimento comporta trasformazioni rilevanti.

Non solo siamo di fronte alla reiterazione della decretazione d'urgenza con un abuso, ma al fatto che con un decreto-

legge vengono introdotte trasformazioni relevantissime e si dà un potere immenso, assoluto al Ministero ed al ministro dell'economia. Il ministro dell'economia non può essere questo *dominus* assoluto. Parliamo anche nell'interesse della maggioranza e del Governo nella misura in cui questo interesse coincide con un supremo interesse istituzionale. Non può esserci questo esproprio del Parlamento, non può essere così lesa la collegialità del Governo. Dunque, questo emendamento dovrebbe assolutamente essere approvato.

La lesione della collegialità del Governo non può essere giustificata nemmeno con la necessità di mettere a valore il patrimonio pubblico, operare una corretta gestione del patrimonio pubblico su cui siamo tutti d'accordo: non è questo il punto. Nelle parole iniziali di questo articolo si parla di gestione, ma anche di alienazione. Non essendo specificato da nessuna parte il limite entro il quale può avvenire il trasferimento, siamo di fronte alla possibilità che ciò riguardi il 100 per cento di questo patrimonio. Alcune conseguenze negative sono state certamente arginate con il nostro emendamento precedentemente approvato, ma rimangono molte altre preoccupazioni, a partire dalla concezione dello Stato che emerge da questo provvedimento. Ci viene riproposta un'utopia negativa, regressiva, dello Stato minimo coltivata fino all'idea dello Stato zero (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*). Stamattina veniva ricordato che vi è una distinzione rilevante tra Stato persona e Stato ordinamento. Mi riferisco allo Stato zero come Stato collettività, quindi zero di responsabilità individuale e collettiva.

Facciamo pure ciò che, per esempio, dice — veniva citato stamane dall'onorevole Liotta — il professor Cassese nella seconda parte dell'articolo, a questo punto anche lui, evidentemente, molto preoccupato dagli interrogativi che sono stati sollevati. Cassese dice: « Bisogna identificare valore dei beni, reddito prodotto, aumenti richiesti, eventuali spese per la valorizzazione, entrate da eventuali dismissioni ». Dice ancora: « Dovrebbero essere precisati

gli obblighi di gara, i limiti, i casi di incompatibilità e di conflitto di interessi » e continua: « Dobbiamo aspettare il codice etico e successiva emanazione di regole? Perché tutto questo non è scritto nella legge? »

Tutto ciò non è scritto nella legge perché sussistono altre finalità che vengono perseguite. La finalità principe è occultare una parte del debito pubblico, inscrevendo nell'attivo di bilancio partite di giro e trasferendo poste passive a società controllate ma esterne alla contabilità statale, il che occulta il debito e, al tempo stesso, genera le condizioni attraverso cui sarà possibile fare aumentare la spesa pubblica.

PRESIDENTE. Onorevole Pennacchi, la prego di avviarsi alla conclusione.

LAURA MARIA PENNACCHI. Signor Presidente, mi deve consentire di terminare. Sarà necessario soltanto un minuto e, poi, su tale punto non interverrò (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*). Siamo di fronte alla possibilità che si verifichi nuovamente quello che è accaduto nel caso Enron: grazie ad artifici contabili, il debito viene collocato all'esterno e questo genera l'apparenza di una riduzione degli squilibri di finanza pubblica; a sua volta, ciò dà la possibilità di reperire risorse al di fuori di circuiti corretti, sottratti alla visibilità generale, al potere di controllo del Parlamento e alla collegialità del Governo. Si tratta di un meccanismo opaco che assegna una discrezionalità enorme al Ministero dell'economia.

PRESIDENTE. Onorevole Pennacchi, la prego nuovamente di avviarsi alla conclusione. Non posso fare eccezioni (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

LAURA MARIA PENNACCHI. Signor Presidente, vorrei citare solo un ultimo fatto.

PRESIDENTE. Onorevole Pennacchi, i tempi valgono per tutti.

LAURA MARIA PENNACCHI. Mi fermo su questo. Nel 1993 si tentò di fare operazioni di questa natura. Quando fu verificato che con operazioni di tale natura, il costo della costituzione di società di questo tipo e il costo del pagamento degli interessi sulle anticipazioni delle banche sarebbero stati superiori al costo dell'emissione di un prestito obbligazionario — cioè al costo degli interessi che lo Stato avrebbe dovuto pagare ai cittadini, eventualmente sottoscrittori di quel prestito —, si decise di non procedere.

CESARE RIZZI. Basta!

LAURA MARIA PENNACCHI. Quel costo sarebbe stato guadagno per intermediari finanziari (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, intanto il gruppo della Margherita ha registrato con soddisfazione una reazione positiva dell'Assemblea quando, all'unanimità, ha accolto l'emendamento Vigni 7.100 perché è stata una battaglia che in Commissione abbiamo fatto dal primo momento. Evidentemente, le preoccupazioni non erano soltanto del gruppo della Margherita e dell'Ulivo ma erano state anche espresse in maniera autorevole dalla più alta istituzione contabile del nostro paese, cioè dalla Corte dei conti, e, poi, le abbiamo registrate — ripeto positivamente — anche da parte di altri colleghi, tant'è che abbiamo approvato all'unanimità un emendamento che, in un certo senso, mette un paletto e ci garantisce di più.

L'emendamento Agostini 7.153 al nostro esame evidenzia un dato che è diventato una costante: quello di voler attribuire al ministro dell'economia una serie di competenze che, invece, l'ordinamento assegna alla collegialità del Governo e, a

volte, anche al Parlamento. In questo caso, siamo dinanzi al tentativo, in ogni provvedimento finora approvato che riguarda l'economia, di fare del Ministero dell'economia e delle finanze un superministero che espropria da un lato il Parlamento e dall'altro le regioni: ora vuole espropriare finanche il Governo.

Devo dire che questo è un elemento di grande preoccupazione, non soltanto nostra, ma anche dei singoli parlamentari, soprattutto quelli della maggioranza perché, alla fine, finiranno con non contare assolutamente niente. Mi domando se gli altri ministri abbiano letto il testo del decreto-legge in esame: sono convinto che non lo hanno fatto. Si tratta di un decreto-legge certamente confuso e, anche su questo aspetto, vorrei dire una parola.

La portata di questo decreto avrebbe richiesto, invece, che il provvedimento fosse approvato attraverso l'iter normale, vale a dire quello del disegno di legge. Infatti, si tratta una materia vastissima: si va dal contenimento delle spese farmaceutiche all'istituzione di due società che affrontano, in maniera assai confusa, il problema da un lato della gestione del patrimonio pubblico e, dall'altro, degli investimenti nel settore delle infrastrutture, sul quale ritornerò quando esamineremo l'articolo 8.

Tuttavia, non si dice quale sia lo scopo. Lo scopo dichiarato è quello di fare cassa: per il momento utilizziamo questo patrimonio e incassiamo perché, purtroppo, i conti del nostro paese non sono positivi, checché ne dica l'ottimista ministro dell'economia.

Tutti gli istituti di ricerca, il Fondo monetario internazionale, la Commissione europea e gli imprenditori sottolineano che non basta l'ottimismo, basta guardare il Mezzogiorno, nel quale si è bloccato quel *trend* positivo che, fortunatamente, fino all'anno scorso si registrava.

Ora, in questa Patrimonio Spa, si inserisce di tutto. Non so quanti colleghi ricordino l'elenco contenuto e, in verità, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 22 agosto 1997, sul patrimonio dello Stato. Si va dalle strade ferrate ai diritti di autore;

si va dalle armi leggere e pesanti alle partecipazioni che il Tesoro ha nelle società ENEL, ENI e così via. Si parla dei terreni che ammonterebbero — badate bene — ad una superficie pari all'intera Sicilia e all'intera Sardegna messe insieme.

Ebbene, non si tratta di negare la necessità di valorizzare il patrimonio dello Stato — ciò lo vogliamo fare tutti —, tuttavia, occorre distinguere tra i beni disponibili che vanno valorizzati e quelli indisponibili che vanno sì valorizzati, ma lasciati al pubblico.

Ecco perché siamo preoccupati dell'assoluta mancanza di controlli. Quando si riunisce tutto in poche mani — devo dirlo con grande sincerità — le preoccupazioni permangono, nonostante il passo positivo compiuto con l'approvazione dell'emendamento Vigni 7.100.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Agostini 7.153, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 447
Maggioranza 224
Hanno votato sì 206
Hanno votato no .. 241).

Ricordo che gli emendamenti Agostini 7.131 e Pennacchi 7.81 sono stati ritirati.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giordano 7.53, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 451
Maggioranza 226

Hanno votato sì 207
Hanno votato no .. 244).

Ricordo che gli emendamenti Pennacchi 7.129, Michele Ventura 7.105 e 7.4 sono stati ritirati.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 7.46, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 450
Maggioranza 226
Hanno votato sì 203
Hanno votato no .. 247).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Nicola Rossi 7.130.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nicola Rossi. Ne ha facoltà.

NICOLA ROSSI. Signor Presidente, questo è uno degli emendamenti su cui — se ho compreso bene — il Governo e le Commissioni hanno espresso parere favorevole. Quindi, intervengo brevemente per spiegare ciò che rappresenta un atto di ragionevolezza da parte del Governo.

Nel momento in cui si ammette che all'interno della Patrimonio Spa possa essere collocato patrimonio indisponibile, è fin troppo evidente che non è possibile collocare neanche una sola azione della suddetta Patrimonio Spa in società che non siano interamente possedute dallo Stato. La cosa è ovvia ed è strano che inizialmente sia sfuggita; tuttavia, ciò rappresenta una correzione ragionevole da parte del Governo e delle Commissioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, le chiedo di poter intervenire su uno dei successivi emendamenti, visto che non ho potuto parlare sul mio emendamento 7.46. Presidente...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Grandi, ero distratto dall'onorevole La Russa o forse era Fiorello (*Applausi - Si ride*)!

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, vorrei soltanto chiederle di darmi la parola sulla prima proposta emendativa che riterrà io possa illustrare. Infatti, la rapidità con cui è stato votato il mio emendamento 7.46 è stata tale da impedirmi di illustrarlo. Tuttavia, gli argomenti restano validi; se mi permette, illustrerei il prossimo emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Santagata. Ne ha facoltà.

GIULIO SANTAGATA. Signor Presidente, mi associo alla richiesta del collega Grandi: l'emendamento Grandi 7.46 impediva il trasferimento a titolo gratuito delle azioni.

Considero anch'io positivo che il Governo abbia, invece, accettato l'emendamento Nicola Rossi 7.130: rimane, comunque, da definire, visto che né l'articolo né la relazione tecnica sono in grado di farlo, la collocazione precisa della società Patrimonio Spa rispetto alla contabilità delle pubbliche amministrazioni. Noi crediamo che debba essere chiarito se la Patrimonio Spa fa parte del conto consolidato della pubblica amministrazione o meno e, conseguentemente, se le operazioni di trasferimento di azioni e di patrimonio ad altre società debbono essere portate nel conto consolidato e, quindi, nel bilancio dello Stato o meno.

Credo che questo tema ritornerà prima della conclusione dell'esame dell'articolo; ne parleremo successivamente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nicola Rossi 7.130, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	453
Votanti	444
Astenuti	9
Maggioranza	223
Hanno votato sì	439
Hanno votato no ..	5).

Avverto che sono stati ritirati gli emendamenti Vigni 7.101, Michele Ventura 7.107, Vigni 7.121, 7.143 e 7.102, Grandi 7.34, Michele Ventura 7.108, Vigni 7.145, Grandi 7.49 e Agostini 7.82.

Passiamo alla votazione del subemendamento Innocenti 0.7.210.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, non c'è dubbio che sia importante tutto ciò che fornisce un chiarimento sul patrimonio indisponibile e, in particolare, su ciò che fa del nostro paese — in questo caso si può dire — una delle potenze mondiali dei beni culturali. Però, il provvedimento non affronta soltanto questo aspetto. Per quanto importante possa essere il chiarimento, vorrei richiamare l'attenzione, per esempio, sull'emendamento Vigni 7.146 che sta per essere esaminato e con il quale si intende rendere impossibile che il trasferimento da una società all'altra — ad esempio, dalla Patrimonio dello Stato Spa alla Infrastrutture Spa — determini la sparizione del bene. Naturalmente, sarebbe un modo per migliorare anche il contenuto dell'emendamento che è stato approvato.

Tuttavia, la sostanza del provvedimento non è questa. A proposito del provvedimento di cui stiamo ragionando e, in particolare, dell'articolo 7, potremmo esprimerci in questi termini: finalmente

arriva il buco! Il buco di cui tanto si è parlato, il buco tanto evocato è questo. Nel 1994 l'azione politica fu diretta a spendere prima di incassare; oggi con Maastricht e con l'euro questo non si può più fare. Di conseguenza, è stata inventata la fantasmiosa soluzione di prendere il patrimonio pubblico e di metterlo fuori dal bilancio dello Stato. Metterlo fuori dal bilancio dello Stato, come ricorda la Corte dei conti audita dalle Commissioni finanze e bilancio, crea un problema: a fronte di un debito non c'è più il patrimonio. Questo patrimonio che fine fa? Fuori dal bilancio consolidato pubblico, diventa oggetto di un'iniziativa unilaterale del ministero, anzi — si potrebbe dire —, del ministro dell'economia e delle finanze, il quale dispone di un immenso patrimonio pubblico che il dottor Siniscalco ha descritto in due trilioni di milioni di euro: una cifra enorme, che è semplicemente nella disponibilità dell'iniziativa del Governo.

Allora, potrei limitarmi a dire, dal punto di vista dell'opposizione, che sono preoccupato per il debito che si rischia di creare per il futuro, per un'alternanza di Governo; ma voglio essere più equanime e voglio essere preoccupato anche per i deputati della maggioranza, perché se il buco si crea, ciò vale per chiunque governerà.

Quindi, fate attenzione a dilapidare le risorse dello Stato, attenzione ad imbarcarsi in misure finanziarie funamboliche, attenzione a non mantenere il controllo, attenzione a dare poteri di questo di tipo al solo ministro dell'economia, a questo, di cui io, sinceramente, non mi fiderei più di tanto, ma anche a qualunque splendida persona che potesse avere questo incarico di ministro dell'economia. Per di più, è del tutto chiaro che questo è un modo per finalizzare il patrimonio pubblico (la cui vendita andrebbe allo stock del debito) ad interventi possibili per il deficit sul debito. Questa è la parte grave della faccenda perché vuol dire che si stanno producendo soldi con la macchinetta, soldi che debbono servire a diminuire il deficit pubblico, soldi che devono servire a finanziarie le promesse di ieri a Confindustria

(cioè vi caleremo l'IRPEG a partire dal 1° gennaio 2003). Come si fa con i conti che sono già stati descritti? Un PIL che diminuisce, entrate che diminuiscono, una risorsa che non c'è. L'unico modo è fare i soldi di notte, in questo caso con la Patrimonio Spa, e creare le condizioni di entrate correnti che possono finanziare effettivamente le misure descritte.

Badate, questo è un intervento pericoloso. Per di più scopriamo che ci sono norme come quelle che farebbero pagare gli affitti all'interno della pubblica amministrazione. Anche questo è chiaro cosa vuol dire, a parte l'aggravio di contabilità e a parte la riduzione di risorse: il ministro della funzione pubblica pagherà l'affitto al ministro dell'economia, il ministro della sanità pagherà l'affitto al ministro dell'economia e avanti di questo passo. Questo è provvedimento è inaccettabile e sbagliato, che aprirà un problema gravissimo nei conti pubblici. Mi auguro che l'Unione europea se ne accorga e per quanto dipende da noi credo che dovremo fare il possibile perché se ne accorga. È un provvedimento grave di cui rimpiangerete l'approvazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Innocenti 0.7.210.1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	442
<i>Maggioranza</i>	222
<i>Hanno votato sì</i>	203
<i>Hanno votato no</i>	..	239).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 7.210 delle Commissioni.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, anche se si tratta di una proposta che limita in maniera molto tenue i poteri del ministro dell'economia e delle finanze, noi voteremo a favore di questo emendamento, anche se avremmo preferito renderlo più stringente. Faccio notare che l'operazione che è in corso e i ripetuti interventi che noi facciamo partono da questa preoccupazione. L'esigenza di valorizzare il patrimonio dello Stato e di affrontare un problema di finanza strutturale sono un obiettivo importante il che certamente non sfugge all'attenzione dell'opposizione. Ma quale è il problema? Il dottor Siniscalco che si è preoccupato di esprimere e di spiegare questo provvedimento fa riferimento a Francesco Saverio Nitti e forse anche a Beneduce. In realtà, questa operazione, così come si sta profilando — generica, senza un effettivo controllo da parte del Parlamento, senza una effettiva collegialità —, a noi fa pensare ai rischi che possono esserci per quanto riguarda il regime degli assegnati durante la rivoluzione francese o, per andare a un paragone non tanto lontano, alla Banca Romana e all'aspirante senatore Tanlongo. Dice il Governo: ma noi facciamo questa proposta così come è stata fatta in altri paesi (e si riferisce alle esperienze dell'Austria, della Germania, della Spagna e della Francia). Ma — ahimè —, perché si riferisce a quelle esperienze e non porta nel nostro sistema anche gli aspetti di controllo, di collegialità e di trasparenza esistenti in quei paesi?

Se ci si vuole collegare ad altre esperienze, non lo si deve fare solo nominativamente, ma bisogna anche tenere conto della grande trasparenza e del regime di controlli che esiste su una questione così delicata.

Il dottor Siniscalco rivolgendosi all'onorevole Melandri per tranquillizzarla (lo dico all'onorevole Buontempo) aggiunge: « Noi non ci comporteremo come Attila sul Colosseo ». Mi auguro che il dottor Siniscalco abbia una conoscenza dell'economia diversa da quella che ha della storia, perché non mi risulta assolutamente che Attila abbia posto il problema della di-

struzione del Colosseo, i barbari non pensavano agli anfiteatri ma ad altre cose (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e di Rifondazione comunista*).

Noi temiamo che il ministro dell'economia ed il dottor Siniscalco siano gli Attila della finanza pubblica del nostro paese, questa è la nostra preoccupazione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e di Rifondazione comunista — Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania*)!

Ecco la perla: il dottor Siniscalco afferma — questa è la nostra preoccupazione — che il controllo deve essere effettuato — leggo testualmente — dalla stampa e dai *mass media*. Egli non vuole che il controllo sia effettuato dal Parlamento, è questa la denuncia che noi facciamo. Un provvedimento di questo genere deve avere trasparenza, non può trattarsi di una questione generica, altrimenti ciò starebbe a significare che verrebbero nominati dei bracconieri a guardiacaccia della finanza pubblica (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 7.210 delle Commissioni, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	451
Votanti	449
Astenuti	2
Maggioranza	225
Hanno votato sì	436
Hanno votato no ..	13).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 7.146, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>454</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>228</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>213</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>241).</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 7.122, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>454</i>
<i>Votanti</i>	<i>453</i>
<i>Astenuti</i>	<i>1</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>227</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>209</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>244).</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 7.5, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>460</i>
<i>Votanti</i>	<i>459</i>
<i>Astenuti</i>	<i>1</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>230</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>213</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>246).</i>

Avverto che l'emendamento Agostini 7.6 è stato ritirato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mantini 7.170, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione. Mi scusi, onorevole Mantini, ma non l'avevo vista.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>456</i>
<i>Votanti</i>	<i>447</i>
<i>Astenuti</i>	<i>9</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>224</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>198</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>249).</i>

Passiamo alla votazione dell'emendamento Grignaffini 7.155.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grignaffini. Ne ha facoltà.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Signor Presidente, resto convinta della gravità di questo provvedimento, indipendentemente dall'accoglimento dell'emendamento 7.100 – a prima firma dell'onorevole Vigni – che, a mio avviso, ha rappresentato semplicemente un sussulto di dignità da parte di questo Parlamento che stamattina, improvvisamente, è sembrato rendersi conto della gravità del provvedimento che noi stiamo per approvare. Mi pare che tutte le rassicurazioni che il Governo e autorevoli membri di maggioranza della Commissione hanno cercato di dare circa l'indisponibilità del patrimonio conferito alla società in questione vengano contraddette da un vero e proprio meccanismo perverso. Tale meccanismo fa sì che questo patrimonio, una volta conferito ad una prima società a totale proprietà pubblica, di fatto, venga trasferito ad una ulteriore società – Infrastrutture Spa – che, a sua volta, può conferire ad ulteriori società di carattere anche totalmente privato. Dunque, ci troviamo di fronte ad un principio di slittamento progressivo della proprietà di questi beni che, a causa di questo slittamento, perdono anche le caratteristi-

che strutturali, quelle caratteristiche di indisponibilità e di valorizzazione — in quanto trattasi di beni pubblici appartenenti alla collettività — che sono state qui ricordate.

Pertanto, il provvedimento in esame, nella sua logica perversa, in virtù della quale l'articolo 7 non può essere letto senza far riferimento all'articolo 8, di fatto produce uno scorrimento, un'esternalizzazione del patrimonio ambientale e culturale pubblico verso i privati e ciò è gravissimo. Qualcuno ha ricordato che già con il precedente Governo si era cominciato a parlare dell'intervento dei privati nei processi di valorizzazione, ma si tratta di capirne i principi e le modalità. In quel caso, ci trovavamo di fronte all'idea che bisognasse rendere attraenti le risorse private per la valorizzazione del patrimonio pubblico. In questo, si intende rendere molto attraente la svendita del patrimonio pubblico, attraverso la possibilità per i privati di conseguire profitti. Si tratta di una filosofia completamente diversa (le parole vanno analizzate nel loro contesto e nella loro dinamica).

Vorrei adesso illustrare il senso ed il carattere dell'emendamento in esame che ritengo si ponga a tutela del ministro Urbani e dei suoi sottosegretari; finalmente oggi è presente in aula il sottosegretario Bono.

Rappresentanti del Governo, ministro Urbani, state procedendo, attraverso la riorganizzazione del Governo, all'attribuzione di nuove competenze che abbiamo definito neocentraliste, di direzione politica rispetto al sistema delle autonomie nel settore dei beni culturali, nonché all'azzeramento delle commissioni e dei comitati di esperti, in nome dell'assunzione di pieni poteri, con un nuovo centralismo, al ministro per i beni e le attività culturali.

Nel frattempo, non vi state accorgendo — sottosegretario Bono, lei è presente in aula, quindi avverta il ministro Urbani! — che il ministro Tremonti vi sta sottraendo quelle cose delle quali vi volete riprendere la possibilità di una gestione diretta; ve le sta sottraendo e facendo scorrere, con questo gioco di scatole cinesi. Pertanto, vi

troverete ad avere potenti strumenti di governo nei confronti di qualcosa che non c'è più o quanto meno che non è più nella vostra disponibilità.

Pertanto, secondo quanto proposto dall'emendamento in esame, che si pone a tutela del Ministero per i beni e le attività culturali, il ministero stesso partecipa alla definizione degli indirizzi strategici della società Patrimonio Spa.

Ci troveremo, altrimenti, di fronte ad una aberrazione, vale a dire al conferimento di beni culturali (che potrebbe rappresentare circa il 40 per cento del patrimonio di questa società) e alla definizione degli indirizzi strategici, senza la presenza del ministro per i beni e le attività culturali.

Con il Governo precedente abbiamo portato il Ministero per i beni e le attività culturali al tavolo del CIPE. Adesso, ci troviamo di fronte ad una situazione esattamente opposta poiché, in quel caso, il Ministero per i beni e le attività culturali poteva governare gli indirizzi strategici, anche di politica economica, mentre, in questo caso, il ministro dell'economia governa anche gli indirizzi strategici della politica culturale (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per di dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Martella. Ne ha facoltà.

ANDREA MARTELLA. Signor Presidente, vorrei sostenere l'importanza e la ragionevolezza dell'emendamento in esame che si pone l'obiettivo di correggere e di migliorare l'articolo 7 che giudichiamo molto negativamente poiché è davvero difficile capire se con esso si faccia qualcosa di utile o se, al contrario, si pongano in essere vere e proprie manipolazioni contabili, come crediamo.

Con tale emendamento — è stato affermato poc'anzi — si intende limitare la discrezionalità del Ministero dell'economia per consentire al Ministero per i beni e le attività culturali di partecipare alla definizione strategica degli obiettivi della società Patrimonio dello Stato Spa.

È del tutto evidente che il ministro dell'economia, che pure detta l'agenda di questo Governo, non può surrogare le responsabilità del Ministero per i beni e le attività culturali; è del tutto evidente che il patrimonio storico, artistico, culturale ed ambientale del nostro paese non può essere trattato alla stessa stregua del restante patrimonio (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grignaffini 7.155, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>451</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>226</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>214</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>237</i>

Porgo i saluti dell'Assemblea alla scuola media Testoni Fioravanti di Bologna e all'istituto magistrale Taddeo da Sessa, di Sessa Aurunca, provincia di Caserta.

Avverto che sono stati ritirati gli emendamenti Pennacchi 7.133 e Grandi 7.48.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vigni 7.147.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Abbondanzieri. Ne ha facoltà.

MARISA ABBONDANZIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento in esame dovrebbe essere presentato dai ministri competenti, in modo particolare dai ministri dell'ambiente e da quello dei beni culturali, perché volto a tutelare il loro ruolo e le loro competenze. Anche in questo caso, si tratta di un emendamento importante considerato ciò che ha dichiarato il sottosegretario Armosino che, per la verità, ci ha ricordato che

l'articolo 7 è stato aperto al contributo in sede di Commissione, attraverso la presentazione degli emendamenti. Per la verità, non ne ho visto traccia nel testo, perché l'unica aggiunta recepita è quella relativa al comma 10-*bis*, mentre, per quanto riguarda tutto il resto, non vi è traccia dell'apertura che il rappresentante del Governo ha ricordato.

I ministri dell'ambiente e quello dei beni culturali avrebbero forte interesse al controllo delle attività della società, perché è chiaro che si fa riferimento, nell'ambito dell'articolo 7, alla valorizzazione, e in modo particolare all'alienazione, di un patrimonio fondamentale, ovvero del patrimonio relativo al demanio: demanio marittimo, fluviale e lacuale.

Anche sotto questo profilo, è abbastanza evidente che l'articolo 7 ripropone l'articolo 71, della legge finanziaria, con la conseguenza che si riapre la discussione che vi è stata sul provvedimento relativo alle infrastrutture.

Per questa ragione, l'opposizione e coloro che hanno a cuore le sorti del demanio pubblico e del patrimonio pubblico vorrebbero vedere accolto questo emendamento, perché ciò determinerebbe una maggiore tranquillità rispetto alla gestione dell'intera operazione relativa alla Patrimonio Spa, che, probabilmente, sarebbe forse più cauta.

Il rappresentante del Governo, in precedenza, nell'accogliere l'emendamento 7.100 ha ribadito che, per quanto riguarda l'articolo 7, esso fa riferimento esclusivo al patrimonio dello Stato. Personalmente nutro qualche dubbio su tale aspetto e sono convinto che vi rientri tutto il patrimonio del demanio e del patrimonio pubblico in possesso anche degli enti territoriali.

Credo che la tranquillità che ci ha inteso infondere il rappresentante del Governo sia una tranquillità che non corrisponde al testo della legge. Non solo: non corrisponde nemmeno a quanto è stato fatto presente in questi giorni nel corso delle iniziative prodotte a sostegno dell'articolo 7 (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 7.147, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	425
<i>Votanti</i>	417
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	209
<i>Hanno votato sì</i>	190
<i>Hanno votato no</i> ..	227).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Giordano 7.56.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giordano, al quale tuttavia non posso dare la parola perché è già intervenuto sul complesso degli emendamenti.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giordano 7.56, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i>	443
<i>Maggioranza</i>	222
<i>Hanno votato sì</i>	205
<i>Hanno votato no</i> ..	238).

Avverto che è stato ritirato l'emendamento Agostini 7.111.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 7.42, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, vi sono persone che votano per due!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, presterò maggiore attenzione.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i>	412
<i>Maggioranza</i>	207
<i>Hanno votato sì</i>	193
<i>Hanno votato no</i> ..	219).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Chiaromonte 7.163, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Collegli, vi prego di rimanere seduti.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i>	431
<i>Maggioranza</i>	216
<i>Hanno votato sì</i>	205
<i>Hanno votato no</i> ..	226).

Collegli, vi prego, non perdiamo tempo in cose inutili.

Avverto che l'emendamento Grandi 7.41, identico all'emendamento Giordano 7.57, è stato ritirato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giordano 7.57, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i>	439
<i>Maggioranza</i>	220
<i>Hanno votato sì</i>	205
<i>Hanno votato no</i> ..	234).

Avverto che l'emendamento Agostini 7.7 è stato ritirato.

Avverto altresì che l'emendamento Michele Ventura 7.113, identico all'emendamento Giordano 7.58, è stato ritirato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giordano 7.58, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	439
<i>Maggioranza</i>	220
<i>Hanno votato sì</i>	200
<i>Hanno votato no</i>	..	239).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Nicola Rossi 7.140.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nicola Rossi. Ne ha facoltà.

NICOLA ROSSI. Signor Presidente, il Governo avrà apprezzato – e lo ha dimostrato anche accogliendo esplicitamente alcuni nostri emendamenti – che in molti punti l'atteggiamento dell'opposizione è stato assolutamente costruttivo, teso a far sì che questo provvedimento contenga quei paletti che chiariscono che l'intenzione del Governo è, per così dire, un'intenzione virtuosa. L'emendamento Nicola Rossi 7.140 è uno di quegli emendamenti cruciali che, se non venisse accolto dal Governo ed approvato oggi, veramente autorizzerebbe i peggiori sospetti.

Tale emendamento persegue un obiettivo molto semplice. In questo momento, è possibile che dei beni vengano trasferiti dallo Stato alla società Patrimonio Spa a qualunque titolo. È possibile, quindi, che essi vengano anche trasferiti a titolo oneroso. Ora, siccome la società Patrimonio Spa può valorizzare, gestire ed alienare beni pubblici, dal momento che è interamente posseduta dallo Stato e dal momento che abbiamo appena approvato un emendamento che prevede che le azioni della Patrimonio Spa non possano andare

ad altri se non ad aziende interamente possedute dallo Stato, è evidente che qualunque ritorno si abbia dall'attività di valorizzazione, gestione e alienazione, tornerrebbe indietro al tesoro dello Stato!

Da questo punto di vista è chiaro che non vi è motivo per trasferire a titolo oneroso beni dallo Stato alla Patrimonio Spa. Se lo si fa, è solo perché si ha in mente di vendere beni a se stessi e di eludere le attuali norme della contabilità europea, permettendo, in tal modo, di portare « sotto la linea » proventi che riguardano il patrimonio. Se così non è, onorevole sottosegretario, le sarei veramente grato se mi fornisse delle spiegazioni, perché sarebbe del tutto ovvio stabilire, come prevede l'emendamento, che i trasferimenti avvengano a titolo gratuito: non implica nulla dal vostro punto di vista e ci consente di essere tranquilli e sicuri che l'operazione, come dicevo prima, abbia finalità virtuose e non di elusione delle attuali regole sul bilancio dello Stato.

Mi permetto di aggiungere un altro elemento. Più avanti vi è un emendamento che chiede che la società Patrimonio dello Stato Spa venga acquisita ai confini della pubblica amministrazione. Anche su tale emendamento non avete espresso parere favorevole ed anche questo ci autorizza a nutrire i peggiori sospetti sulle intenzioni del Governo. Siccome non vogliamo nutrire i peggiori sospetti, il Governo ci dia spiegazioni oppure dichiararsi di accogliere l'emendamento 7.140.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stradiotto. Ne ha facoltà.

MARCO STRADIOTTO. Signor Presidente, dichiaro di voler sottoscrivere l'emendamento Nicola Rossi 7.140.

La nostra preoccupazione – che questo emendamento, se venisse approvato, permetterebbe di chiarire – è sempre la stessa: dopo che abbiamo scelto e stabilito che il patrimonio dello Stato disponibile e indisponibile venga trasferito a queste società, dobbiamo capire se questo patrimonio resti nel bilancio dello Stato.

La nostra impressione è che si voglia costruire una serie di scatole cinesi — infatti, poi il comma 12 prevede che i beni possano essere trasferiti anche alla società Infrastrutture Spa — che permetta di fuoriuscire dal patto di stabilità previsto per il nostro paese. Se servivano dei soldi per le infrastrutture, credo che la cosa migliore sarebbe stata porre il problema a livello europeo e chiedere che le spese di investimento fossero calcolate in modo diverso rispetto al patto di stabilità.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nicola Rossi 7.140, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	441
<i>Votanti</i>	437
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	219
<i>Hanno votato sì</i>	205
<i>Hanno votato no</i> ..	232).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pennacchi 7.8.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pennacchi. Ne ha facoltà.

LAURA MARIA PENNACCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, insistiamo sulla necessità, se non di modificare radicalmente (per noi, si tratterebbe veramente di sopprimere gli articoli 7 e 8), almeno di arginare le possibilità di raggiungere risultati davvero nefasti.

Il tema del controllo è assolutamente decisivo. Con l'emendamento al nostro esame chiediamo che, su deliberazioni importantissime, vi sia una delibera ed un parere dell'intero Consiglio dei ministri. Il tema del controllo è reso ancora più importante dal fatto che — come vedremo

più avanti — tra la Patrimonio dello Stato Spa e la Infrastrutture Spa, vi è una connessione.

Abbiamo bisogno, dunque, di elementi che ci consentano di valutare limpidamente, di avere ben chiaro ciò che può accadere e di fugare le preoccupazioni che Cassese solleva oggi, in merito alla visibilità da dare all'attribuzione di un valore ai beni, del reddito prodotto, degli aumenti richiesti. Che cosa risponde l'onorevole sottosegretario qui presente in merito a tutte queste preoccupazioni? Che cosa risponde l'onorevole Liotta, il quale ha esordito menzionando positivamente l'articolo di Cassese? Cosa ci dice una parte della maggioranza che sappiamo molto preoccupata — lo ripeto — molto preoccupata, quanto noi, da ciò che può accadere?

Vogliamo evitare casi Enron? Sono applicati, ancora più drammaticamente, con effetti catastrofici, al bilancio pubblico. Vogliamo evitare arricchimenti di intermediari finanziari? Nel corso del mio precedente intervento, ricordavo che, nel 1993, fu valutato — su operazioni che potevano avere caratteristiche simili a queste — che il costo sarebbe stato molto superiore rispetto quello dell'emissione di un prestito obbligazionario che avesse, come finalità, la valorizzazione del patrimonio pubblico. Dunque, la valorizzazione è possibile, è necessaria, ma a quali condizioni e a quali costi? Laddove ci sono costi — per tutti i contribuenti, per tutti i cittadini —, ci sono guadagni per gli intermediari! Vogliamo evitare tutto ciò? Allora prendiamo molto sul serio le preoccupazioni, anche in merito al controllo. Realizziamo quanto ci chiede di fare la Corte dei conti; per esempio, conoscere l'effettiva portata del trasferimento. Nulla è detto in merito a ciò. Si deve conoscere la portata reale del trasferimento che s'intende fare. Inseriamo la società nel conto consolidato della pubblica amministrazione: questo è quanto suggerisce la Corte dei conti, questo è quanto noi chiediamo! Introduciamo l'obbligo di una rendicontazione specifica che sia annessa al rendiconto generale dello Stato.

Chiediamo cose estremamente ragionevoli, estremamente sensate, a tutela del bene di tutti, della maggioranza, del Governo e dell'opposizione.

L'accoglimento di questi emendamenti rappresenterebbe un segnale importante.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà. Scusate, adesso sono molto ligio sui tempi.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, vorrei porre l'accento su un sillogismo. Mi rivolgo soprattutto all'onorevole Alfano, sempre molto attento alle questioni legate alla logica. Stiamo parlando del patrimonio dello Stato. Il ministro Tremonti è un ministro dello Stato. Qui, stiamo costruendo il patrimonio del ministro Tremonti! È chiaro dove stiamo arrivando. Stiamo costruendo un sillogismo terribile. Fin dalla scuola, ci hanno insegnato che non può esistere un sillogismo in questi termini. Vorrei aggiungere un'altra considerazione. Il Governo è della Casa della libertà, se non ho capito male. Io ho capito che la maggioranza è di centrodestra. La proposta emendativa chiede che il Consiglio dei ministri valuti preventivamente gli atti del ministro Tremonti. Siete sicuri di lasciarlo solo con il patrimonio dello Stato (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vendola. Ne ha facoltà.

NICHI VENDOLA. Signor Presidente, con questi emendamenti si prova a picchettare questo canale di scorrimento che lega le due Spa. Se non si coglie tale collegamento, non si ha la percezione precisa della gravità di ciò che sta accadendo: lo dico, sommessamente, all'onorevole Buontempo, il quale è un lettore attento del provvedimento.

La Patrimonio dello Stato Spa è strettamente legata alla Infrastrutture Spa. Cosa significa? Che la prima potrà emettere titoli a lungo termine, usando il

patrimonio come garanzia, che le banche saranno ben liete di sottoscrivere. Il problema, però, sorgerà quando lo Stato sarà chiamato dalle banche a rendere conto della sua solvibilità: in quel momento — che non arriverà, magari, in questa stagione politica — ci potremmo trovare, per progressivi slittamenti, alla svendita di pezzi del patrimonio pubblico. Non so se sia chiaro, ma non si tratta semplicemente di una straordinaria vicenda di contabilità truccata: come tante autorevoli e competenti persone ci dicono, si tratta di porre una seria ipoteca sul patrimonio dello Stato.

Aggiungo un aneddoto — anche a beneficio del collega e amico Gironda Veraldi, del gruppo di Alleanza nazionale — che dimostra come persino il demanio pubblico, a regime vincolistico vigente, fosse già, in qualche maniera, aggirabile e svendibile. Lei sa, onorevole Gironda Veraldi, che sul demanio pubblico è stata costruita la più grande lottizzazione abusiva della nostra regione di provenienza: quell'ecomostro dei fratelli Matarrese denominato Punta Perotti. Sa anche che il sottoscritto, avendo portato in giudizio il sindaco di Bari per conflitto di interessi, dopo dieci anni, con i documenti, ha svelato che quella lottizzazione abusiva è stata realizzata sul demanio a disposizione dell'allora Ministero delle finanze. Uno scandalo assoluto, nonostante tutte le leggi a protezione del cosiddetto demanio pubblico!

Oggi, noi stiamo andando allo smantellamento progressivo e all'indicazione del patrimonio dello Stato, che diventa società per azioni, come il luogo di drenaggio delle risorse occorrenti per finanziare questa mega-Infrastrutture Spa. È un delirio! I colleghi tentano, con tanta buona volontà, di mettere delle zeppe, ma invano: ciò potrà anche consentire all'onorevole Buontempo di salvarsi l'anima con qualche petizione di principio o con qualche frase ornamentale, ma il senso del provvedimento è un attentato a tutto ciò che noi consideriamo patria, intesa come territorio, cultura e civiltà! Questo è il punto su cui ciascuno di noi, oggi, dovrebbe farsi

un esame di coscienza per poter esprimere un voto realmente consapevole (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, intervengo soltanto per dichiarare che aggiungo la mia sottoscrizione all'emendamento Pennacchi 7.8.

Di fronte ad un disegno di legge a maglie così larghe, mi pare che individuare in maniera chiara un riferimento politico nel Consiglio dei ministri e attribuire a quest'ultimo la responsabilità politica nella fase del trasferimento e della costituzione della nuova società Patrimonio dello Stato Spa, dia almeno la garanzia di sapere chi fa e che cosa.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pennacchi 7.8, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	438
<i>Votanti</i>	437
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	219
<i>Hanno votato sì</i>	202
<i>Hanno votato no</i> ..	235).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vigni 7.123.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Realacci. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, questo è un emendamento assolutamente di buonsenso. Non voglio ritornare al giudizio complessivo sul provvedimento. Credo che tutti abbiate ricevuto nella casella una sintesi del materiale

prodotto dalla Corte dei conti, prodotto dalle associazioni ambientaliste — il collega Vendola lo ha più volte usato —, che segnala le critiche di altra natura assolutamente condivisibili che l'Ulivo e Rifondazione comunista a più riprese hanno sollevato in quest'Assemblea. Tra le varie critiche voglio prendere solo una frase, che ancora non è stata citata (ce ne possono essere altre), che riguarda anche l'emendamento in questione: non dovrebbe essere consentita l'inclusione, tra i beni oggetto di trasferimento ai patrimoni separati, collegati a singole operazioni di finanziamento della società Infrastrutture Spa, di beni del patrimonio indisponibile e demaniali.

Sottolineo che nella passata legislatura — l'onorevole Buontempo ha citato prima il caso del Foro italico — anche il Governo dell'Ulivo fu fortemente criticato dalle maggiori associazioni ambientaliste (Legambiente, WWF, Italia Nostra e altre) per il caso del Foro italico, cioè per molto meno rispetto a quello di cui stiamo parlando oggi. Ma questo emendamento, assolutamente di buon senso, affronta una questione in particolare, che già prima ricordavo.

Nella parte finale del comma 10 dell'articolo 7 si prevede che il trasferimento venga sottoposto ad una intesa con il Ministero per i beni e attività culturali solo per quanto riguarda i beni di particolare valore artistico e storico. Ora, innanzitutto, è escluso dal parere il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio; inoltre, sono esclusi tutti i beni che hanno una rilevanza paesaggistica. Questo cosa vuol dire? Vuol dire che — se ne è parlato già prima —, per quanto riguarda le aree demaniali costiere, su cui questo Parlamento ha avviato un dibattito che fino a questo momento ha ottenuto un risultato positivo, sarà possibile vendere le spiagge senza neanche il parere dei ministeri competenti. Ora, questo passaggio non è retorico. Alcuni esponenti di questo Governo, non tutti, stanno andando in giro a dire che le spiagge saranno cedute, e l'idea che le spiagge della Versilia possano essere cedute per contribuire a finanziare magari

un'autostrada che sventra la maremma non è una protesta politica, è un film di Dario Argento (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

So che ci divideremo su altri punti, ma anche ai colleghi della Lega nord Padania voglio dire una cosa. So che voi prestate attenzione alle questioni del territorio e del paesaggio; ho letto anche i documenti che avete prodotto nel vostro congresso in materia; il paesaggio è una parte della nostra identità, cambiare il paesaggio significa anche cambiare il paesaggio interiore, indebolire la nostra identità, non è soltanto un ragionamento, che pure è importantissimo, legato ai valori, legato a quello che noi siamo e a quello che vogliamo essere, ma anche un ragionamento di buonsenso. In questi giorni tiene banco la crisi della FIAT. Non so, dovremo discutere, avremmo già potuto farlo, quale sia l'industria di cui ha bisogno il nostro paese nel futuro; sicuramente, il nostro paese nel futuro ha bisogno di poter contare su un patrimonio straordinario di identità, di cultura, di coesione, di bellezza, costruito nel corso dei secoli. E quindi questo emendamento elementare, che consegna a due pericolosi dinamitardi come il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e il ministro dei beni culturali la possibilità di dare un parere, mira a conservare il patrimonio di ricchezza, di gioia, di onore che questo paese ha costruito nel corso dei secoli e che può essere alla base anche di un futuro economico più pulito se non verrà svenduto, se verrà utilizzato bene nell'interesse di tutti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bandoli. Ne ha facoltà.

FULVIA BANDOLI. Signor Presidente, non credo che la maggioranza di Governo abbia intenzione — consapevolmente almeno — di alienare i principali beni culturali di questo paese, però leggendo questo provvedimento sicuramente viene un dubbio. Mi viene in particolare sulla que-

stione dei beni ambientali. Ricordo che avete già tentato con l'articolo 71 del disegno di legge finanziaria di proporre l'alienazione dei beni demaniali che riguardavano soprattutto le coste italiane. Vi è andata male, quell'articolo l'avete dovuto ritirare, oggi ci riprovate all'interno di questo provvedimento.

Chiaramente, al fine di ottenere risorse, è più utile ipotecare o dare in garanzia beni ambientali come le spiagge o aree demaniali di proprietà dello Stato particolarmente pregiate.

Chiedervi, come fa questo emendamento, di prevedere per questi beni almeno il parere del vostro Ministro dell'ambiente è il minimo. Infatti, oltre a non garantire che tali beni verranno usati come beni sui quali si accenderanno ipoteche per finanziamenti, state negando anche il parere vincolante del vostro ministero dell'ambiente. Un ministero, peraltro, che in questi giorni brilla per la sua assenza, non solo dall'aula ma da qualsiasi agenzia di stampa. Mentre noi discutiamo di tutto il patrimonio ambientale di proprietà dello Stato, il ministro dell'ambiente non ha ancora detto una parola! È d'accordo? Non è d'accordo?

Ho la presunzione di pensare che molti di voi, colleghi — è capitato anche a me, qualche volta, quando facevo parte della maggioranza —, abbiano un notevole mal di pancia a causa di questo provvedimento; molti di voi lo stanno subendo e non siete liberi di esprimere la vostra opinione, perché non è possibile che su un provvedimento del genere ve ne stiate zitti e votiate in modo disciplinato mentre i beni culturali ed ambientali di cui parliamo, che si trovano sul vostro territorio, che è anche nostro, non sono garantiti. Quindi io vi chiedo, per piacere, di tenere un atteggiamento finalmente più libero su alcuni emendamenti (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 7.123, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	434
<i>Votanti</i>	427
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	214
<i>Hanno votato sì</i>	199
<i>Hanno votato no</i> ..	228).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pistone 7.9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, più si va avanti nelle votazioni, più questo provvedimento ci preoccupa in maniera veramente seria. Penso che anche gli arrangiamenti tentati non siano riusciti ad intaccare, minimamente, il senso di questi due articoli che pesano come due macigni.

Oltre ad esprimere una contrarietà di fondo sul provvedimento, mi accingo ad illustrare un emendamento, il 7.9 a mia firma (che è seguito da altri emendamenti di analogo tenore) che è un po' più drastico di quello appena votato. Sostanzialmente, con il mio emendamento 7.9 si intende escludere i beni indisponibili dello Stato dal pacchetto dei beni alienabili. Tutti ci siamo affaticati con molti interventi; la Corte dei conti ha presentato alle Commissioni riunite bilancio e finanze una relazione che, devo dire, davvero, faceva venire i brividi a coloro che l'hanno ascoltata (tra questi ci sono molti deputati che sono qui presenti) nel senso che sono stati espressi giudizi estremamente severi ed estremamente preoccupati rispetto agli articoli 7 e 8 di questo provvedimento.

Molti passi di questa relazione sono stati già citati ma sarebbe il caso di leggerla tutta per avere davvero contezza

del giudizio così grave che la Corte dei conti ha dato di questo provvedimento.

Ad esempio, la Corte dei conti dice che è certamente di grande rilievo il dubbio in ordine al regime giuridico dei beni demaniali, in conseguenza dell'attribuzione dei compiti gestionali ad un soggetto di natura privata. Sia per i beni demaniali, sia per i beni del patrimonio indisponibile è da valutare con rigore se il rinvio alla vigente disciplina civilistica (articoli 823 e 829 del codice civile) sia sufficiente ad assicurare una congrua valutazione dei valori di tutela dell'interesse pubblico e, come ha detto prima il collega Realacci, la Corte dei conti continua dicendo che dovrebbe essere non consentita la inclusione, fra i beni oggetto di trasferimento ai patrimoni separati, collegati a singole operazioni di finanziamento della Infrastrutture Spa, dei beni del patrimonio indisponibile e demaniali.

Inoltre, sottolineo come in questo caso la Corte dei conti abbia anche ritenuto desiderabile un'integrazione delle norme legislative. Infatti, è quantomeno indispensabile un coordinamento legislativo con le norme vigenti in materia di dismissioni immobiliari e con la disciplina legislativa vigente relativa all'agenzia del demanio. Ho capito, anzi, abbiamo capito tutti, che sicuramente i giudizi della Corte dei conti, per il Governo, non contano nulla, come d'altra parte anche quelli espressi dal professor Cassese; noto poi, nel testo, la totale mancanza di coinvolgimento dei Ministeri dell'ambiente e per i beni e le attività culturali, tant'è che il decreto-legge è stato emanato senza la firma dei ministri Matteoli ed Urbani, mentre, guarda caso, è presente quella del ministro Lunardi. Certo, apprezzo oggi la presenza in aula del sottosegretario Bono, però ugualmente chiedo: vogliono questi ministeri avere maggiore peso all'interno del provvedimento, oppure no? Non mi voglio dilungare su tale aspetto, ma certamente per il Governo contano ancora di meno il FAI, il WWF, Lega ambiente, Italia nostra, il Comitato per la bellezza, Greenpeace, Mare vivo, la VAS, la LAC e così via, cioè tutte

quelle associazioni che ci stanno chiedono, ovviamente, di esprimere un giudizio contrario al presente provvedimento.

Mi domando come si faccia a pensare di poter veramente svendere, o magari vendere, dopo averle valorizzate, le nostre coste. Mi ricordo della campagna intrapresa a suo tempo in Commissione, proprio con l'onorevole Bono, sui beni demaniali ed indisponibili dello Stato, con particolare riguardo proprio alle nostre coste; ricordo tutta la grande *querelle* che ci fu con il Ministero delle finanze...

PRESIDENTE. Onorevole Pistone, la invito a concludere. Ha esaurito il tempo a sua disposizione.

GABRIELLA PISTONE. Questo è un emendamento di grande buon senso e che, soprattutto, dà contezza, del senso della divisione tra beni disponibili ed indisponibili dello Stato. Chiedo alla maggioranza di approvarlo, a nome del mio gruppo ed anche degli altri colleghi dell'opposizione, affinché si ripristini un minimo di decenza (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)...

PRESIDENTE. Onorevole Pistone, la ringrazio.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stradiotto. Ne ha facoltà.

MARCO STRADIOTTO. Signor Presidente, l'emendamento Pistone 7.9 propone di escludere i beni indisponibili e demaniali da quelli che potrebbero essere oggetto di trasferimento. Ho consultato, dalla legge 7 agosto n. 279, la tabella C, che indica quali sarebbero i beni che potrebbero essere trasferiti qualora la formulazione dell'articolo 7 resti immutata. Si tratta dei brevetti, dei diritti d'autore, delle opere di ingegno, dei beni del demanio naturale, dei beni del demanio artificiale, dei beni immobili patrimoniali (che forse sono i soli che andrebbero valorizzati), dei mezzi di trasporto, dei mobili, degli arredi, delle apparecchiature e dei sistemi infor-

mativi. Inoltre, sono ricomprese le armi, gli armamenti militari, le armi leggere, le armi pesanti, i mezzi aerei e navali da guerra, nonché altri beni. Molto probabilmente il ministro Tremonti vuole noleggiare i nostri *Tornado* per valorizzare questo patrimonio. Ancora, si parla di beni di equipaggiamento, di opere artistiche, di animali, nonché delle partecipazioni, quelle che lo Stato possiede in ENI, ENEL ed altre aziende.

Credo che questo emendamento, con il quale si propone che il patrimonio indisponibile non sia trasferito alla società Patrimonio dello Stato Spa (e, di conseguenza, alla società Infrastrutture Spa), debba essere preso in seria considerazione da tutti i colleghi, perché si tratta di un argomento che potrebbe veramente far nascere gravi problematiche, oltre al fatto, già ricordato, della possibilità che così operando si creino ulteriori buchi nel bilancio dello Stato (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pistone 7.9, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	432
Maggioranza	217
Hanno votato sì	199
Hanno votato no ..	233).

Avverto che sono stati ritirati gli emendamenti Grandi 7.40 e 7.39 e Agostini 7.10, nonché l'emendamento Michele Ventura 7.86 identico all'emendamento Lion 7.32.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lion 7.32, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	434
Votanti	433
Astenuti	1
Maggioranza	217
Hanno votato sì	197
Hanno votato no ..	236).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Pinto non ha funzionato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Duca 7.118.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Duca. Ne ha facoltà.

EUGENIO DUCA. Signor Presidente, durante il lavoro presso la Commissione abbiamo chiesto – e ci è stato risposto, in verità, con non molta chiarezza – se il provvedimento riguardi anche il demanio marittimo portuale, quello aeroportuale, quello affidato in gestione alle regioni, ai comuni, alle autorità portuali, alle società di gestione aeroportuale, all'Enac, all'Enav e alla Fincantieri. Ci è stato risposto che non dovrebbe essere così, tuttavia non ci è stata fornita alcuna certezza. Considerato che su quei beni, peraltro, sono già in atto anche concessioni a privati, mi riferisco ai terminal portuali, ai cantieri di costruzione e riparazione navale o alle società di gestione aeroportuale come Aeroporti di Roma o SEA, abbiamo formulato un emendamento che chiarisce che questo patrimonio del demanio non è interessato dal provvedimento al nostro esame. Quindi, dato che si tratta soltanto di un chiarimento, ci rivolgiamo all'Assemblea affinché l'emendamento sia accolto e si superi ogni margine di ambiguità e di incertezza sul fatto che questi beni, peraltro già affidati in concessione, non rientrino nell'ambito di applicazione della legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mazzarello. Ne ha facoltà.

GRAZIANO MAZZARELLO. Intervengo a titolo personale, signor Presidente, perché penso che i colleghi dovrebbero riflettere bene su questo emendamento e sui temi che propone, sui quali non c'è stato un chiarimento. Ci sono questioni di principio e questioni di sostanza. Qualcuno dovrebbe spiegarmi perché valorizzerebbe meglio lo Stato piuttosto che i comuni. Come ve la cavate nel rapporto con le regioni e nel rapporto con i comuni? All'inizio mi sono rivolto a quei colleghi che sono particolarmente sensibili, giustamente, su questa parte. In secondo luogo, quale confusione si crea nell'economia? Ve la immaginate una autorità portuale che ha una prospettiva, che organizza un *terminal* portuale ed ha di fianco, o al di sopra, una società che si pone altri problemi ed altri obiettivi? Siamo già a livelli di sviluppo economico che sono quelli che sono, che voi negate ma che sono assolutamente indubitabili nella loro gravità e creiamo ulteriori confusioni in un sistema economico che ha bisogno, invece, di essere considerato come opportunità, come capacità di sviluppo e che ha bisogno di semplificazione. Complichiamo ulteriormente la vita a tante strutture periferiche, a tante strutture decentrate che potrebbero esse stesse valorizzare un patrimonio. Vi ricordo che se entra il demanio portuale, per questa stessa strada rientrano anche le spiagge o, comunque, una parte delle spiagge. Vorrei che tutti considerassero questa situazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Duca 7.118, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

MAURA COSSUTTA. Presidente, Presidente!

UGO LISI. Guardi l'ultima fila, signor Presidente!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge. *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 438
Maggioranza 220
Hanno votato sì 196
Hanno votato no .. 242).

Adesso sarò fiscale!

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 7.128, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 394
Maggioranza 198
Hanno votato sì 179
Hanno votato no .. 215).

Avverto che l'emendamento Grandi 7.38 è stato ritirato.

Onorevoli colleghi, dobbiamo finire l'esame del provvedimento. Non facciamo bambinate!

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 7.200 delle Commissioni, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 430
Votanti 425
Astenuti 5
Maggioranza 213
Hanno votato sì 402
Hanno votato no .. 23).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 7.15, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 430
Votanti 428
Astenuti 2
Maggioranza 215
Hanno votato sì 197
Hanno votato no .. 231).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Grandi 7.14.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Scegliete uno di questi emendamenti, uno qualunque di quelli che cercano di mettere qualcosa di fianco al ministro Tremonti, prima del ministro Tremonti, dopo il ministro Tremonti, sentito il ministro Tremonti, insomma qualcosa che non lo lasci solo nel decidere sul futuro dell'uso del patrimonio pubblico disponibile ed indisponibile. Vi fidate del ministro Tremonti tanto che lo lasciate solo a decidere, di fatto, l'uso del patrimonio pubblico che viene trasferito? È una cosa incredibile! Almeno inseriamo qualche condizionamento.

Mi riferisco, ad esempio, al Consiglio dei ministri, ad un comitato di valutazione, al ministro dell'ambiente, a chi, da parte vostra, ha maggiore fiducia. Sceglietene uno qualunque, ma dimostrate che vi è una sensibilità nei confronti dell'esigenza di non avere questo potere monocratico, reale ed assoluto sull'uso del patrimonio pubblico. Infatti, una volta che i beni sono andati, per decisione del ministro, alla Patrimonio Spa, poi il ministro decide tutto: la vita, la morte, l'uso, la destinazione e le modalità con cui tutto questo viene destinato. Ritengo sia un'esagerazione anche per ciò che riguarda la maggioranza ed il Governo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 7.14, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Onorevoli colleghi, per cortesia, è una fase delicata. Finiremo con lo stare qui fino a stasera alle 20!

Onorevole Mongiello, per chi sta votando? Solo per lei? Allora si metta seduto al suo banco.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	394
<i>Votanti</i>	393
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	197
<i>Hanno votato sì</i>	180
<i>Hanno votato no</i> ..	213).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Colasio 7.13.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carra. Ne ha facoltà.

ENZO CARRA. Signor Presidente, intervengo sui tre emendamenti Colasio 7.13, 7.12 e 7.11. Il senso di questi emendamenti è chiaro: chiediamo, per quanto riguarda il patrimonio storico e artistico, di non conferirlo e cederlo completamente alla Patrimonio Spa.

Per certi versi la discussione di ieri e di oggi deve insegnare qualcosa anche al Governo. L'aver accettato un emendamento dell'opposizione, il dibattito e le polemiche accese che vi sono state anche all'interno della maggioranza, illustrano quanto il problema del patrimonio pubblico, in particolare di quello artistico, sia molto più complesso e serio dell'affrontare banalmente il problema — come viene definito — dei gioielli di famiglia. Non siamo di fronte a gioielli di famiglia: si tratta di proprietà dello Stato, delle regioni, delle province, che sono della comunità, di quella comunità di persone che precede e costituisce lo Stato. Dunque, è di questa realtà che non vogliamo cedere la proprietà ai ragionieri. Non vogliamo conferirla ad un'azienda che ha fini economici.

Ci volevano proprio una maggioranza ed un Governo di centrodestra, con vaghi filoni spiritualistici, a riscoprire il primato

dell'economia: questa è una delle grandi conquiste del Governo Berlusconi. Francamente, ci hanno stupefatto la leggerezza e la superficialità con cui ci è stato proposto questo provvedimento. Si tratta di un provvedimento con il quale si mettono insieme caserme e palazzi d'oro con capolavori artistici che, quelli sì, sono d'oro.

Ci duole il centralismo di questo Governo che non espropria soltanto il Parlamento, ma lo stesso Governo. Non abbiamo ascoltato una parola, non abbiamo sentito illustrare questo provvedimento dal ministro della cultura o dai suoi sottosegretari. Si tratta di un ministro e di sottosegretari altrimenti loquaci — e quanto loquaci — quando forse farebbero bene a stare zitti.

Eppure non sappiamo cosa pensino del provvedimento in esame. Allora, di consolante c'è lo stato d'animo che ha pervaso e che pervade quest'Assemblea e che l'ha portata, insieme, alla votazione dell'emendamento Vigni 7.100: ciò vuol dire che in un paese in cui ancora nella nostra memoria c'è l'adagio « *Quod non fecerunt barbari, Barberini fecerunt* », in un popolo che sente ancora la difesa dei suoi beni più importanti come una reazione pavloviana, tutto ciò è consolante. Tuttavia, non è che il provvedimento al nostro esame, che state per approvare, sia la pietra d'angolo della nuova « irizzazione » di questo Stato, contro la quale molti di voi si sono battuti fino a ieri? Infatti, che cos'è la Patrimonio dello Stato Spa se non una nuova IRI e che cosa sarà la Infrastrutture Spa se non una nuova Cassa per il Mezzogiorno?

Per tutto ciò ci chiedete di vendere i nostri gioielli di famiglia, come fosse — come dice l'onorevole Bianco — la Cassa per il Mezzogiorno, che però non fu finanziata con i capolavori artistici e storici di questo paese: questo fate e di questa responsabilità vi prendete tutta intera la gravità (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Colasio 7.13, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	412
<i>Votanti</i>	411
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	206
<i>Hanno votato sì</i>	189
<i>Hanno votato no</i> ..	222).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Colasio 7.12, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i>	420
<i>Maggioranza</i>	211
<i>Hanno votato sì</i>	193
<i>Hanno votato no</i> ..	227).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Colasio 7.11.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vendola. Ne ha facoltà.

NICHI VENDOLA. Signor Presidente, ieri abbiamo letto un intervento molto interessante del presidente del Senato sulla figura di un grande intellettuale italiano come Panunzio. Nelle nostre biblioteche, diciamo di ambientalisti, non ci sono soltanto libri che l'onorevole La Malfa considererebbe eversivi o sovversivi, ma anche molti libri e raccolte di riviste che furono il vanto e la gloria di quella cultura liberaldemocratica che, oggi, è finita nelle secche di un liberismo un po' miserabile e un po' da bancarelle.

A me piacerebbe, francamente, capire e sapere, rispetto alle straordinarie battaglie che quella cultura liberaldemocratica fece

negli anni sessanta e negli anni settanta sulle ferite al bel paese, come si collocano coloro che rivendicano — devo dire talvolta con titoli posticci — l'eredità di quella cultura rispetto ad un'aggressione al patrimonio del bel paese che fa considerare quelle del passato come vicendole e il sacco di Palermo di Vito Ciancimino come un episodio da educande.

Vorrei anche sottolineare che in quest'aula brilla un'assenza. Ho apprezzato la presenza del sottosegretario Bono ma l'altro sottosegretario Sgarbi non è mai venuto, pur essendo petulante e presenzialista anche oltre ogni limite: non vorrei che stia preparando oggetti per le sue future televendite *(Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani)*.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Colasio 7.11, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	423
<i>Votanti</i>	422
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	212
<i>Hanno votato sì</i>	190
<i>Hanno votato no</i> ..	232).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Grignaffini 7.156.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Chiaromonte. Ne ha facoltà.

FRANCA CHIAROMONTE. Signor Presidente, il dibattito di questa mattina ha già evidenziato come la sostanza delle nostre argomentazioni, come di tutte le associazioni che si occupano della tutela del nostro patrimonio, sia condivisa anche da settori della maggioranza e, forse,

chissà, non è dato saperlo, perfino dal ministro Urbani che, forse, per tale motivo non è presente in aula. In questo senso il nostro emendamento Vigni 7.100, che vi invitiamo ad approvare.

Quel sussulto di dignità, di cui parlava la collega Grignaffini, tuttavia non è sufficiente a garantire l'inalienabilità di beni che, invece, devono essere inalienabili e indisponibili.

Recentemente, il ministro Urbani, grande assente da quest'aula e, forse, anche dal Consiglio dei ministri che ha deliberato questo provvedimento, rispondendo a chi l'aveva preceduto — vale a dire all'onorevole Melandri —, ha affermato che tutte queste preoccupazioni sulla concreta possibilità che i beni culturali, i nostri gioielli di famiglie, vengano ipotecati, cioè venduti per fare cassa, erano in realtà fantasie.

Devo dire che quelle fantasie, quanto al dileggio che questo Governo ha per la cultura, sono confermate oltre che da questo scellerato provvedimento anche dall'intero atteggiamento nei confronti della cultura che questo Governo ha tenuto nel corso del primo anno di questa legislatura.

Di esempi se ne potrebbero fare moltissimi, ma per brevità ne cito solo alcuni: il taglio dei fondi per gli archivi, le biblioteche, gli istituti; il tentativo, già ricordato — fatto con la finanziaria e bloccato grazie all'iniziativa dell'opposizione —, di privatizzare i musei e i beni culturali; le promesse non mantenute fatte dallo stesso ministro ai lavoratori, ai precari dei musei e dei beni culturali in genere, che stanno suscitando il blocco e la chiusura di molti musei, con conseguenti danni anche al turismo nonché la sospensione, di fatto, dell'attività consultiva prevista dalla legge (i comitati e il consiglio dei beni culturali e ambientali non vengono convocati e sentiti).

Comunque, con questo emendamento la maggioranza avrebbe l'occasione di dimostrare, anche se parzialmente, che quanto affermato dal ministro Urbani ha

una certa consistenza, cioè che non è vero che il Governo vuol fare cassa con i beni culturali.

Infatti, questo emendamento chiede di rispettare la legge e, in particolare, il decreto legislativo n. 490 del 1999, affinché dal trasferimento siano esclusi, quali beni inalienabili — mi riferisco anch'io al collega Buontempo —, i beni culturali, quelli universalmente definiti come tali, vale a dire inalienabili e non trasferibili, previsti ai titoli I e II del suddetto decreto legislativo.

Insomma, siamo sempre nell'ottica della riduzione del danno, rispetto al danno che questo provvedimento, nel suo complesso, recherà.

Dunque, invito l'Assemblea ad esprimere voto favorevole su questo emendamento, la cui approvazione potrebbe rappresentare una parziale rassicurazione nei confronti dell'opinione pubblica e di tutti quelli che hanno a cuore che il nostro patrimonio e i nostri gioielli di famiglia siano e restino, oggi e nel futuro, a disposizione di tutti (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di Sinistra-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Martella. Ne ha facoltà.

ANDREA MARTELLA. Signor Presidente, questo provvedimento è davvero poco chiaro e molto pericoloso. Nel corso dell'esame abbiamo cercato di dimostrarlo, facendo comprendere quali sono i rischi che abbiamo di fronte, vale a dire: quello di costruire strutture anomale che possano essere usate non correttamente, quello di spostare fittiziamente sul mercato il patrimonio pubblico e quello di creare un nuovo debito pubblico la cui visibilità sarà evidente nel tempo.

Con questo emendamento tendiamo ad eliminare la possibilità di trasferire i beni culturali alla società Patrimonio Spa. Questa è l'unica garanzia; le altre, che avete cercato di fornire, sono consolazioni piuttosto inutili.

Soprattutto, vogliamo opporci ad una cultura in base alla quale è possibile

svendere una parte del patrimonio culturale e artistico del nostro paese per coprire le operazioni spregiudicate di finanza del ministro Tremonti che finora, peraltro, hanno dato...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Martella.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, noi sosteniamo con convinzione questo emendamento proprio perché va nella direzione di tutelare l'indisponibilità dei beni definiti ai titoli I e II del testo unico sui beni culturali. Con questo emendamento, da noi sostenuto, puntiamo il dito contro un elemento nodale di questo provvedimento: il trasferimento di tutto il patrimonio storico culturale e ambientale del nostro paese alla società Patrimonio dello Stato Spa e, per questa via, ad un'altra società, la Infrastrutture Spa. Si prevede un evidente meccanismo di slittamenti progressivi, che sono scritti in modo netto nel provvedimento e che porteranno questo patrimonio nelle mani di società costituite a cascata, private o comunque non completamente pubbliche.

Quindi, sono evidenti gli effetti nefasti di questo trasferimento che si sta compiendo in modo scellerato. L'assenza dei ministri e, in particolare, del ministro Urbani è grave: è evidente come non reggano i vincoli posti, in modo assolutamente falso, in questo provvedimento e relativi all'intesa con il ministro dei beni e delle attività culturali sulla questione del trasferimento; infatti, il Ministero dei beni e delle attività culturali non possiederà più nulla dopo l'approvazione di questo provvedimento. L'intesa non dà alcuna effettiva garanzia sulla tutela del nostro patrimonio, perché questa norma si applicherebbe soltanto ai beni di particolare valore storico ed artistico; speriamo che, in modo implicito, si faccia riferimento ai titoli I e II del testo unico sui beni culturali, benché non venga detto in modo chiaro, essendo questo provvedimento profondamente ambiguo.

Resterebbero, dunque, esclusi tutti i beni ambientali che sono sottoposti al vincolo paesaggistico e per i quali il provvedimento non stabilisce alcuna forma di intesa. È evidente che il mantenimento di questi vincoli, per il modo ambiguo in cui è stato posto, non può che essere soltanto un atto di decenza, una foglia di fico. Il problema vero è che qui si sta vendendo il patrimonio storico e culturale del nostro paese. Questo è un atto scellerato di cui vi dovete assumere la responsabilità perché i conti da pagare rispetto al progresso del nostro paese saranno altissimi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grignaffini 7.156, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	403
<i>Votanti</i>	401
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	201
<i>Hanno votato sì</i>	186
<i>Hanno votato no</i> ..	215).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nicola Rossi 7.137, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	415
<i>Votanti</i>	414
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	208
<i>Hanno votato sì</i>	188
<i>Hanno votato no</i> ..	226).

Prendo atto che il dispositivo dell'onorevole Perrotta non ha funzionato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mantini 7.171.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, non essendo più il momento per valutazioni di carattere generale, mi attengo strettamente al testo di questo emendamento. Tuttavia mi permetto di rivolgere una raccomandazione ai colleghi della maggioranza e, in particolare, al presidente La Malfa perché il mio emendamento 7.171 si muove nell'arco delle preoccupazioni già espresse in quest'aula, ma con un approccio diverso.

Qui non si propone di non trasferire i diritti sui beni del patrimonio indisponibile e del demanio alla Patrimonio dello Stato Spa, ma si propone, diversamente, che questo trasferimento venga fatto in via esclusiva, con il divieto di cessione a terzi. Mi pare che questa misura sia del tutto conforme allo spirito ricavabile dal testo legislativo, per la verità scarno sul punto, e dalla *ratio* di questa manovra che vorrebbe che la società Patrimonio dello Stato Spa si occupasse, in particolare, dei profili di valorizzazione e di gestione dei beni del patrimonio indisponibile dello Stato e del demanio, prevedendo alienazioni soltanto per il patrimonio disponibile. Se così stanno le cose, questo emendamento avrebbe il pregio di non alterare le funzioni della Patrimonio dello Stato Spa, di precisarne l'ambito, coerentemente alle intenzioni dichiarate dal Governo, e di evitare che i beni del patrimonio indisponibile e del demanio possano seguire un destino ignoto, attraverso le ulteriori cessioni a Infrastrutture Spa e da quest'ultima al mercato.

Dico questo anche con riferimento al fatto che, non avendo Infrastrutture Spa uno *status* di amministrazione pubblica, non sembrerebbe soggetta alle regole dell'evidenza pubblica nella esternalizzazione e nell'*outsourcing*. Insomma, è quel richiamo che ci proviene anche, sotto forma di appello al codice etico, dal professor Cassese più volte citato oggi. Rivolgo, dunque, un invito serio, vero e pressante ai

collegi della maggioranza a che si possa valutare l'approvazione di questo emendamento che, ripeto, non altera l'impostazione, almeno quella dichiarata, che è stata data alle funzioni della Patrimonio Spa.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mantini 7.171, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	404
Votanti	403
Astenuti	1
Maggioranza	202
Hanno votato sì	181
Hanno votato no ..	222).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Grandi 7.37.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, per quanto riguarda il mio emendamento, vorrei leggere il punto del provvedimento a cui si riferisce. Questo recita: «modalità e valori di trasferimento e di iscrizione dei beni nel bilancio della società sono definiti con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze» — cioè, lui fa tutto — «anche in deroga agli articoli 2254, 2342 e seguenti del codice civile». Abbiamo appena costituito una Patrimonio Spa e questa comincia con il derogare al codice civile e, naturalmente, modalità e valori di trasferimento sono decisi *motu proprio* dal ministro dell'economia e delle finanze. Stiamo costruendo la piramide del ministro Tremonti, il Cheope degli anni 2000.

L'emendamento chiede semplicemente che ciò avvenga con decreto del ministro dell'economia e delle finanze, sulla base di una decisione del Consiglio dei ministri, cioè di un organo in cui siedono Forza

Italia, Lega, Alleanza nazionale e UDC (CCD-CDU), vale a dire il Governo di centrodestra. Ma almeno non lasciatelo troppo solo: piramide va bene, ma non esageriamo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 7.37, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

MAURA COSSUTTA. Presidente, guardi lassù, non è possibile!

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	412
<i>Votanti</i>	410
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	206
<i>Hanno votato sì</i>	189
<i>Hanno votato no</i> ..	221).

Avverto che gli emendamenti Agostini 7.89 e 7.132 e Michele Ventura 7.16 sono stati ritirati.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Grandi 7.17 e Pinza 7.18, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	402
<i>Votanti</i>	401
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	201
<i>Hanno votato sì</i>	181
<i>Hanno votato no</i> ..	220).

Avverto che l'emendamento Grandi 7.35, identico all'emendamento Giordano 7.60, è stato ritirato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Giordano 7.60.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, intervengo molto brevemente perché questo emendamento va nella direzione di quanto detto ed esposto precedentemente, che è, sostanzialmente, quella di impedire il trasferimento del nostro patrimonio storico, culturale e ambientale alla società Patrimonio dello Stato Spa e, per questa via, alla società Infrastrutture Spa, proprio per le ragioni esposte prima. Noi siamo fortemente convinti che dietro tutto questo si nasconda — ma poi neanche tanto, perché mi sembra abbastanza evidente — un'operazione di ipoteca e di vendita del nostro patrimonio, che comprometterà in modo molto pesante la tutela e la valorizzazione di ciò che di più caro e di più importante possiede la collettività.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento Giordano 7.60, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i>	407
<i>Maggioranza</i>	204
<i>Hanno votato sì</i>	182
<i>Hanno votato no</i> ..	225).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 7.201 delle Commissioni, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	414
<i>Votanti</i>	409
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	205
<i>Hanno votato sì</i>	398
<i>Hanno votato no</i> ..	11).

Avverto che l'emendamento Grignaffini 7.160 è stato ritirato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Chiaromonte 7.162, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	413
<i>Votanti</i>	411
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	206
<i>Hanno votato sì</i>	182
<i>Hanno votato no</i> ..	229).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Mondello non ha funzionato.

Avverto che l'emendamento Grignaffini 7.169 è stato ritirato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giordano 7. 61, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	382
<i>Votanti</i>	380
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	191
<i>Hanno votato sì</i>	168
<i>Hanno votato no</i> ..	212).

Avverto che gli emendamenti Grandi 7.43 e Grignaffini 7.157 sono stati ritirati.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Chiaromonte 7.166.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carli. Ne ha facoltà.

CARLO CARLI. Signor Presidente, avevo chiesto di parlare sull'emendamento Chiaromonte 7.162 comunque il tema è lo stesso e riguarda il ruolo del Ministero dei beni e delle attività culturali.

Nella scorsa legislatura si sono realizzate cose molto importanti: il Ministero dei beni e delle attività culturali è entrato a far parte del CIPE, ha riordinato tutta la legislazione in materia di tutela, insomma è diventato un ministero di tutela, di conservazione, di valorizzazione ed anche concorrente allo sviluppo economico e sociale del nostro paese; tutto ciò grazie alla forte azione del ministro Veltroni, prima, e del ministro Melandri, successivamente. Questo provvedimento, in particolare l'articolo 7, comma 10, è profondamente sbagliato e gravemente dannoso, nonostante vi sia stata l'approvazione di un emendamento che ha rappresentato un timido segnale. Credo si debba ancora fare in modo di recuperare un ruolo a questo ministero. Bisognerebbe, per esempio, fare riferimento al testo unico che è stato approvato nella scorsa legislatura anche grazie al forte apporto dato dall'opposizione di allora, dal centrodestra. Rivolgendomi al sottosegretario — che ora è andato via — devo far notare che al comma 10 dell'articolo 7, dove si parla in maniera generica di « particolare valore artistico e storico », non vi è nessun riferimento a questi beni. Approvare un emendamento che faccia riferimento in maniera molto efficace e precisa al testo unico, al titolo I e al titolo II dove vengono elencati questi beni, credo sarebbe utile e, nel dire ciò, mi rivolgo anche al Governo, al sottosegretario che ha seguito tutto l'iter procedimentale di questo provvedimento. Aggiungo che il titolo II si riferisce anche al paesaggio, ai beni ambientali e paesaggistici che hanno una forte valenza riguardo l'identità del nostro paese.

In precedenza il collega Realacci faceva riferimento alle spiagge della Versilia; grazie ad una forte azione che abbiamo condotto — ed anche la maggioranza su questo si è ricreduta — spero non ritorni più all'attenzione del ministro dell'economia la vendita di questo immenso patrimonio. Noi comunque porteremo avanti una forte opposizione e, certamente, riconoscere il ruolo del Ministero dei beni e delle attività culturali riguardo la tutela del paesaggio credo sia un dato su cui maggioranza ed opposizione debbono trovarsi d'accordo.

Attraverso l'articolo 7 viene completamente ignorato e sottovalutato il ruolo del ministro. È un po' un paradosso che sia l'opposizione a dover difendere il ruolo del ministro dei beni e delle attività culturali. Un altro paradosso è rappresentato dal fatto che nel nostro paese, dopo l'approvazione di questo provvedimento, i beni più tutelati e garantiti all'uso pubblico saranno quelli della Chiesa e non i beni appartenenti allo Stato poiché questi ultimi potranno essere venduti.

Chiedo al Governo di approvare questi emendamenti che riconoscono al ministro dei beni delle attività culturali un ruolo di controllo ed il potere di intervenire presso il Ministero dell'economia e delle finanze qualora, in maniera malaugurata, si intendesse vendere il patrimonio dello Stato e del mondo intero, poiché questi beni storici ed artistici appartengono all'umanità e noi abbiamo il dovere di tutelarli e tramandarli alle future generazioni (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per far presente che il gruppo dei Verdi ha presentato un emendamento analogo e quindi, ovviamente, voteremo a favore dell'emendamento in esame.

Sicuramente siamo di fronte ad un articolo che rende evidente fino in fondo

che all'interno del Governo vi siano ministeri di serie A e di serie B.

Con l'articolo 3 abbiamo riscontrato il fatto che il Ministero della salute è, di fatto, di secondaria importanza (abbiamo, al riguardo, verificato anche l'assenza del ministro Sirchia).

In questo caso, pertanto, vige il principio in virtù del quale al ministero di Tremonti interessa solo ciò che conta veramente, mentre fa carta straccia di tutto il resto, Costituzione compresa, e di quella normativa che, per quanto riguarda i beni ambientali, testimoniali e architettonici, beni preziosi del nostro paese, è stata elaborata in modo molto articolato ed innovativo, anche con un confronto continuo e — direi — fattivo con gli enti locali.

Credo che gli esiti del suddetto provvedimento — è stato già sottolineato, ma vorrei sottolinearlo ulteriormente — anche per quanto riguarda i rapporti con gli enti locali, relativamente alla conservazione, alla tutela e alla riqualificazione di beni che sono presenti nei vari territori, saranno deleteri. So che siamo stanchi e abbiamo voglia di porre fine a queste giornate faticose, ma invito l'Assemblea ad esprimere un voto positivo sull'emendamento in esame; altrimenti, ci troveremo di fronte alla confusione totale tra ciò che costituisce patrimonio pubblico, patrimonio disponibile ed indisponibile, ciò che è demanio, e tra diritti che si possono o non si possono trasferire.

È sempre più ambigua e meno chiara la possibilità per questo Stato di disporre di strumenti per compiere ciò che dovrebbe fare in questi ambiti così preziosi e delicati.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Zanella.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Chiaromonte. Ne ha facoltà.

FRANCA CHIAROMONTE. Signor Presidente, vorrei ribadire che con l'emendamento in esame si chiede una cosa scontata, vale a dire che vi sia un regolamento,

per le ragioni esposte poco fa dalla collega Zanella e precedentemente dal collega Carli.

Il fatto che si preveda un regolamento che stabilisce criteri e limiti dovrebbe essere scontato; pertanto, mi chiedo perché ciò non risulti scritto, forse per l'allergia che il ministro Tremonti mostra nei confronti dei regolamenti, delle regole e del fatto che debbano essere discussi dal Parlamento nelle sedi delle Commissioni competenti, come tale emendamento richiede.

Intervenendo al *forum* della pubblica amministrazione, il sottosegretario Sgarbi, ha affermato, sulla scia di Urbani, che si tratta di un'esagerazione, poiché non corrisponde a verità il fatto che si intenda svendere i beni culturali; si tratta, infatti, di trasferire solo quelli che si trovano in stato di abbandono. Peccato che ciò non risulti scritto e, pertanto, potrebbe essere inserito nel regolamento.

Invito, quindi, l'Assemblea ad esprimere un voto favorevole sull'emendamento in esame, nella certezza che, se il sottosegretario Sgarbi fosse presente, vi lancerebbe lo stesso invito, anzi lui stesso, forse, lo accoglierebbe come ha fatto, in sede di discussione della legge finanziaria, contro la privatizzazione dei musei.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Chiaromonte 7.166, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	423
<i>Votanti</i>	421
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	211
<i>Hanno votato sì</i>	194
<i>Hanno votato no</i> ..	227).

Ricordo che l'emendamento Chiaromonte 7.158 è stato ritirato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vigni 7.124.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vigni. Ne ha facoltà.

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, un emendamento come questo avrebbe dovuto proporlo il ministro dell'ambiente o qualcuno altro dei membri della maggioranza che si occupano di tale settore. Con esso si propone semplicemente che, qualora il trasferimento riguardi beni di particolare valore naturale, ambientale e paesaggistico, vi debba essere l'intesa con il ministro dell'ambiente.

Niente di più di quanto non sia già previsto nel testo del provvedimento per i beni di rilievo storico, artistico e culturale. Credo che sarebbe del tutto giusto ed ovvio prevedere la stessa procedura anche per i beni di particolare valore ambientale.

Per tale motivo mi appello al buon senso e alla ragionevolezza anche dei parlamentari della maggioranza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Realacci. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, sottoscrivo anch'io l'emendamento in esame che, in realtà, non risolve le gravi questioni sollevate con riferimento al provvedimento in esame, ma, almeno, introduce un minimo elemento di buon senso.

Torno a ripetere: in nessuna parte di questo provvedimento viene esclusa l'alienazione di patrimoni anche di carattere paesaggistico ed ambientale. Nemmeno il riferimento al Ministero dei beni ed attività culturali prevede la tutela dei valori paesaggistici.

L'inserimento di questo emendamento all'interno del comma 10 permetterebbe almeno di predisporre un filtro rispetto ad esigenze di cassa che possono distruggere un patrimonio che tutto il mondo ci invidia e di cui siamo orgogliosi; sarebbe utile che lo fossimo anche in futuro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parolo. Ne ha facoltà.

UGO PAROLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è in effetti difficile comprendere le ragioni per le quali i beni di carattere artistico-storico possano essere trasferiti alla Patrimonio dello Stato Spa, previo parere o, comunque, d'intesa con il ministero competente, mentre gli stessi beni di valore naturale, ambientale e paesaggistico possono essere trasferiti senza sentire il parere del ministero competente, ovvero quello dell'ambiente e della tutela del territorio.

Considerato che, a mio avviso, si tratta probabilmente di un malinteso, chiederei al Governo di esprimersi, se non altro per verificare se vi siano i margini per l'accoglimento di un ordine del giorno che impegni in qualche modo l'esecutivo, affinché il trasferimento di questi beni avvenga seguendo determinate garanzie e procedure, volute anche dal Ministero dell'ambiente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 7.124, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	416
<i>Votanti</i>	414
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	208
<i>Hanno votato sì</i>	194
<i>Hanno votato no</i> ..	220).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vigni 7.150

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vigni. Ne ha facoltà.

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei che non si ascoltassero le mie parole, bensì quelle pronunciate dalla Corte dei conti, peraltro già ricordate.

Per quanto riguarda questo specifico aspetto, la Corte dei conti ha detto: è di grande rilievo il dubbio in ordine al regime giuridico dei beni demaniali in conseguenza dell'attribuzione dei compiti gestionali ad un soggetto di natura privata. Ha aggiunto inoltre che: sia per i beni demaniali sia per i beni del patrimonio indisponibile è da valutare con rigore se il rinvio alla vigente disciplina civilistica – articoli 823 e 829, primo comma, del codice civile, sia sufficiente ad assicurare una congrua valutazione dei valori di tutela dell'interesse pubblico.

Questa è la preoccupazione segnalata dalla Corte dei conti. Cosa propone il nostro emendamento? Si propone di rispondere a questa preoccupazione, estendendo il riferimento anche all'articolo 830 del codice civile, che costituirebbe un rafforzamento delle garanzie per quanto concerne i valori di tutela dell'interesse pubblico *(Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo)*.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 7.150, non accettato dalle Commissioni né dal Governo. Ricordo a ciascuno di votare per sé!

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i>	414
<i>Maggioranza</i>	208
<i>Hanno votato sì</i>	187
<i>Hanno votato no</i> ..	227).

Avverto che gli emendamenti Grignafini 7.159 e Chiaromonte 7.168 sono stati ritirati.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 7.135.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vigni. Ne ha facoltà.

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'aspetto maggiormente

inquietante del provvedimento è quello relativo al sistema perverso di scatole cinesi che lega la società Patrimonio dello Stato Spa, di cui all'articolo 7, alla società Infrastrutture Spa di cui all'articolo 8.

Sono già state evidenziate — e le sottolineo ulteriormente — le potenziali, gravissime implicazioni, laddove si prevede che il patrimonio pubblico è acquistabile da un'altra società ed è utilizzabile come ricchezza a garanzia di titoli emessi dalla Infrastrutture Spa.

Si possono cioè dare in garanzia i beni più preziosi della collettività — quelli che tutto il mondo ci invidia — per finanziare le opere pubbliche.

La domanda che ad oggi non ha avuto risposta è la seguente: e se poi non si è in grado di rimborsare i crediti, cosa succede? Si mette appunto a rischio quel patrimonio straordinario che abbiamo richiamato.

Quindi — questa è la proposta contenuta nel mio emendamento 7.135 —, quantomeno si introducano delle garanzie per i beni mobili ed immobili di interesse storico, artistico e culturale e per quelli di particolare valore ambientale, come previsto dal testo unico dei beni culturali ed ambientali.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 7.135, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	411
<i>Votanti</i>	410
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	206
<i>Hanno votato sì</i>	188
<i>Hanno votato no</i> ..	222).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lion 7.33...

GIOVANNA MELANDRI. Presidente!

PRESIDENTE. Scusate, ha ragione, onorevole, dobbiamo votare gli identici emendamenti Lion 7.33 e Melandri 7.92.

PIERO RUZZANTE. Eh no, Presidente! Avevamo segnalato che la collega voleva intervenire!

PRESIDENTE. Stia calmo, onorevole Ruzzante, lei oggi è sovraccitato (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)! Le stavo dando ragione, stavo dicendo che, poiché l'emendamento Lion 7.33 è identico all'emendamento Melandri 7.92, su cui aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Melandri, l'onorevole Melandri ha facoltà di intervenire.

Prego, onorevole Melandri.

GIOVANNA MELANDRI. La ringrazio, signor Presidente. Anche io, come ha già fatto l'onorevole Fulvia Bandoli poco fa, vorrei rivolgermi direttamente alla libertà e all'intelligenza di quei tanti colleghi della maggioranza, che vedo seduti ai loro banchi, che sostennero e contribuirono, anche molto positivamente, con convinzione, alla riscrittura della normativa di tutela e di valorizzazione del patrimonio culturale italiano nella scorsa legislatura.

Vorrei ricordare loro che quelle norme, che erano tese a valorizzare ed a sperimentare strumenti nuovi, anche attivi, di tutela del patrimonio culturale, poggiavano su due precondizioni.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI *(ore 13,28)*

GIOVANNA MELANDRI. La prima era che le politiche culturali non fossero mai più subalterne, ancillari rispetto alle politiche fiscali ed economiche. Anzi, come è stato ricordato dall'onorevole Grignaffini, per noi le politiche di gestione del patrimonio culturale italiano dovevano concorrere pienamente alla definizione dell'indirizzo delle politiche economiche e non

viceversa, come sta accadendo oggi con questo provvedimento. Stiamo tornando indietro di decenni, stiamo tornando alla subalternità, alla marginalità e, naturalmente, ne è anche prova il fatto che il ministro dei beni culturali è assente. Ma credo che, più complessivamente, stiamo tornando ad un'epoca in cui si riconferma l'irrilevanza delle politiche culturali ai fini della definizione delle politiche economiche generali.

La seconda preconditione era quella di cercare strumenti di tutela attiva, regole moderne per la valorizzazione del patrimonio culturale che, però, non corrispondessero mai — è stato detto in tanti interventi — all'esigenza di far cassa, all'esigenza finanziaria.

Già nell'autunno scorso, durante l'esame della legge finanziaria, noi costringemmo il Governo, anche grazie alla pressione delle associazioni di tutela, a modificare in corsa un provvedimento simile a questo. Ma oggi state facendo di peggio, perché non solo cancellate i divieti alla vendita del patrimonio storico-artistico, ma affidate alla discrezionalità tecnica del Ministero dell'economia, caso per caso, il compito di decidere ciò che è trasferibile, ciò che è alienabile e ciò che non lo è.

Vorrei concludere dicendo una cosa molto semplice. Anche questo articolo dimostra che state continuando a confondere Stato e Governo.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (ore 13,30)

GIOVANNA MELANDRI. Governate, certo, ma non siete proprietari dello Stato: siete degli amministratori *pro tempore*. E non vorremmo svegliarci un giorno in un'Italia che perde la sua cultura, il suo patrimonio, i suoi paesaggi, la sua bellezza. State attentando ad un valore fondamentale del nostro paese. Benedetto Croce parlava della nostra patria come del segno culturale, identitario del nostro paese. Questo patrimonio lo state gestendo male! È stato ricordato: è tornata l'epoca in cui i musei si ritrovano chiusi, sbarrati.

Avete interrotto un lungo processo di restauro, di recupero del patrimonio culturale italiano e adesso volete svenderlo, secondo una logica mercantile, privatistica, che non fa onore al nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Lion 7.33 e Melandri 7.92, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	392
Votanti	389
Astenuti	3
Maggioranza	195
Hanno votato sì	169
Hanno votato no ..	220).

Avverto che gli emendamenti Chiaromonte 7.161 e 7.164 sono stati ritirati.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Giordano 7.62 e Michele Ventura 7.141, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	394
Maggioranza	198
Hanno votato sì	172
Hanno votato no ..	222).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Giordano 7.63 e Agostini 7.93, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 380
Maggioranza 191
 Hanno votato sì 166
 Hanno votato no .. 214).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mantini 7.172, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 389
Votanti 387
Astenuti 2
Maggioranza 194
 Hanno votato sì 166
 Hanno votato no .. 221).

Avverto che l'emendamento Grandi 7.19 è stato ritirato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michele Ventura 7.95, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 392
Maggioranza 197
 Hanno votato sì 172
 Hanno votato no .. 220).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Pecoraro Scanio 7.21, Visco 7.22 e Giordano 7.64, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 395
Votanti 394
Astenuti 1
Maggioranza 198
 Hanno votato sì 173
 Hanno votato no .. 221).

Prendo atto che non ha funzionato il dispositivo elettronico dell'onorevole Jacini.

Avverto che l'emendamento Grandi 7.44 è stato ritirato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Santagata 7.23, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 389
Maggioranza 195
 Hanno votato sì 173
 Hanno votato no .. 216).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Nicola Rossi 7.139.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nicola Rossi. Ne ha facoltà.

NICOLA ROSSI. Signor Presidente, l'emendamento al nostro esame — sul quale le Commissione ed il Governo hanno espresso parere favorevole — chiarisce un altro dei punti oscuri di questo provvedimento ed evita che i beni possano essere trasferiti, da una società all'altra, a titolo gratuito. Trasferendoli a titolo oneroso, si stabiliscono alcuni paletti molto precisi nel rapporto tra le due società, uno dei punti critici che la Corte dei conti ha sottolineato ripetutamente.

Vorrei segnalare al Governo una questione. Avendo il Governo accettato questo emendamento, se la logica ha un senso, il Governo non potrà non accettare l'emen-

damento che stabilisce che la garanzia dello Stato non potrà servire a coprire emissioni obbligazionarie che dovessero essere utilizzate per l'acquisto di beni della Patrimonio dello Stato Spa. Si tratta di una questione di pura logica e mi aspetto che il Governo e le Commissioni siano conseguenti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nicola Rossi 7.139, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	408
<i>Maggioranza</i>	205
<i>Hanno votato sì</i>	398
<i>Hanno votato no</i> ..	10).

Avverto che sono stati ritirati gli emendamenti Vigni 7.151 e Grandi 7.26 e 7.26-bis.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Colasio 7.28.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Colasio. Ne ha facoltà.

ANDREA COLASIO. Signor Presidente, credo che nessuno di noi abbia preso sul serio alcune esternazioni relative al rischio di vendita dei beni culturali. Nessuno di noi ha mai pensato seriamente che voleste vendere il Colosseo! Diciamoci le cose con grande onestà intellettuale.

Noi, ieri, abbiamo voluto essere molto provocatori, ricordando ciò che i *tour operator*, circa venti anni fa, dicevano agli inglesi, ossia di visitare l'Italia prima che gli italiani la distruggessero. Abbiamo constatato con interesse che, in componenti attenti, sensibili, della maggioranza, questa nostra provocazione ha sortito effetti interessanti. Oggi, abbiamo discusso di qualcosa di cui non si sarebbe potuto discutere: quali indirizzi e quali scelte strate-

giche, rispetto alle politiche culturali nel nostro paese. È evidente che la presenza incidentale del sottosegretario Bono non ci soddisfa. Avremmo avuto piacere, non di leggere sul giornale, ma di sentire il ministro Urbani garantire la non vendita del patrimonio. Sarebbe stato necessario e doveroso, sarebbe stato un atto di rispetto nei confronti di questo Parlamento, da parte del ministro Urbani, declinare e definire, in questa sede, le sue scelte di orientamento strategico. Mi rivolgo anche a voi, colleghi della maggioranza, attenti, spesso e volentieri, all'identità, alla storia, al patrimonio culturale.

La Patrimonio dello Stato Spa è qualcosa di abnorme per ciò che attiene, non alla vendita (che credo non ci sarà), ma ai modelli di gestione. Ha ragione la Melandri quando sostiene che si portano indietro le lancette della storia. Dove è l'errore? Fa parte dello stile retorico della cultura politica italiana: ma non è vero che abbiamo i tre quarti del patrimonio mondiale. È un approccio etnocentrico. Ma è non meno vero che abbiamo un consistente patrimonio culturale che incorpora il valore simbolico, l'identità e che è anche una grande, enorme risorsa economica.

Non siamo anime belle, non ci preoccupiamo del patrimonio in quanto supplemento d'anima, ma perché riteniamo che esso rappresenti un grande vettore economico ed identitario e che, per tale motivo, sia bene sollecitare ogni possibile valutazione al riguardo.

Orbene, il conferimento alla Patrimonio dello Stato Spa — lo dico agli amici della Lega — contraddice la possibilità di definire politiche culturali attente ai territori e ai distretti culturali. Nel dibattito sulla finanziaria abbiamo discusso di cose importanti: del rapporto con i privati e di quello con le fondazioni; vi abbiamo anche detto chiaramente che siamo a favore di tutto ciò. Ciononostante, fate una scelta colbertiana e regressiva. Cosa conferite? Dove sono localizzati questi beni culturali? Nella Val Padana? Sono localizzati nei nostri contesti territoriali, appartengono alle comunità, non allo Stato-persona, come insegna il professor Acquarone.

La vostra scelta nega la possibilità di attuare politiche culturali decentrate, concertate, definite dagli attori locali, i soli in grado di interpretare l'identità di un territorio.

PRESIDENTE. Onorevole Colasio...

ANDREA COLASIO. Questo è il limite: non esiste una politica culturale; la vostra è una scelta regressiva e sbagliata, che contrasta con quanto abbiamo fatto in questi ultimi anni per restituire dignità al nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*)!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Colasio 7.28, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	402
Votanti	401
Astenuti	1
Maggioranza	201
Hanno votato sì	189
Hanno votato no ..	212).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Colasio 7.25, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	402
Votanti	401
Astenuti	1
Maggioranza	201
Hanno votato sì	185
Hanno votato no ..	216).

Avverto che il dispositivo di voto dell'onorevole Pinto non ha funzionato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Colasio 7.24, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	399
Votanti	397
Astenuti	2
Maggioranza	199
Hanno votato sì	186
Hanno votato no ..	211).

Avverto che l'emendamento Visco 7.29 è stato ritirato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Visco 7.99.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, in relazione a questo emendamento, ma anche al precedente emendamento Visco 7.29, di contenuto sostanzialmente identico, chiedo un attimo di attenzione al sottosegretario e ai relatori.

Entrambi gli emendamenti affrontano un problema di contabilità: intendiamo evitare che l'attivo ricavato dalla vendita o dalla cessione dei beni dallo Stato alla società venga considerato come attivo dello Stato, e viceversa. Intervenendo su questa materia, la Corte dei conti ha affermato: sembra auspicabile la collocazione della società all'interno del conto consolidato delle pubbliche amministrazioni. Il consolidamento del bilancio della società con il settore statale consente di porre in primo piano la finalità principale assegnata al nuovo soggetto; ed ha aggiunto: del resto, nell'ipotesi che la nuova società non fosse ricompresa tra le amministrazioni pubbliche — dice la Corte dei conti — le stesse operazioni di cartolariz-

zazione non darebbero luogo ad alcun miglioramento dell'indebitamento netto nei conti pubblici.

Cosa ci proponiamo, dunque? In Commissione, il sottosegretario ha affermato che non è intenzione del Governo usare le operazioni di vendita o di cessione come una forma di trucco contabile (mi pare che ciò non sia stato ricordato). Ebbene, questo emendamento non fa altro che assicurare la realizzazione di quel principio che è stato già dichiarato, ci tranquillizza su come si debbano computare le eventuali entrate e ci rassicura anche sul fronte europeo. È evidente, infatti, che un'operazione di siffatto genere non potrebbe essere accettata a livello europeo e, soprattutto, che non precisare il suindicato concetto ci esporrebbe a critiche.

Allora, rivolgendomi anche al presidente La Malfa — che immagino stia seguendo —, credo sarebbe utile per tutti, anche perché non si contraddicono le intenzioni del Governo, recepire la nostra indicazione (valuti il Governo, poi, se fare riferimento al primo oppure al secondo emendamento). Ciò tranquillizzerebbe tutti, soprattutto i nostri partner europei, in ordine all'effettivo significato dell'operazione che proponete.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, vorrei ribadire quanto ho già affermato (non ricordo bene se in sede di discussione generale, in quest'aula, oppure in Commissione).

È chiaro che, in ragione della sua stessa struttura, la Patrimonio dello Stato Spa è da ricomprendersi nel cosiddetto *general government*.

Nel caso di specie, a proposito dei dubbi che sono stati sollevati per ultimo dall'onorevole Violante ma anche da altri soggetti, relativi al fatto che possa trattarsi invece di una manovra di bilancio con un

danno provocato alle future generazioni, direi che questi dubbi vengono a cadere per la struttura e l'ambito di operatività della società Infrastrutture Spa. Quindi, che rientri nell'ambito del *general government* non c'è alcuna difficoltà a scriverlo, a verbalizzarlo anche in questa sede. Inoltre, è altrettanto evidente che vi sia l'applicazione, in questo momento storico, di quello che viene definito il SEC 95. Quello che viene richiesto, invece, con questo emendamento è che si inserisca una norma di legge per disciplinare una situazione, che potrà essere modificata tra tre, quattro, cinque anni. Noi non sappiamo quale sarà la disciplina che verrà dettata in ambito europeo. E allora, sono necessari assolutamente tutti i controlli, il *general government*, nel caso di specie il SEC 95, ma noi non possiamo ingessare l'Italia introducendo una previsione che potrà essere modificata tra 5-6 anni — non dipende da noi — tenendo il nostro paese, come al solito, in una situazione di arretratezza rispetto agli altri paesi europei.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, intervengo brevemente per dire che l'intervento del sottosegretario di Stato Armosino è davvero sconcertante. Non si comprende perché si faccia prima una dichiarazione di principio con la quale si afferma che i controlli vanno bene e poi si rinvii per il timore che si possa modificare una normativa europea. Quando quest'ultima verrà introdotta, allora si modificheranno anche le leggi.

Ma adesso io credo sia nostro dovere rilevare anche l'attivo e il passivo della società ed inserirlo nella contabilità generale della pubblica amministrazione, nel conto consolidato delle pubbliche amministrazioni. Altrimenti, sarebbe come sfuggire ad un dovere di limpidezza del bilancio dello Stato. Abbiamo già fatto molto per i privati, per le imprese private, basti pensare alla modifica del reato di falso in bilancio, che era punito in maniera seria

e ora non lo è più. In questo caso, quale punizione prevediamo se uno falsifica, non contabilizza in maniera adeguata le risultanze dei conti di questa società?

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. C'è il controllo!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione voto l'onorevole Nicola Rossi. Ne ha facoltà.

NICOLA ROSSI. Signor Presidente, dico una cosa brevissima. Il Governo potrebbe semplicemente suggerire una riformulazione di questo emendamento in modo che alla fine dell'emendamento stesso si dica: salvo che non intervengano modifiche nella disciplina della contabilità in sede europea che ne consiglino la fuoriuscita dal settore delle pubbliche amministrazioni. Onestamente, non ci vuole molto, così noi siamo tranquilli, voi dite niente altro che quello che avete già detto, non vedo quale sia la difficoltà.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Visco 7.99, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	401
<i>Votanti</i>	400
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	201
<i>Hanno votato sì</i>	180
<i>Hanno votato no</i> ..	220).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Grandi 7.30. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, da adesso in avanti non dirò più grazie perché tanto è ovvio. La relazione della Corte dei conti, che è stata stilata in occasione dell'audizione, a pagina 7 dice: nell'ipotesi che la nuova società — parliamo della Patrimonio Spa — non fosse ricompresa tra le amministrazioni pubbliche, le stesse operazioni di cartolarizzazione, a differenza di quanto avviene allorché lo Stato è il diretto venditore di immobili, non darebbero luogo ad alcun miglioramento dell'indebitamento netto nei conti pubblici, conto consolidato delle pubbliche amministrazioni, neppure in modo indiretto, attraverso il trasferimento allo Stato dei proventi delle cartolarizzazioni, eccetera.

Questo emendamento prova a risolvere questo problema, facendo in modo che i proventi, a qualunque titolo — naturalmente si può discutere, lo si può anche formulare tecnicamente in modo diverso, per carità — riducano il debito pubblico e non possano essere utilizzati per ridurre il deficit corrente.

Questa è una norma necessaria perché nelle condizioni attuali, quella sorta di piramide di Cheope-Tremonti che stiamo costruendo rischia appunto di creare un problema che porta, anziché alla riduzione del deficit, alla riduzione del disavanzo corrente e, di conseguenza, ad un problema molto serio nella gestione del debito pubblico dello Stato.

Questa è la ragione per cui insisto su questo emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 7.30, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i>	389
<i>Maggioranza</i>	195
<i>Hanno votato sì</i>	170
<i>Hanno votato no</i> ..	219).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pecoraro Scanio 7.31, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	371
<i>Maggioranza</i>	186
<i>Hanno votato sì</i>	160
<i>Hanno votato no ..</i>	211).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 7.152, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	379
<i>Maggioranza</i>	190
<i>Hanno votato sì</i>	165
<i>Hanno votato no ..</i>	214).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 7.45, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	391
<i>Maggioranza</i>	196
<i>Hanno votato sì</i>	173
<i>Hanno votato no ..</i>	218).

Ricordo che l'emendamento Grignaffini 7.167 è stato ritirato dai presentatori.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Benvenuto 7.138.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, volevo pregare il relatore ed il rappresentante del Governo di rivedere il loro parere su questo emendamento che mi sembra possa rispondere a dei criteri...

GIORGIO LA MALFA, *Presidente della VI Commissione finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA, *Presidente della VI Commissione finanze*. Signor Presidente, poiché bisogna anche ascoltare oltre che votare, abbiamo studiato bene questo emendamento dell'onorevole Benvenuto e, modificando il parere precedentemente espresso, il presidente Giancarlo Giorgetti ed io, presidenti delle Commissioni V e VI, proporremo al Governo, ai relatori ed alla maggioranza di esprimere parere favorevole perché chiede semplicemente di dare le informazioni annuali.

PRESIDENTE. Prendo atto che anche il rappresentante del Governo, modificando il parere precedentemente espresso sull'emendamento Benvenuto 7.138, esprime parere favorevole.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benvenuto 7.138, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	410
<i>Votanti</i>	409
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	205
<i>Hanno votato sì</i>	387
<i>Hanno votato no ..</i>	22).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Violante 7.142.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Minniti. Ne ha facoltà.

MARCO MINNITI. Signor Presidente, sarò brevissimo. Intervengo soltanto per illustrare il significato di un emendamento che considero particolarmente importante.

Nel momento in cui è stato convertito in legge il decreto-legge sulla cartolarizzazione è stato, di fatto, corretto un principio aureo dei bilanci delle politiche di sicurezza e difesa. Ricorderete che, in precedenza, tutti i proventi derivanti dalle dismissioni dei beni mobili o immobili di proprietà della difesa andavano, direttamente, a finanziare il bilancio della difesa. Ho ritenuto quella scelta una scelta grave ed ho anche ascoltato, in quest'aula, parole di preoccupazione da parte della stessa maggioranza. Tuttavia, non voglio ritornare su quella scelta, ma voglio dire, con grande chiarezza, che questo emendamento consente di reintervenire sulla questione correggendone un aspetto particolare, soprattutto per quanto riguarda le condizioni di vita degli appartenenti alle forze di polizia. Con questo emendamento si chiede che una parte dei proventi derivanti dalle dismissioni venga utilizzato per finanziare un piano di alloggi per le famiglie degli appartenenti alle forze di polizia. Voi sapete come il problema degli alloggi per dei dipendenti costretti a trasferimenti piuttosto numerosi nel corso della loro carriera, sia un problema assolutamente fondamentale. Penso che prevedere l'utilizzo di parte dei proventi di quegli immobili di proprietà del Ministero dell'interno e di quello della difesa per il finanziamento di progetti di alloggi per le famiglie dei dipendenti delle forze dell'ordine sia un principio che risponde ad un criterio di equità e di giustizia.

Spesso, in quest'aula, ho sentito risuonare parole come solidarietà, attenzione e considerazione nei confronti delle forze di polizia. Parole giuste, che condivido e che penso, tuttavia, oggi abbiamo bisogno di una verifica. Si tratta di passare dalle belle parole ai fatti. Questo emendamento è un

fatto (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Violante 7.142, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	405
Votanti	392
Astenuti	13
Maggioranza	197
Hanno votato sì	168
Hanno votato no ..	224

Avverto che gli articoli aggiuntivi Nicola Rossi 7.01, Mazzarello 7.04, Duca 7.03 e 7.02 sono stati ritirati dai presentatori.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Grandi 8.1, Pecoraro Scanio 8.2, Giordano 8.25 e Ruggeri 8.74.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pennacchi. Ne ha facoltà.

LAURA MARIA PENNACCHI. Signor Presidente, cercherò di essere sintetica; dobbiamo però comunque discutere, se pur brevemente, dell'articolo 8. Con esso si istituisce la società Infrastrutture Spa, costituita dalla Cassa depositi e prestiti, la quale potrà cedere al mercato azioni della stessa società. La nuova società potrà fornire garanzie, coperte dallo Stato, agli stessi intermediari che offriranno i fondi principali; potrà indebitarsi emettendo titoli, ricorrendo anche all'utilizzo di strumenti derivati; avrà la facoltà di acquisire partecipazioni e potrà utilizzare propri beni, e diritti su beni, a copertura delle proprie operazioni di indebitamento. Ciò è scritto limpidamente nell'articolo 8.

Se colleghiamo questi elementi ai precedenti di cui abbiamo cognizione, nonché ad altri che ricaviamo da questo stesso articolo, viene in evidenza soprattutto un

aspetto, cioè la connessione — su cui hanno insistito in tanti, anche in seguito alle osservazioni della Corte dei conti — tra le due nuove società per azioni. Prendiamo atto di questo: la società Infrastrutture Spa, che ha un patrimonio assolutamente esiguo (viene infatti costituita con un patrimonio quasi irrisorio), riceve dal Ministero dell'economia una parte imprecisata, che potrebbe quindi essere pari addirittura al 100 per cento, delle azioni della società Patrimonio dello Stato Spa; essa, lo ripeto, potrà ricevere una quota indefinita, fino al 100 per cento, di queste azioni e potrà cedere la sua stessa proprietà, per una quota altrettanto indefinita (che anche in questo caso potrebbe essere pari al 100 per cento) ai privati. La società Infrastrutture Spa riceve beni dalla società Patrimonio dello Stato, anche in questo caso in una misura non precisata che potrebbe addirittura corrispondere al 100 per cento del patrimonio statale (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

Signor Presidente, sono veramente esterrefatta dal fatto che, mentre si sta discutendo di argomenti di questa portata, di questa gravità, si abbia presente solamente lo stimolo della fame (*Commenti dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, tra poco interverrò a proposito di queste esigenze. Onorevole Pennacchi, termini tranquillamente il suo intervento.

LAURA MARIA PENNACCHI. Signor Presidente, noi stiamo compiendo semplicemente il nostro dovere di opposizione, di membri del Parlamento, di cittadini (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Su questo non vi è alcun dubbio. Prego, onorevole Pennacchi.

LAURA MARIA PENNACCHI. Dall'intreccio perverso appena richiamato di-

scendono conseguenze molto serie: la società Patrimonio dello Stato Spa, prevista dall'articolo 7, potrà cadere sotto il controllo proprietario della società Infrastrutture Spa che, a sua volta, potrà essere controllata da azionisti privati. La società Patrimonio dello Stato Spa potrà essere acquistata dalla società Infrastrutture Spa, ossia da una possibile società privata, e sarà utilizzabile a garanzia di titoli emessi da questa stessa struttura, scambiati sui mercati finanziari. Una parte del patrimonio statale potrà diventare patrimonio separato della società Infrastrutture Spa, che in questo modo potrà coprire l'indebitamento. Così la società Infrastrutture Spa svolgerebbe il proprio ruolo sussidiario nel finanziamento delle opere pubbliche, dando in garanzia, o cedendo ai privati, anche la parte di più rilevante valore artistico e storico del patrimonio statale, e con ciò il cerchio si chiude (non mi soffermo poi sul fatto che per la copertura di queste garanzie dovremmo chiedere una normativa assolutamente straordinaria, considerata l'entità delle cifre in gioco. Non può, infatti, trattarsi di coperture solamente figurative, come la normativa ordinaria prevede).

Ma se il cerchio si chiude si dimostra che tutte le preoccupazioni che avevamo, per quanto arginate...

CESARE RIZZI. Chiudi !

LAURA MARIA PENNACCHI. No, non chiudo ! Se non nel momento in cui...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, naturalmente farò recuperare all'onorevole Pennacchi il tempo che sta perdendo. Tuttavia, onorevole Pennacchi, le voglio ricordare che ha un minuto.

LAURA MARIA PENNACCHI. Dicevo, il cerchio si chiude. Quindi, benché siano stati posti argini anche significativi, da ultimo con l'approvazione dell'emendamento — grazie alla capacità di ascolto che

hanno avuto i presidenti delle due Commissioni — che si riferisce proprio alla possibilità di avere un conto consolidato dello Stato più corretto, quanto ho affermato dimostra che davvero non è una esagerazione affermare che i nostri figli, se quel cerchio perverso, se quell'intreccio perverso si realizzerà, dovranno pagare le ipoteche che il Governo Berlusconi accenderà su beni che, pur se non si tratterà del Colosseo, saranno comunque di grandissimo valore. Tutto questo avverrà a favore di grandi intermediari finanziari. Questo non è giocare un gioco corretto. Questo è barare al gioco e questo è aggredire radicalmente la possibilità di mantenere quel risanamento della finanza pubblica da cui soltanto può nascere il rilancio dello sviluppo economico che questo paese si merita, che questo paese, insisto, si merita (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra e della Margherita, DL-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Grandi 8.1, Pecoraro Scanio 8.2, Giordano 8.25 e Ruggeri 8.74, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti	397
Maggioranza	199
Hanno votato sì	179
Hanno votato no ..	218).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pinza 8.3, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	395
Votanti	394
Astenuti	1
Maggioranza	198
Hanno votato sì	181
Hanno votato no ..	213).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mantini 8.73, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti	398
Maggioranza	200
Hanno votato sì	177
Hanno votato no ..	221).

Avverto che è l'emendamento Grandi 8.4 è stato ritirato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 8.204 delle Commissioni, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	403
Votanti	399
Astenuti	4
Maggioranza	200
Hanno votato sì	230
Hanno votato no ..	169).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pinza 8.5, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 400
Maggioranza 201
Hanno votato sì 180
Hanno votato no .. 220).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Agostini 8.26, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 394
Maggioranza 198
Hanno votato sì 180
Hanno votato no . 214).

Avverto che l'emendamento Grandi 8.7 è stato ritirato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Villetti 8.6 e Giordano 8.27, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 407
Maggioranza 204
Hanno votato sì 182
Hanno votato no .. 225).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benvenuto 8.28, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 397
Maggioranza 199
Hanno votato sì 178
Hanno votato no .. 219).

Prendo atto che non ha funzionato il dispositivo di voto degli onorevoli Pinto e Mondello.

Avverto che gli emendamenti Grandi 8.8 e Benvenuto 8.30 sono stati ritirati.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Grandi 8.9 e Giordano 8.32, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 405
Maggioranza 203
Hanno votato sì 180
Hanno votato no .. 225).

Avverto che gli emendamenti Michele Ventura 8.33 e Grandi 8.11 sono stati ritirati. Avverto, altresì, che il subemendamento Innocenti 0.8.200.1 è stato ritirato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Innocenti 0.8.200.2, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 409
Maggioranza 205
Hanno votato sì 184
Hanno votato no . 225).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento 8.200 delle Commissioni, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	413
<i>Votanti</i>	411
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	206
<i>Hanno votato sì</i>	230
<i>Hanno votato no</i> ..	181).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 8.12, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i>	401
<i>Maggioranza</i>	201
<i>Hanno votato sì</i>	184
<i>Hanno votato no</i> .	217).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benvenuto 8.34, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	403
<i>Votanti</i>	402
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	202
<i>Hanno votato sì</i>	179
<i>Hanno votato no</i> .	223).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Giordano 8.35, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	409
<i>Votanti</i>	408
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	205
<i>Hanno votato sì</i>	181
<i>Hanno votato no</i> .	227).

Avverto che l'emendamento Grandi 8.13 è stato ritirato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Nicola Rossi 8.36.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Agostini. Ne ha facoltà.

MAURO AGOSTINI. Grazie, signor Presidente. Intervengo rapidissimamente soltanto perché resti agli atti una nostra posizione. Questo emendamento tende ad eliminare dal testo la formulazione riferita alla concessione di finanziamenti da parte della Infrastrutture Spa per lo sviluppo economico.

L'emendamento è tanto più importante — ed è tanto più strano, quindi, che il Governo e la maggioranza non lo accolgano — a seguito della modifica già intervenuta da parte della Commissione. Nella lettera precedente, infatti, si specifica che il finanziamento sotto qualsiasi forma delle infrastrutture e delle grandi opere pubbliche è connesso al fatto che siano suscettibili di utilizzazione economica. Ciò lascia intendere che il riferimento allo sviluppo economico non è per coprire la parte precedente.

Vorrei che restasse agli atti questo fatto perché non capiamo cosa quest'espressione significhi. Se è stata mutuata dalla esperienza della Germania, signor Presidente, vorrei ricordarle che il testo della Germania risale all'inizio degli anni cinquanta e, quindi, si faceva riferimento al piano Marshall. In questo caso il riferimento sarebbe l'IRI del 1936 ma è inaccettabile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stradiotto. Ne ha facoltà.

MARCO STRADIOTTO. Signor Presidente, l'articolo 8 prevede la costituzione da parte della Cassa depositi e prestiti, al fine di finanziare le opere pubbliche, di una Spa che prende il nome di Infrastrutture Spa. Abbiamo l'impressione che con questo meccanismo si vogliano aggirare le norme del patto di stabilità. Si vuole creare debito pubblico al di fuori del bilancio dello Stato: credo che questo ci debba far riflettere. Volendo fare un intervento riferito alle opere pubbliche si sarebbe dovuta chiedere una modifica del patto di stabilità per quanto riguarda gli investimenti. Lasceremo ai nostri eredi un altro buco.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nicola Rossi 8.36, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	402
<i>Votanti</i>	394
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	198
<i>Hanno votato sì</i>	170
<i>Hanno votato no</i> ..	224).

Avverto che gli emendamenti Grandi 8.15, Vigni 8.37 e Pagliarini 8.41 sono stati ritirati.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Grandi 8.14 e Giordano 8.38, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	403
<i>Votanti</i>	402
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	202
<i>Hanno votato sì</i>	177
<i>Hanno votato no</i> ..	225).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benvenuto 8.40, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

RENZO INNOCENTI. Presidente, ci sono un po' troppe persone che non votano per sé!

PRESIDENTE. Ognuno voti per sé!

PIETRO FOLENA. Già non sono in numero legale!

PRESIDENTE. Onorevole Raisi *(Proteste del deputato Innocenti)*...

Onorevoli colleghi, diamoci una mano a finire decentemente.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i>	362
<i>Maggioranza</i>	182
<i>Hanno votato sì</i>	160
<i>Hanno votato no</i> ..	202).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Alfredo Vito non ha funzionato.

Avverto che l'emendamento Giordano 8.42 è stato ritirato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nicola Rossi 8.39, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Onorevoli colleghi, per cortesia...
Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	370
<i>Votanti</i>	365
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	183
<i>Hanno votato sì</i>	155
<i>Hanno votato no</i>	210).

Avverto che gli emendamenti Chiaromonte 8.43, Sergio Rossi 8.44, Pagliarini 8.45 e Grandi 8.16 sono stati ritirati.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Nicola Rossi 8.31.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Alema. Ne ha facoltà (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

Onorevole D'Alema, è solo fisiologica stanchezza. È dalle 9 che lavoriamo.

MASSIMO D'ALEMA. Infatti, stavo dicendo che se vuole può sospendere, signor Presidente. La stanchezza ha dei rimedi.

PRESIDENTE. Grazie del consiglio, ma il Presidente della Camera... ne ha sempre bisogno, ma poi...

MASSIMO D'ALEMA. Volevo sottolineare ai colleghi, che il responsabile della loro stanchezza non sono io, bensì chi, giustamente, ritiene che dobbiamo continuare a lavorare in questo orario così infelice. Non contesto questa decisione, ma sono una vittima come loro.

Vorrei attirare l'attenzione del Governo, della Commissione e del presidente La Malfa sull'opportunità di accogliere di questo emendamento che introduce una norma di salvaguardia che a me pare, sinceramente, indispensabile. Infatti, la società Infrastrutture Spa ha, fra i suoi compiti, quello di intervenire nel campo delle politiche infrastrutturali, di finanziare opere pubbliche e di sostenere lo sviluppo. Ciò è detto in modo, a mio giudizio, molto generico, non si capisce bene cosa sia. Che Dio ce la mandi buona, perché di strutture pubbliche o parapub-

bliche con finalità di questo tipo il nostro paese ne ha conosciute molte e tutte ad esito disastroso.

A parte questo — che, evidentemente, è proprio il fine con cui si promuove l'iniziativa e, quindi, rientra nelle prerogative della maggioranza — credo che quanto meno si dovrebbe introdurre una salvaguardia contro il rischio di clamorosi conflitti di interesse. Mi riferisco al fatto che società private, interessate non tanto alla partecipazione ed ai rendimenti, ma a controllare il flusso delle risorse (cioè interessate agli appalti delle opere pubbliche eventualmente decise), possano entrare a far parte del capitale sociale e, quindi, del controllo della società prevalentemente pubblica Infrastrutture Spa.

In questo caso, credo che una norma contro il rischio di un clamoroso conflitto di interessi — che risulterebbe essere un'alterazione di elementari meccanismi di mercato — sia necessaria perché credo che, di fronte ad un'opera pubblica finanziata da Infrastrutture Spa, il costruttore che fa parte del consiglio di amministrazione sarebbe avvantaggiato rispetto a quello che, dall'esterno, non ne fa parte e concorre.

Quindi, ritengo che questa norma andrebbe introdotta. Ripeto, è abbastanza marginale rispetto alla filosofia di questa iniziativa che, a mio giudizio, desta ben più rilevanti preoccupazioni, ma almeno questa misura di decoro dovrebbe essere accolta per consentirci di essere un po' più sereni nel nostro lavoro (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiedo di parlare (*Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, onorevole D'Alema, in

relazione a tale argomento è già stato precedentemente oggetto del dibattito in Commissione e in quest'aula tutto il sistema dei controlli che, da tutte le parti politiche, venivano richiesti sulle attività di Infrastrutture Spa. Di fronte ad argomentazioni non solo ragionevoli ma che, sostanzialmente, rappresentavano lo spirito del Governo, non vi è stata alcuna difficoltà a individuare la strada dei controlli. Pertanto, posso annunciarle che la società Infrastrutture soggiace al controllo dell'articolo 107 del testo unico bancario e, quindi, al controllo di Bankitalia.

Vorrei, peraltro, ricordarle — sperando che, in questo caso, quanto lei ha detto in senso pessimistico possa, invece, essere per il futuro un augurio che, finalmente, il paese riesca a dotarsi di uno strumento efficace di azione nel campo delle infrastrutture — che il problema che lei ha rappresentato in ordine a eventuali problemi di conflitti di interesse — e nel suo intervento lei ha ben detto che cosa significherebbe all'interno della Infrastrutture Spa la partecipazione di soci privati al capitale e la contemporanea permanenza dei medesimi nell'ambito dei consigli di amministrazione — trova già disciplina giuridica nel codice civile che, se ben ricordo, è del 1942 (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nicola Rossi 8.31, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti 398
Maggioranza 200
Hanno votato sì 181
Hanno votato no .. 217).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Visco 8.46, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti 398
Maggioranza 200
Hanno votato sì 180
Hanno votato no .. 218).

Avverto che gli emendamenti Michele Ventura 8.49, Grandi 8.17 e Vigni 8.50 sono stati ritirati. Avverto altresì che il subemendamento Innocenti 0.8.201.1 è stato ritirato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 8.201 delle Commissioni, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti 397
Votanti 389
Astenuti 8
Maggioranza 195
Hanno votato sì 358
Hanno votato no .. 31).

Avverto che sono stati ritirati gli emendamenti Grandi 8.18 e 8.19.

GIORGIO BENVENUTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, vorrei che risultasse dal resoconto che prima avevo segnalato che volevo intervenire sull'emendamento 8.201 delle Commissioni per esprimere su di esso voto

favorevole, in quanto raccoglie nella sua sostanza l'emendamento Nicola Rossi 8.39.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pinza 8.20, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 409
Maggioranza 205
Hanno votato sì 182
Hanno votato no .. 227).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Innocenti 0.8.202.1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 403
Maggioranza 202
Hanno votato sì 185
Hanno votato no .. 218).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 8.202 delle Commissioni, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 410
Votanti 409
Astenuti 1
Maggioranza 205
Hanno votato sì 229
Hanno votato no .. 180).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pagliarini 8.52, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 413
Votanti 408
Astenuti 5
Maggioranza 205
Hanno votato sì 396
Hanno votato no .. 12).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giordano 8.53, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 407
Votanti 406
Astenuti 1
Maggioranza 204
Hanno votato sì 189
Hanno votato no .. 217).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Agostini 8.21.

ANGELINO ALFANO, *Relatore per la V Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELINO ALFANO, *Relatore per la V Commissione*. Signor Presidente, sull'emendamento Agostini 8.21 vi è una riformulazione dell'onorevole Agostini sulla quale le Commissioni hanno espresso parere favorevole.

PRESIDENTE. Onorevole Angelino Alfano, deve leggere la riformulazione.

ANGELINO ALFANO, *Relatore per la V Commissione*. Signor Presidente, non l'ho letta perché era stata già trattata nel Comitato dei diciotto e rimessa agli uffici.

FRANCESCO GIORDANO. Ma noi non siamo nel Comitato dei diciotto!

PRESIDENTE. Onorevole Alfano, per cortesia, legga la riformulazione.

ANGELINO ALFANO, *Relatore per la V Commissione*. Il quarto periodo del comma 5 è sostituito come segue: «Alla società si applicano il comma 2 dell'articolo 5 della legge 30 aprile 1999, n. 130 e le disposizioni contenute nel Titolo V del testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia, di cui al decreto legislativo 1° settembre 1993 n. 385 ad esclusione dell'articolo 106, commi 2, 3, lettere *b*) e *c*), e 4 nonché le corrispondenti norme sanzionatorie previste dal titolo VIII del medesimo testo unico. La società si iscrive nell'elenco speciale di cui all'articolo 107, comma 1, del citato decreto legislativo 1° settembre 1993 n. 385. La Banca d'Italia, tenuto conto dei compiti istituzionali della società e delle linee direttrici formulate dal ministro dell'economia e delle finanze ai sensi del comma 4, adotta i provvedimenti specifici nei confronti della società in materia di vigilanza prudenziale e comunicazione alla Banca d'Italia.»

PRESIDENTE. Prendo atto che il Governo concorda con la riformulazione proposta dal relatore. Onorevole Agostini, accetta la riformulazione testè letta dal relatore?

MAURO AGOSTINI. Signor Presidente, la accetto in quanto pone rimedio ad una enorme dimenticanza. Infatti, in Italia, ci sarebbe stato un intermediario finanziario non vigilato da nessuno. Si mantiene, comunque, l'equivoco di una doppia vigilanza, della Banca d'Italia e del Ministero dell'economia e delle finanze, mentre avrei preferito solo quella della Banca d'Italia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, anche noi, in quanto firmatari di questo emendamento, accettiamo la riformulazione. Ci siamo battuti per rimediare, appunto, ad una grave dimenticanza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Agostini 8.21, nel testo riformulato, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	421
<i>Votanti</i>	411
<i>Astenuti</i>	10
<i>Maggioranza</i>	206
<i>Hanno votato sì</i>	393
<i>Hanno votato no</i> ..	18).

Avverto che l'emendamento Michele Ventura 8.56 è stato ritirato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Agostini 8.55, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i>	407
<i>Maggioranza</i>	204
<i>Hanno votato sì</i>	188
<i>Hanno votato no</i> ..	219).

Avverto che sono stati ritirati gli emendamenti Grandi 8.22 e Vigni 8.62.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giordano 8.57, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	412
<i>Votanti</i>	411
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	206
<i>Hanno votato sì</i>	180
<i>Hanno votato no</i> ..	231).

Avverto che sono stati ritirati gli emendamenti Benvenuto 8.59 e Vigni 8.61.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pennacchi 8.60, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i>	409
<i>Maggioranza</i>	205
<i>Hanno votato sì</i>	179
<i>Hanno votato no</i> ..	230).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giordano 8.63, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i>	406
<i>Maggioranza</i>	204
<i>Hanno votato sì</i>	180
<i>Hanno votato no</i> ..	226).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giordano 8.64, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	411
<i>Votanti</i>	410
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	206
<i>Hanno votato sì</i>	180
<i>Hanno votato no</i> ..	230).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pennacchi 8.69, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	412
<i>Votanti</i>	405
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	203
<i>Hanno votato sì</i>	178
<i>Hanno votato no</i> ..	227).

Avverto che l'emendamento Agostini 8.70 è stato ritirato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Ventura 0.8.203.1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	414
<i>Votanti</i>	413
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	207
<i>Hanno votato sì</i>	180
<i>Hanno votato no</i> ..	233).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 8.203 delle Commissioni, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	414
<i>Votanti</i>	406
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	204
<i>Hanno votato sì</i>	292
<i>Hanno votato no</i> ..	114).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pinza 8.23, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	416
<i>Votanti</i>	408
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	205
<i>Hanno votato sì</i>	180
<i>Hanno votato no</i> ..	228).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pecoraro Scanio 8.24, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	413
<i>Votanti</i>	405
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	203
<i>Hanno votato sì</i>	176
<i>Hanno votato no</i> ..	229).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nicola Rossi 9.4, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	411
<i>Votanti</i>	410
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	206
<i>Hanno votato sì</i>	187
<i>Hanno votato no</i> ..	223).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giordano 9.5, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i>	419
<i>Maggioranza</i>	210
<i>Hanno votato sì</i>	188
<i>Hanno votato no</i> ..	231).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Innocenti 0.9.100.1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i>	419
<i>Maggioranza</i>	210
<i>Hanno votato sì</i>	191
<i>Hanno votato no</i> ..	228).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento 9.100 delle Commissioni (*Nuova formulazione*), accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	428
<i>Votanti</i>	426
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	214
<i>Hanno votato sì</i>	417
<i>Hanno votato no</i>	9).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Zanella 9.1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i>	417
<i>Maggioranza</i>	209
<i>Hanno votato sì</i>	191
<i>Hanno votato no</i> ..	226).

Prendo atto che non ha funzionato il dispositivo di voto dell'onorevole Giuseppe Gianni.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lion 9.2, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i>	414
<i>Maggioranza</i>	208
<i>Hanno votato sì</i>	188
<i>Hanno votato no</i> ..	226).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Zeller 9.01, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i>	428
<i>Maggioranza</i>	215
<i>Hanno votato sì</i>	192
<i>Hanno votato no</i> ..	236).

Poiché il disegno di legge consiste di un solo articolo, si procederà direttamente alla votazione finale.

(Esame degli ordini del giorno — A.C. 2657)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 2657 sezione 4*).

Avverto che l'ordine del giorno Bolognesi n. 9/2657/48 deve intendersi a prima firma Lucà e che l'ordine del giorno Olivieri n. 9/2657/53 deve intendersi a prima firma Bressa.

Comunico, inoltre, che sono stati ritirati gli ordini del giorno Ercole n. 9/2657/12 e Vigni n. 9/2657/22.

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibili, in quanto del tutto estranei ai contenuti del provvedimento, i seguenti ordini del giorno: Iannuzzi n. 9/2657/6, Fioroni n. 9/2657/8, Alberto Giorgetti n. 9/2657/11, Pagliarini n. 9/2657/17, Bressa n. 9/2657/53, Blasi n. 9/2657/55; limitatamente al secondo e al terzo capoverso del dispositivo, e Carli n. 9/2657/36 (in quanto incongruo rispetto al sistema delle fonti).

Avverto altresì che non sono ammissibili, in quanto in contrasto con il contenuto del provvedimento in esame, gli ordini del giorno Benvenuto n. 9/2657/42 e Labate n. 9/2657/46.

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibili, in quanto riproducono il contenuto di emendamenti respinti, i seguenti ordini del giorno: Giulietti n. 9/2657/20, Abbondanzieri n. 9/2657/23, Bandoli n. 9/2657/24, Chianale n. 9/2657/25, Dameri n. 9/2657/26, Raffaella Mariani n. 9/2657/27, Sandri n. 9/2657/29, Grignaffini n. 9/2657/34, Melandri n. 9/2657/38, Battaglia n. 9/2657/45, Bolognesi n. 9/2657/47 e Lucà n. 9/2657/48.

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Bindi n. 9/2657/1 ?

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo lo accoglie come raccomandazione.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Bindi non insiste per la votazione del suo ordine del giorno.

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Burtone n. 9/2657/2 ?

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo lo accoglie come raccomandazione, purché riformulato con la seguente aggiunta: « nei limiti di compatibilità finanziaria ».

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Burtone accetta la riformulazione e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno.

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Lupi n. 9/2657/3 ?

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Lupi non insiste per la votazione del suo ordine del giorno.

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Giudice n. 9/2607/4 ?

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Giudice non insiste per la votazione del suo ordine del giorno.

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Crosetto n. 9/2607/5 ?

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Crosetto non insiste per la votazione del suo ordine del giorno.

Passiamo all'ordine del giorno Volontè n. 9/2657/7.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene. Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Antonio Pepe n. 9/2607/9 ?

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Antonio Pepe non insiste per la votazione del suo ordine del giorno.

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Ruzzante n. 9/2607/10 ?

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Ruzzante non insiste per la votazione del suo ordine del giorno.

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Gianfranco Conte n. 9/2607/13 ?

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Gianfranco Conte non insiste per la votazione.

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Paolo Russo n. 9/2607/14?

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Paolo Russo non insiste per la votazione del suo ordine del giorno.

Qual è parere del Governo sull'ordine del giorno Zorzato n. 9/2657/15?

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Zorzato non insiste per la votazione del suo ordine del giorno.

Qual è parere del Governo sull'ordine del giorno Ruggeri n. 9/2657/16?

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo lo accetta, purché riformulato, sostituendo le parole da « ad esonerare » fino a « esame, le » del dispositivo, con le parole: « a valutare nel processo di adeguamento ai principi comunitari del trattamento tributario delle cooperative le peculiarità delle ».

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Ruggeri accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno.

Passiamo all'ordine del giorno Cè n. 9/2607/18.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene. Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Filippeschi n. 9/2607/19?

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente il Governo lo accoglie come raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Innocenti, insiste per la votazione dell'ordine del giorno Filippeschi n. 9/2657/19 di cui è cofirmatario?

RENZO INNOCENTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Filippeschi n. 9/2657/19, accolto come raccomandazione dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	404
<i>Maggioranza</i>	203
<i>Hanno votato sì</i>	166
<i>Hanno votato no</i>	..	238).

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Lolli n. 9/96/9/2657/21?

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo lo accetta se riformulato.

PRESIDENTE. Onorevole Lolli...

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, mi lasci finire.

Propongo di sostituire, nel dispositivo, la parola « abbandono » con le altre « non adeguata valorizzazione ».

PRESIDENTE. Onorevole Lolli, accetta la riformulazione proposta dal Governo?

GIOVANNI LOLLI. No, signor Presidente, e insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Lolli n. 9/2657/21, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	404
<i>Votanti</i>	403
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	202
<i>Hanno votato sì</i>	171
<i>Hanno votato no</i> ..	232).

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Piglionica n. 9/2657/28 ?

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo lo accoglie come raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Piglionica, insiste per la votazione del suo ordine del giorno ?

DONATO PIGLIONICA. Sì, insisto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Piglionica n. 9/2657/28, accolto come raccomandazione dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	410
<i>Votanti</i>	407
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	204
<i>Hanno votato sì</i>	174
<i>Hanno votato no</i> ..	233).

Qual è il parere del Governo sull'emendamento Vianello n. 9/2657/30 ?

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo lo accoglie come raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante, insiste per la votazione dell'ordine del giorno Vianello n. 9/2657/30, di cui è cofirmatario ?

PIERO RUZZANTE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Vianello n. 9/2657/30, accolto come raccomandazione dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	411
<i>Votanti</i>	410
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	206
<i>Hanno votato sì</i>	176
<i>Hanno votato no</i> ..	234).

Qual è parere del Governo sull'ordine del giorno Zunino n. 9/2657/31 ?

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo lo accoglie come raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Zunino, insiste per la votazione del suo ordine del giorno ?

MASSIMO ZUNINO. Sì, insisto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Zunino n. 9/2657/31, accolto come raccomandazione dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 410
Votanti 409
Astenuti 1
Maggioranza 205
Hanno votato sì 174
Hanno votato no .. 235).

Sottosegretario Armosino, qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Tidei n. 9/2657/32 ?

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Tidei n. 9/2657/32.

PRESIDENTE. Onorevole Tidei, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 9/2657/32 ?

PIETRO TIDEI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno Tidei n. 9/2657/32, accolto come raccomandazione dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 408
Maggioranza 205
Hanno votato sì 172
Hanno votato no .. 236).

Sottosegretario Armosino, qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Gambini n. 9/2657/33 ?

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il parere è favorevole se riformulato nel senso di aggiungere alla

fine del dispositivo le parole « compatibilmente con la disciplina comunitaria ».

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Gambini, se accolga la riformulazione proposta.

SERGIO GAMBINI. No, signor Presidente e insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno Gambini n. 9/2657/33, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 413
Votanti 412
Astenuti 1
Maggioranza 207
Hanno votato sì 176
Hanno votato no .. 236).

Sottosegretario Armosino, qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Chiaromonte n. 9/2657/35 ?

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il parere è favorevole a condizione che l'ordine del giorno sia riformulato, aggiungendo in fine le parole: « nei termini dettati dall'articolo 7 ».

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Chiaromonte n. 9/2657/35 accettano la riformulazione e non insistono per la votazione.

Sottosegretario Armosino, qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Martella n. 9/2657/37 ?

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo lo accoglie come raccomandazione.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno se insistono per la votazione.

ANDREA MARTELLA. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sottosegretario Armosino, qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Tocci n. 9/2657/39?

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il parere è favorevole solo se riformulato con la stessa indicazione del precedente, ossia inserendo al termine del dispositivo le parole: « se non nei termini dettati dall'articolo 7 ».

PRESIDENTE. Onorevole Tocci, accetta la riformulazione proposta?

WALTER TOCCI. No, signor Presidente, e insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno Tocci n. 9/2657/39, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	422
<i>Votanti</i>	421
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	211
<i>Hanno votato sì</i>	180
<i>Hanno votato no</i> ..	241).

Sottosegretario Armosino, qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Sasso n. 9/2657/40?

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo lo accoglie come raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Sasso, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 9/2657/40?

ALBA SASSO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno Sasso n. 9/2657/40, accolto come raccomandazione dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	415
<i>Votanti</i>	414
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	208
<i>Hanno votato sì</i>	177
<i>Hanno votato no</i> ..	237).

Sottosegretario Armosino, qual è il parere sull'ordine del giorno Capitelli n. 9/2657/41?

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Capitelli n. 9/2657/41 non insistono per la votazione.

Sottosegretario Armosino, qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Agostini n. 9/2657/43?

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo lo accetta come raccomandazione, se riformulato nel senso di inserire al termine del dispositivo le parole: « nei limiti delle disponibilità finanziarie ».

PRESIDENTE. Onorevole Agostini, accoglie la riformulazione proposta?

MAURO AGOSTINI. No, signor Presidente, e insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno Agostini n. 9/2657/43, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 392
Votanti 391
Astenuti 1
Maggioranza 196
Hanno votato sì 165
Hanno votato no .. 226).

Sottosegretario Armosino, qual è il parere sull'ordine del giorno Michele Ventura n. 9/2657/44 ?

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo lo accoglie come raccomandazione se riformulato aggiungendo al termine del dispositivo le parole: « nei limiti delle disponibilità finanziarie ».

PRESIDENTE. Onorevole Michele Ventura, accoglie la riformulazione proposta ?

MICHELE VENTURA. No, signor Presidente, e insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno Michele Ventura n. 9/2657/44, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 415
Votanti 414
Astenuti 1
Maggioranza 208
Hanno votato sì 173
Hanno votato no .. 241).

Sottosegretario Armosino, qual è il parere sull'ordine del giorno Bellini n. 9/2657/49 ?

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, lo accetta.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Bellini n. 9/2657/49 non insistono per la votazione.

Sottosegretario Armosino, qual è il parere sull'ordine del giorno Verro n. 9/2657/50 ?

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il parere è favorevole solo se riformulato nel senso di sostituire il dispositivo con il seguente: ...

PRESIDENTE. Onorevole Armosino...

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Presidente, mi dia il tempo.

Come dicevo, nel senso di sostituire il dispositivo con il seguente « a valutare nel processo di adeguamento ai principi comunitari del trattamento tributario delle cooperative le peculiarità del settore delle cooperative edilizie ».

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Verro n. 9/2657/50 accettano la riformulazione e non insistono per la votazione.

Sottosegretario Armosino, qual è il parere sull'ordine del giorno Paroli n. 9/2657/51 ?

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo lo accetta se riformulato nel senso di sostituire le parole: « sia specificato che le incompatibilità riguardano solo » con le parole: « si valuti la specificità delle incompatibilità riguardanti ».

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Paroli n. 9/2657/51 accettano le riformulazioni e non insistono per la votazione.

Sottosegretario Armosino, qual è il parere sull'ordine del giorno Lezza n. 9/2657/52 ?

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il parere è favorevole.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Lezza non insiste per la votazione del suo ordine del giorno.

Sottosegretario Armosino, qual è il parere sull'ordine del giorno Palumbo n. 9/2657/54 ?

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il parere è favorevole nel senso di sopprimere, nel dispositivo, le parole « e comunque prima dell'inizio del prossimo anno accademico » e di aggiungere, infine, le parole: « compatibilmente con le disponibilità finanziarie ».

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Palumbo n. 9/2657/54 accettano la riformulazione e non insistono per la votazione.

Sottosegretario Armosino, qual è il parere sull'ordine del giorno Blasi n. 9/2657/55, ammissibile limitatamente al primo capoverso del dispositivo ?

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo lo accetta, nella parte ammissibile.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno non insistono per la votazione.

Sottosegretario Armosino, qual è il parere sull'ordine del giorno Ercole n. 9/2657/56 ?

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo lo accoglie come raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Ercole, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 9/2657/56 ?

CESARE ERCOLE. Signor Presidente, mi scusi, ma non capisco perché il nostro ordine del giorno...

PRESIDENTE. Onorevole Ercole, voglio sapere se insista per la sua votazione.

CESARE ERCOLE. Signor Presidente, è uguale ad un altro ordine del giorno che è stato accolto, non riesco a capire perché il nostro non debba essere accolto (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*). Pertanto, insisto per la sua votazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno n. 9/2657/56, accolto dal Governo come raccomandazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	405
Votanti	392
Astenuti	13
Maggioranza	197
Hanno votato sì	233
Hanno votato no ..	159).

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Mantini n. 9/2657/57 ?

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Mantini n. 9/2657/57.

PRESIDENTE. Onorevole Mantini insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2657/57 accolto come raccomandazione dal Governo?

PIERLUIGI MANTINI. No, signor Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Olivieri n. 9/2657/58?

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Olivieri n. 9/2657/58.

PRESIDENTE. Onorevole Olivieri, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2657/58 accolto come raccomandazione dal Governo?

LUIGI OLIVIERI. Sì, signor Presidente e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, mi rendo conto della situazione e chiedo scusa anche ai colleghi però questo ordine del giorno è troppo importante e non perché gli altri non abbiano la stessa valenza, ma perché quest'ultimo raccoglie un invito che ieri mi sembrava molto diffuso tra i colleghi, tant'è che l'ordine del giorno vede la firma anche di colleghi della maggioranza. In buona sostanza, si intende impegnare il Governo affinché intervenga ad eliminare la doppia tassazione sul regime delle cooperative agricole. È una cosa fondamentale e, per questo motivo, chiedo al Governo di rivedere la propria posizione accettando pienamente il mio ordine del giorno. In caso contrario

chiedo che quest'ultimo venga votato poiché si tratta di una questione sacrosanta (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi?

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, il Governo modifica il parere precedentemente espresso ed accoglie l'ordine del giorno Olivieri n. 9/2657/58.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione.

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Vigni n. 9/2657/59?

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo accetta l'ordine del giorno Vigni n. 9/2657/59.

PRESIDENTE. Prendo atto che il presentatore non insiste per la votazione.

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Detomas n. 9/2657/60?

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo accoglie l'ordine del giorno Detomas n. 9/2657/60.

PRESIDENTE. Prendo atto che il presentatore non insiste per la votazione.

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Buontempo n. 9/2657/61?

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo non è contrario in linea di principio al contenuto dell'ordine del giorno che vede come primo firmatario l'onorevole Buontempo. Certo questo ordine del giorno...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego stiamo cercando di terminare, se tranquillamente vi sedete per cinque minuti riusciremo a terminare l'esame degli ordini del giorno presentati.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. ...non può essere letto unitamente all'intervento dell'onorevole Buontempo...

PRESIDENTE. Sottosegretario Armosino, stiamo parlando dell'ordine del giorno, l'intervento dell'onorevole Buontempo è stato già effettuato in precedenza. Lei mi deve dare il parere del Governo solamente sul testo dell'ordine del giorno Buontempo n. 9/2657/61, in caso contrario non terminiamo più.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, credo di poter fare una precisazione posto che nell'ordine del giorno in questione si enuncia una cosa diversa rispetto all'intervento effettuato in precedenza (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*). Questo mi pare un atto di attenzione e riguardo che è stato concesso a tutti gli ordini del giorno finora esaminati.

Dunque il Governo lo accetta nella parte in cui impegna il Governo ad acquisire l'intesa anche con il ministro dell'ambiente, per il trasferimento dei beni di particolare pregio ambientale (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Buontempo non insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 9/2657/61.

Qual è parere del Governo sugli ordini del giorno successivi!

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Di Virgilio n. 9/2657/62, mentre accetta l'ordine del giorno Massidda n. 9/2657/63.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno Di Virgilio n. 9/2657/62 e Massidda n. 9/2607/63 non insistono per la votazione.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

Ringrazio il sottosegretario e le chiedo scusa per l'intemperanza.

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 2657).

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Visco (*Commenti*). Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ho già dato la parola all'onorevole Visco.

LUCIANO VIOLANTE. Insisto, Presidente.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Violante.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, colleghi, come sapete, ciascun deputato può esprimere la sua dichiarazione di voto finale. O voi ascoltate, come è giusto (successivamente potrete parlare contro), oppure, se vi saranno intemperanze, parleranno tutti i 130 deputati del gruppo dei Democratici di sinistra. È chiaro (*Proteste dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)? Bene, colleghi...

PRESIDENTE. Onorevoli Violante... Onorevoli colleghi, credo che l'onorevole Violante abbia fatto un richiamo al diritto di un gruppo parlamentare di far parlare tutti i suoi componenti; non vi è niente da eccepire. Ha anche affermato – ciò è un elemento di meditazione per tutti e credo che i fatti lo stiano dimostrando – che nessuno ha intenzioni ostruzionistiche.

Il provvedimento è complesso e ci troviamo sul rettilineo di arrivo. Vi prego pertanto di collaborare tutti. L'onorevole Visco va ascoltato con l'attenzione che merita.

Prego, onorevole Visco.

VINCENZO VISCO. Siano Presidente, mi dispiace che i lavori del Parlamento si siano protratti e, quindi, che non vi sia una serenità sufficiente.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI (*ore 14,35*)

VINCENZO VISCO. Comunque penso che questa dovrebbe e potrebbe essere un'occasione...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, quelli che restano sono pregati di ascoltare gli interventi dei colleghi, nell'interesse, soprattutto, di chi vuole portare a buon fine il provvedimento in esame.

Prego onorevole Visco. Chi vuole uscire, lo faccia rapidamente ed ordinatamente.

VINCENZO VISCO. Rapidamente e possibilmente in silenzio, signor Presidente, perché altrimenti...

PRESIDENTE. Il tempo verrà comunque consumato. I colleghi, quindi, sono pregati di ridurre il rumore ed il brusio. Prego onorevole Visco.

VINCENZO VISCO. Questa dovrebbe essere l'occasione per una riflessione collettiva e seria, al di là del contenuto specifico del decreto-legge in questione. Come è stato già affermato abbondantemente, abbiamo discusso e ci accingiamo a votare una manovrina, una piccola manovra correttiva che non darà grandi risultati di gettito (sono previste alcune centinaia, sette, ottocento milioni di euro per questa manovrina).

Tuttavia, se guardiamo alla realtà dell'economia del paese, ci accorgiamo non solo che ci troviamo di fronte ad un intervento modesto ed insufficiente, ma anche a qualcosa che, tutto sommato, rappresenta essenzialmente più una spedizione punitiva contro due settori, quello delle cooperative e dei produttori dei farmaci, che non un ragionamento con un minimo di organicità.

Vorrei richiamare il dato pubblicato ieri sull'andamento della crescita dell'economia italiana e che, a mio avviso, è stato fortemente sottovalutato. Se si guarda a quel dato per comprendere quale sia l'andamento atteso per quest'anno, vediamo che se l'obiettivo della nostra crescita fosse esclusivamente l'1,2 per cento, ovvero oltre un punto in meno rispetto a quanto afferma il Governo, avremmo bisogno, per realizzare questo risultato, di un tasso di crescita dello 0,5 per cento nel secondo trimestre, dell'uno per cento nel terzo e dell'1 per cento nel quarto. Dovremmo cioè avere per metà dell'anno una crescita tendenziale del 4 per cento. Questo ovviamente non sarà possibile. Parimenti, per i problemi che si stanno evidenziando, come quello relativo alla crisi della FIAT e quant'altro, è evidente che si tratta di questioni molto serie sulle quali vi dovrebbe essere non soltanto attenzione e preoccupazione, ma anche serietà negli eventuali interventi.

Si tratta di cose sgradevoli per tutti: tuttavia, ciò potrebbe servire alla maggioranza per ricreare un clima, dopo un anno, in cui si possa discutere con l'opposizione con un minimo di onestà intellettuale e di strumenti comuni.

Ieri sono rimasto alquanto sconcertato e preoccupato nel sentire le disarmanti dichiarazioni dell'onorevole Berlusconi il quale è passato dai sondaggi alle chiacchiere con gli amici per dire cosa succederà al futuro del nostro paese. Così non si va molto lontano!

Il Governo attuale — l'ho già ribadito nel corso dell'illustrazione degli emendamenti e lo ripeto — compie un errore nell'analisi dell'economia italiana e continua a compiere una serie di errori economici. È infatti chiaro che vi è un riflesso negativo determinato da quanto succede nel resto del mondo e nel resto d'Europa — ed anche aver sottovalutato questo, pensando di potersi svincolare da quello che è il normale destino delle economie integrate è indice perlomeno di superficialità — ma, al contempo, non si sta facendo ciò che sarebbe utile per il nostro paese. In particolare — lo ricorderete — noi

chiederemo, nel corso all'attuazione della legge finanziaria, che al posto della legge Tremonti, chiaramente inutile, già adesso, anche se rappresenta un feticcio per l'attuale maggioranza, si procedesse ad una riduzione delle imposte sui consumi, sia pure transitoria. Sono infatti i consumi che soffrono.

Avevamo anche fatto presente che cambiare le regole in corsa per quello che riguarda le attese delle imprese, prevedendo nuovi incentivi all'investimento o sospendendo l'efficacia di norme già esistenti, poteva essere pericoloso. Tutto questo si è esattamente verificato e, una volta esauritosi l'effetto positivo delle nostre misure sull'occupazione, in particolare il riferimento è agli incentivi che hanno fatto sì che nella prima metà del 2001 vi fosse un forte aumento del tasso di occupazione, noi assisteremo — e stiamo già assistendo — non soltanto all'arresto della nuova crescita occupazionale, ma registriamo anche il rischio di vedere aumentare la disoccupazione nei prossimi mesi. Invece il Governo continua a fingere che le cose vadano bene. Continua a fare operazioni abbastanza deprimenti come quella avvenuta sull'*upgrading* da parte di Moody's rispetto al debito pubblico italiano, quando nei dati ufficiali di Moody's si riscontra che questa è l'opera di un lungo periodo di governo che va dal 1992 al 2001. Non c'è bisogno di commenti al riguardo.

Vedete, onorevoli colleghi sia della maggioranza sia del Governo, dovete compiere uno sforzo per smetterla con la rappresentazione della realtà a vostro uso e consumo, prima propagandistico e poi consolatorio, e riprendere a ragionare seriamente dell'economia.

Ieri ho letto delle dichiarazioni inquietanti dell'onorevole La Malfa, a proposito di un allentamento del patto di stabilità. Io — che me lo ricordo, in passato, come uno dei principali custodi dell'ortodossia finanziaria del paese — sono perplesso, perché, se pure questo allentamento vi dovesse essere, è molto improbabile che riguarderà il nostro paese, come i paesi a forte indebitamento.

L'interesse strutturale di fondo del nostro paese è semplice: dobbiamo chiedere l'obiettivo del pareggio del bilancio riguardo al bilancio strutturale, in modo da evitare, in caso di recessione, di trovarci costretti a colmare anche quel buco. Ma allora, dobbiamo essere pronti a dire che, in caso di ripresa noi, i soldi in più, il *surplus* transitorio di bilancio, lo mettiamo a riduzione di debito. Al contrario, l'impressione che si ricava, anche e soprattutto da questo decreto-legge, è che si vogliano ignorare le difficoltà e prendersi delle libertà — che non ci saranno concesse — sulla manipolazione dei conti pubblici.

Il fatto che il Governo non abbia accettato esplicitamente — è quello che ha detto in aula — di integrare nei conti della pubblica amministrazione almeno la prima società è indicativo del fatto che non si rinuncia a una possibilità di manipolazione contabile del nostro bilancio ed è molto improbabile che la Commissione europea potrà consentire questo.

PRESIDENTE. Onorevole Visco, la prego di concludere.

VINCENZO VISCO. Concludo, signor Presidente. È un anno, onorevoli colleghi, che siamo inseguiti da queste continue dichiarazioni su un buco (che poi non esisteva, perché l'avete dichiarato voi stessi nel vostro comunicato del Tesoro del 1° maggio). Avete cercato alibi di tutti i generi, perché state cominciando a fare i conti con la realtà e la realtà è dura.

Ricordo che il collega Bersani, intervenendo — mi pare, addirittura, sulla fiducia al Governo — con un'espressione emiliana, disse: onorevoli colleghi della maggioranza, ricordatevi che le parole sono rotonde, ma i fatti sono pieni di spigoli; voi state sbattendo contro questi spigoli. Penso che sarebbe molto opportuno che ve ne rendeste conto (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. La ringrazio, signor Presidente. Questo provvedimento, come è emerso dal dibattito puntuale ed anche da alcune osservazioni fatte dai colleghi della maggioranza, è la prova principe del fallimento della politica economica del ministro Tremonti e del suo Governo.

Infatti, l'andamento dei nostri conti pubblici non va bene e fa giustizia del suo ottimismo, dell'ottimismo di un ministro che crede che gli investimenti si ottengano soltanto perché si dà fiducia. Ma se non è sostenuta da dati, fatti e scelte rigorose e coerenti, la fiducia non c'è, tant'è che gli investitori non « abboccano all'amo », come si suol dire, e gli investimenti stanno crollando con conseguenze notevoli anche sulla produzione.

I dati relativi al crollo della produzione — meno 7,6 per cento — sono allarmanti. Basti considerare che la più grande industria privata italiana, la FIAT, registra un momento di grande crisi, mettendo a rischio migliaia e migliaia di posti di lavoro in tutto il paese ed anche fuori dal nostro paese.

Questi dati non fanno sperare sull'efficacia del provvedimento al nostro esame, che ritengo sia molto pasticciato, molto confuso, con aspetti di incostituzionalità, relativi non soltanto alla copertura finanziaria (del tutto generica), ma anche al potere degli enti locali e delle regioni. Mi domando, a questo punto, per quale motivo un ministro, come l'onorevole Tremonti, sotto forma di decreto-legge, proponga un provvedimento di questa portata che, in ogni caso, non avrebbe incontrato da parte nostra una chiusura. Ci rendiamo conto, infatti, della necessità di valorizzare il patrimonio dello Stato, ma non di svennderlo. È necessario realizzare le infrastrutture di cui il nostro paese ha bisogno, ma con gli strumenti adatti. Qui si fa una grande confusione e si crea un intreccio perverso attraverso la creazione di due società alle quali — badate bene — si attribuisce, con funzione privatistica, la

gestione di tutto il patrimonio dello Stato!

Certo, sono state accolte alcune proposte emendative che hanno migliorato il provvedimento. Speriamo che abbiano attenuato i rischi, gli stessi che la Corte dei conti — l'autorità più qualificata, più alta, dal punto di vista istituzionale e contabile — ha evidenziato, ossia quelli di impoverimento del patrimonio dello Stato. Ma il patrimonio dello Stato — è stato già evidenziato — appartiene alla collettività, a tutti i cittadini italiani, non al Governo, né a questo Parlamento, del quale mi onoro, in ogni modo, di fare parte. L'impoverimento riguarda la parte del patrimonio dello Stato relativa ai beni culturali. In Italia, vi è un patrimonio culturale unico al mondo, appartenente all'intera collettività nazionale e mondiale. Se non vi è controllo, in questo modo, si determina il rischio di una dismissione.

Nel corso del dibattito, è stato evidenziato quanto sia grave l'assenza del ministro dei beni culturali e dell'ambiente. Non voglio ripetere cose già affermate. Tuttavia, vorrei sottolineare il rischio dell'intreccio tra la Patrimonio dello Stato Spa e la Infrastrutture Spa. Se si voleva — come era e come è opportuno — coinvolgere anche i privati in quest'opera di finanziamento delle infrastrutture pubbliche, si poteva creare un'apposita società, ricorrendo al sistema del *project financing*. Ciò, invece, non è stato fatto, perché, con la società Patrimonio dello Stato, si vuole garantire l'indebitamento. Ma i debiti, una volta contratti, alla fine, occorre pagarli. Vorrei richiamare l'esempio di un artigiano che chiede un prestito alla banca e che può offrire, come garanzia, soltanto l'abitazione in cui vive. Se non riesce a mantenere fede alla restituzione del prestito, la banca gli requisisce l'abitazione nella quale vive. Corriamo, in parte, questo rischio che, in un altro momento, ho definito « rischio Argentina ». Da qui a 15 o 20 anni (mi auguro di no), possiamo trovarci in una situazione di grande impoverimento del nostro paese.

Con la società Infrastrutture Spa si realizza qualcosa in più: si vogliono rimettere le lancette dell'orologio indietro di

trent'anni, costruire una grande Cassa per il Mezzogiorno che ha competenze sull'intero nostro paese. Ebbene, a questa Infrastrutture Spa, si conferisce anche il potere di finanziare gli investimenti, non solo le infrastrutture. Occorre interrogarsi sui poteri delle regioni, dei comuni. Il ministro Bossi non ha letto questo decreto-legge, anche se lo ha approvato. La Lega nord non può accettare questa scelta centralistica. Qui si vuole ritornare alla peggiore Cassa per il Mezzogiorno, non a quella degli anni cinquanta e sessanta, ma a quella degli intrecci tra la politica e gli affari, a quella che ha dato luogo a Tangentopoli! Quindi, si recheranno danni anche al patrimonio morale del nostro paese che corre il rischio di tornare indietro.

Nella scelta, del ministro Tremonti, di proporre un provvedimento di siffatta natura, vedo un atto di disperazione: la disperazione del ministro l'ha indotto a proporre un provvedimento di questo tipo, quella che deriva dalla consapevolezza che i precedenti provvedimenti — dalla legge Tremonti alla legge sull'emersione — non hanno portato alcunché nelle casse dello Stato! E la disperazione induce a commettere gravi errori!

Accanto alla disperazione, tuttavia, vi è anche una buona dose di cinismo e di spregiudicatezza, rivelati dal tentativo di privilegiare comunque il privato rispetto allo Stato. Noi non siamo vecchi statalisti — sia chiaro! — e siamo per il coinvolgimento pieno dei privati, ma non a danno dello Stato. In questo nostro paese, ci vuole più Stato che governi, che diriga, che orienti e indirizzi e, certo, più privato che operi, ma sempre sotto il controllo pubblico.

Abbiamo dovuto sudare le classiche sette camicie per inserire qualche vincolo che costringesse queste società a sottostare almeno ad un minimo di controllo pubblico, poiché la scelta originaria era, invece, per un liberismo sfrenato, senza regole e senza controllo, nonostante gli autorevoli richiami della Corte dei conti.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'esprimere grande preoccupazione, a

nome del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo, annuncio il nostro voto contrario sul provvedimento. Vi è il rischio che, con questo provvedimento, si venda il patrimonio storico del nostro paese e, con esso, anche il futuro dei nostri figli. È per questi motivi che siamo decisamente contrari (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, noi esprimeremo un voto contrario su questo provvedimento, che riteniamo sbagliato ed inadeguato rispetto all'andamento dell'economia. Il panorama nel quale si muovono l'Italia e l'Europa è profondamente diverso rispetto a quello di un anno fa: la ripresa tarda in Europa; vi è una situazione anomala negli Stati Uniti; soffriamo una situazione pesante nel nostro paese.

Invece di affrontare tale situazione, con questo come con altri provvedimenti, il Governo continua a nascondere la verità, rifiuta di avere un rapporto trasparente in Parlamento, bistratta i valori della trasparenza, non solo con l'opposizione, ma anche con la maggioranza, viene meno al dovere della sincerità e di un onesto contraddittorio in ordine alla situazione del paese.

Un anno di Governo della Casa delle libertà ha prodotto guasti: siamo passati dall'euforia dei provvedimenti dei 100 giorni a un vero e proprio fallimento delle misure adottate per sostenere la nostra economia (i dati li possiamo misurare e toccare con mano). Il fallimento è stato aggravato dal non avere capito ciò che è avvenuto in Europa dopo l'11 settembre. È fallita la Tremonti, gli investimenti sono scesi, durante il mese di marzo, a zero e l'unico risultato della Tremonti è quello di aver soddisfatto, con varie regalie, alcune aspettative presenti in settori che hanno votato a favore della maggioranza. Quanto ad investimenti per lo sviluppo del nostro paese, però, non vi sono segnali!

Anzi, il caso della FIAT è una delle conseguenze della legge Tremonti, che ha favorito gli investimenti e l'industria dell'automobile straniera. Oggi, una delle più importanti e superstiti grandi aziende del nostro paese piange lacrime di coccodrillo per la caduta di occupazione. L'inflazione è aumentata, le entrate non aumentano perché l'aumento delle entrate che si è registrato, di cui si vanta il ministro Tremonti, non è il risultato di un allargamento della base imponibile, non è il risultato di una lotta alla evasione fiscale, non è il risultato di maggiori entrate che sarebbero dovute venire dal sommerso, ma è il risultato di un aggravio delle addizionali e di altre forme di imposizione che hanno colpito i lavoratori dipendenti e le famiglie. Non si tassa a Roma, ma si tassa a livello regionale, a livello comunale, e si rinvia a babbo morto le future manovre di diminuzione della pressione fiscale.

Nello stesso tempo, ci troviamo con un incredibile ricorso alla decretazione d'urgenza e alla richiesta di deleghe generiche per una sfiducia assoluta nel confronto parlamentare e, penso, per una sfiducia anche nei confronti della propria maggioranza. Ci troviamo, caso più unico che raro, con decreti-legge — lo voglio ricordare — che, a conferma della confusione, del modo pasticciato, improvvisato, con il quale si procede, si susseguono e successivamente rimettono in discussione quello che era stato precedentemente deciso. Questo decreto-legge si muove sulla stessa falsariga. Di fronte all'andamento dei conti pubblici si minaccia l'Istat, si minacciano i centri di ricerca che comunicano i loro dati, le loro valutazioni.

Ci troviamo di fronte ad una nuova singolare situazione nella quale il Governo, attraverso il Presidente del Consiglio e attraverso il ministro dell'economia, divide gli italiani tra quelli che credono alle loro promesse e quelli che invece vogliono ragionare sui numeri. Noi ci troviamo di fronte ad una nuova categoria della politica: non più i numeri, non più la valutazione dei fatti, non più il confronto su dati certi. Ci troviamo nelle condizioni di dover chiedere a Tremonti, a Berlusconi; e

poi è anche difficile credere, perché hanno delle opinioni mutevoli. Per esempio, ne hanno parlato già altri colleghi, segnalo, tra le varie questioni, una che mi ha colpito per la stravaganza, per l'originalità ma anche per la faccia tosta con la quale ci si rivolge al paese. Ricordate quando c'è stato lo sciopero generale? Allora, il Presidente del Consiglio disse di avere i dati dei consumi dell'ENEL e che, in base ad essi, durante lo sciopero generale si era lavorato e non vi era stata una caduta di produzione. E, guarda caso, quando sono arrivati i dati dell'Istat, il ministro Tremonti e il Presidente del Consiglio hanno subito detto che si era verificata una caduta della produzione perché vi era stato lo sciopero generale. Delle due l'una: o si dicevano bugie ieri o si dicono oggi; ma questo è il modo allegro, improvvisato e superficiale con il quale si governa una situazione difficile nel nostro paese. E noi dobbiamo insistere. Lo abbiamo chiesto ieri, lo chiederemo in sede parlamentare, lo chiederemo nelle Commissioni: si faccia chiarezza sui conti. Lo sottoponiamo alla Presidenza della Camera, anche perché in questo caso le risposte che ci vengono date sono incredibili.

Ieri, nel corso del *question time* presso la Commissione finanze, il Governo si è rifiutato di dire quale sarà l'andamento della Tremonti perché è stato detto che il Governo non è in grado, prima di giugno, di sapere.

Abbiamo chiesto come mai mentre voi dite che i capitali rientrano, i dati della Banca d'Italia indicano che tra soldi esportati e soldi importati il saldo è pari a zero. Cosa accade? Qual è la spiegazione? Anche in questo caso la risposta è: non sappiamo, dobbiamo aspettare, dobbiamo vedere. Ma come possiamo accettare che il Governo tratti il Parlamento in questo modo? Che occulti i dati non solo al Parlamento ma al paese? È irresponsabile, in una situazione di questo genere, senza conoscere i conti, senza dire come stanno le cose, continuare a fare promesse, continuare a prevedere che nei prossimi anni, finalmente, i nostri problemi saranno risolti.

Non ho mai visto che l'occupazione, non ho mai visto che l'inflazione, non ho mai visto che lo sviluppo possano migliorare sotto la spinta delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio e del Ministro dell'economia. Sono solo loro che valorizzano e dicono che le cose vanno bene! Persino la Banca d'Italia è diventata più cauta con i dati e non parla più, come un anno fa, di un possibile nuovo miracolo economico nel nostro paese.

Il provvedimento al nostro esame è il segnale di questa improvvisazione e di questa sottovalutazione della realtà. Allo stesso tempo per la mancanza di volontà di un rapporto con il Parlamento — io insisto, non è un diritto dell'opposizione, è anche un diritto della maggioranza — noi assistiamo all'imposizione di decisioni sulle fondazioni e sull'utilizzo del patrimonio pubblico nella assoluta non trasparenza, senza che siano indicati i criteri adottati e le correzioni apportate.

PRESIDENTE. Onorevole Benvenuto, la invito a concludere

GIORGIO BENVENUTO. Concludo, signor Presidente.

Per quanto riguarda le fondazioni, è stato messo in atto un vero e proprio esproprio che rimette in discussione una paziente ed unitaria attenta valorizzazione di esse che avevamo realizzato; per quanto riguarda i problemi del patrimonio — non intendo tornarci su — nonostante alcune modifiche che siamo riusciti ad introdurre — poche, ma almeno alcune —, ci troviamo di fronte ad un atteggiamento disinvolto. Ritengo particolarmente grave che quell'emendamento che poneva il problema del conflitto di interessi sia stato respinto.

Per queste ragioni, con forza, diciamo no a questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Villetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO VILLETTI. Signor Presidente, le preoccupazioni, le riserve, i dis-

sensi che i socialisti e, nel suo complesso, l'opposizione hanno manifestato su questo decreto-legge non sono stati né rimossi né superati. Resta invariato il giudizio sull'insufficienza della manovra — perché di questo si tratta — per la correzione dell'andamento dei conti pubblici. In termini quantitativi occorrerebbe una manovra di entità molto superiore, oltre alle divergenze sul merito delle misure proposte, in particolare per quanto riguarda il settore farmaceutico e le cooperative.

Dalle previsioni formulate da diversi e autorevoli osservatori, interni e internazionali, si può facilmente desumere che non sarà raggiunto il livello di crescita fissato, nel documento di programmazione economico finanziaria, al 2,4 per cento. Non si intravede, nei propositi del Governo, l'intenzione di operare correzioni capaci di assicurare il raggiungimento dell'obiettivo di indebitamento netto della pubblica amministrazione fissato allo 0,5 per cento del PIL.

Il ministro dell'economia Tremonti non mostra di preoccuparsi granché dello scostamento che l'Italia potrebbe registrare rispetto a quanto è stato previsto nel patto di stabilità. Per comprendere questo stato d'animo si può supporre che tale possibile scostamento non sia considerato tanto grave se avverrà nel quadro di comportamenti simili da parte di altri paesi europei importanti. L'elevazione del *rating* del debito della Repubblica italiana da tre a due — operato dall'agenzia Moody's — premia giustamente l'opera di risanamento. Senza l'approdo dell'Italia all'euro, assicurata da Prodi e da Ciampi, non saremmo in queste condizioni, assai migliori rispetto al passato. L'Italia ha percorso positivamente molta strada dal 1992, quando si sovrapposero pericolosamente crisi profonde e gravi sia sul piano politico (un vero e proprio collasso del sistema politico) sia su quello economico (si parlò di un baratro finanziario). Ricordiamo l'azione, la svolta che fu impressa allora dal Governo Amato.

Questo stato di cose, cioè le migliori condizioni del paese rispetto al passato, è testimoniato molto bene da una significativa dichiarazione del ragioniere generale

dello Stato, Andrea Monorchio: sono stato ragioniere dello Stato quando il deficit era pari all'11 per cento del PIL; ai livelli attuali è assolutamente irrilevante il fatto che si centri l'obiettivo dello 0,5 per cento o che ci si discosti da esso. In queste parole, vi è il pieno riconoscimento per quanto è stato fatto dal centrosinistra. Se oggi la situazione dei conti pubblici è seria ma non drammatica, lo dobbiamo ad un'opera veramente straordinaria di risanamento. Solo cieca faziosità può accreditare al Governo in carica meriti che non ha, né può avere.

Tuttavia, è nostra convinzione che l'opera di risanamento vada ulteriormente portata avanti con riferimento alla riduzione dell'incidenza del debito sul PIL e, quindi, del servizio per gli interessi. Legare assieme risanamento e sviluppo è la sfida che attende l'Italia. L'azione del Governo ci appare, in questo snodo strategico, del tutto carente.

Nelle misure che la Camera sta per approvare si è definita una nuova architettura societaria per valorizzare il patrimonio e per favorire gli investimenti pubblici. Le obiezioni mosse da parte dell'opposizione, e in particolare dei socialisti, a questi nuovi strumenti, che non sono nelle finalità assolutamente condivisibili, riguardano il modo in cui si sono definite le due società, che lascia adito a molti dubbi e riserve. Del resto, durante il dibattito parlamentare è stato citato anche un commento del professor Sabino Cassese, nel quale vengono indicati esattamente i punti sui quali sarebbe stato necessario fugare ogni ambiguità. Esiste il sospetto che non vi possa essere una gestione corretta, dal punto del risanamento, di queste due società (l'adozione della cosiddetta finanza creativa), e si ha il sospetto che non vi siano regole sufficienti per assicurare la trasparenza. Sono questi i punti che hanno indotto l'opposizione a formulare una serie di critiche e di proposte per definire meglio i compiti ed i limiti delle due società.

Innanzitutto — accogliendo l'invito della Corte dei conti —, per quanto riguarda la prima società (tale questione è stata sol-

levata in sede di dichiarazione di voto dall'onorevole Visco) sarebbe necessario porre i risultati di questa prima società nel conto consolidato della pubblica amministrazione.

Né il Governo né la maggioranza hanno fugato le gravi preoccupazioni che sono state manifestate dall'opposizione; sul complesso delle misure rimane, dunque, un atteggiamento decisamente negativo.

Onorevoli colleghi, ho avuto già occasione di affermare, all'inizio del dibattito sul provvedimento in oggetto, che risanamento e sviluppo sono obiettivi comuni sia alla maggioranza sia all'opposizione. Naturalmente, diverse sono le politiche pubbliche che la maggioranza di centrodestra ed il centrosinistra potrebbero adottare; su questo aspetto, sono stato esplicitamente criticato dall'onorevole Giordano. Penso che esista un interesse nazionale nell'opera di risanamento, ma non c'è confusione sulle politiche che debbono essere adottate. Tuttavia, l'opposizione, che realizzerebbe politiche diverse e in certi casi contrapposte a quella indicate dalla maggioranza, deve comunque controllare e contestare nel caso in cui maggioranza e Governo non perseguano l'obiettivo di risanamento e di sviluppo, sulla base delle politiche prescelte.

Con un criterio di severità, dunque, diamo un giudizio profondamente negativo sul decreto che stiamo esaminando: la maggioranza, il Presidente del Consiglio, il ministro dell'economia hanno grandi capacità propagandistiche. Ricordiamo, tuttavia, che le parole non rispettano calcoli precisi: non si possono né sommare né sottrarre; onorevoli colleghi, ciò non accade nel caso dei numeri, importanti per lo sviluppo, il risanamento, l'occupazione: essi si contano, si sommano e si sottraggono. Sui risultati concreti, l'opposizione, e noi socialisti, valuterà la maggioranza ed il Governo.

Per ora, diamo un giudizio convintamente negativo sulle misure che il Governo chiede al Parlamento di approvare (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nichi Vendola. Ne ha facoltà.

NICHI VENDOLA. Signor Presidente, molti colleghi del centrosinistra insistono nell'adoperare la categoria dell'errore o, peggio, la categoria della confusione normativa a proposito del decreto che la Camera è in procinto di approvare. Non sono d'accordo con loro: non c'è dubbio che si possa scorgere qualche elemento di sciatteria dal punto di vista della scrittura normativa, ma le categorie dell'errore e della confusione possono condurci fuori strada.

Siamo dinanzi, invece, all'evidenza di un progetto complessivo improntato ad una cultura iperliberista. Il decreto che stiamo esaminando contiene una sequenza di incursioni piratesche, che ne fanno una sorta, chiamiamola così, di rapsodia del Corsaro nero (parlo del ministro Tremonti, naturalmente). Esso contiene piccole e grandi vendette contro la rete cooperativistica italiana, contro gli utenti dei farmaci, ed ulteriori trasferimenti di ricchezza dal lavoro al capitale.

Potremmo affermare (come si è detto) che siamo dinanzi ad un provvedimento di modeste dimensioni — la manovrina, appunto —, ma la rachitica modestia di tale manovrina non deve trarre in inganno perché con essa — abbiamo tentato di sottolinearlo con enfasi e passione civile nel corso di questa mattinata — si realizza un colpo drammatico al cuore di quella struttura civile e materiale del paese che meriterebbe di essere protetta e valorizzata.

Penso che il « malpancismo » che ha attraversato settori rilevanti della maggioranza — e che si è incarnato nei tentativi dell'onorevole Buontempo di introdurre elementi correttivi — sia non soltanto sintomo dell'angoscia che riguarda il merito di questo decreto-legge, ma anche il tentativo di reagire a quella sorta di cappa tecnocratica che riduce la politica ad un terminale muto. I luoghi della politica diventano luoghi notarili di esecuzione delle scelte di una tecnocrazia che, come

sapete, in Italia ha in Tremonti e in Lunardi due esempi di alta classe. Del resto, i conflitti a volte sommessi che mettono a fuoco una certa dialettica tra il ministro Lunardi e il ministro Matteoli sono anche sintomo di una sorta di sprezzo che i tecnocrati hanno nei confronti della procedura democratica, delle procedure parlamentari e della politica *tout court*.

L'altro punto che dovremmo sottolineare nella vicenda di oggi è la divaricazione che anche in questo caso si realizza fra la cultura liberale ed il progetto liberista. È una divaricazione che abbiamo potuto sottolineare già in provvedimenti di una certa gravità che riguardano la legalità, l'idea di giustizia, le garanzie individuali. Lo vedremo più avanti in forme, credo, ancora più drammatiche. Tale divaricazione oggi riguarda il nodo di una grande battaglia che è stata, certo, della sinistra e dell'ambientalismo, ma anche significativamente di settori importanti dell'intellettualità liberaldemocratica in questo paese. Qui c'è uno scarto, un punto di cesura, una regressione culturale e civile che fa paura.

Ascolterò con qualche interesse, visto che parlerà dopo di me, l'onorevole La Malfa: sono molto curioso di essere edotto di quali siano i novelli riferimenti culturali e le nuove coordinate teoriche di questa conversione dissipativa di valori e di battaglie che, pure, dovrebbero stargli a cuore. Questo fantasmagorico decreto-legge che stiamo convertendo in legge ha toccato, oggi, un picco particolarmente alto, in una storia già feroce e grottesca, di quella finanza creativa che è il vanto di quel ministro che davvero si presenta con le carte giuste di un grande fantasista.

Si è detto abbastanza — speriamo di poterlo dire fuori da quest'aula, in certi salotti televisivi — di quali siano la natura, il metodo e il variegato merito del decreto medesimo. Si tratta di un provvedimento che ha destato un turbamento molto argomentato e dettagliato nella Corte dei conti: non abbiamo sentito una sola risposta di merito alle puntuali osservazioni della Corte dei conti, neanche una, da

parte del sottosegretario e degli uomini della maggioranza. Il nostro auspicio è che nel colle più alto il Capo dello Stato possa essere un lettore altrettanto rigoroso e pignolo quanto la Corte dei conti di un provvedimento che presenta palesi incongruenze, violenze normative, spregiudicatezze spesso al limite della costituzionalità e che, da questo punto di vista, è tutt'altro che una manovrina. Non vorrei che la sponda semantica della parola manovrina ci facesse perdere di vista l'oggetto grosso che qui si realizza.

Certo, non è stato difficile capire la filosofia di fondo, soprattutto quando siamo giunti ai due articoli che costituiscono la materia più incandescente e che rivelano quanto sia fuorviante un'interpretazione minimalista di questo provvedimento.

Lo dico così, sperando di misurare bene le parole. Con il provvedimento al nostro esame si realizza un'autentica finalità eversiva della statualità, intesa come preminenza dell'interesse pubblico, cultura democratica, difesa e valorizzazione del nostro patrimonio ambientale, storico e artistico. Insomma, ci è stata proposta un'audace riforma dell'insieme dei beni patrimoniali e demaniali dello Stato, in collegamento esplicito con l'individuazione delle fonti di finanziamento di quelle infrastrutture e grandi opere che erano il cuore della cosiddetta legge obiettivo.

Quanto sarebbe utile rileggere le scelte che abbiamo fatto attorno al lodo Lunardi, alla luce di questa poca pioggia e di questa tanta sete che rappresentano due corni di una situazione paradossale, di un paese che, quando piove, non deve aprire l'ombrello ma deve chiamare la protezione civile, l'esercito e i *marines* e, contemporaneamente, ha le proprie campagne e, fra poco, i propri rubinetti secchi e disperatamente vuoti. Tuttavia, abbiamo detto che questo collegamento surreale, una sorta di volo pindarico, tra l'articolo 7 e l'articolo 8, tra la Patrimonio dello Stato Spa e la Infrastrutture Spa, ha indotto e induce a porre domande inquietanti: ma come si può pensare di cancellare queste domande con le risposte veramente sotto tono che

sono venute dal Governo, che ha pensato di non essere rappresentato in tutte le competenze coinvolte dal provvedimento in esame ?

Nella mattinata il ministro Urbani si aggirava per questo palazzo ma, forse, per pudore non ha pensato di mettere piede in quest'aula a vedere che cosa accadeva agli oggetti di cui ha, istituzionalmente, possesso dal punto di vista del Governo. Attenzione, le domande che abbiamo posto restano: state per caso svendendo il paese ? Lo state facendo con una manovra che occulta i costi reali, quelli di finanza e di civiltà, e li scarica sulle spalle delle future generazioni.

Abbiamo analizzato minuziosamente l'articolo 7, che prevede la costituzione della Patrimonio Spa interamente di proprietà del Ministero dell'economia, abbiamo detto che persino il nome della società...

PRESIDENTE. Onorevole Vendola, la prego di avviarsi alla conclusione perché ha una decina di secondi a sua disposizione.

NICHI VENDOLA. ...ci dava un brivido, abbiamo denunciato il collegamento organico, il carattere di complicità organica tra l'articolo 7 e l'articolo 8 ed abbiamo svolto una battaglia su cui non avete saputo offrire una replica convincente. Quello che si sta determinando — e concludo, signor Presidente — è la possibilità di inventare il futuro anteriore del debito pubblico, cioè di costruire delle manovre di bilancio che rendono invisibile l'oggetto, la contabilità reale e, soprattutto, dentro questo buco di bilancio passa un buco di civiltà, che è la cosa che ci angustia di più, che abbiamo denunciato e che continueremo a denunciare contro di voi, contro il vostro liberismo selvaggio, contro la possibile ed inquietante devastazione di quella cosa che vorremmo difendere, che talvolta chiamate con enfasi retorica patria e Italia ma che è fatta di territorio, di storia, di cultura e di archeologia, di questo grande patrimonio che non può finire sulle bancarelle di una società totalmente mercan-

tile (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pennacchi. Ne ha facoltà.

LAURA MARIA PENNACCHI. Signor Presidente, siamo alle battute conclusive del provvedimento al nostro esame e, nonostante la nostra battaglia abbia ottenuto qualche piccolo risultato in ordine alla possibilità di porre riparo agli effetti più devastanti che temiamo da questo provvedimento, non possiamo non confermare un giudizio che, complessivamente, è molto negativo. Innanzitutto perché, nonostante il Governo neghi, con questo atto, di compiere una manovra correttiva e, più in generale, che ce ne sia bisogno, questa è una manovra correttiva, lo dice chiarissimamente l'articolo 10 — che non abbiamo discusso —, il quale stabilisce che le maggiori entrate derivanti da questo provvedimento debbano servire ad assicurare i saldi di bilancio già previsti nella finanziaria che abbiamo approvato lo scorso anno.

Si tratta di una manovra correttiva, per di più, assolutamente inidonea a raggiungere il risultato anche di correzione, in quanto le parti alle quali sono affidati questi effetti di correzione contengono misure assolutamente palliative. Inoltre, sempre per queste parti — queste sì minimali —, è anche molto iniqua, in quanto vi è una notevole casualità ed erraticità nell'individuare i malcapitati cui sottrarre qualche risorsa da portare ad economia di spesa. Nella fattispecie, siamo di fronte all'industria farmaceutica e alle cooperative.

Parlo di casualità e di erraticità ma, ancora una volta, ci porrebbe essere un'intenzionalità che tradisce — ad esempio, per quanto riguarda le cooperative — una totale indifferenza verso un principio che, invece, è cardine dello sviluppo delle economie moderne, vale a dire quello della polimorfia istituzionale delle forme di impresa, quello secondo cui l'uniformità non è mai un bene, perché è sempre utile che ci sia una pluralità di forme di impresa.

Tuttavia, la non idoneità è ancora maggiore se guardiamo a ciò che sta accadendo a livello internazionale, ai toni recessivi che mantiene la congiuntura internazionale. Pensiamo ad una ripresa degli Stati Uniti affidata soltanto alla ricostituzione del ciclo delle scorte; il dramma di paesi come l'Argentina e di altri paesi dell'America latina e del Sud-Est asiatico, che hanno già conosciuto una crisi gravissima nel 1998 e che, ora, si trovano in una situazione difficile. Senza parlare del collasso di un continente intero, l'Africa, che abbiamo totalmente dimenticato e della recessione che sta colpendo il Giappone ormai da dieci anni.

Su questo sfondo sono emersi i dati che ieri abbiamo commentato e sui quali l'ottimismo espresso dal Presidente del Consiglio, onorevole Berlusconi e dal ministro dell'economia è talmente stucchevole e stantio che verrebbe voglia di sorridere se non fosse che, invece, siamo di fronte ad una situazione che non può consigliarci questo amabile sorriso.

Noi, peraltro, non ci compiacciamo affatto che la situazione stia assumendo queste caratteristiche così negative, ritardando e spostando nel tempo l'avvio autentico della ripresa. Non ci compiacciamo affatto perché abbiamo davvero a cuore gli interessi delle famiglie italiane e quelli dell'economia italiana.

Ma, per difendere davvero questi interessi, nella politica economica del Governo, sarebbe necessaria una svolta, che desse un sostegno autentico alla domanda aggregata interna. Invece, la sospensione per la riduzione delle aliquote che avevano già deciso i Governi di centrosinistra, la mancata restituzione del *fiscal drag* e, soprattutto, la platea limitatissima che riceverà il beneficio di 1 milione di pensione al mese promesso a 7 milioni e mezzo di pensionati, determinano un onere aggiuntivo sulle famiglie molto rilevante. Sarebbero necessarie azioni per sollecitare lo sviluppo e non l'affidamento agli automatismi che, invece, piacciono tanto a questo Governo.

Tali automatismi portano a dare un rilievo esclusivo alla forza e al dinamismo

intrinseco degli spiriti animali, alla detasazione; scompaiono del tutto gli elementi che, invece, potrebbero dare solidità, vigore e forza allo sviluppo, a partire dalla sollecitazione dell'innovazione.

Nella discussione di questo provvedimento sono stati respinti perfino gli emendamenti che avrebbero voluto destinare benefici fiscali o incentivi fiscali all'incremento dell'innovazione, della capacità di ricerca e di sviluppo, della capacità di formazione dell'industria italiana. La svolta, dunque, non avviene. Avviene, invece, laddove non dovrebbe avvenire. Non avviene sul piano della politica macroeconomica e microeconomica generale; avviene sul piano dell'invenzione di strumenti definiti di finanza creativa, cogliendo anche l'occasione, per strada, per aggiungere qualche elemento alla vicenda delle fondazioni bancarie; peraltro, va sottolineato anche l'aspetto di un'assurda statizzazione delle decisioni di spesa per il terzo settore e per la società civile che, così spesso decantata, tanto poco, invece, viene valorizzata.

Dicevo che la svolta avviene sul piano degli strumenti che generano finanza creativa; si intraprende la strada per acquisire risorse con cui mantenere almeno una parte delle promesse che il Governo ha fatto. I dati macroeconomici e microeconomici segnalano un decremento, un arresto degli investimenti e una forte contrazione della produzione, specialmente di quella parte della produzione che è, invece, la più sensibile alla possibilità di cogliere i primi stimoli della ripresa. Messo all'angolo da se stesso e da questa situazione, il Governo ha soltanto l'obiettivo di cercare di acquisire, non importa se in forme scorrette o attraverso la lesione delle regole del gioco, un po' di risorse con cui mantenere una parte delle promesse, sicuramente quella a vantaggio di loro signori. Del resto, lo abbiamo già visto fare con l'approvazione della delega fiscale che a regime distribuirà, se mai ci saranno le risorse, un beneficio fiscale, pari a più del 60 per cento del totale dello sgravio, appena all'un per cento — al decile più ampio — della popolazione italiana.

Mentre la prima parte del provvedimento si configura per le misure palliative, qui abbiamo misure che potremmo definire come preparazione di bombe ad orologeria. I nostri dubbi rimangono molto forti: la costituzione delle due società, la Patrimonio dello Stato Spa e la Infrastrutture Spa, e i loro legami, che non sono stati recisi come avrebbero dovuto essere, ci dicono che il Governo ripropone una visione estremistica dello Stato minimo. Non siamo più nemmeno allo Stato minimo. Siamo di fronte a...

PRESIDENTE. Onorevole Pennacchi, la invito a concludere.

LAURA MARIA PENNACCHI. Ho concluso, signor Presidente.

Dicevo che siamo di fronte ad una visione molto estremistica dello Stato minimo. Del resto, come stupirsi? Il ministro dell'economia ha scritto un libro che si intitola *Lo Stato criminogeno*. Questa è la visione dello Stato che il ministro esprime: dello Stato e della statualità, dello Stato ordinamento che rappresenta la collettività.

Questi provvedimenti lasciano aperta la possibilità di manipolazione dei conti e di occultamento dei debiti. Ma vi è di più: oltre all'occultamento dei debiti, è aperta la possibilità che si crei nuovo debito e che si accendano crediti da finanziarsi con debiti, la cui visibilità è spostata nel tempo; quindi li vedremo soltanto tra un po' e, proprio per questo, si scaricheranno, inevitabilmente, sulle generazioni giovani.

Tutto questo senza trasparenza, senza visibilità, senza controlli...

PRESIDENTE. Onorevole Pennacchi, il tempo.

LAURA MARIA PENNACCHI. ...in una opacità impressionante che dà un potere discrezionale, enorme e impressionante, anche perché assolutamente inedito, al Ministero dell'economia e delle finanze.

PRESIDENTE. Onorevole Pennacchi, devo purtroppo interromperla.

LAURA MARIA PENNACCHI. Tutto ciò rappresenta una lesione fondamentale della regola prima del gioco che è quella di non badare al gioco (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, nonostante i piccoli miglioramenti che sono stati apportati grazie a un intenso lavoro svolto su questo provvedimento dalle opposizioni, il giudizio sul decreto-legge in discussione rimane ed è fermamente negativo; oltre tutto, ancora più negativo se collocato all'interno del quadro economico del nostro paese.

L'andamento dei conti pubblici non va bene: il riconoscimento di Moody's fornisce dati soddisfacenti, ma — l'abbiamo visto — essi sono relativi al periodo 1992-2001, ovvero al periodo sostanzialmente antecedente all'attuale Governo; quindi, siamo seriamente preoccupati. Infatti, l'andamento dei conti pubblici rappresenta per noi un elemento fondamentale, poiché da ciò dipende la possibilità di generare una politica virtuosa, capace di equità e di produrre provvedimenti che riguardino la famosa categoria dei diritti e non delle elemosine. Quindi, si tratta di essere capaci di lavorare e di adottare dei provvedimenti che siano in grado di favorire tutti i cittadini, ovviamente a cominciare da quelli in peggiori condizioni economiche.

Ebbene, in tale situazione non riusciamo a disporre di dati trasparenti e ciò sembra corrispondere quasi ad una volontà di occultare le informazioni, di non essere trasparenti. Non capisco come si possa dare e chiedere fiducia nel momento in cui vi sono forti discrepanze tra le previsioni sulla tenuta dei nostri conti pubblici contenute nei dati del Governo e, invece, i dati forniti da tutti gli altri istituti. Ritengo che il Governo ed il ministro dell'economia e delle finanze abbiano il dovere di parlare ai cittadini e in primo luogo al Parlamento. Le previsioni

del Governo sono davvero isolate, mentre tutti gli altri organismi ed istituti hanno prospettive diverse e questi soggetti sono tutti assolutamente indipendenti. Ora, noi abbiamo approvato una legge delega per la riforma fiscale e si dice ai cittadini che si comincerà a ridurre la pressione fiscale a partire dalle famiglie, che si avranno due aliquote, che si elargiranno risorse alle imprese e che si eliminerà l'IRAP: tutto ciò, si dice, a partire dal 2003. Ma a questo punto, mi domando e chiedo ancora: dove si troveranno le risorse?

Si dice anche che si modificherà il mondo della scuola, quindi, anche in questo caso, dovranno essere trovate altre risorse. È stato avviato un discorso relativo al mercato del lavoro, agli ammortizzatori sociali; vi sono poi i problemi della pensione, della sanità, del Mezzogiorno, è stato rinnovato il contratto per il settore del pubblico impiego. Chiedo al Governo come, date queste premesse, i conti possano tornare. Inoltre, si afferma che questo provvedimento non rappresenterebbe una manovrina: personalmente ritengo si tratti di una pessima manovrina.

Siamo estremamente preoccupati da questo provvedimento poiché non ne condividiamo l'impianto. In particolare, gli articoli 7 ed 8, che hanno occupato a lungo la discussione in quest'aula, sono stati oggetto di una approfondita lettura da parte della Corte dei conti. Il mio intervento si rifà esclusivamente al rapporto della Corte dei conti che mi auguro sia un organismo indipendente, autonomo. Vorrei sottolineare che né in Commissione né in aula è stata spesa una sola parola per commentare tale rapporto. Anche le osservazioni svolte dal professor Cassese, che hanno indicato i punti su cui intervenire per fugare ogni ambiguità, non sono state tenute in nessuna considerazione, non è stata data nessuna risposta.

Riguardo il problema relativo alle competenze abbiamo sottolineato più volte con vari emendamenti l'importanza di coinvolgere il Ministero dei beni e delle attività culturali e il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, ma anche su questo non c'è stata data nessuna risposta,

anzi entrambi questi ministeri sono stati totalmente estromessi o sottomessi al Ministero dell'economia e delle finanze.

È gravissimo che siano stati respinti, tra gli altri, alcuni emendamenti tutti riguardanti il merito e tutti estremamente pregnanti: gli emendamenti Visco 7.99 e Nicola Rossi 8.31. In particolare l'emendamento Visco 7.99 prevedeva sostanzialmente che l'attivo e il passivo della società Patrimonio dello Stato Spa rilevasse ai fini della costruzione del conto consolidato delle pubbliche amministrazioni; ciò sta anche ad indicare che vi è la reale possibilità di manipolare il nostro bilancio. Nell'emendamento Nicola Rossi 8.31 si chiedeva esplicitamente che soggetti privati i quali avessero interessi nei settori previsti dal decreto-legge non potessero possedere azioni della stessa società. In entrambi i casi si trattava di emendamenti che chiarivano semplicemente delle questioni fondamentali e di principio del decreto-legge che stiamo esaminando e che, purtroppo, ci apprestiamo ad approvare o meglio, che voi vi apprestate ad approvare.

Francamente non ho molto di più da dire ma vorrei chiudere il mio intervento con un'osservazione che potrebbe sembrare quasi risibile.

Ci viene detto che bisognerebbe avere più fiducia e noi vorremo averla; per chi non ce l'ha, invece, per bocca dell'onorevole Berlusconi, ci è stato consigliato di andare dallo psicanalista per sindrome depressiva. Io non vorrei che fosse proprio lui a doverci andare, ma per la sindrome esattamente opposta, ovvero il delirio di onnipotenza (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, anch'io, naturalmente, applaudo la collega Pistone.

GABRIELLA PISTONE. Grazie!

ALFIERO GRANDI. Il provvedimento che la Camera dei deputati si appresta ad approvare è molto grave anche perché — come è stato ricordato — non è adeguato ad affrontare il tema dei conti pubblici.

Tra l'altro, cammin facendo, si è verificata una condizione che ha veramente dell'incredibile; infatti, dopo aver costretto le cooperative, sotto ricatto, a mollare una tangente al Governo nel timore di provvedimenti ancora più gravi, si scopre che le entrate pervenute dalle cooperative, in realtà, servono a finanziare il policlinico Umberto I di Roma.

Siamo di fronte a misure che, dal punto di vista delle entrate, non hanno sicuramente la capacità, le caratteristiche e la forza di far fronte ai problemi che i conti pubblici presentano oggi in Italia, vale a dire un rallentamento clamoroso del PIL, la diminuzione delle entrate dello Stato ed un tendenziale incremento del disavanzo pubblico corrente. Si tratta, quindi, di una manovrina che, in realtà, non è tale, perché finisce per spendere i soldi che cerca di raccattare, senza avere la statura ed il tonnellaggio per fronteggiare i problemi.

Il cuore del provvedimento è rappresentato dagli articoli 7 ed 8. I suddetti articoli, in sostanza, fanno comparire, dando forza fisica per la prima volta a quell'argomento di cui si è lungamente trattato, il cosiddetto buco (comincia, infatti, a manifestarsi il buco nel bilancio pubblico). Dal 1994 il centrodestra ha adottato una tecnica, sempre impostata dall'attuale ministro Tremonti, che oggi non è più possibile adottare, secondo cui prima si contraggono i debiti e poi si pagano i conti. Poiché il patto di stabilità e l'euro non ce lo consentono, oggi si cerca di affrontare la questione in altra maniera e la tecnica finanziaria del 1994 è oggi sostituita dalla società Patrimonio Spa.

L'opposizione, la maggioranza, ma anche tutto il paese manifestano una certa preoccupazione sul ruolo di questa società, poiché il rischio è molto serio, in assenza delle risorse che risultano necessarie all'adozione delle misure promesse. Cito l'ultima: ieri il Governo ha promesso alla

Confindustria che, dal primo gennaio 2003, diminuiranno le tasse sui profitti di impresa, l'IRPEG. Quei soldi non ci sono, o meglio, non ci sono fintanto che non verrà approvato questo provvedimento che diventerà una sorta di bacchetta magica al fine di ottenere le risorse necessarie ad affrontare tutte le necessità e le promesse che sono state fatte dal Governo e dal centrodestra.

Le società Patrimonio Spa, quindi, e la Infrastrutture Spa (alla prima collegata) rappresentano due misure estremamente pericolose, perché l'assenza di un cespite reale per affrontare i problemi di investimento finirà con il far sorgere un grave problema che rischia di comportare un enorme buco nel bilancio pubblico.

Ciò che è più grave, come risulta dal modo ardito con cui vengono costruite mirabolanti operazioni finanziarie, è che tutto viene affidato ad un ministro, il ministro dell'economia e delle finanze, unico controllore, unico indicatore, unico giudice, unico attuatore, al di fuori di ogni controllo, poiché sono stati respinti gli emendamenti che si proponevano la finalità di rimettere alcune decisioni in capo al Consiglio dei ministri. Alcune proposte emendative proponevano che le Commissioni parlamentari ne fossero a conoscenza, mentre altre richiedevano una relazione da allegare al bilancio dello Stato, come del resto ha suggerito la Corte dei conti.

L'unica cosa che si è fatta, infine, è che una finanziaria, che non poteva non esserlo, verrà controllata dalla Banca d'Italia. Meno male, almeno questo! Questo non ci consente di dire che siano in sicurezza le misure che verranno adottate, i controlli sulle misure. Si tratta di cifre enormi: Siniscalchi, il direttore generale del Ministero del tesoro, ha parlato di due trilioni di euro fuori bilancio, non per intervenire a riduzione del debito, o quanto meno per lasciarli a fronte del debito pubblico, ma per interventi di natura finanziaria estremamente aleatoria, ardita, che possono determinare un segno negativo nello stock del patrimonio pubblico, rischiando concretamente di creare

in tal modo una enorme finanziarizzazione e nello stesso tempo un enorme buco.

Questo patrimonio, la sua gestione, la sua finalità, viene affidata ad un ministro i cui poteri sono ampliati a dismisura, rifiutando il controllo dei ministri che siedono nello stesso Governo e che fanno riferimento alla stessa maggioranza. È un fatto di inaudita gravità!

Il giorno in cui avesse sbagliato, questo uomo solo, questo nuovo faraone, questo nuovo Cheope, i guai sarebbero poi di tutti, dell'Italia, della maggioranza, della minoranza e di tutto il Parlamento.

Finalmente in questo modo la maggioranza può pensare, in quella fata Morgana delineata dal ministro Tremonti, di aver trovato i quattrini che non ci sono per fare le operazioni, gli interventi, per dare attuazione alle promesse che sono state fatte in questi giorni. Ma questo o rappresenta un'operazione di natura finanziaria finta, costruita sul nulla, un puro castello di carta, oppure quest'operazione finanziaria intacca nel concreto il patrimonio — non lucida l'argenteria come ha ribadito il sottosegretario Armosino, ma vende i gioielli di famiglia —; oppure vi sarà sempre la via di uscita di ridurre lo Stato sociale, che è un disegno recondito e che sappiamo bene aggirarsi nel cervello di qualche componente di questo Governo.

È un modo per creare un problema molto serio, un problema che rischia di scaricarsi sul futuro e, tra le altre cose, che non nasconde l'obiettivo di aggirare anche i vincoli posti da Bruxelles.

La relazione della Corte dei conti ci richiama più volte sulla strutturazione dei conti, su come dovrebbero essere fatti, sulla natura delle garanzie, ma tutte le proposte che hanno cercato di dare una risposta positiva alle raccomandazioni e alle preoccupazioni della Corte dei conti sono state respinte. Colpisce che la maggioranza di questo Parlamento accetti un delirio di onnipotenza di un ministro; colpisce che il Governo abbia questo grado di fiducia nei confronti di un suo compo-

nente, senza prendersi la necessaria cautela di un controllo o, quanto meno, di una decisione collegiale.

Questa legge è una legge molto grave, una legge che forse anche l'opposizione avrebbe dovuto contrastare con maggiore decisione e determinazione. Sono convinto che questa legge rappresenti il cuore della manovra del centrodestra, non per il merito, che appartiene ad altre leggi, ma le altre leggi sono semplicemente armi spuntate senza questa legge.

Questa legge ricorda la condizione dei tedeschi alla fine della seconda guerra mondiale: avevano ancora le armi, ma non più la benzina. Questa è la benzina per la politica del centrodestra e questo è il modo in cui si potranno attuare le politiche sbagliate. Di conseguenza questa è la ragione per cui tale legge doveva essere contrastata, come lo è stato. Ancora di più, si doveva denunciare al paese la gravità di una condizione che non mette limiti e valori per indicare e guidare ciò che viene fatto sul patrimonio dello Stato.

Questa legge è decisiva per il DPEF, ha detto il ministro dell'economia e delle finanze, e ha ragione. Ce l'ha detto lui che, senza questa legge, le politiche del centrodestra non hanno speranza di attuazione. Ed è questa la ragione per cui questo è un provvedimento sbagliato, che va contrastato e che mi auguro trovi modo, nell'altro ramo del Parlamento, di essere bloccato (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tuccillo. Ne ha facoltà.

DOMENICO TUCCILLO. Signor Presidente, ieri, durante l'esame dell'articolo 3 di questo provvedimento, sono intervenuto per chiedere formalmente al relatore e al Governo, di poter formulare un emendamento che recuperasse un altro emendamento, da me presentato e sottoscritto anche da altri colleghi del centrosinistra, oltre che un emendamento analogo presentato dai colleghi della maggioranza, che prevedeva la destinazione di una quota

degli investimenti delle fondazioni bancarie per il Mezzogiorno. La richiesta inoltrata al relatore e al Governo non è stata tenuta in alcun conto. È stato però approvato un ordine del giorno presentato dalla maggioranza in cui, genericamente, si rinvia ad un qualche impegno a favore del Mezzogiorno.

Ma al danno si aggiunge anche la beffa. Infatti, un ordine del giorno in tal senso — ma, per la verità, molto più definito e quantificato nella misura di un terzo degli investimenti complessivi delle fondazioni di destinare al Mezzogiorno — era stato già presentato, votato ed approvato in quest'aula nel corso dell'esame della legge finanziaria. Quindi, approvare oggi un ordine del giorno dal contenuto molto più generico significa aggiungere, come dicevo prima, al danno anche la beffa perché, nel frattempo, dopo l'approvazione di quell'ordine del giorno, sono stati predisposti i regolamenti attuativi della legge sulle fondazioni da parte del ministro Tremonti, il quale non ha tenuto in alcun benché minimo conto l'approvazione di quell'ordine del giorno.

Vorrei cogliere quest'occasione per fare anche una precisazione ai colleghi, soprattutto ai colleghi settentrionali: non è vero che quel tipo di richiesta, come alcuni colleghi vanno dicendo, togliesse o chiedesse di togliere qualcosa alle regioni settentrionali per darlo alle regioni meridionali. Essa nasceva dall'esigenza sacrosanta di una parte del territorio nazionale abbastanza svantaggiata rispetto al resto del paese, ma soprattutto nasceva e nasce dal fatto che il patrimonio immenso delle fondazioni è stato costruito anche a partire dalla raccolta del risparmio che viene fatta nel Mezzogiorno d'Italia! Quindi, avanzare quel tipo di richiesta, rispetto ad una norma che prevedeva e prevede la nozione di prevalenza territoriale — interpretata, in particolare dai colleghi della Lega, come esclusiva pertinenza degli investimenti nell'area settentrionale del paese — significa, questo sì, espropriare il Mezzogiorno di una parte di una quota di risparmio e, quindi, di investimenti che

legittimamente, giustamente, equamente dovrebbero ricadere in quella parte del territorio nazionale.

Abbiamo presentato anche una mozione, la mozione Tuccillo n. 1-00056, che è stata iscritta all'ordine del giorno della seduta odierna. Ieri, i deputati del gruppo della Margherita hanno chiesto un'inversione dell'ordine del giorno perché si discutesse prima la mozione su questo argomento e poi si arrivasse alla votazione finale su questo provvedimento.

Nessun esponente della maggioranza ha condiviso questa scelta, neanche — affermo ciò con molto rammarico — coloro che provengono dal meridione che pure hanno sottoscritto la mozione e ne condividono il contenuto. Non si è voluta fare l'inversione dell'ordine del giorno né si è voluto affrontare questo argomento in modo più risolutivo.

Dalle dichiarazioni del ministro Tremonti appare quantomai evidente, ancora oggi, che non vi è alcuna intenzione di recuperare quell'ordine del giorno, il cui contenuto è stato ripreso in questa mozione, che pone al Governo il problema del Mezzogiorno, in modo serio, chiaro.

A me sembra un segno di disinteresse, di disprezzo nei confronti di una parte del nostro paese che ha titolo e diritto di veder riconosciuto il proprio ruolo. Per la verità — sfido chiunque a contestarlo — si tratta anche di un atto di grande disprezzo nei confronti del Parlamento, perché se lo stesso esprime la propria volontà con un voto, allora, di quella volontà e di quel voto, il Governo, in qualche modo deve tener conto. Il fatto che s'ignori completamente, con aria di sufficienza e di disprezzo, una volontà espressa dal Parlamento, in una certa direzione, è un grave segno di disattenzione e di disprezzo nei confronti del Parlamento stesso.

Denunciamo, dunque, il comportamento del Governo. Ci auguriamo e chiediamo che, nella ridefinizione prossima dei regolamenti, il Governo voglia tener conto di questo problema, di questo aspetto, di questa volontà manifestata già dal Parlamento. Tuttavia, poiché non registriamo, allo stato, alcun segnale in que-

sta direzione, anche per questo — oltre che per tutti i motivi che, in modo articolato, sono stati già espressi dai colleghi con riferimento a questo provvedimento veramente negativo per l'assetto complessivo dell'economia e dei rapporti tra economia, Governo, e presenza dello Stato in questi settori — dichiaro il mio voto contrario su questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alberto Giorgetti. Ne ha facoltà.

ALBERTO GIORGETTI. Signor Presidente, mi ricollego volentieri alle ultime considerazioni dell'onorevole Tuccillo. Contrariamente a quanto da lui espresso, il clima che si è respirato, soprattutto negli ultimi giorni, nelle ultime ore, è stato di grande disponibilità, da parte della maggioranza e del Governo, ad affrontare le questioni importanti e rilevanti per lo sviluppo ed il futuro del paese. In realtà, onorevole Tuccillo, la disponibilità, da parte della maggioranza e del Governo, è stata dimostrata a più riprese. Ritengo che il lavoro svolto in quest'aula e nelle Commissioni, durante questi giorni, sia stato di miglioramento sostanziale del testo. Un lavoro che, indubbiamente, ha messo in luce situazioni che avrebbero potuto prestarsi ad interpretazione da parte dell'opinione pubblica — quindi non sempre molto chiare — ma che, grazie al lavoro proficuo di quest'Assemblea, sono state risolte evidentemente in modo positivo.

Ritengo, dunque, che questo provvedimento esca dall'aula della Camera dei deputati sostanzialmente migliorato, con le caratteristiche per le quali il gruppo di Alleanza nazionale è presente, con forza, convintamente, a sostegno di questo provvedimento, ma anche evidentemente all'interno di una maggioranza che, comunque, sostiene questo Governo ed i suoi provvedimenti con grande serenità.

Onorevole Tuccillo, colleghi dell'opposizione, in realtà, questo provvedimento si

inserisce in un contesto di grande coerenza politica con cui la maggioranza ed il Governo hanno messo in atto iniziative di carattere parlamentare che hanno mostrato di voler proseguire verso la realizzazione degli obiettivi che hanno determinato il consenso del 13 maggio scorso alla Casa delle libertà ed Alleanza nazionale.

Parlavo di coerenza perché la nostra attività, all'interno delle politiche economiche, si è caratterizzata per tre aspetti fondamentali.

Un primo aspetto riguarda i rapporti con i cittadini e i contribuenti e consiste nella sburocratizzazione e nella razionalizzazione delle procedure.

I primi due articoli del provvedimento, concernenti la ristrutturazione delle procedure di versamento e di riscossione e la concentrazione del versamento delle imposte dirette in un termine unico, rappresentano un passaggio fondamentale all'interno del contesto di grande riforma degli strumenti previsti dalla normativa fiscale per la quale è stata di recente conferita delega al Governo (non senza fissare patti molto chiari). Secondo Alleanza nazionale, queste innovazioni determineranno non solo risparmi ingenti per lo Stato e, quindi, una riduzione della spesa pubblica, ma anche effetti positivi nel rapporto tra contribuenti e Stato.

Un altro aspetto fondamentale è quello del controllo della spesa, cui rimanda il confronto, animatosi anche in questi ultimi giorni sulla stampa, sul buco, sull'extradeficit e sull'attività del Governo in generale. Credo che le recenti prese di posizione, anche sul *rating* assegnato, abbiano comportato un passaggio, un salto di qualità significativo alla sostanza della situazione dei conti pubblici, che è un dato estremamente positivo.

Non si può dire, a questo riguardo, che il riconoscimento debba essere dato esclusivamente al Governo di centrosinistra perché questo tipo di valutazione deve avvenire anche sulla base delle prospettive dei conti pubblici e del debito pubblico. Deve essere valutata, altresì, la potenzialità delle riforme avviate da un Governo che non ha intenzione di lavorare per pochi

mesi, ma che, nei prossimi quattro anni, vuole portare a compimento un processo di riforma molto profonda del paese, (peraltro, già stiamo cominciando a vedere alcuni benefici ed altri prenderanno forma, in maniera sostanziale, nei prossimi mesi e, ancora di più, nei prossimi anni).

Per quanto concerne la questione dello scenario congiunturale, il primo trimestre è stato indubbiamente negativo, ma il Governo prosegue nella sua opera, ben sapendo che alle leve che ci consentiranno di agganciare la ripresa potranno fare da sostegno la fiducia delle imprese e i consumi delle famiglie, aspetti fondamentali per delineare un percorso di rilancio. Già vi sono importanti indicatori: i terminali di osservazione, dalla Confindustria ad altri autorevoli esponenti, ravvisano segnali di controtendenza, che porteranno — ne siamo convinti e lo ribadiamo in questa sede — al raggiungimento degli obiettivi stabiliti nel DPEF, che il Governo, con grande serietà e determinazione, intende mantenere.

Vi sono fondate aspettative di una crescita della produzione interna, soprattutto nell'ultimo trimestre, al 3 per cento (o anche ad una soglia superiore) e ciò consentirà al Governo e alla maggioranza di mantenere gli obiettivi individuati all'interno del predetto documento di programmazione economico-finanziaria.

Un intervento importante, sotto il profilo del controllo della spesa, è quello sul costo dei farmaci per il periodo fino al 31 dicembre, che determinerà effetti di risparmio (con riferimento specifico alla spesa sanitaria), in coerenza con le misure contenute nella manovra finanziaria approvata nei mesi scorsi. All'interno di un contesto di possibile aumento, vi è un controllo maggiore della spesa sanitaria delle regioni a fronte di un meccanismo premiale per i risparmi di costi mai utilizzato dai governi precedenti (proprio la spesa sanitaria ha contribuito a creare, con le suindicate dinamiche, la situazione congiunturale non ottimale nella quale oggi versa l'economia italiana).

Facciamo riferimento alle segnalazioni della Corte dei conti, cari colleghi, relativamente al rapporto con gli enti locali; andiamo a vedere tutti i documenti della Corte dei conti. Ne cito solo uno: l'aspetto legato ai contratti conclusi dagli enti locali a livello territoriale con i dipendenti. La Corte dei conti ha anche censurato in modo pesante l'attività, svolta negli anni scorsi, che ha portato comunque ad un aumento della spesa che oggi ci troviamo a dover gestire e che il Governo, all'interno della manovra finanziaria, con ulteriori provvedimenti, sta riportando sotto controllo. Si tratta, quindi, di un atteggiamento estremamente responsabile nei confronti delle dinamiche di aumento della spesa, un atteggiamento — ed è questo l'altro grande filone — di modernizzazione con strumenti moderni, efficaci, che devono portare al rilancio degli investimenti.

La costituzione della società Infrastrutture Spa favorirà sicuramente il completamento dei grandi interventi, il rilancio delle opere infrastrutturali, che è una questione di grandissimo rilievo che noi intendiamo affrontare anche attraverso l'istituzione di questa società, che sarà indubbiamente dinamica sul mercato e potrà in qualche modo affiancarsi agli enti locali e ai grandi investitori al fine di poter portare avanti quel processo necessario per lo sviluppo del paese e del territorio.

Un'ultima considerazione, anche se ce ne sarebbero tante altre, colleghi, riguarda la società Patrimonio Spa. Ebbene, questa società porterà alla valorizzazione del patrimonio; nessuno pensi che questo Governo, questa maggioranza — e Alleanza nazionale si farà garante anche da questo punto di vista — possano svendere il patrimonio dello Stato. La volontà è quella di una valorizzazione efficace, per ottenere dei rendimenti da ciò che è gestibile al meglio, per poter conseguire l'efficienza del sistema pubblico, attraverso una struttura importante che è già presente in altre esperienze anche in sede europea e che quindi noi sosteniamo con grande forza. Insomma, concludendo, perché il tempo è tiranno e abbiamo necessità di chiudere, si tratta di un provvedimento che mantiene

con grande chiarezza la linea di politica economica del Governo; una linea che punta alla razionalizzazione e al controllo della spesa pubblica, al sostegno dello sviluppo senza pesare sui conti dei cittadini e che punta soprattutto ad una razionalizzazione e ad una sburocratizzazione degli strumenti. Quindi Alleanza nazionale voterà con convinzione a favore del provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Liotta. Ne ha facoltà.

SILVIO LIOTTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo dell'UDC valuta il provvedimento in discussione un importante strumento strategico per lo sviluppo economico, che coniuga, con gli articoli dall'1 al 6, la trasparenza e la razionalizzazione con il rigore, introducendo nel nostro ordinamento, con il dettato degli articoli 7 e 8, due moderni strumenti di finanza innovativa come la società Patrimonio Spa e Infrastrutture Spa. Il problema è il valore di questo strumento, anche se dall'onorevole Grandi sono stati messi in luce gli aspetti negativi (secondo il suo giudizio). Lo strumento introdotto con questo decreto è molto più importante della stessa legge delega che abbiamo approvato alcuni giorni fa, della stessa finanziaria dello scorso anno, perché rappresenta un grande e moderno strumento a disposizione del Governo per raggiungere i suoi obiettivi di politica economica così come sono stati enunciati nel DPEF dello scorso anno. È certamente — torno a dirlo — un provvedimento di grande rilievo; al di là delle ricadute positive dei primi articoli, gli articoli 7 e 8 rappresenteranno — lo vedremo insieme nei prossimi anni — una pietra miliare per lo sviluppo del paese. Per tutti questi motivi il gruppo dell'Unione di centro annuncia il proprio convinto voto favorevole al provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, colleghi, vi sono numerosi motivi per essere contrari al provvedimento che stiamo per votare. Quelli più rilevanti sono stati già evidenziati dai colleghi che mi hanno preceduto e dunque svilupperò alcune riflessioni soltanto su una parte di questo provvedimento.

Il nostro giudizio non è negativo in via pregiudiziale, è un giudizio negativo proprio nel merito, nel senso che è davvero impossibile condividere il contenuto del provvedimento, non solo per i motivi già esposti, ma anche per via dell'articolo 6 che, in modo ipocrita, descrive la modifica del regime tributario del sistema cooperativo come progressivo adeguamento ai principi comunitari.

Nel corso dell'esame in Commissione, abbiamo avuto la possibilità di audire le centrali cooperative le quali, in buona sostanza, ci hanno riferito che hanno aderito alla proposta finale formulata dal Governo, che oggi viene votata dalla maggioranza, perché questo era il male minore. Si tratta, in buona sostanza, di una stangata (in questi termini si è pronunciato il direttore della Confcooperative) ma è una stangata che forse concederà a questo importante mondo economico — che trova sancita tale importanza non soltanto nell'articolo 45 della Costituzione, ma proprio nell'ambito del sistema economico sociale e nazionale — un momento di tranquillità e la possibilità di uno sviluppo futuro e forse il superamento, da parte del Governo, di quella pregiudiziale contrarietà, permettendone, in tal modo, l'essenziale valorizzazione e riconoscendo l'importanza del sistema cooperativo nello sviluppo socioeconomico del nostro paese.

Il sistema cooperativo è voluto dalla Costituzione e dai nostri padri costituenti e si è sviluppato in modo forte e dinamico in questi anni proprio perché è un sistema né privato né pubblico ma persegue finalità mutualistiche (questo è il motivo per cui è sottoposto ad una legislazione specifica).

Dunque, dicevo che non ci siamo posti nei confronti di questo provvedimento in una posizione pregiudizialmente contraria,

in particolare all'articolo 6, ma siamo contrari proprio perché non è possibile non essere contrari al contenuto di questa norma. Cercherò di dire, in modo sommario e sintetico, anche alla luce del tempo a disposizione, quali sono i motivi della nostra contrarietà. Colleghi, vi sono motivi di natura veramente generale che spero saranno, quanto meno, verificati anche da parte del Governo e della maggioranza e tenuti in debita considerazione. Con l'articolo 6, lo dicevamo ieri evidenziando ed esponendo il contenuto degli emendamenti, abbiamo violato una legge, o meglio voi violate una legge (voi maggioranza e voi Governo), che il Parlamento ha votato, a stragrande maggioranza, poco tempo fa, esattamente nel corso dell'estate dello scorso anno (mi riferisco alla legge n. 212 del 27 luglio 2000 recante disposizioni in materia tutto dei diritti del contribuente, comunemente conosciuta come «statuto dei contribuenti») e la violazione è eclatante, colleghi, ed è veramente un dispiacere, per chi vi parla, doverla richiamare.

Sia l'articolo 3 sia l'articolo 4 sono volutamente e forzatamente violati da parte del Governo e la maggioranza che approva questo provvedimento sancisce questa violazione. Il principio di legalità trova oggi un'altro profondo superamento da parte di un voto parlamentare.

Quali sono i principi violati nello statuto del contribuente da parte di questo decreto-legge che vi accingete a convertire in legge?

Leggo l'articolo 3 della legge n. 212 del 2000 perché la lettura è la dimostrazione più evidente ed eclatante; non c'è bisogno di interpretazioni perché dall'interpretazione letterale emerge la violazione di legge che si sta commettendo. Nell'articolo 3 si dice che «le disposizioni tributarie non hanno effetto retroattivo. Relativamente ai tributi periodici, le modifiche introdotte si applicano solo a partire dal periodo d'imposta successivo a quello in corso alla data di entrata in vigore delle disposizioni che le prevedono».

Ebbene, noi facciamo esattamente il contrario: il comma quinto dell'articolo 6

prevede che la tassazione sia applicata fin dall'anno fiscale in corso, per il quale si dovrà fare riferimento ai bilanci ormai definiti nel 2001. Si tratta, pertanto, di un principio violato in modo eclatante.

L'altro principio, anch'esso violato in modo eclatante, è quello sancito dall'articolo 4 dello statuto dei contribuenti: l'utilizzo del decreto-legge in materia tributaria. Tale articolo, in maniera molto chiara, prevede che non si possa disporre, con decreto-legge, l'istituzione di nuovi tributi, né che si possa prevedere l'applicazione di tributi esistenti ad altre categorie di soggetti. Ebbene, stiamo facendo proprio questo: prevediamo l'applicazione di tributi esistenti, l'IRPEG, ad altre categorie di soggetti, ossia alle cooperative, che ne erano, nelle forme che poi si dirà, esentate. Ciò rappresenta un'altra eclatante violazione.

Perché, colleghi della maggioranza, non siete in grado di rispettare le leggi che ci siamo dati? Lo statuto dei contribuenti è una legge della XIII legislatura, non voluta dalla maggioranza di allora, bensì da tutto il Parlamento. Tale legge accolse il consenso unanime dell'allora opposizione, che oggi è maggioranza, e dell'allora maggioranza, oggi opposizione. Perché nei primi provvedimenti della nuova legislatura andate, in modo così manifesto e volgare, a disattendere queste norme? È un interrogativo importante quello che sto ponendo! Non vi è solo il problema del falso in bilancio, dello scudo fiscale e di quant'altro! Assistiamo ormai quotidianamente, ed è una riflessione che deve essere svolta, alla voluta, continua, ripetuta violazione di norme che dovrebbero disciplinare il comportamento del Governo e delle maggioranze, indipendentemente dal relativo colore. Infatti, il primo presupposto è rispettare le norme che noi stessi ci diamo, se poi si vuole che i nostri cittadini, rispettino le leggi che approviamo. Questo è un principio molto importante, che oggi, purtroppo, viene violato in modo eclatante.

Devo svolgere un'altra critica. Poc'anzi dicevo che la rubrica dell'articolo 6 del decreto-legge è un manifesto di ipocrisia. Ciò lo sostiene non un componente del-

l'opposizione, amico e cooperatore, bensì il Comitato per la legislazione della Camera dei deputati ed i dossier del servizio studi: non vi è alcun intervento — o principio — comunitario che implichi una modifica del regime tributario delle cooperative, anzi accade il contrario! Nello statuto delle cooperative, che si andrà a delineare a livello europeo, vi è il rinvio preciso ed esplicito, per quanto riguarda il regime tributario, alle legislazioni nazionali. Perché allora avete voluto inserire questa ipocrisia? Perché avete voluto dire che il contenuto dell'articolo 6 rappresenta un adeguamento progressivo ai principi di diritto comunitario? Questa è una falsità! Volete forse che i cittadini italiani diventino nemici del sistema comunitario? Oppure volete nascondere la vostra ipocrisia dietro il recepimento di principi che in realtà non esistono?

Ai rappresentanti delle centrali cooperative, durante alcune audizioni in Commissione, abbiamo domandato se condividessero il titolo ed il contenuto dell'articolo 6; ebbene, essi hanno risposto, in modo chiaro, dicendo che non lo condividevano affatto e che, anzi, allo stato attuale, non risultava loro alcun intervento a livello comunitario, né direttive né quant'altro, che potesse comportare la necessità di introdurre modifiche al regime tributario delle cooperative. Si tratta, pertanto, di un'ipocrisia che avete voluto mantenere e di cui vi assumete la responsabilità. Sappiano però tutti i operatori, gli 8 milioni di operatori italiani, che l'Unione europea non è nemica della cooperazione! È il centrodestra ad esserlo, non l'Unione europea!

Il provvedimento, inoltre, evidenzia contenuti discriminatori e contraddittori.

Nella relazione tecnica che accompagna il provvedimento — Presidente, sto terminando — si dice in modo inequivoco, secondo il Governo, che tutto ciò costituisce un anticipo del contenuto dei decreti legislativi di riforma del diritto societario, di cui all'articolo 5 della legge n. 366 dello scorso anno. Non è così! Non può essere così! Vi abbiamo anzi dimostrato — e l'ordine del giorno che il Governo ha

dovuto forzatamente accogliere oggi lo afferma chiaramente — che i principi...

PRESIDENTE. Onorevole Olivieri, la invito a concludere.

LUIGI OLIVIERI. Grazie, Presidente. Concludo dicendo che non possiamo che essere contrari al provvedimento; diffonderemo la nostra battaglia nel paese, affinché si sappia chi sono gli amici e chi i nemici della cooperazione in Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

GABRIELE FRIGATO. Grazie, Presidente. L'intervento a nome del gruppo della Margherita è stato già svolto dal collega Lettieri e, in sede di discussione sulle linee generali, ha avuto modo di intervenire l'onorevole Letta.

Durante l'esame del provvedimento, i deputati del gruppo della Margherita hanno avuto modo di approfondirne i contenuti e di apportare alcuni miglioramenti: dopo due giorni non riusciamo a trovare i motivi per un voto favorevole.

Presidente, lo spazio temporale di un anno è certamente breve al fine di consentire una qualche valutazione. Ieri abbiamo avuto modo di conoscere i dati che riguardano la produzione industriale, il PIL, le esportazioni, i consumi delle famiglie: non vi sono elementi per esprimere un giudizio sereno e positivo rispetto all'andamento del sistema paese. Vi sono, invece, elementi di preoccupazione; con questo atteggiamento vorremmo fornire la nostra valutazione anche del provvedimento in discussione.

Nella giornata di ieri è stato oggetto di attenzione da parte degli organi di stampa e di informazione il fatto che l'agenzia Moody's ha promosso il nostro paese in termini di affidabilità e di credibilità per quanto riguarda i conti pubblici. Mi permetto di ricordare all'Assemblea, affinché

resti a futura memoria, che tale agenzia internazionale ha operato la valutazione sulle politiche di risanamento economico-finanziario, che riguardano appunto i conti pubblici del nostro paese, del periodo di tempo che va dal 1995 al 2000-2001. Si tratta degli anni in cui il nostro paese è stato governato dalle forze del centrosinistra e dell'Ulivo.

Non affermiamo ciò perché in questa occasione bisogna alzare una bandiera, ma perché ci pare che dovremmo tentare insieme di riprendere un percorso, poiché i temi del risanamento e dello sviluppo non costituiscono lo spazio di qualche parte politica, ma ritengo che, attorno ad essi, si giochino essenzialmente la crescita, il futuro, la stabilità del nostro paese.

Questi temi ci stanno a cuore e ci portano ad avanzare valutazioni rispetto al provvedimento in esame. La sola formulazione del suo titolo è in contraddizione con le dichiarazioni tranquille e tranquillizzanti del ministro Tremonti: quando il Governo è costretto a proporre un decreto-legge recante disposizioni finanziarie fiscali urgenti in materia di riscossione e quant'altro, significa che qualcosa non va, che bisogna correggere, che si sta tentando — una volta verificati tali andamenti negativi — di apportarvi un rimedio.

Riteniamo che questi rimedi siano sostanzialmente non produttivi e, quindi, trovano la nostra contrarietà.

Dirò subito, signor Presidente, che non siamo contrari pregiudizialmente alle società che vengono ora proposte e che saranno formalizzate dopo il passaggio al Senato. Crediamo non vi siano Spa buone e Spa cattive. Crediamo, però, che vi possa essere una gestione buona ed una gestione meno buona. Gli indirizzi che in quest'aula sono mancati per la gestione di quelle società sono gli elementi che produrranno non solo preoccupazione, ma anche una carenza di gestione e, quindi, risultati sicuramente discutibili e, ahimè, negativi.

Guardando, poi, al complesso del provvedimento, non voglio ripetere le cose che saggiamente il collega Olivieri ha richia-

mato ma questa è l'ennesima occasione che utilizzate per esprimere un atteggiamento di negatività nei confronti della cooperazione. La cooperazione nel nostro paese è uno strumento straordinariamente valido che coinvolge milioni di soci ed esprime una vitalità, una forza, una capacità economica che sono sotto gli occhi di tutti. Ebbene, già dal 1994 il Governo Berlusconi tentò di mettere le mani sulla cooperazione; vi ha riprovato con la scorsa legge finanziaria e vi riprova, anzi cerca di farlo concretamente, oggi.

Cari amici del Governo, ci avete proposto in quest'aula una delega per la rivisitazione della legislazione riguardante il mondo cooperativo. Questa delega è in corso, l'avete ricevuta. Perché, allora, agire su un tema che è oggetto di attenzione? Perché richiamarsi all'Europa in maniera così pesante quando sapete che l'Europa sta cercando di trovare nuovi, migliori e moderni strumenti per rafforzare il sistema della cooperazione nei diversi paesi?

Signor Presidente, non mi soffermo sul tema delle fondazioni che sicuramente tornerà perché, visto che il Governo ha fatto marcia indietro, in qualche altro provvedimento troveremo un emendamento che solleverà la questione delle fondazioni.

Credo che la valutazione più grave che emerge da questo provvedimento sia il suo centralismo, mi rivolgo agli amici e colleghi della Lega. Il nostro patrimonio storico, artistico ed ambientale passa completamente ad una società mercantile che, come tutte le Spa, avrà obiettivi di natura squisitamente economica. A tale società diamo un patrimonio che certamente ha un valore economico, ma anche ben altri valori per il nostro paese. Ebbene, questa scelta resta strettamente in mano a quella che voi, non tanto tempo fa, chiamavate Roma ladrona. Questo quadro di valori dei beni artistici, storici, culturali, ambientali, resta in mano al Governo: non è vero neanche questo, perché tali valori restano in mano squisitamente ad un Ministero, al ministro Tremonti. E le nostre regioni, colleghi della Lega, i nostri comuni, le

nostre realtà locali quale possibilità di intervento potranno avere in questa decisione, quale coinvolgimento visto che in questa legge non vi è alcuna traccia di sensibilità riguardo agli enti locali?

Signor Presidente, vogliamo denunciare in questa sede anche la mancanza di collegialità. Abbiamo apprezzato la presenza del sottosegretario Armosino, che voglio anch'io ringraziare, ma non possiamo che denunciare la mancanza in aula dei ministri dell'ambiente e dei beni culturali. Eppure, abbiamo discusso di questo patrimonio.

Non cito quanto la Corte dei conti ha avuto modo di dire.

L'elemento che mi preoccupa non è il fatto che la maggioranza non abbia voluto cambiare idea rispetto alle pesanti segnalazioni della Corte dei conti, ma che la stessa e il Governo non abbiano prestato alcuna attenzione a tali rilievi formulando una proposta, una risposta o una replica. Insomma, mi verrebbe da dire che la concertazione — che, spesso, il Capo dello Stato richiama come elemento forte e di qualità nel fare politica — proprio non fa parte della vostra storia e della vostra cultura.

PRESIDENTE. Onorevole Frigato, la prego di avviarsi alla conclusione.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, un minuto soltanto per l'ultimo argomento.

PRESIDENTE. No, un minuto è troppo.

GABRIELE FRIGATO. Voglio rivolgermi ai colleghi di Alleanza nazionale. Ogni tanto ci ricordate — e credo che, a volte, facciate anche bene — il valore della patria, ma i beni storici, artistici e ambientali che cosa sono, se non l'espressione concreta della nostra storia, della nostra cultura, del nostro stare insieme nel nostro paese?

Nelle nostre famiglie e nelle nostre comunità nei momenti difficili e quando sussistono delle difficoltà si stringe la

cinghia. Ebbene, temo che — sono stato in quest'aula nella scorsa legislatura e ricordo che, di fronte alle difficoltà, il ministro del tesoro Ciampi e il Presidente del Consiglio Prodi, sostanzialmente, come dei buoni padri di famiglia, avevano la capacità di indicare un obiettivo, di esporre i sacrifici e di spiegarne le motivazioni —...

PRESIDENTE. Onorevole Frigato, mi pare che siamo arrivati davvero a questo minuto supplementare.

GABRIELE FRIGATO. ...Berlusconi e il ministro Tremonti stiano vendendo i gioielli di famiglia (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vigni. Ne ha facoltà.

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, 125 miliardi di euro, cioè 245 mila miliardi di lire, tanto è l'importo degli annunci fatti dal Governo per quanto riguarda gli investimenti per le infrastrutture; in altre parole, gli annunci per mantenere quella promessa fatta — molti italiani se lo ricordano — quella sera a *Porta a Porta* con lavagna e pennarello, con cui si indicavano strade, ferrovie, ponti, metropolitane.

Si tratta di 125 miliardi di euro che sarebbero necessari per realizzare quel piano, peraltro, assai discutibile, per non dire sbagliato. Vorrei fare un solo esempio. Leggo sulle agenzie che poco fa il Presidente del Consiglio ha reso noto che sulla crisi idrica in Sicilia sarà dichiarato lo stato di emergenza. In molte regioni del sud c'è una situazione drammatica: ma nel piano CIPE sono previsti per il problema delle risorse idriche finanziamenti solo per il 3 per cento del totale. Quindi, si tratta di un piano assai discutibile anche dal punto vista delle scelte che, nell'insieme, costerebbe 125 miliardi di euro.

Si tratta di 125 miliardi di euro che sarebbero necessari; ma soltanto 2,7 miliardi di euro sono quelli davvero disponibili per il 2002, quelli certi, cioè il 2 per cento di quanto sarebbe necessario e, dunque, quasi niente. Se proprio si vuole essere larghi, si può parlare di 5,7 miliardi di euro attivati per il triennio dalla finanziaria ma niente di più. Siamo ancora lontanissimi dagli annunci fatti: c'è un abisso tra le promesse elettorali e le risorse disponibili.

A nulla valgono i tentativi goffi fatti anche ieri, nel corso di un'audizione, da parte del ministro Lunardi, che ha sostenuto che avrebbe trovato una situazione ereditata dai precedenti Governi (l'ha definita una *ground zero*), senza alcuna risorsa, progetti, opere pubbliche avviate e, poi, ha aggiunto che in un anno ha attivato 54 mila miliardi di lire di lavori.

È vero — come ricordava ieri il Cipputi di Altan in una vignetta deliziosa — che, essendo stato abolito il falso in bilancio, anche quando si presenta il bilancio del Governo si può dire tutto e il contrario di tutto e, tuttavia, c'è un limite alla decenza. Quei 54 mila miliardi di lire, di cui parla il ministro Lunardi, sono riferiti a cantieri aperti, a finanziamenti, a progetti, a lavori avviati dai precedenti Governi mentre per quanto riguarda l'attuale esecutivo il giudizio è sintetizzato in due titoli di quotidiani al di sopra di ogni sospetto: il *Corriere della sera* che, a proposito delle opere pubbliche, ha scritto: «Dopo un anno non è partito niente» e *Il Sole 24 Ore* che, in precedenza, aveva scritto: «Il Governo si è infilato in un operoso pantano».

Dunque, se questa è la situazione, possiamo capire la ricerca affannosa e, per certi versi, disperata da parte del Governo di altre fonti di finanziamento per le infrastrutture, considerando che la stessa previsione, contenuta nel DPEF, di 50 mila miliardi di lire da attivare da risorse private attraverso il *project financing*, è apparsa, fin dall'inizio, irrealistica.

Il Governo ha così pensato di mettere mano, attraverso un vero e proprio atto di esproprio, al patrimonio delle fondazioni

bancarie, introducendo una norma, che prevede un vincolo in base al quale le fondazioni dovrebbero destinare il 10 per cento del loro patrimonio alle opere pubbliche, che rappresenta un atto di dirigismo senza precedenti verso soggetti di diritto privato.

Tra l'altro, sarei curioso di ricevere una risposta dal ministro Lunardi che, a più riprese, nelle settimane scorse, ha dichiarato che le fondazioni bancarie finanzieranno la società Infrastrutture Spa. E io continuo a chiedere da dove tragga tale certezza, visto che questa norma non è contenuta da nessuna parte; non è scritta nel provvedimento in esame, non fu scritta nella finanziaria quando fu approvato l'emendamento Tremonti, non è scritta nel collegato sulle infrastrutture. Non vorrei si pensasse ad una ulteriore norma con un carattere ancor più dirigistico.

Per quanto riguarda l'articolo 8, vale a dire la creazione della società Infrastrutture Spa, intendo sottolineare che, di per sé, non è sbagliata l'idea di raccogliere risparmio finalizzato ad investimenti per realizzare opere pubbliche. Noi discutiamo e criticiamo però lo strumento proposto attraverso questo decreto-legge.

Sono stati evocati, a sproposito, modelli ed esperienze straniere; infatti, il caso della Germania, ad esempio, è un paragone per molti versi impossibile, visto che in quel caso siamo di fronte ad un'esperienza, ad una struttura che ha caratteristiche, storia e natura assai diverse da quella che viene proposta.

Qui si sceglie di portare al di fuori del bilancio pubblico la possibilità di indebitamento, attraverso un meccanismo che potrebbe avere effetti assai negativi — per non dire devastanti — sul bilancio dello Stato, certo non domani mattina, ma sicuramente sul medio e lungo periodo. Per dirlo in una battuta, si trova il modo di fare ciò che, un tempo, faceva Cirino Pomicino: facciamo debiti, poi ci penserà chi viene dopo. Oggi, di fronte ai vincoli di Maastricht e a quelli di bilancio, si ricorre ad un doveroso *escamotage* ma, più o meno, con lo stesso atteggiamento.

L'altro aspetto preoccupante ed inquietante di questo provvedimento è quel perverso sistema che connette l'articolo 7, la società « Patrimonio Spa », alla quale vengono conferiti beni del patrimonio dello Stato, alla società « Infrastrutture Spa », prevista all'articolo 8. Si tratta di un meccanismo che, come è stato ricordato, prevede la possibilità di trasferire azioni e beni della prima società, relativi cioè al patrimonio dello Stato — ivi compreso il patrimonio dei beni ambientali, storici, artistici e culturali —, alla seconda società.

Si tratta di un *marchingegno* su cui, giustamente, c'è stato un giudizio assai duro e preoccupato della Corte dei conti, per le potenziali implicazioni che potrebbero derivarne. Infatti, il patrimonio pubblico sarebbe acquistabile da un'altra società e utilizzabile come garanzia dei titoli emessi dalla Infrastrutture Spa; ciò, in sostanza, significa dare in garanzia i beni più preziosi della collettività e del nostro paese, che tutto il mondo ci invidia, con una terribile ipoteca che resterebbe sulla testa degli italiani. Cosa succederebbe il giorno in cui non si fosse in grado di rimborsare quei crediti? Tanto più che, laddove si disegnano i requisiti della società « Patrimonio Spa », all'articolo 7, lo si fa mantenendo una discrezionalità assoluta in mano al Ministero dell'economia e delle finanze per quanto riguarda i criteri e gli indirizzi da seguire. Vi sono state alcune correzioni che la nostra battaglia di opposizione parlamentare ha prodotto attraverso l'approvazione di alcuni emendamenti.

Tuttavia, nell'insieme, rimane un provvedimento assolutamente preoccupante ed inaccettabile. Avete respinto perfino l'emendamento che proponeva di acquisire il parere del Ministero dell'ambiente e delle tutela del territorio, qualora si parli del trasferimento di beni di particolare valore ambientale; avete respinto altri emendamenti che tendevano a fornire, quanto meno, alcune garanzie nel caso che gli interventi riguardassero i beni di particolare valore storico, artistico e naturale.

Dunque, questi sono i caratteri del provvedimento che abbiamo discusso; peraltro, già nei mesi scorsi il centrodestra ci aveva provato, in piccolo - si è trattato di una piccola anticipazione -, con i beni del demanio marittimo. Vi ricorderete il famigerato articolo 71 della finanziaria e il tentativo di svendere e privatizzare le nostre spiagge e i beni del demanio marittimo! Quel tentativo fu, almeno in parte, corretto; oggi viene riproposto, - ahimè - moltiplicato per cento, per mille. Dunque, tutto il patrimonio pubblico, tutti i beni ambientali, paesaggistici e culturali vengono posti sotto una gigantesca ipoteca. Ci potevano essere e ci sono già altri strumenti per valorizzare il patrimonio pubblico, attivati anche negli anni scorsi: a quelli si poteva fare ricorso, anziché innescare un meccanismo che non è virtuoso e che può avere effetti devastanti per il nostro paese.

Signor Presidente, concludo citando le parole che sono state scritte nei giorni scorsi sul quotidiano *Corriere della Sera* da un economista.

PRESIDENTE. Onorevole Vigni, sta esaurendo il suo tempo.

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, le chiedo 30 secondi.

PRESIDENTE. 20 secondi.

FABRIZIO VIGNI. Marcello Messori ha scritto: la mia generazione ha sorriso nel vedere al cinema il povero ma intraprendente italiano del dopoguerra che cercava di vendere il Colosseo al ricco americano; il rischio è ora che mio figlio debba pagare un'ingente tassa per far sì che la ricca Italia del ventunesimo secolo cancelli l'ipoteca sul Colosseo accesa dal Governo Berlusconi.

Grazie, Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lion. Ne ha facoltà.

MARCO LION. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo all'ennesimo decreto-legge del Governo Berlusconi in cui vengono inserite norme assolutamente eterogenee, molte delle quali mancanti dei requisiti costituzionali di necessità e di urgenza proprie di un decreto-legge; invece, tali norme avrebbero potuto, tranquillamente o, forse, più appropriatamente - anche per consentire una discussione più pacata, più ragionata e più approfondita -, trovare una più giusta collocazione in disegni di legge ordinari, su cui lavorare e con cui produrre risultati positivi per il paese.

Questo provvedimento rappresenta di fatto, contrariamente a quanto va sostenendo il Governo, una vera e propria manovrina-*bis*, finalizzata a portare nelle casse dello Stato circa 732 milioni di euro, circa 1.400 miliardi di vecchie lire, in tre anni. Il Governo conferma che la dinamica dei conti pubblici è a posto ma intanto viene smentito dalle ultime stime provenienti dall'Unione europea.

Fra le principali norme inserite in questo provvedimento, troviamo l'istituzione di due società per la promozione delle infrastrutture e per la gestione del patrimonio dello Stato: la Cassa depositi e prestiti, in pratica, diventa il braccio finanziario per la realizzazione delle infrastrutture promesse da Berlusconi. Troviamo, poi, norme per la riduzione della spesa farmaceutica; un riordino della fiscalità delle cooperative, con nuovi colpi assestati a questo importante mondo produttivo e sociale del nostro paese; una sospensione delle agevolazioni fiscali relative ad operazioni di fusione e ristrutturazione delle banche ed altre questioni.

Come Verdi, a noi interessa analizzare quanto previsto negli articoli 7 ed 8 del provvedimento in oggetto, con i quali si dispone un'operazione finanziaria dello Stato che abbiamo già definito, negli interventi di ieri, a dir poco acrobatica: la costituzione di due società per azioni, la Patrimonio dello Stato Spa - posseduta e gestita dal ministro dell'economia - e la Infrastrutture Spa - nelle mani della Cassa depositi e prestiti -, attraverso cui

rispettivamente valorizzare, gestire e, purtroppo, alienare l'intero patrimonio dello Stato per finanziare le opere pubbliche.

Si tratta di un'operazione del valore stimato di 2000 miliardi di euro (quindi, il cuore di questo provvedimento) da realizzare su tutti i beni dello Stato facenti parte del patrimonio disponibile e indisponibile e sul demanio pubblico: quindi, quelli che sono stati definiti i nostri gioielli, i gioielli di famiglia. I diritti su tali beni, compreso il patrimonio culturale storico, ambientale e i crediti, vengono trasferiti alla società Patrimonio dello Stato Spa che ne dispone la gestione, l'alienazione e le operazioni di cartolarizzazione, ovvero la cessione a terzi, alle banche in particolare, di titoli di credito su redditi futuri, quindi, anche incerti, garantiti però dal patrimonio dello Stato, dal nostro patrimonio, dal patrimonio di tutti i cittadini. Si tratta, insomma, di un'immensa ipoteca che viene posta sull'intero patrimonio dello Stato, quindi sui beni della collettività.

Diceva giusto prima di me l'onorevole Vigni che la gravità di queste norme — dell'articolo 7 e dell'articolo 8 — avevano avuto una concreta anticipazione quando discutemmo della legge finanziaria, in particolare, sul famigerato articolo 71, che avrebbe svenduto le nostre spiagge, il nostro demanio marittimo. Lo scandalo di quell'articolo 71, a cui poi abbiamo rimediato in Parlamento, è veramente una piccola cosa, niente rispetto a quello che ci si propone con questo decreto-legge con gli articoli 7 e 8. Infatti, quelle intenzioni — dobbiamo dire addirittura limitate in quel caso — oggi riguardano tutto il patrimonio pubblico, compresi i beni ambientali, il nostro paesaggio e la nostra cultura millenaria. Secondo la Corte dei conti in nessuna altra situazione al mondo è stata compiuta un'operazione come quella oggi presentata in quest'aula. È evidente che questo decreto-legge pone più problemi di quanti ne vorrebbe risolvere: pone più problemi oggi e li porrà in futuro alla nostra immagine, ai nostri figli e alla nostra storia. Esso ipoteca gravemente le finanze pubbliche e la stessa credibilità del

nostro Stato che, come amministratore, dovrebbe essere garante dell'economia, del nostro ambiente, della nostra cultura e della nostra storia. Attribuisce poteri eccezionali a società che, di fatto, si ridurrebbero ad essere emanazione del Ministero dell'economia e delle finanze; avvia grandi programmi di infrastrutture, però rinviandone al futuro il consuntivo; pone i presupposti per un'ulteriore aggressione ambientale attraverso la vendita — meglio, la svendita — dei nostri beni culturali e monumentali, nonché del demanio pubblico; pone le premesse per una situazione di ingovernabilità essendo la volontà di questo decreto-legge quella di mettere tutto fuori bilancio affinché alla fine non sia più possibile controllare alcunché.

Oggi, su *Il Sole 24 Ore* Sabino Cassese, parlando di questo provvedimento, si esprime in termini positivamente sulla possibilità di valorizzare e dare redditività ai nostri beni pubblici. Dobbiamo dire, però, a conclusione di questo dibattito in questo ramo del Parlamento, che oggi siamo alla svendita *una tantum* della nostra cultura, della nostra storia e del nostro ambiente. Siamo alla smobilizzazione del bel paese: un patrimonio millenario, unico al mondo, che rischia, con questo decreto-legge di essere svenduto e violentato dalle logiche di puro profitto immediato e dalle necessità di far quadrare i conti e di fare cassa per realizzare le mirabolanti promesse elettorali di Berlusconi. C'è il rischio concreto che possano essere venduti beni mobili e immobili di interesse storico, artistico, archeologico, particolarmente significativi, beni che dovrebbero servire soprattutto come garanzia per ottenere i prestiti degli istituti di credito: ma se lo Stato non fosse poi in grado di rimborsarli, i nostri beni culturali e ambientali potrebbero finire impietosamente venduti.

Rispetto al disinteresse mostrato da questo Governo, rispetto al fatto che in questo dibattito non abbiano mai fatto capolino in quest'aula il ministro dell'ambiente e il ministro dei beni culturali, è questo probabilmente l'orizzonte che ci aspetta. L'ambiente e i beni culturali in

questo paese stanno diventando l'ultima ruota del carro, una cosa da svendere e non più una cosa da tutelare e da valorizzare.

I Verdi voteranno contro questo provvedimento perché, relativamente all'articolo 8 in cui si prevede l'istituzione della società finanziaria Infrastrutture Spa da parte della Cassa depositi e prestiti, specificamente deputata a raccogliere fondi per realizzare le grandi opere previste dalla legge-obiettivo, pensiamo che, anche se le banche fornirebbero le somme necessarie dietro emissione di titoli garantiti della Cassa depositi e prestiti, tutta l'operazione rimarrebbe al di fuori della contabilità pubblica. La garanzia dello Stato sarebbe sicuramente massima, altrimenti nessuno comprerebbe i titoli, ma ufficialmente non risulterebbe.

Riguardo alle grandi opere noi Verdi riteniamo che ve ne siano diverse altamente discutibili sotto i profili dell'utilità e dell'impatto ambientale. In particolare, mi riferisco alla costruzione del ponte sullo stretto di Messina; non sarebbe giusto investire migliaia di miliardi per un'opera inutile quando l'emergenza acqua sta interessando Palermo e tutto il sud d'Italia. Noi pensiamo che, attraverso queste operazioni, il debito pubblico aumenterebbe invece che diminuire, ma ciò sicuramente non comparirà in bilancio e le conseguenze si faranno sentire nei confronti di coloro che verranno dopo di noi: i nostri figli, i nostri nipoti.

Noi crediamo che oggi si stia ipotecando il nostro futuro e che si distrugga un patrimonio unico ed eccezionale costituito dalle nostre città e dai nostri beni storici, artistici ed ambientali, i quali ci hanno raccontato la storia dei milioni di italiani che ci hanno preceduto.

Per queste ragioni i Verdi voteranno fermamente contro questo provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo, Democratici di sinistra-l'Ulivo e Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che non si esageri dicendo che siamo davanti ad una delle pagine più scandalose e più buie della storia del paese perché questo provvedimento dispone una operazione finanziaria dello Stato a dir poco acrobatica e ambigua e penso che, a chiare lettere, possiamo definirla scandalosa ed estremamente preoccupante.

Quello di cui ci occupiamo è un provvedimento che si pone l'obiettivo di valorizzare, gestire ed alienare l'intero patrimonio dello Stato e finanziare le opere pubbliche attraverso la costituzione di due società per azioni, la Patrimonio dello Stato Spa e la Infrastrutture Spa, collegate tra loro attraverso un meccanismo — davvero oscuro — di vasi comunicanti, di trasformazioni, di trasferimenti del patrimonio dello Stato.

Si tratta di una operazione dal valore stimato di duemila miliardi di euro — come è stato ricordato più volte — da realizzare su tutti i beni dello Stato facenti parte del patrimonio disponibile ed indisponibile e del demanio pubblico.

I diritti su questo nostro patrimonio immenso (culturale, storico, ambientale) e di immenso valore, sui nostri gioielli di famiglia, vengono trasferiti in un colpo solo ad una società per azioni che ne dispone la gestione e l'alienazione e dispone operazioni di cartolarizzazione, ovvero la cessione a terzi — quindi a banche — di titoli di credito sui redditi futuri ed incerti garantiti dal patrimonio statale.

Insomma, si tratta di un'immensa operazione di ipoteca che viene posta sull'intero patrimonio dello Stato e, quindi, sui beni della collettività. Voi volete fare cassa con questo immenso patrimonio; state cancellando, con un colpo di spugna, il valore dell'indisponibilità ed il valore della collettività e ciò ricade su questo nostro immenso patrimonio.

State prefigurando un'operazione di svendita di un patrimonio che, per noi, rappresenta uno dei punti più importanti del nostro progresso civile, democratico e culturale.

In particolare, l'elemento più scandaloso del provvedimento che ci accingiamo a votare è rappresentato dagli articoli 7 e 8 su cui, questa mattina, abbiamo condotto, come opposizione, una lunga battaglia di buon senso. Questi articoli, infatti, si propongono la finalità di avviare una radicale riforma di tutto il sistema dei beni patrimoniali e demaniali dello Stato, con la costituzione delle due società già ricordate che, per il momento, sono interamente del Ministro delle finanze e dell'economia, ma progressivamente potranno finire nelle mani, attraverso un sistema progressivo di costituzione di società a catena, anche di società private o comunque di società non interamente pubbliche; crediamo che questo sia l'obiettivo!

Il solo fatto che tali risorse vengano sottratte alla contabilità dello Stato e trasferite ad una società per azioni (ciò significherebbe quadruplicare il valore di questo nostro patrimonio) denota un'operazione che si pone contro i principi fondamentali di trasparenza del bilancio dello Stato e del nostro sistema fiscale. È su tale aspetto che la Corte dei conti ha, in modo molto dettagliato, espresso la sua critica profonda e radicale nei confronti di tale meccanismo oscuro che state realizzando.

Voi dite, quindi, che, attraverso questo processo di cartolarizzazione, sarà possibile quadruplicare il valore del nostro patrimonio. Tuttavia, a queste lusinghiere previsioni si contrappone il fatto evidente che, intanto, solo una piccola parte del patrimonio stesso è suscettibile di usi economici diretti, indipendentemente da chi sia il titolare della proprietà; in realtà, per la maggior parte di essi si tratta di beni improduttivi, in senso strettamente economico. Infatti, si tratta di beni destinati a produrre vantaggi immateriali, quelli legati alla cultura, al paesaggio, all'ambiente, alla memoria storica, in una sola parola, all'identità della nostra collettività e della nostra storia e noi pensiamo che debbano restare tali. Pertanto, non si capisce il senso, il significato della scelta di sottrarre questo patrimonio alla contabilità pubblica per essere affidato ad una società per azioni.

Non sembrano, quindi, assolutamente eccessive le critiche che oggi vi abbiamo rivolto e che vi hanno rivolto la Corte dei conti, la maggior parte del mondo dell'ambientalismo, di quello legato ai beni culturali, degli stessi professionisti, nonché degli operatori del settore. Sono critiche espresse da quanti hanno a cuore il futuro del nostro paese e delle prossime generazioni ed il destino del nostro patrimonio, da quanti hanno ravvisato in questo decreto-legge una sorta di partita di giro, un semplice *escamotage* rivolto ad un risanamento soltanto nominale ed apparente delle finanze pubbliche.

Questo gioco di prestigio che voi state compiendo consisterebbe nell'attribuire a queste enormi, in parte inutilizzate, compendio di beni, un reddito del 2,5 per cento, sul quale la società Patrimonio Spa verserebbe le relative imposte; in pratica, lo Stato pagherebbe le tasse a se stesso. Tuttavia, poiché la società per azioni si trova al di fuori della contabilità generale pubblica, da un punto di vista meramente formale il fisco registrerebbe un gettito sostanzioso, con altrettanto formale riduzione del disavanzo.

È un solo gioco di prestigio: per quanto riguarda infatti l'attività di cartolarizzazione, sembrano da questo punto di vista assai credibili le critiche, come quelle avanzate da noi, di quanti la ritengono un mero espediente per rinviare *sine die* la resa dei conti del nostro bilancio.

La società per azioni emetterebbe titoli a lungo termine garantiti dal patrimonio che le banche accetterebbero certamente molto volentieri, ma i problemi e i nodi di questo gioco di prestigio verrebbero alla luce alla scadenza, quando — se il patrimonio fosse rimasto inerte — lo Stato dovrebbe comunque rimborsare il debito alle banche. Per rimborsare il debito alle banche, come abbiamo spiegato oggi in questa sede, nel corso di tanti interventi, è ovvio che il meccanismo successivo sarebbe quello della vendita di parti, pezzo per pezzo, del nostro patrimonio, per ridare alle banche ciò che loro spetta: una svendita selvaggia di coste, di spiagge, di

collezioni, di musei, di monumenti, sottraendoli al grande valore della indisponibilità.

Esiste quindi, onorevoli colleghi, il rischio che questi beni possano essere venduti: beni di interesse storico, archeologico che sono la ricchezza e la prospettiva di un futuro per il nostro paese e, soprattutto, per il Mezzogiorno d'Italia, particolarmente ricco di tali patrimoni. In effetti, sembra proprio che questi beni dovrebbero servire come garanzie per ottenere prestiti da tali istituti di credito; è evidente però che quando lo Stato non fosse in grado di rimborsare tali prestiti questi nostri beni verrebbero comunque utilizzati e, quindi, impietosamente venduti.

È questo il punto sul quale non siete stati in grado e non avete voluto oggi darci delle risposte chiare. E l'assenza stessa del ministro per i beni e le attività culturali Urbani nel corso di questa discussione, credo che non possa che dimostrare l'ambiguità della grande operazione di ambiguità che è dietro questo decreto-legge. Infatti, questo ministero oggi sostanzialmente sancisce la perdita delle proprie competenze sulle quali dovrebbe invece lavorare, programmare ed investire per la crescita del nostro paese. Si tratta appunto di quelle competenze volte alla valorizzazione, all'investimento sul nostro patrimonio storico e culturale.

Per questa ragione, il danno per il nostro paese è enorme, specie in ambito locale, per le risorse turistiche, attrattive e di immagine del nostro paese.

Per quanto riguarda le varie forme di garanzia, previste in particolare al comma 10 dell'articolo 7 — garanzie e cautele che voi dite di porre sul trasferimento dei beni —, esse sono, in modo netto ed evidente, illusorie. Le intese stesse che voi avete stabilito con il Ministero per i beni e le attività culturali, per il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, non fanno che mettere in evidenza la limitatezza dei vincoli che voi dite di essere in grado di porre per evitare la svendita del patrimonio. Questi ministeri infatti non

possiedono più quei beni e quelle competenze sui quali sono chiamati ad operare e a governare.

PRESIDENTE. Onorevole Titti De Simone, la prego.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, se ho esaurito il tempo a mia disposizione, mi avvio alla conclusione dicendo che oggi abbiamo assistito ad un'azione di aggressione senza precedenti sul nostro patrimonio storico, culturale e ambientale. Abbiamo cercato di farvi ragionare e di evitare di compiere in questo Parlamento un atto irresponsabile: l'atto che oggi vede le mani del mercato e del liberismo selvaggio su ciò che di più caro e più prezioso noi possediamo.

PRESIDENTE. Onorevole Titti De Simone, la prego di concludere.

TITTI DE SIMONE. Si tratta di una pagina scandalosa della storia di questo paese e di cui vi assumete la totale responsabilità (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vengono curiosamente e singolarmente in queste ultime ore al pettine i risultati di una politica.

Ci sono quattro dati che parlano inequivocabilmente del fallimento di quella politica: i dati che riguardano il prodotto interno lordo, con una crescita che, sostanzialmente, è una crescita zero; il meno 7 per cento della produzione industriale; una stima della Banca d'Italia, secondo la quale le ultime entrate fiscali hanno subito un calo significativo e, infine, un aumento del debito pubblico. A me piacerebbe discutere con gli esponenti del Governo le valutazioni che loro danno di questi quattro dati visti nella loro complessità: a me pare che parlino di un fallimento della

politica economica. Parlano di un fallimento della politica economica persino nella dimensione classica, persino nella dimensione liberale!

La verità è che tutti questi provvedimenti, adottati in questo anno dal Governo Berlusconi, avrebbero dovuto produrre un nuovo sviluppo, avrebbero dovuto determinare nel nostro paese un rilancio delle attività produttive e la verità è che siamo vicini - se non dentro - ad un'ipotesi recessiva. Allora, vogliamo discutere del segno prevalente delle misure di politica economica che sono state prese dal Governo Berlusconi? A me piacerebbe fare una discussione generale esattamente su questo tema, perché credo che il segno prevalente - oggi viene in luce in maniera del tutto evidente - sia quello di aver favorito significativamente la rendita finanziaria e la speculazione. Questa operazione, da una parte, danneggia lo sviluppo produttivo del nostro paese fino a bloccarlo sistematicamente, dall'altra, rende incerte le prospettive dal punto di vista occupazionale, se non addirittura drammatiche, come si vede da alcune grandi vicende industriali di questi tempi.

Penso che questo disegno sia inequivoco. Forse noi tutti non siamo riusciti a contrastare con grande forza la natura di classe e i riferimenti sociali di questo disegno. L'abolizione della tassa di successione, l'abolizione, nei fatti, del conflitto di interessi parlano di interessi definiti e connotati socialmente. Guardate cosa è accaduto dal punto di vista fiscale: nell'ultimo collegato fiscale si parla - e nessuno smentisce questo dato - di minori entrate nel bilancio pubblico per una cifra colossale pari a 100 mila miliardi. Ebbene, quel collegato fiscale ha dei referenti precisi che vengono avvantaggiati, che sono le classi più abbienti, sono la rendita finanziaria. In questa maniera, si colpisce significativamente la fiscalità generale e la fiscalità generale riguarda la scuola, la formazione, la sanità, assistenza, i servizi sociali. In questa maniera, voi avvantaggiate le classi più abbienti, avvantaggiate la rendita finanziaria, colpite le classi meno abbienti, distruggendo lo Stato sociale e

contemporaneamente agevolate le classi imprenditoriali perché gestiscano esattamente quel pezzo di Stato sociale che viene privatizzato.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (ore 17,15)

FRANCESCO GIORDANO. La presenza del Presidente Casini è una presenza stimolante, suppongo foriera di buone notizie!

PRESIDENTE. Ho sentito che parlava lei e mi sono precipitato, onorevole Giordano.

FRANCESCO GIORDANO. Allora, il punto è - e mi avvio rapidamente alle conclusioni (*Proteste dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*)...

PRESIDENTE. Se lo fa per me, stia pure tranquillo!

FRANCESCO GIORDANO. In questo caso, continuerò imperterritito.

Il punto è che alimentate il deficit a vantaggio delle classi più abbienti. E come pensate di colmare questo deficit? Nella maniera più clamorosa, ossia attraverso la svendita del patrimonio pubblico e dei beni culturali, ed istituendo, con questo provvedimento, due società che interagiscono tra loro, preposte a questi fini.

Da adesso in poi, ciò che, fino a ieri, ci sembrava impossibile, diventa possibile: può essere venduto il patrimonio pubblico e i beni culturali ed artistici di questo paese! Sembra di essere in un incubo! Non vi è solo il problema devastante dal punto di vista della qualità del rapporto con l'ambiente; non vi è solo il problema, incredibile dal punto di vista morale, relativo alla possibilità di affidare beni di straordinario valore a privati che possono gestirli come ritengono; vi è un'idea che ritengo sia distruttiva delle enormi risorse di memoria e di natura di questo paese.

Nessun tipo di cultura liberaldemocratica sarebbe arrivato a questo punto. La

verità è che l'impianto liberista sfrenato che questo Governo dà alla sua politica è incompatibile con la cultura liberaldemocratica che, al contrario, aveva a cuore la valorizzazione del nostro patrimonio artistico e culturale.

Da questo punto di vista, state attivando un meccanismo che, peraltro, è identico a quello riguardante i processi di cartolarizzazione del patrimonio immobiliare pubblico, degli enti previdenziali. Tra l'altro, vi è una società — credo sia una società veicolo — che gestisce il patrimonio immobiliare pubblico, che si chiama — udite udite! — SCIP. Mai termine è stato più appropriato! Infatti, vi è uno scippo del patrimonio pubblico, visto che sul patrimonio pubblico immobiliare, prima ci si ricava qualcosa, ora, da quando c'è il processo di cartolarizzazione e di privatizzazione — con nomi molto noti del mondo dell'imprenditoria edile, dell'intermediazione finanziaria nel nostro paese —, addirittura si è in perdita (prima in attivo, ora in perdita!), a dimostrazione che il processo di privatizzazione comporta oneri per lo Stato (neanche vantaggi), oltre che scandali clamorosi su quella vicenda. Questo è il punto.

Volete colmare l'eccesso di generosità e di liberalità verso le classi abbienti, vendendo il patrimonio pubblico, artistico, ed i beni culturali. Pensate in questo modo di colmare il deficit di questo paese. È chiarissimo tale disegno, ma dev'essere contrastato, non solo — e non tanto — qui, in Parlamento (perché avete i numeri per approvarlo), ma nel paese, con una mobilitazione democratica. Tra l'altro, distruggete una potenzialità occupazionale straordinaria, perché se, al contrario, quelle risorse di memoria e di natura venissero valorizzate per un'altra idea di sviluppo — con un'idea della manutenzione, della valorizzazione di queste straordinarie risorse in tante aree, soprattutto nel Mezzogiorno —, forse avremmo un paese più civile, forse avremmo una redditività differita, forse avremmo una qualità dello sviluppo per tutta la società italiana.

Evidentemente, non avete alcun intenzione di fare questo tipo d'operazione. E, beffa delle beffe, pensate che, dopo aver svenduto il patrimonio pubblico, con quei soldi potete continuare a cementificare, a creare grandi opere attraverso mega-appalti ed a costruire in questo modo il vostro sistema di potere, magari con l'immagine emblematica del ponte sullo stretto.

Dovete sapere che, su questo terreno, avrete un'opposizione politica e sociale molto netta e molto forte (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, credo che ognuno di noi, ogni rappresentante della sovranità popolare, in questa giornata di ottima discussione politica parlamentare, provi due sentimenti, in qualche modo contrastanti e contraddittori, eppure compresenti.

Il primo è certamente di turbamento di fronte ai contenuti di un disegno di legge che l'Assemblea si accinge a votare (ci auguriamo non per approvarlo). Dall'altra parte, ve n'è uno, positivo, di speranza: in quella che (anche per questo provvedimento, evidentemente) era stata concepita dal Governo — uso parole storicamente importanti nella storia del nostro paese — come «aula sorda e grigia», come un votificio pronto ad apporre un timbro, frettoloso e sgangherato, anche su di un provvedimento di tale gravità, si sta avendo, invece, un sussulto democratico, si stanno manifestando una tensione, una passione civile e una voglia di approfondimento che il Governo di certo non si aspettava. Non si assiste, quindi, ad un dibattito ostruzionistico che stancamente si trascina: ognuno di noi sta verificando, in questo tornante della discussione parlamentare, una voglia e una capacità di approfondimento.

Ha detto giustamente il collega Vendola che il nostro linguaggio ricorre, a volte, ad

artifici retorici e che non lesiniamo, ad esempio, il ricorso alla parola « gravità ». Io credo che tale ricorso sia giusto, idoneo ma, forse, anche insufficiente perché le parole non riescono sempre ad esprimere pienamente il nostro pensiero.

Questo riferimento mi fa pensare ad uno splendido film del maestro Ken Loach uscito, in un tornante altrettanto grave, nella fase del liberismo della Thatcher e della connessa distruzione dello Stato sociale, dopo *Riff-Raff*; era il secondo film di una triade stupenda ed aveva il titolo: *Raining stones* (*Piovono pietre*). Qui sul serio piovono pietre! Come ha spiegato il collega compagno Giordano siamo di fronte ad una trama che mostra, da un lato, la coerenza del Governo per quanto riguarda l'impunità, l'uso e l'idea stessa della proprietà e, dall'altra, la piena assunzione dello spazio e del tempo come beni assolutamente, pienamente, in maniera totalizzante, mercificabili.

A partire dal primo provvedimento di questo Governo sulla tassazione delle donazioni e successioni a quelli sul falso in bilancio, sulle amnistie per coloro che avrebbero riportato soldi, anche sporchi, nel nostro paese, fino al provvedimento Lunardi sulle grandi opere (di cui questo è figlio), siamo, di fatto, allo stravolgimento — questa è la torsione di cui parlavo — dell'idea stessa di comunità se è vero che la comunità equilibrata, la comunità sostenibile e l'idea stessa della concezione della sostenibilità è data da un insieme di persone che si muovono, individualmente e collettivamente, nel tempo (un tempo di cui le persone riescono in qualche modo a misurare il ritmo) e in uno spazio che è fatto anche di godimento di beni culturali, di beni patrimoniali.

Io credo che il Governo, con questo provvedimento — altro che manovrina! — stia incidendo profondamente sull'idea stessa di comunità.

Voglio soltanto citare un punto, per non affrontare nuovamente argomenti che sono stati già ampiamente trattati dal nostro gruppo e da altri gruppi nel corso del dibattito. Con questo decreto, con un decreto, Presidente, si cancella, si supera

la distinzione tra beni disponibili e beni indisponibili. Ci rendiamo conto di quale portata abbia questo sul piano storico, sul piano della statualità, sul piano della democrazia, sul piano dello stesso ordinamento della pubblica amministrazione? Nella mia vita privata, per esempio, sono un docente di diritto amministrativo; se non fossi in aspettativa, come potrei domani andare ad insegnare ai miei studenti cosa significa oggi patrimonio dello Stato? Dove stanno più le differenze fondamentali che costituiscono il cardine della statualità e della stessa pubblica amministrazione? Credo quindi che siamo di fronte ad un provvedimento che presenta profili di incostituzionalità molto forti, che credo debbano allarmare il Capo dello Stato. Il Capo dello Stato credo debba essere spinto anche da questi interventi, che nel Parlamento l'opposizione ha fatto, ad essere un lettore attento di questa legge; una legge che è abnorme sul piano giuridico e della struttura costituzionale; una legge pervasa da spregiudicatezza, che è ora al di qua ora al di là delle colonne d'Ercole della costituzionalità, come è stato dimostrato in tutti gli interventi che l'opposizione ieri ed oggi ha svolto. Infatti, sotto il presunto basso profilo della manovrina vi sono chiaramente finalità eversive della statualità e dell'ordinamento, che si individuano con grande precisione; e per ordinamento intendo un insieme di cultura democratica, di difesa e valorizzazione del patrimonio ambientale, del patrimonio storico, del patrimonio artistico.

In conclusione, mi permetto di citare — perché sono il frutto di una riflessione comune — gli interrogativi inquietanti, introdotti nella discussione dell'Assemblea dal collega compagno Vendola, nella sua bella dichiarazione di voto di poco fa. Il compagno Vendola affermava che con questo decreto ci viene proposta un'audace riforma della disciplina dei beni patrimoniali e demaniali dello Stato, in collegamento esplicito con la individuazione delle fonti di finanziamento delle infrastrutture e delle grandi opere che erano il cuore della cosiddetta legge obiettivo. Si osservi già in questo collegamento surreale il volo

pindarico che viene realizzato con ragionamenti che appaiono meramente ragionieristici e che subito genera la più inquietante delle domande: state per caso, signori della maggioranza, svendendo il bel paese? E lo state facendo con una manovra che occulta i costi reali — quelli finanziari e quelli di civiltà — scaricandoli sulle spalle delle future generazioni? Domande esagerate?, si chiedeva concludendo retoricamente il collega compagno Vendola. Mi pare che la discussione che stiamo conducendo abbia dato un contributo in questo senso; a me pare che non siamo di fronte a domande esagerate, siamo di fronte ad un turbamento, ad una inquietudine forte, ad un rovello che ci turba, perché, se venisse approvato questo decreto del Governo, oltre all'abbattimento e alla devastazione dei principi dell'ordinamento amministrativo e costituzionale del nostro paese, come ho tentato di dimostrare, noi forse compiremmo anche un ulteriore passo verso la morte della politica, che muore di fronte alla piena mercificazione dello spazio e del tempo; una politica che diventa ancella delle peggiori economie liberiste e totalizzanti (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, anch'io voglio esprimere tutto il mio disappunto per l'operazione che rischia di essere compiuta in quest'aula.

Si è parlato di svendita del patrimonio pubblico, io vorrei però soffermarmi su cosa significhi, in questa sede, patrimonio pubblico perché credo che dobbiamo intenderci. Non si tratta — è stato detto da molti ma voglio ripeterlo con altre parole — di un patrimonio pubblico qualsiasi. Potrebbe essere il patrimonio — per noi di Rifondazione comunista molto importante — costruito, in passato, per scelte economiche, sociali e politiche di programmazione, per strategie di economia mista, di keynesismom ma qui non si tratta di

questo, evidentemente. Si tratta di un patrimonio pubblico che è un tutt'uno con la nostra storia, con la nostra identità, col nostro essere cittadini e cittadine di questo paese; un patrimonio pubblico, quindi, qualitativamente diverso, su cui, credo, occorrerebbe una riflessione, anche da parte dei colleghi e delle colleghe della maggioranza, assai più profonda anziché cedere al fascino indiscreto del mercato e dell'affarismo spicciolo. Un patrimonio sedimentato dall'opera millenaria della natura e dalla storia umana e, soprattutto, sedimentato da radicali e profondi processi umani, processi di concettualizzazione, legati a meccanismi di interpretazione antropologica e culturale con cui l'umanità, e quindi noi, guardiamo al nostro contesto e in esso ci riconosciamo come comunità e poi, partendo da questo riconoscimento, riusciamo a guardare oltre, a diventare società, a vedere il contiguo oltre la comunità stretta (il processo che ha portato, poi, al riconoscimento della comunità nazionale in Italia).

Voglio ripetere anch'io le parole appassionate ripetute più volte nel corso di questo dibattito da Nichi Vendola; voglio ripeterle perché mi appartengono, perché appartengono alla mia storia personale, alla mia cultura al mio lavoro di insegnante, svolto per tanti anni, e che quindi mi corrispondono profondamente.

Come cittadina italiana sento di essere legata a questo paese e di amarlo profondamente, perché esiste una fitta rete di luoghi mentali che mi restituiscono, continuamente, paesaggi, storia, memorie, ma anche altro, risonanze e suggestioni profonde, artistiche; mi restituiscono rimandi culturali che mi danno la memoria di tante cose del passato ma anche di tante cose più recenti legate alla difesa e alla tutela di questo patrimonio: le grandi lotte degli anni settanta e ottanta di cui anche Nichi Vendola ha parlato, le grandi idee di grandi personaggi che hanno speso la loro vita per collocare lo straordinario patrimonio artistico, storico e culturale del nostro paese in un contesto che non sia di quotidianità e banalità, ma di straordinaria valorizzazione per quella straordinaria

forza che esso ha come patrimonio nostro, ma, al tempo stesso, dell'umanità e del futuro.

Credo che di questo dovremmo discutere in quest'aula, anziché affidarci al meccanismo terribile di consegnare tutto ciò ad una società mercantile con interessi economici prioritari che, per sua natura, per sua definizione non può che condurre, rapidamente, a processi di mercantilizzazione e privatizzazione del nostro patrimonio storico.

Credo che in questa operazione la maggioranza esprima un altro elemento molto negativo, quello di rompere culturalmente, in nome del mercato e di un affarismo di bassissima lega, l'appartenenza del nostro paese alla propria storia. A Roma, quello che non poterono i barbari, poterono i Barberini: saccheggi e mani sulla città.

Molte di noi si sono formati nella denuncia, negli anni cinquanta e sessanta, di ciò che avveniva in Italia (saccheggi e mani sulla città), che però è nulla se rapportato al cocktail micidiale che voi ci state preparando, dal ministro Lunardi con l'orrore del ponte sullo stretto alla svendita, ora, del patrimonio dello Stato e dello Stato stesso. Per quanto riguarda lo Stato, siamo ad una svolta; spesso fate esternazioni sulla retorica della patria che sarebbero degne di miglior causa. Che cosa sono per voi la patria e lo Stato? Lo domando soprattutto ai colleghi di Alleanza nazionale. La patria e lo Stato, per voi, sono ormai ridotti a pura ideologia. Il collega Bricolo vuole crocifissi in tutti i luoghi pubblici e, ancora i colleghi della Lega, l'inno di Mameli, l'identità del sangue e del suolo, l'erezione di barriere di un'Italia fortezza contro gli immigrati, in una terra come la nostra che deve ciò che è all'estremo passaggio di popolazioni diverse, all'estremo meticcio che ha accompagnato la formazione della propria storia nazionale. Vi è l'ideologia del sangue e del suolo ed un'appartenenza identitaria fatta di vuota ideologia reazionaria e, nello stesso tempo, vi è il grande mercato di tutto quello che, invece, rappresenta i punti alti, straordinari, della nostra identità nazionale, della nostra storia, di quello

che possiamo, con grande valore, mettere a disposizione per la costruzione di spazi più ampi di relazione sociale, economica e politica (come l'Europa ed il rapporto con il mondo).

Ritengo che sarebbe necessario riflettere su ciò che sta avvenendo in aula anche dal punto di vista della cultura, del senso, della filosofia delle cose, proprio perché credo che questa operazione sia terribile. Penso che essa significhi l'avvio, da una parte, di un processo di banalizzazione estrema del significato della storia, della sedimentazione storica, artistica e culturale e, dall'altra, l'edificazione di un imperativo di mercato che soffoca tutto ed è il contraltare di un paese e di una cultura desertificata (come voi volete) dei valori costitutivi e dei significati profondi della storia. Da una parte, quindi, il mercato e, dall'altra, la fortezza contro tutto ciò che mette in discussione la sicurezza identitaria, sempre più rachitica, sempre più consegnata alle appartenenze di un suolo senza più alcuna bellezza artistica, e di un sangue, cioè di una genealogia di donne e uomini senza più memoria, senza più storia, senza più significato del perché ancora ci si dica appartenenti a questo paese (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Grazie, Presidente. Anche io, che non capisco nulla di finanza e di economia, ho compreso che con questo provvedimento si compie un'operazione incredibile, di straordinaria pericolosità.

Ho compreso che, oltre al tentativo, purtroppo concreto, di cancellare attraverso un'operazione finanziaria, la storia e la memoria del nostro paese, probabilmente il Governo e il suo Presidente pensano di passare alla storia per un'iniziativa che non ha precedenti; ho ascoltato diverse colleghe e colleghi mentre sostenevano che persino la Corte dei conti ha

dichiarato di trovarsi dinanzi ad un provvedimento unico al mondo.

Il Presidente Berlusconi pensa di passare alla storia con un provvedimento siffatto: egli passa alla storia, ma cancella la storia migliore, quella democratica, e la cultura di questo paese.

La Corte dei conti ha, di fatto, criticato nelle sue fondamenta il decreto che stiamo esaminando, ha sollevato molti dubbi, ha chiesto di porre limiti, con la motivazione che neppure il codice civile offre una sufficiente protezione rispetto ai pericoli che si possono intravedere (essa, cioè, denuncia il rischio che tale protezione, che tutti dobbiamo avere a cuore rispetto ad alcune questioni, non può essere richiamata di fronte ad un caso di tale portata).

Ho compreso che si istituisce, si inventa, una società denominata Patrimonio dello Stato Spa ponendo un'ipoteca su tutti i beni dello Stato: si tratta di una operazione finanziaria, che servirà a finanziare un'altra società per azioni, denominata Infrastrutture Spa, con un valore nominale che automaticamente si moltiplica (si tratta, infatti, dello Stato che paga le tasse a se stesso) e che finanzierà le grandi opere di questo paese.

Si producono, dunque, due danni contemporaneamente: da una parte le grandi opere deturperanno il patrimonio ambientale, il mare, le coste e, contemporaneamente, si mette a rischio quanto è stato costruito e si è sedimentato nel corso degli anni e dei decenni.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI (ore 17,45)

GRAZIELLA MASCIA. Pochi paesi al mondo possono vantare una ricchezza pari a quella italiana: essa è culturale e storica, ed è formata da beni che chiunque visiti il nostro paese ed ammiri il suo patrimonio artistico e culturale ci invidia.

Colleghi della maggioranza, con questa operazione non solo ponete un'ipoteca sui beni culturali ma, contemporaneamente, lanciate un messaggio inquietante.

Spesso, nel corso di questi anni, abbiamo parlato di un processo di globaliz-

zazione capitalistica, di finanziarizzazione della nostra economia, del rischio che il profitto, la merce, il mercato assunto come valore generale potesse determinare conseguenze pesanti per la nostra vita: questo è avvenuto, aumentando le contraddizioni, le povertà in tutto il mondo, facendo diventare sempre più ricchi i pochi ricchi ed aumentando le povertà per la gran massa della popolazione del mondo. Tale processo ha trasformato le nostre città e, oltre a generare condizioni materiali invivibili, ha introdotto una serie di elementi di inquietudine, di incertezza, di precarietà nella nostra vita di tutti i giorni. Avevamo avvertito e conosciuto nei suoi aspetti macroscopici il processo di finanziarizzazione dell'economia, ma oggi lo conosciamo come intervento che questo Governo realizza, primo ed unico al mondo, come viene detto.

Allora, insieme ai danni forse irreparabili che si rischia di correre svendendo questi beni per il fatto che, in futuro, le banche verranno a chiedere conto dei crediti affidati, penso si stia arrecando un danno ulteriore. Mi riferisco al messaggio che daremo alle giovani generazioni approvando questo provvedimento. Infatti, a queste ragazze ed a questi ragazzi diciamo che i valori della società non sono quelli che tutti noi avevamo pensato (i valori della relazione, degli affetti, della storia, dell'Europa, del mondo) ma l'unico valore che viene riconosciuto – per noi si tratta di un disvalore – è quello del mercato, del profitto, dei soldi. Questa è la logica che porta in sé anche questo provvedimento.

Più volte avevamo rilevato nel corso di questi anni, anche in Parlamento, come il patrimonio artistico potesse essere, attraverso opere di manutenzione e lavori utili, messo positivamente a disposizione da una parte per una sua valorizzazione artistica e culturale, dall'altra per determinare occupazione. Si tratterebbe di un'occupazione buona e stabile che, oltre a risolvere problemi drammatici, avrebbe sedimentato ed affermato dei valori. Voi siete costretti a ricorrere alla retorica della patria, della famiglia, di uno Stato che non c'è più in quanto Stato democratico

espressione di una collettività, di regole, di un senso di appartenenza costruita comunemente anche attraverso opinioni diverse. Mi riferisco ad un Stato che riconosca valori forti e che, quindi, in questa identità costruita si possa riconoscere. Invece, quest'identità si è disgregata proprio perché si sono colpiti nelle fondamenta i valori democratici che ci sono stati trasmessi dalla storia migliore del nostro paese. Mi riferisco alla Resistenza, all'antifascismo: quella storia buona che oggi volete colpire ulteriormente anche attraverso questa operazione.

Abbiamo ritenuto di intervenire tutti su questo provvedimento non solo per il peso e per gli effetti concreti che avrà nella nostra legislazione e nella gestione di questo paese, ma perché troviamo che nel provvedimento sia contenuto un messaggio culturale e politico. In una crisi della politica che allontana sempre di più i cittadini dalle istituzioni, pensiamo si debbano approfondire meglio le scelte che si vanno a compiere. Ciò affinché in questo paese e non solo in quest'aula, anche se riuscirete ad approvare i provvedimenti per la forza dei numeri — che vi deriva anche da una legge elettorale sbagliata —, si possa affermare una grande opposizione.

Pensiamo che tutte quelle ragazze e quei ragazzi che ogni giorno si battono e scendono in piazza contro i processi di finanziarizzazione e di globalizzazione dell'economia, che tanti danni stanno arrecando nel mondo, comprenderanno come anche su una singola legge si possa stare dentro queste dinamiche e questo meccanismo. Allora, questa opposizione contrasterà anche un provvedimento così specifico ma così pericoloso (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, quello che sta proseguendo sul decreto-legge è un dibattito importante che l'Assemblea deve saper valorizzare sia

per il contributo individuale e collettivo dei singoli parlamentari e dei gruppi sia per la rilevanza dell'argomento oggetto della discussione.

Abbiamo segnalato con forza, anche come parlamentari Verdi, come la conversione in legge del decreto-legge al nostro esame sia grave dal punto di vista della gestione del patrimonio pubblico dello Stato, per la rilevanza economico-finanziaria che il modello di gestione ci propone e per i suoi effetti devastanti dal punto di vista ambientale, storico e archeologico che l'applicazione del decreto-legge in esame determina, in particolare con il riferimento all'articolo 7 che è stato già oggetto di una lunga discussione.

Mi domando come questo Parlamento e questa Camera non possano aprire una riflessione, prima di esprimere il voto finale, seria e non strumentale sui rilievi che numerose e diverse associazioni ambientaliste e di tutela del patrimonio storico, ambientale e paesaggistico del nostro paese hanno sottolineato; come non possano tenere conto di alcune note della Corte dei conti che indicano nella proposta che abbiamo all'esame del Parlamento un'anomalia tutta italiana che non trova riscontro in nessuno altro paese europeo rispetto alle metodologie di alienazione del patrimonio pubblico, la sua messa a disposizione di società per azioni che non avranno vincoli e obblighi. Esso sarà oggetto e terreno di conquista di norme speculative di carattere privato che avranno lo scopo dichiarato che abbiamo visto già essersi messo in moto quando nella legge finanziaria che discutevamo a dicembre, per errore di questa Camera, si introdusse la possibilità di vendita, addirittura, delle spiagge italiane; nelle more della correzione di quell'errore del Parlamento abbiamo visto quanti e quali appetiti si fossero messi in movimento nei confronti dei comuni per andare a conquistare quella parte di patrimonio che, in quel modo sbagliato, si mise in vendita con la legge finanziaria 2002.

Allora, grazie ad una pressione dell'opinione pubblica — oltre ad una sensibilità, perché, effettivamente, la si era fatta troppo

grossa dal punto di vista politico —, si riuscì a mettere mano a quell'errore e a correggerlo in Parlamento. Tuttavia, cari colleghi, oggi la sostanza di quello che allora apparve come un errore, in realtà, viene confermata attraverso il provvedimento al nostro esame — che, peraltro, con lo strumento del decreto-legge blocca ogni possibilità di discussione seria e rigorosa nelle Camere e ci obbliga tutti a fare una corsa con il tempo per l'approvazione definitiva entro i 60 giorni necessari per la conversione, così come previsto dalla Costituzione —, realizzando in maniera più organica, razionale e pericolosa quello scempio che allora fu denunciato stava avvenendo rispetto alle spiagge italiane.

Stamattina negli interventi di alcuni colleghi, al di là della demagogia che veniva espressa, sussisteva un punto sostanziale anche con gli esempi banali che possono venire alla mente: quale sarà la sorte del Colosseo e del Foro italico? Cosa sarà di quell'immenso patrimonio di cui il nostro paese è custode geloso non per noi, ma per le future generazioni? Di quell'immenso patrimonio di storia, di arte, di conoscenza che, in maniera improvvisata e improvvida, vogliamo togliere dalla disponibilità dello Stato per metterlo a disposizione di una società per azioni, affinché diventi strumento di garanzia per eventuali crediti e sia messo in vendita? Quindi, vediamo pezzi che appartengono alla collettività e allo Stato divenire pezzi che appartengono a privati, in quanto non più fruibili dalla collettività.

Credo che questo provvedimento, solo per questo aspetto, debba essere contrastato con decisione e determinazione. E bene hanno fatto, questa mattina, l'onorevole Lion e gli altri colleghi Verdi insieme ai parlamentari dell'opposizione a segnalare che questo provvedimento ha proprio questa caratteristica negativa.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (ore 17,58)

PIER PAOLO CENTO. D'altra parte, tutto l'articolato di questo decreto-legge,

del quale stiamo discutendo la conversione, è preoccupante. Di fatto, si tratta di una vera e propria manovrina economica, che cerca di intervenire, caricando sui beni pubblici i costi di una legge finanziaria che, pur non facendo i conti con le promesse e i sogni venduti dal Governo Berlusconi in campagna elettorale, ma annunciando e assegnando poste di bilancio oggi improponibili, non tiene in considerazione né la sfida del giudizio degli organismi europei né l'annunciata ripresa economica che, in realtà, non vi è stata. La realtà — come ci dimostra il caso della FIAT — è ben più complessa e meno allegra di come ci è stata disegnata.

Dunque, attraverso questo decreto-legge, che interviene in materia fiscale, in sostanza si realizza ciò che non si ha il coraggio di dire al paese: una manovra economica aggiuntiva, nella quale i costi sociali, culturali, economici e finanziari vengono scaricati sui beni dello Stato e dirottati, attraverso una messa in vendita — che sarebbe più appropriato chiamare messa in svendita —, di beni che mai nessuno prima aveva osato porre in discussione e che adesso vengono spostati dal patrimonio indisponibile a quello disponibile.

Ritengo che la riflessione emersa in Parlamento debba portare anche ad una verifica sulle politiche dei beni culturali nel nostro paese. È stato più volte sottolineato — e credo che questo aspetto vada ripreso — come da una discussione economico-fiscale, che incide in gran parte sul patrimonio ambientale, culturale e storico del nostro paese, sia stato completamente assente il ministro dei beni e delle attività culturali e, aggiungo io, anche il ministro dei beni ambientali.

Dunque, non abbiamo avuto il piacere di ascoltare, in questo Parlamento, la lettura politica del ministro dei beni e delle attività culturali su questo provvedimento; non abbiamo avuto la possibilità di confrontarci con il ministro dell'ambiente sugli effetti che questo decreto-legge produce in termini ambientali.

Ieri, noi Verdi — credo, coraggiosamente — abbiamo colto l'occasione della

discussione relativa alla ratifica del protocollo di Kyoto per modificare in aula la nostra posizione. Infatti, riteniamo che l'aula sia un luogo sovrano in cui le parole e gli impegni assunti abbiano un peso; dunque, quando vengono disattesi — se questa è la sede della democrazia e della sovranità popolare — non possono lasciare inalterati i comportamenti parlamentari.

Ieri, noi deputati Verdi, intervenendo sul disegno di legge di ratifica del protocollo di Kyoto, abbiamo detto che, pur essendo tra coloro che — credo — con grande rigore avevano più volte sollecitato il Governo ed il Parlamento alla ratifica del protocollo, avremmo espresso — come poi abbiamo fatto — un voto contrario perché la politica ambientale di questo Governo sul tema dell'energia non ci convince e perché si tentava di utilizzare impropriamente....

PRESIDENTE. Onorevole Cento, la invito a concludere.

PIER PAOLO CENTO. Concludo, signor Presidente. Dicevo che si tentava di utilizzare impropriamente la ratifica del trattato di Kyoto per introdurre l'energia nucleare come ipotesi di ritorno nel nostro paese. Abbiamo detto che tutta la politica ambientale è inadeguata ed insufficiente; oggi troviamo la conferma di ciò nel modo in cui si affronta la discussione su questo provvedimento, negli effetti sul patrimonio ambientale e culturale, nel silenzio inaccettabile che i ministri competenti hanno mantenuto per tutto il dibattito.

Signor Presidente, concludo con la convinzione che il voto contrario da parte dei deputati Verdi non sia di *routine* né formale; si tratta di un voto che vuole segnalare, anche attraverso le dichiarazioni di voto dei deputati Verdi presenti in aula, la gravità del provvedimento e la necessità di un'opposizione rigorosa e forte in questo Parlamento, soprattutto quando ci si trova di fronte a scelte come questa o come quelle sull'immigrazione che dovremo discutere dopo. Ma questo è un altro capitolo.

Mi auguro che sull'argomento anche nel paese ci sia, al di là degli schieramenti

e delle collocazioni politiche di ognuno, la capacità di comprendere la gravità politica di questo provvedimento e gli effetti devastanti dal punto di vista ambientale che saranno causati al nostro paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valpiana. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente, nell'intervenire per dichiarare il voto contrario al provvedimento, mi limiterò ad affrontare gli aspetti relativi all'articolo 3 sulla riduzione del prezzo dei farmaci: in questi giorni e anche adesso, in dichiarazione di voto finale, mi sembra che i colleghi di Rifondazione comunista abbiano illustrato più che bene ed in maniera molto approfondita quali siano, su tutti gli aspetti di questo indecente decreto-legge *omnibus*, le motivazioni per esprimere un voto contrario.

Dal punto di vista di chi fa parte della Commissione affari sociali e, avendone fatto parte anche nelle scorse legislature, si rende conto delle grandi differenze tra le politiche di questo Governo e quelle dei Governi precedenti, devo assolutamente sottolineare un aspetto: anche in questo provvedimento il Governo continua a perpetuare il vizio aberrante per cui le politiche della sanità vengono fatte dal ministro dell'economia, nel silenzio assordante che abbiamo sentito anche in questi giorni da parte del ministro Sirchia il quale parla soltanto per affrontare temi di colore. Così, chi dovrebbe occuparsi del diritto alla salute di tutti i cittadini — di un diritto che è costituzionalmente garantito e che, invece, è fatto oggetto di sempre più numerosi attacchi e restrizioni che hanno, ormai, leso nel nostro paese l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla salute — si attiva soltanto per fare entrare *sponsor* privati nelle campagne pubblicitarie, trasforma ospedali e distretti in enormi spazi pubblicitari, si occupa della ricaduta di immagine sulle aziende invece che della ricaduta delle sue politiche in termini di salute. Nel frattempo, chi dovrebbe occuparsi di conti — il ministro dell'economia

— interviene sulle politiche sanitarie e lo fa, come è evidente e logico, dal suo punto di vista, con interventi che riguardano la spesa.

Fin qui non ci sarebbe nulla di male, io credo, anche se in realtà ci preoccupa moltissimo il fatto che il ministro dell'economia e delle finanze, oltre che il ministro della salute, faccia il ministro dell'ambiente, il ministro dei beni culturali ed altro ancora. Come abbiamo visto durante la discussione di questo variegato e fantasioso provvedimento, anche se siamo in un paese ormai assuefatto agli *interim* e alla concentrazione di potere di un nuovo centralismo da parte di chi ha sbandierato sempre il proprio federalismo ai quattro venti, anche se ormai siamo abituati alla politica di un uomo solo al comando, la cosa continua a preoccuparci non poco.

Nulla di male se il ministro dell'economia e delle finanze si occupa anche di spesa sanitaria (sarebbe bello che lo facesse insieme al ministro della salute), ma lo stesso non valuta assolutamente le ricadute di questa spesa sulla salute dei cittadini. Rifondazione comunista è ovviamente favorevole alla diminuzione del prezzo dei farmaci ed è questa una delle cose che anche noi abbiamo sempre richiesto, però, attraverso manovre ed analisi completamente diverse. Noi avremmo preferito che la diminuzione del prezzo dei farmaci — che peraltro in questo provvedimento ci viene presentata come transitoria e che scadrà tra poco più di sei mesi: quindi allora saremo costretti ad assistere almeno a un corrispondente aumento del prezzo dei farmaci, se non di più — non fosse dovuta ad un provvedimento sommario, che non tiene conto della complessità del mercato e delle differenze tra farmaco e farmaco e non tiene conto altresì del fatto che il servizio sanitario nazionale dovrebbe essere, di certo, preoccupato della spesa farmaceutica, ma ancor prima della necessità di assicurare ai cittadini la disponibilità dei farmaci e quindi di valutare — avrei detto quasi caso per caso, farmaco per farmaco — il prezzo di vendita e la possibilità di diminuirlo.

Effettivamente, io credo che in alcuni casi non sia giustificabile il prezzo che i farmaci hanno e che invece in altri si rischi, con un provvedimento sommario, di penalizzare la disponibilità di farmaci innovativi o quelli di più recente produzione che hanno costi elevati perché hanno alle spalle anni di impegno di mezzi e di ricerca scientifica. Quindi, noi riteniamo che fosse necessario non decurtare *tout court* il prezzo di tutti i farmaci indistintamente, ma se si voleva giungere realmente a controllare la spesa farmaceutica (come è giusto e doveroso), avremmo dovuto cercare di incidere sui meccanismi che determinano l'aumento dei farmaci: su questo, da una parte, si sarebbe dovuto pensare alla contrattazione dei prezzi con l'industria, farmaco per farmaco, e dall'altra si sarebbero dovute governare le prescrizioni, monitorando, appunto, le prescrizioni e la loro appropriatezza. Invece, il ministro dell'economia e delle finanze, il quale dovrebbe sapere che la moneta cattiva scaccia quella buona, con questo provvedimento indiscriminato sa certamente che tra gli effetti ci sarà il fatto che il farmaco cattivo, quello a maggior prezzo, scaccerà il farmaco buono, quello a prezzo più basso, e che quindi, nei prossimi mesi ci troveremo di fronte ad una maggiore prescrizione dei farmaci a prezzo più alto e quindi alla fine del provvedimento ci troveremo davanti ad un aumento effettivo della spesa farmaceutica e non a una sua diminuzione o a un suo contenimento. Anche questo tipo di scelta, questo provvedimento di tipo sommario con un abbassamento sommario dei prezzi dei farmaci, credo denunci le incapacità e gli errori di fondo di questo Governo: il fatto che non ci sia lungimiranza e non ci sia approfondimento delle problematiche prima di prendere decisioni che sono, sì demagogiche, ma che alla lunga distanza non pagano.

Siamo di fronte anche questa volta a un Governo che procede per *Diktat*, che adotta dei decreti senza mai consultare le categorie che sono poi coinvolte. In questo caso, non dico che si sarebbero dovuti coinvolgere, come noi avremmo fatto e

avremmo voluto, i cittadini e i loro comitati attraverso le associazioni rappresentative e le rappresentanze, ma avrebbero dovuto essere interpellati direttamente soggetti quali l'industria, i farmacisti o i medici prescrittori.

Allora ci viene il dubbio, in realtà, che l'obiettivo finale non sia il contenimento della spesa dei farmaci, ma un obiettivo diabolico, a cui questo Governo ci ha ormai molte volte abituati: quello cioè di adottare, attraverso l'aumento del tetto di spesa farmaceutica (che sicuramente quest'anno si verificherà), un provvedimento assolutamente inefficace e probabilmente dannoso per arrivare a dimostrare alla fine dell'anno che il sistema pubblico è incompatibile con le necessità. Tutto ciò al fine di destrutturare anche il servizio sanitario nazionale, continuando quindi in quella lenta marcia — iniziata da questo Governo fin dall'anno scorso — che tende a privilegiare i privati riguardo al settore della sanità.

In questo articolo intravediamo una lenta destrutturazione del servizio sanitario nazionale e un favoreggiamento della sanità privata; per questo e per gli altri motivi sopra citati ci dichiariamo contrari a questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Minoli Rota. Ne ha facoltà.

FABIO STEFANO MINOLI ROTA. Signor Presidente, proprio in merito all'articolo 3 intervengo volentieri volendo ribattere puntualmente a ciò che ho appena ascoltato da parte della collega Valpiana. Cercherò di spiegare in queste dichiarazioni conclusive il punto di arrivo del Governo in merito al tema della razionalizzazione del sistema e dei costi dei prodotti farmaceutici.

Devo dire che, proprio grazie alla sensibilità del Governo e all'approvazione da parte dell'Assemblea di una serie di emendamenti migliorativi, l'articolo in esame risulta per la maggioranza un'ottima condizione gradita a tutti gli osservatori e a tutte

le categorie del settore e, soprattutto, utile al cittadino consumatore. Sono perfettamente cosciente che si tratta di una norma sicuramente dolorosa della quale avremmo fatto volentieri a meno. Tuttavia, stiamo attraversando un momento di particolare urgenza ed il conto economico del paese richiede la necessità di interventi drastici.

Ci siamo trovati nella doverosa condizione di dover anche riesaminare l'andamento della spesa pubblica. Ebbene, sappiamo perfettamente che una delle voci più gravosamente negative della spesa pubblica è rappresentata dalla spesa sanitaria. Sul servizio sanitario nazionale grava pesantemente la spesa farmaceutica. Ecco allora che con questo taglio del cinque per cento — sul quale ieri abbiamo dibattuto a lungo — si è intervenuti solo esclusivamente come se si trattasse di una condizione *una tantum*, che più volte ho considerato una tassa patrimoniale sugli extraprofitti degli anni scorsi delle imprese del settore. Un taglio mirato, puntuale, dovuto, rivolto solo a certe tipologie di farmaci. Abbiamo salvato i farmaci da DNA ricombinante, farmaci utili per lenire gli aspetti più gravi della malattia; abbiamo voluto salvare tutti quei prodotti che hanno un costo al pubblico inferiore ai 5 euro. In questo caso mi corre l'obbligo di sottolineare che in Commissione bilancio la maggioranza aveva presentato emendamenti che andavano in questo senso, successivamente in aula l'emendamento è stato presentato solo dalla minoranza ed è stata sottolineata la volontà del Governo di accoglierlo, proprio perché si trattava di un emendamento logico, coerente, presentato dalla maggioranza, ribadito dalla minoranza e da noi condiviso, tant'è vero che la votazione di ieri ha messo tutti nella condizione di approvarlo all'unanimità.

Vi è da fare una riflessione sulla motivazione macroeconomica che ci ha spinto all'introduzione di questo taglio; la condizione, come è stato ieri erroneamente sottolineato, non è dovuta ad una contrazione della domanda in volumi del settore dei farmaceutici ma, al contrario, alla espansione della domanda, tant'è vero che nel

primo bimestre lo sviluppo dell'andamento della spesa farmaceutica in volumi è cresciuto ad un tasso superiore al 12 per cento. L'esistenza di una riserva straordinaria di circa 900 miliardi garantisce il Governo circa la possibilità di poter arrivare più serenamente a chiudere il conto economico. Alla fine, infatti, la spesa in prodotti sanitari di interesse pubblico rimborsabili non dovrebbe superare — secondo quello che è stato stabilito nell'accordo Stato-regioni — la quota del 13 per cento.

Mi corre, inoltre, l'obbligo di sottolineare che sono stati introdotti in questo provvedimento altri aspetti migliorativi grazie al lavoro parlamentare; mi riferisco agli eventi congressuali che avevano tanto preoccupato sia la maggioranza sia la minoranza nell'ambito del dibattito svolto nelle sedi delle Commissioni competenti. Ebbene, anche in tal caso, grazie alla sensibilità del Governo si è giunti ieri ad una conclusione sicuramente molto produttiva, anche per il nostro prodotto interno lordo. È stata, infatti, sottolineata, con grande chiarezza, la volontà di non includere nel taglio del 50 per cento della spesa per gli eventi congressuali che si organizzeranno nel corso del 2002, quella relativa agli eventi interni, vale a dire quelli maturati all'interno del nostro territorio nazionale.

In questo modo, garantiremo ai medici la possibilità della loro formazione continua; garantiremo alle associazioni scientifiche la possibilità di mantenere l'impegno dei congressi già stabiliti con grande anticipo; garantiremo, inoltre, alle nostre associazioni, ai nostri luoghi turistici, ai nostri albergatori, a tutto l'indotto che vive dell'aspetto del turismo di *business*, la possibilità di incrementare il proprio volume di affari. D'altro canto, si tratta di una normativa che dovrà, nel corso del 2003, essere nuovamente riesaminata dal Governo con la possibilità di garantire la riapertura delle mete internazionali.

Siamo, inoltre, riusciti a garantire la questione molto importante della brevettabilità anche grazie all'intervento del Ministero delle attività produttive, riducendo

il periodo di due anni per ogni anno solare (in un primo momento si trattava di sei mesi per ogni anno solare).

Molto importante è, inoltre, la possibilità di utilizzare il marchio, quindi la sigla distintiva del prodotto, prima delle sigle tecniche e dei nomi chimici. In merito a ciò, vi è stata ieri confusione in aula perché, ad un certo punto, da parte della minoranza sono stati sollevati alcuni dubbi circa l'opportunità di anteporre il marchio alle denominazioni chimiche e alla sigla anatomico-terapeutico-chimica. Mi sembra che, al riguardo, sia stata fatta molta chiarezza; la volontà del Governo, confermata con un voto in aula, è quella di anteporre il marchio e che lo stesso abbia un corpo pari al 100 per cento delle sigle tecniche e chimiche.

Concludendo, con riferimento a questo articolo, si è manifestata una completa soddisfazione di tutte le parti. È stato molto importante il fatto che tutti e cinque gli emendamenti migliorativi siano stati approvati dall'Assemblea quasi all'unanimità: la minoranza ha voluto seguire l'indirizzo della maggioranza, dando prova di maturità.

Ciò dimostra la qualità del nostro provvedimento e che, laddove si vuole porre giudizio, si può lavorare insieme (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

ANGELINO ALFANO, *Relatore per la V Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELINO ALFANO, *Relatore per la V Commissione*. Signor Presidente, il dibattito sul provvedimento di conversione del decreto-legge in discussione ha rappresentato l'occasione per un dibattito sullo stato dei conti in Italia. Credo sia stato corretto l'atteggiamento sia della Commissione sia del Governo di non intervenire specificamente su tale aspetto, poiché il Governo, nel corso dell'anno 2002, ha regolarmente illustrato le proprie opinioni in materia; ha presentato la relazione trimestrale di cassa con tanto di analisi di sensitività e, dunque, da questo punto di vista, l'anticipazione del dibattito sul documento di programma-

zione economico-finanziaria è servita a preparare il terreno per giugno e luglio.

Per quanto riguarda il merito del provvedimento, vorrei invece esprimere la mia soddisfazione, soddisfazione che esprimo anche per il metodo con cui il lavoro è stato svolto. Per quanto riguarda i lavori delle Commissioni, credo che il fatto che siano stati approvati — non li ho contati con precisione — non meno di una ventina di emendamenti non decorativi, per così dire, del testo, ha rappresentato un segnale di proficuo lavoro delle Commissioni che hanno auditato diverse organizzazioni sociali, la Corte dei conti, svolgendo realmente un lavoro molto approfondito e del quale mi sento di dover ringraziare tutti i componenti, nonché i presidenti delle Commissioni.

Alle opposizioni, per quel poco che mi compete, vorrei dare atto di una posizione ferma sul piano dei principi, principi diversi rispetto a quelli che regolano l'impianto di questo disegno di legge, ma che non hanno attenuato una capacità di collaborare, da un punto di vista costruttivo e nella diversità delle posizioni, al miglioramento del testo.

Un testo che ha affermato alcuni principi: all'articolo 3 vi è stata una diminuzione dei farmaci, il cui costo non grava sui cittadini; un allineamento progressivo agli standard europei per quel che concerne il certificato di protezione complementare che favorirà l'ingresso dei farmaci da automedicazione nel mercato italiano. Abbiamo mantenuto gli impegni assunti con le regioni, all'articolo 4, relativamente a quanto stabilito nella Conferenza permanente Stato-regioni dell'8 agosto 2001. Abbiamo fornito argomenti non apodittici, ma entrando nel merito delle motivazioni, all'Unione europea per mantenere il vantaggio fiscale alle fondazioni di origine bancaria.

Abbiamo approvato un testo sulle cooperative che è stato giudicato un punto di equilibrio dalle stesse organizzazioni di rappresentanza del mondo cooperativo. Infine, vi è il grande tema che ha riguardato le società Patrimonio dello Stato Spa e Infrastrutture Spa: al riguardo, distinguerei rapidamente due piani di giudizio .

Vi è un piano di giudizio relativo all'idea che questo disegno di legge ha inteso portare avanti, attraverso questi due articoli. Su questa idea della valorizzazione del patrimonio e della possibilità di realizzare una società finanziaria per reperire le risorse, al fine del finanziamento delle infrastrutture, credo occorra essere onesti ed affermare che la gran parte delle audizioni ha testimoniato un favore rispetto a tali propositi, anche nell'audizione della Corte dei conti; l'altro aspetto è relativo al metodo delle procedure di manifestazione concreta di questo principio di valorizzazione del patrimonio per la realizzazione di infrastrutture. Lì ci sono stati contrasti duri e scontri vivaci sia in sede di Commissione sia in aula.

Da questo punto di vista, devo ribadire che i due punti certi di contrasto manifestati sia dall'opposizione sia dalla Corte dei conti, erano rappresentati dall'incrocio delle partecipazioni e dalle modalità di trasferimento. Mi sia allora consentito ricordare all'Assemblea che il trasferimento a titolo gratuito di azioni della Patrimonio dello Stato Spa può avvenire esclusivamente in favore della Cassa depositi e prestiti, ovvero di altre società a totale partecipazione pubblica e che conseguentemente il trasferimento delle azioni dalla Patrimonio dello Stato Spa alla Infrastrutture Spa o a società da queste controllate, può avvenire a titolo oneroso.

Concludo, su sollecitazione anche dei colleghi, affermando che la vigilanza della Banca d'Italia toglierà ogni ombra sul provvedimento per quanto riguarda la sua trasparenza (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

SERGIO ROSSI, *Relatore per la VI Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO ROSSI, *Relatore per la VI Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo brevemente per ringraziare i colleghi della Commissione, del Comitato dei nove e della Assemblea che,

con la loro attività collaborativa e costruttiva hanno partecipato ai lavori riguardanti questo provvedimento.

Un riconoscimento va anche rivolto ai rappresentanti delle associazioni nazionali delle cooperative, auditi in Commissione, per avere accettato di contribuire, con il loro apporto finanziario derivante da una parziale anticipazione degli utili, alla costruzione di una società più solida.

Infine, un riconoscimento va rivolto anche agli operatori del settore farmaceutico per avere compreso la necessità di una loro responsabile partecipazione nel controllo della spesa pubblica, creando in questo modo le premesse per un forte sviluppo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania, di Forza Italia e dell'UDC (CCD-CDU)*).

(Coordinamento – A.C. 2657)

GIORGIO LA MALFA, *Presidente della VI Commissione*. Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA, *Presidente della VI Commissione*. La ringrazio, signor Presidente. All'articolo 3, comma 5, sostituire le parole: « il 8 per cento » con le seguenti: « l'8 per cento ». All'articolo 7, comma 2, sostituire le parole: « 1.000.000 euro » con le seguenti: « 1.000.000 di euro ». All'articolo 9, comma 1-*quinquies*, sostituire le lettere *b*) e *c*) con la seguente: « *b*) l'articolo 15; ».

Signor Presidente, vorrei ringraziare i due relatori, Angelino Alfano e Sergio Rossi, i colleghi delle Commissioni e l'Assemblea per il dibattito che abbiamo svolto. Naturalmente vi è una serie di problemi che richiederanno un'ulteriore discussione in quest'aula.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, le correzioni di forma proposte si intendono approvate.

(Così rimane stabilito).

Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**(Votazione finale e approvazione
– A.C. 2657)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 63, di cui si è testé concluso l'esame.

MAURA COSSUTTA. Presidente !

PRESIDENTE. Prego, onorevole Maura Cossutta, cosa c'è ?

MAURA COSSUTTA. Già si preparano !

PRESIDENTE. Fare il processo alle intenzioni, prima ancora che si apra la votazione ! Prima di aprire la votazione voglio avvertire che la vigilanza dell'onorevole Buontempo sarà ferrea, soprattutto su alcuni banchi...

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia – Vedi votazioni*).

« Conversione in legge del decreto-legge 15 aprile 2002, n. 63, recante disposizioni finanziarie e fiscali urgenti in materia di riscossione, razionalizzazione del sistema di formazione del costo dei prodotti farma-

ceutici, adempimenti ed adeguamenti comunitari, cartolarizzazioni, valorizzazione del patrimonio e finanziamento delle infrastrutture» (2657):

<i>(Presenti</i>	<i>337</i>
<i>Votanti</i>	<i>334</i>
<i>Astenuti</i>	<i>3</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>168</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>232</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>102).</i>

Prendo atto che l'onorevole La Russa ha erroneamente espresso voto contrario, mentre avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Discussione del documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (Doc. IV-quater, n. 28) (ore 18,28).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni sulla richiesta relativa all'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del deputato Grandi (Doc. IV-quater, n. 28).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Grandi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Ricordo che a ciascun gruppo, per l'esame del documento, è assegnato un tempo di cinque minuti (dieci minuti per il gruppo di appartenenza del deputato Grandi). A questo tempo si aggiungono cinque minuti per il relatore, cinque minuti per richiami al regolamento e dieci minuti per interventi a titolo personale.

(Discussione – Doc. IV-quater, n. 28)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare, in assenza del relatore, onorevole Mantini, il presidente della Giunta per le autorizzazioni, onorevole Siniscalchi.

VINCENZO SINISCALCHI, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni*. Signor Presidente, mi rifaccio integralmente all'ampia relazione e, soprattutto, ai documenti allegati alla relazione che sono stati puntualmente illustrati nel corso della riunione della Giunta.

Vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sulle proposizioni finali di questa relazione, che riguarda un caso di insindacabilità parlamentare definito giustamente dal relatore, « scolastico », perché attiene allo svolgimento di un'interrogazione, alla replica data in quest'aula ed alla conseguente pubblicazione nel corso di una conferenza stampa. Ecco per quale ragione il caso viene definito « scolastico » dal punto di vista dell'insindacabilità.

Comunico altresì che la Giunta, all'unanimità, propone all'Assemblea di deliberare nel senso che i fatti oggetto del procedimento concernono opinioni espresse dall'onorevole Grandi nell'esercizio delle sue funzioni di parlamentare.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

(Votazione – Doc. IV-quater, n. 28)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Avverto che è stata ritirata la richiesta di votazione mediante procedimento elettronico.

Pongo in votazione la proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-quater, n. 28, concernono opinioni espresse dal deputato Grandi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(È approvata).

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 795 – Modifica della normativa in materia di immigrazione e di asilo (approvato dal Senato) (2454) e delle abbinata proposte di legge: d’iniziativa popolare; d’iniziativa popolare; Piscitello; Volontè e Buttiglione; Cento; La Russa ed altri; Buemi ed altri; Sinisi ed altri; Pisapia; Consiglio regionale della Toscana (11-16-220-387-457-1413-1692-1792-1894-2597) (ore 18,30).

PRESIDENTE. L’ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Modifica alla normativa in materia di immigrazione e di asilo (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*); e delle abbinata proposte di legge: d’iniziativa popolare; d’iniziativa popolare; d’iniziativa dei deputati Piscitello; Volontè e Buttiglione; Cento; La Russa ed altri; Buemi ed altri; Sinisi ed altri; Pisapia; d’iniziativa del Consiglio regionale della Toscana, sul quale l’Assemblea ha deliberato l’urgenza.

Ricordo che nella seduta del 13 maggio si è svolta la discussione sulle linee generali.

**(Esame di questioni pregiudiziali
– A.C. 2454)**

PRESIDENTE. Ricordo che sono state presentate, ai sensi dell’articolo 40, comma 1, del regolamento, le questioni pregiudiziali di costituzionalità Soda ed altri nn. 1, 2 e 3, Mascia ed altri nn. 4, 5, 6 e 7 (*vedi l’allegato A – A.C. 2454 sezione 1*).

A norma del comma 4 dell’articolo 40 del regolamento, sulle pregiudiziali avrà luogo un’unica discussione nella quale potrà intervenire, oltre ad uno dei proponenti per illustrare ciascuno degli strumenti presentati (purché appartenenti a gruppi diversi), un deputato per ciascuno degli altri gruppi.

Al termine della discussione, l’Assemblea deciderà con unica votazione.

L’onorevole Boato ha facoltà di illustrare le questioni pregiudiziali di costituzionalità Soda n. 1, di cui è cofirmatario.

MARCO BOATO. Signor Presidente, signori numerosi rappresentanti del Governo, colleghi deputati, il disegno di legge al nostro esame, di cui, noi, sulla base di queste pregiudiziali di costituzionalità, chiediamo all’Assemblea di deliberare il non passaggio all’esame degli articoli, quando dovesse entrare in vigore, sarà una pessima legge, non una riforma, ma una vera e propria controriforma, un’operazione politica e ideologica sbagliata, demagogica, che soffoca anche il pluralismo culturale persino all’interno della stessa maggioranza.

Le sorti che hanno avuto (per citare solo due casi) gli emendamenti del collega Rivolta, costretto a ritirarli e ad uscire, di fatto, dall’aula della Commissione, le sorti che ha avuto (o che si intende fare avere) all’emendamento del collega Tabacci, il quale è stato ricoperto di insulti da componenti del Governo e della stessa maggioranza, in questi ultimi giorni, in queste ultime ore, sono il segno di un clima di intolleranza, di sopruso all’interno della stessa maggioranza, col quale si vuole portare a compimento questa controriforma.

In una nota d’agenzia di poche ore fa – ore 15,46 – il ministro per le riforme costituzionali e la *devolution* dichiara: noi faremo quello che vuole la gente che non vuole l’immigrazione (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*). Questo, colleghi di Forza Italia e dell’UDC (CCD-CDU) – e questo applauso ve lo sottolinea –, è l’intento del provvedimento al nostro esame.

Non una legge per governare un processo ed un fenomeno, ma un manifesto politico e ideologico da sbandierare in chiave preelettorale, con una tale « violenza » da soffocare – lo ripeto – anche gli elementi di cultura liberale o di ispirazione cristiano-democratica che esistono anche all’interno della maggioranza ma cui si è impedito, in tutti i modi, di emergere.

Immigrazione (cheché ne dica il ministro Bossi) è un fenomeno complesso che va governato con fermezza ed equilibrio, che riguarda tutta l’Europa e tutte le

democrazie avanzate ed i loro rapporti con le realtà sottosviluppate del mondo. La vera sicurezza non è tanto un problema di ordine pubblico — problema che pure esiste e va affrontato nella sua giusta dimensione — quanto soprattutto di governo del fenomeno, di superamento della clandestinità, di lotta alla criminalità, ma anche di capacità di integrazione e di risposta alle esigenze di sviluppo socio-economico, nel rispetto dei diritti civili ed umani e delle garanzie dello Stato costituzionale di diritto e delle convenzioni internazionali.

Non, dunque, sicurezza contro solidarietà, ma solidarietà nella sicurezza. Non chiusura ideologica e propagandistica contro aperture indiscriminate e demagogiche, ma regole certe, eque e praticabili, per governare il fenomeno immigratori nel quadro di una strategia di sviluppo socialmente sostenibile, sia per il nostro paese e per i paesi sviluppati sia per i paesi da cui il fenomeno di immigrazione origina. È una strategia anche di rispetto dei diritti civili ed umani nel quadro di una positiva convivenza e coesione sociale.

La Costituzione della Repubblica italiana, nei suoi principi e valori fondamentali, riguarda, certo, prima di tutto, i cittadini italiani ma tutela anche particolarmente i diritti umani, delle formazioni sociali, della famiglia; e li tutela per chiunque, per ogni persona.

L'anno scorso, il 22 marzo 2001, con la sentenza n. 105, la Corte costituzionale ha riaffermato questi principi proprio in materia di immigrazione. L'ha fatto con riferimento all'articolo 13, ma anche più in generale. Voglio citare un passo della sentenza: « Né potrebbe dirsi che le garanzie dell'articolo 13 della Costituzione subiscano attenuazioni rispetto agli stranieri, in vista della tutela di altri beni costituzionalmente rilevanti. Per quanto gli interessi pubblici incidenti sulla materia della immigrazione siano molteplici e per quanto possano essere percepiti come gravi » — dice la Corte costituzionale — « i problemi di sicurezza e di ordine pubblico connessi a flussi migratori incontrollati, non può risaltarne minimamente scalfito il

carattere universale della libertà personale, che, al pari degli altri diritti che la Costituzione proclama inviolabili, spetta ai singoli non in quanto partecipi di una determinata comunità politica, ma in quanto esseri umani ».

Difatti, la nostra Costituzione, all'articolo 2, afferma solennemente che la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità.

Sono state presentate sette pregiudiziali di costituzionalità (di cui tre presentate dai gruppi parlamentari dell'Ulivo e le altre quattro dal gruppo di Rifondazione), le quali riguardano vari articoli del disegno di legge al nostro esame e chiamano in causa la violazione di molteplici e fondamentali articoli della nostra Costituzione, riguardanti i diritti inviolabili dell'uomo, i diritti della famiglia, il diritto all'asilo, la tutela stessa della famiglia ed il diritto al lavoro.

In particolare, nella questione pregiudiziale Soda n. 1, si ricorda che l'articolo 12 del disegno di legge in esame prevede che l'espulsione è disposta con decreto immediatamente esecutivo, anche se sottoposto a gravame o impugnativa, ed è sempre eseguita dal questore con accompagnamento alla frontiera. Abbiamo già visto quello che ha affermato la Corte costituzionale in questa materia. Inoltre, abbiamo esaminato la questione anche ieri l'altro, in sede di discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge 4 aprile 2002, n. 51, recante misure di contrasto all'immigrazione clandestina.

Questa disciplina attiene a situazioni giuridiche soggettive connesse ai diritti inviolabili della persona tutelati dall'articolo 2 della Costituzione, applicabile doverosamente, come ricorda la Corte, anche agli stranieri. In particolare, tale disciplina comporta limitazione della libertà personale e del diritto di difesa, che richiede, in primo luogo, il diritto della persona di partecipare al processo.

Le disposizioni dell'articolo 111 della Costituzione sul giusto processo — che abbiamo introdotto nella scorsa legisla-

tura, pressoché all'unanimità, con l'articolo 1 della legge costituzionale 23 novembre 1999, n. 2, secondo il quale la giurisdizione si attua mediante il giusto processo regolato dalla legge — sono di portata generale e, dunque, sono riferibili anche a qualsiasi procedimento che riguardi lo straniero. I principi del giusto processo, consistenti, in primo luogo, nella garanzia del contraddittorio e nella formazione della prova, sono violati dalla disciplina che stiamo esaminando, la quale, introducendo l'espulsione immediata, impedisce la presenza dell'interessato in Italia per la partecipazione al processo (come recita il primo comma dell'articolo 12 del disegno di legge in esame).

Questo è soltanto uno degli esempi dei profili di incostituzionalità in cui incorre — ho finito, Presidente — questa sciagurata controriforma sottoposta all'esame del Parlamento, dopo che si è imposta la procedura di urgenza, si è riusciti ad esaminare in I Commissione soltanto i primi quattro articoli; sono state respinte tutte le proposte emendative dell'opposizione, ma anche della maggioranza, in sede di Comitato dei nove. Questa è la ragione per cui, non avendo voluto in alcun modo modificare gli aspetti più inaccettabili, anche sotto il profilo costituzionale, di questo disegno di legge, invitiamo l'Assemblea a votare a favore di questa pregiudiziale (poi verranno illustrate anche le altre pregiudiziali di costituzionalità).

PRESIDENTE. L'onorevole Soda ha facoltà di illustrare la sua questione pregiudiziale n. 2.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, colleghi, qualche giorno fa il ministro del lavoro ha annunciato provvedimenti a tutela della famiglia. Come noto, noi, nella passata legislatura, abbiamo avviato una nuova stagione di attenzione per la famiglia e il dissenso con il ministro è indubbiamente sulla natura della famiglia. Noi non neghiamo il valore costituzionale della famiglia fondata sul matrimonio naturale,

ma riteniamo si debba prestare attenzione a tutte quelle formazioni sociali — quindi in primo luogo alla famiglia — che si costituiscono quando ci sono affetto, solidarietà reciproca, amore, quando ci sono figli, obblighi reciproci, a prescindere dalla forma legale che questo rapporto assume. Quindi, salutiamo comunque positivamente ogni iniziativa, anche da parte di questo Governo, che vada in direzione del rafforzamento dell'unità della famiglia, della sua tutela, del suo sviluppo.

Ma occorre essere coerenti, occorre non operare distinzioni tra le famiglie dei bianchi e le famiglie degli italiani, le famiglie degli africani, dei marocchini, degli asiatici, dei ganesi e di tutti quelli che vengono nel nostro paese a prestare energie lavorative e a tentare di trovare un mondo migliore. Un diverso mondo, come dicono in tanti.

Orbene, la tutela della famiglia ha come elemento fondante l'unità, la ricongiunzione familiare, il rafforzamento degli obblighi reciproci, la solidarietà (è questo il cuore della famiglia), ma in questa vostra proposta la disciplina sul ricongiungimento familiare è restrittiva, limita, distrugge tante unità familiari che faticosamente tanti lavoratori extracomunitari vogliono costruire nel nostro paese.

Presidente, lei è un cattolico, un praticante, lei sa che il primo dovere nella famiglia, fondato sulla solidarietà, è quello di prestare assistenza, è quello di vincolarsi all'obbligo reciproco del mantenimento e di camminare insieme, di avere un percorso comune. Su questo versante, le convenzioni internazionali, signora relatrice, sottosegretario di Stato Mantovano, la nostra costituzione riconducono tutti i diritti di famiglia non al diritto di cittadinanza, ma al diritto inviolabile della persona.

La stessa Corte costituzionale ha avuto modo di pronunciarsi più volte; ricordo, per tutte, la sentenza n. 14 del 22 luglio del lontano 1976 che ha sancito il principio della riconducibilità degli obblighi e dei diritti della famiglia nella sfera della persona e non del cittadino: la persona, a prescindere dalla provenienza, dalla na-

zionalità, dalla razza, dal colore e così via. Sono principi inviolabili, dunque, quelli che attengono al diritto di famiglia e se fra questi principi il primo diritto di famiglia è quello al ricongiungimento familiare, voi non potete negarlo restringendolo, nel modo di in cui fate con questo disegno di legge. Voi arrivate a negare il diritto al ricongiungimento a chi abbia, nel paese di origine, un altro figlio, a prescindere dallo stato e dalla condizione di questo altro o di questi altri figli, a prescindere dalla sua possibilità o impossibilità di soccorrere a quei doveri nascenti dall'unità familiare. Per voi è insufficiente che un lavoratore straniero in Italia abbia lasciato in Africa, in Asia o in un'altra parte del pianeta un padre, una madre ed abbia un fratello, ancorché questo sia invalido, ancorché questo sia privo di mezzi di sostentamento e, ancorché questo sia nello stato della miseria più nera (quella stessa miseria che ha condotto lui a cercare, nella nostra Italia, un avvenire migliore); nonostante questo, voi gli negate il ricongiungimento familiare. Questo è contro le convenzioni internazionali, è contro la nostra costituzione, è contro quel messaggio cristiano, di fratellanza che ogni tanto, come bandiere al vento, cercate di innalzare, invano.

Io ricordo, spesso, la vostra campagna elettorale: la famiglia, il lavoro, l'economia sociale, la sicurezza. Ebbene voi da una parte, con la restrizione dei ricongiungimenti familiari, calpestate questi diritti inviolabili e questi valori universali che si costruiscono intorno alla famiglia ma, dall'altra, non garantite neanche sicurezza.

Vorrei leggermi soltanto due parole di un imprenditore, che non so chi sia, dell'Artifer di Zanè al quale viene chiesto quale sia la realtà della sua fabbrica ed egli dice: su 50 dipendenti che lavorano nella mia impresa la metà sono di nazionalità straniera; posso dire di essere soddisfatto della loro integrazione, ma non è stato facile. Il giornalista lo incalza e lo interpella chiedendogli quali siano stati gli ostacoli più difficili da superare e questo imprenditore del nord est del nostro paese (quello che, peraltro, dà più forza elettorale a voi) risponde: Per me come per

molti altri imprenditori, l'ostacolo principale è stato quello di trovare loro una casa (vedremo, su un altro versante del disegno di legge, come voi non affrontate questo problema, inserendo un obbligo, a carico del datore di lavoro, che non avrà mai modo di essere realizzato), ma poi aggiunge: C'è poi, come ostacolo all'integrazione, il problema dei ricongiungimenti familiari.

Parla un imprenditore di un'area del paese che, per ragioni economiche, forse anche per ragioni morali — non sta a me giudicarlo — lancia un preciso messaggio al paese: per aversi integrazione, che costituisce il presupposto della sicurezza, occorre favorire la politica dei ricongiungimenti familiari. Un lavoratore extracomunitario, nel calore della famiglia, nella pienezza degli affetti, in una realtà familiare che gli consente di realizzarsi, diviene un soggetto che si integra, pur conservando la sua identità, e che garantisce pace, sicurezza, tranquillità. È questa la strada da percorrere.

Ho ascoltato, durante la discussione sulle linee generali, l'onorevole Dussin scagliarsi contro la politica dei ricongiungimenti familiari, quasi che essa fosse il traino attraverso il quale si perpetuasse la strada dell'ingresso della criminalità nel nostro paese. Ciò non è vero! I ricongiungimenti familiari sono lo strumento principale, fondamentale, essenziale, la garanzia indispensabile perché alla domanda di lavoro corrisponda anche un'integrazione nella sicurezza.

Sono quindi due le ragioni per le quali abbiamo presentato, oltre che molte proposte emendative al testo, la questione pregiudiziale di costituzionalità n. 2. La prima, di ordine strettamente giuridico, è legata al diritto internazionale ed all'articolo 2 della nostra Costituzione: si deve favorire la politica della famiglia e la tutela della famiglia, il cui elemento essenziale è l'integrazione; l'altra è legata alla consapevolezza che la strada intrapresa non costituisce certo la vera chiave di risposta alle insicurezza ed alle paure.

Vorrei invitare i membri del Governo, anche se non vedo più in aula il ministro

Bossi ed il sottosegretario è intento a colloquiare al telefono (*Una voce dai banchi del gruppo di Alleanza nazionale grida: «Ma se sono presenti più di cinque sottosegretari!»*)... Certamente non potete continuare a pensare di garantire la sicurezza nel nostro paese alimentando la paura: fermatevi!

PRESIDENTE. Onorevole Soda, il tempo a sua disposizione è scaduto. Dovrebbe concludere.

ANTONIO SODA. Ho l'impressione che con queste politiche, tutte improntate ad organizzare finte barriere, ostacoli all'ingresso regolare, ostacoli ai ricongiungimenti familiari, ostacoli all'integrazione, voi non perseguirete la sicurezza, bensì creere, nel nostro paese, ulteriori tensioni, ulteriori paure, ulteriori angosce. Pertanto fermatevi, nell'interesse del nostro popolo e, se volete, nell'interesse, quanto meno, dei vostri figli (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sinisi ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale Soda ed altri n. 3, di cui è cofirmatario.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, cercherò di illustrare in maniera succinta la questione pregiudiziale n. 3, che si riferisce alle norme del presente disegno di legge in materia di diritto di asilo. La prima sorpresa che ho dovuto constatare è consistita nel verificare come l'Italia, unico paese in Europa che non abbia una legge sul diritto di asilo (la stessa Albania, in materia, ha introdotto di recente una legge organica assai efficace), si presenti dinanzi al giudizio dell'Europa, al vaglio delle convenzioni internazionali che ha sottoscritto e della sua Costituzione, con un disegno di legge sull'immigrazione che al suo interno contiene due articoli sul diritto di asilo. Penso che già questa scelta dovrebbe farci riflettere circa l'approssimazione culturale con cui ci si è avvicinati a questo argomento.

Abbiamo compiuto un grande sforzo per spiegare al paese che la lotta contro l'immigrazione clandestina deve essere condotta in modo fermo, che i flussi di immigrazione devono essere regolati attraverso norme di legge, che l'integrazione va difesa anche come presidio della sicurezza dei nostri cittadini, ma che il diritto di asilo, come diritto universalmente riconosciuto ad ogni persona, non deve subire nessuna limitazione e nessun condizionamento.

Invece, si introduce un sistema di soli due articoli che, sostanzialmente, disciplinano una procedura semplificata, all'interno della quale ben poche saranno le opportunità di rivendicare tale diritto.

L'Europa ha accolto centinaia di migliaia di rifugiati e di asilanti per molti anni, a braccia aperte, facendone addirittura una questione di bandiera. L'applicazione della Convenzione di Ginevra e del patto universale di New York è stata per la Germania una sfida portata avanti nel tempo, fino al 1989, l'anno della caduta del muro di Berlino. L'Inghilterra accoglie ancora oggi 80 mila asilanti l'anno. L'Italia si occupa di circa 3 mila asilanti: si tratta di un numero irrilevante, di una goccia nel mare della disperazione presente nel Mediterraneo, una goccia nel mare delle guerre, delle distruzioni, delle persecuzioni razziali, religiose, etniche che attraversano il nostro mondo.

Per queste 3 mila anime disperate, invece che menare vanto del fatto di essere europei e di poter, come una bandiera, rivendicare l'universalità dei diritti dell'uomo, introduciamo procedure semplificate assai rozze, che serviranno semplicemente a far ritenere che chiunque approdi su questa costa del Mediterraneo lo faccia solo per eludere il sistema delle norme e dei diritti.

Credo che le cose non stiano così e che, davvero, nel nostro paese non esista ancora il problema: gli immigrati approdano in Italia per dirigersi verso altri lidi, che destinano loro un trattamento ben più accogliente; infatti, è incomparabile ciò che viene riservato agli asilanti in Europa.

Signor Presidente, vorrei ricordare l'articolo 10, comma 3 della Costituzione, che riconosce un diritto inalienabile ed assoluto, non soggetto a nessun tipo di riserva di legge o di condizionamenti di sorta: stiamo condizionando tale diritto.

Vorrei ricordare all'Assemblea che il trattato di Amsterdam ha previsto la comunitarizzazione del diritto d'asilo a far tempo dal prossimo anno, che la Commissione europea ha già licenziato una bozza di direttiva in tal senso, che prevede una procedura semplificata, ma soltanto per le domande manifestamente infondate.

Ora si limitano i diritti, si limita la possibilità di accedere ad un diritto, si limitano le opportunità di poterlo vantare nel nostro paese.

In breve, signor Presidente, onorevoli colleghi, rinunciamo alla nostra dignità di paese occidentale, alla nostra dignità di cittadini europei e ci rechiamo sul mercato di quanti, invece, in altre parti del pianeta, non solo non fanno valere tali diritti, ma addirittura non li riconoscono.

Stiamo discutendo di un provvedimento che ci avvicina al terzo mondo più di quanto non ci avvicini all'Europa e che, nella sua assoluta superficialità, è stato condannato dalle associazioni internazionali, dalle organizzazioni non governative, dalle associazioni di volontariato; esse ci hanno chiesto di stralciare queste norme e noi, voi, non lo state facendo.

La violazione delle norme costituzionali non è sembrata, nemmeno in Commissione, una sufficiente ragione per procedere allo stralcio. Ora stiamo invocando la sospensione del provvedimento in esame a causa della violazione di questo diritto.

Chiediamo di votare a favore della questione pregiudiziale che abbiamo presentato e di condividere la differenza assoluta che esiste tra la lotta all'immigrazione clandestina e la difesa senza quartiere dei diritti universali dell'uomo, che vengono negati. Misureremo attraverso questo voto non solo le scelte del nostro paese, ma il percorso di civiltà che intendiamo seguire nei prossimi anni.

Ci auguriamo che non si tratti di un percorso involutivo, ma che vi sia un

ripensamento ed un'ulteriore possibilità: non per migliorare il testo di legge, ma per non discuterne affatto e farlo in un altro momento, certamente con maggiore rispetto della nostra Costituzione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mascia ha facoltà di illustrare le sue questioni pregiudiziali nn. 4, 5, 6 e 7.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, sono molti gli articoli di questo provvedimento che presentano eccezione di costituzionalità. Illustrerò velocemente le questioni pregiudiziali da me presentate sottolineando ai signori del Governo che, prima ancora che il provvedimento inizi il suo iter alla Camera, contro di esso vi è già stato uno sciopero ieri, a Vicenza, dei lavoratori e delle lavoratrici. La prima eccezione che solleviamo, infatti, è proprio quella sul lavoro. In questo provvedimento si introduce una formula di contratto inusitato: il contratto di soggiorno. La nostra Costituzione, agli articoli 35, 36, 37, 38 e 39, garantisce a tutti i lavoratori, senza differenziare tra chi è cittadino italiano e chi non lo è, parità di diritti in materia di lavoro, di occupazione e di garanzie. È evidente che il contratto di soggiorno, che si definisce sul piano della tipologia del soggiorno e della durata del permesso di soggiorno, introduce elementi assolutamente nuovi ed al di fuori delle norme costituzionali. Il contratto di soggiorno prevede che il datore di lavoro garantisca la casa e le spese di rientro dei cittadini stranieri: introduce, cioè, una serie di clausole che lo rendono differente rispetto al contratto di lavoro del cittadino italiano. Dunque, è evidente il contrasto con le nostre norme costituzionali ed anche con la convenzione OIL n. 143 del 1975, ratificata e resa esecutiva nel 1981. Questa prevede che lo straniero regolarmente soggiornante per motivi di lavoro deve usufruire di un trattamento identico a quello dei cittadini nazionali

Abbiamo sollevato la questione pregiudiziale di costituzionalità per altre tre

ragioni. La prima è stata richiamata poco fa dal collega Sinisi ed è quella relativa al diritto d'asilo. È evidente che nel provvedimento non vengono rispettati i principi fondamentali previsti dalla nostra Costituzione. In queste norme, infatti, si prevede che i casi di trattenimento del richiedente asilo presso i centri di accoglienza vadano oltre ogni limite. Si prevede che, quando il diritto di asilo viene negato, vi sia il ricorso solo ad una commissione territoriale che, peraltro, avrà tempi ristretti per valutare tutti gli aspetti di merito che adducono a questa richiesta di asilo.

Inoltre, quando il ricorrente straniero dovesse rivolgersi al tribunale, il ricorso non suspenderebbe il provvedimento di allontanamento dal territorio nazionale. Le ragioni che spingono donne ed uomini a chiedere asilo nel nostro paese sono molteplici: si tratta di torture, discriminazioni pesanti, rischio della vita. La nostra Costituzione prevede che abbiamo il dovere di ospitare cittadine e cittadini di un altro paese in cui non vengano garantiti i diritti da noi previsti. È evidente, dunque, il contrasto con gli articoli 10, 24, 13 e 28 della nostra Costituzione.

Vi sono altri due articoli su cui mi vorrei soffermare: mi riferisco agli articoli 22 e 26 relativi alla famiglia. Sono state già ricordate le dichiarazioni demagogiche del ministro Bossi che richiama al valore della famiglia. Noi pensiamo che la famiglia non sia l'entità che avete voi in mente e neanche quella proposta e prevista in modo rigido, quella famiglia regolata soltanto da un rapporto di sangue. Noi pensiamo che la famiglia sia un'entità molto ampia, sia il luogo delle relazioni e degli effetti e che vi siano tante tipologie di famiglie nel mondo. Gli articoli 29, 30 e 31 della Costituzione garantiscono a tutti, cittadini e stranieri, di formare una famiglia.

Dunque, il ricongiungimento familiare a tutela della propria famiglia deve essere garantito a tutti. Invece, voi pensate che, per quanto riguarda i cittadini italiani, questa tutela debba arrivare, appunto, alla demagogia, debba arrivare addirittura a pretendere di normare i comportamenti di

ognuno e di ognuna di noi e, per quanto riguarda i cittadini stranieri, pretendete, addirittura, che l'autorità di pubblica sicurezza, che la polizia entri nelle camere da letto di questi cittadini per verificare se abbiano effettivamente consumato il matrimonio.

È evidente che, in questo caso, vi sono delle norme palesemente incostituzionali, per cui chiediamo, naturalmente, di impedire che il provvedimento in esame possa completare il proprio iter.

Signor Presidente, le chiedo un attimo di attenzione, vi è un'altra ragione. Noi abbiamo già avuto nei nostri mari, nel nostro paese, tanti morti proprio per questa logica autoritaria, repressiva, securitaria che ispira tanti provvedimenti, non solo in Italia, per cui si pensa di poter respingere questi cittadini stranieri — che arrivano nei nostri paesi per fame o per le guerre — con la forza, con i servizi di polizia.

Per questi motivi, molte donne e uomini, bambine e bambini, già sono morti e per tale ragione le donne di Rifondazione comunista e del centrosinistra di questo Parlamento portano oggi e porteranno un segno di lutto per tutto il tempo della discussione del provvedimento in esame perché abbiamo aderito ad un appello contro i cimiteri marini di Stato.

Si tratta di un appello che è partito da tante donne per ricordare i morti nel naufragio di Lampedusa e per tutti quei morti che, probabilmente, si avranno se tale disegno di legge dovesse essere approvato. Ognuno di loro — queste donne, uomini, bambine e bambini — ha ricevuto la vita da una donna e adesso queste persone stanno nei nostri mari; di loro non sappiamo nulla, non sappiamo i loro nomi e le loro storie ma sappiamo solo che sono arrivati da noi per chiedere ospitalità ed aiuto e li abbiamo lasciati morire nei mari del nostro paese.

Per tali motivi, porteremo questo segno di lutto per tutto l'iter del provvedimento e tutte le donne di Rifondazione comunista e del centrosinistra ricorderanno questi morti. Per ciò, questa ragione, già ora, chiediamo un minuto di silenzio (*Applausi*)

dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Zanettin. Ne ha facoltà.

PIERANTONIO ZANETTIN. Signor Presidente, ho preparato un articolato intervento però, vista l'ora tarda, chiedo alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione del mio intervento in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, intervengo per esprimere il voto contrario alle questioni pregiudiziali da parte del gruppo della Lega nord Padania e chiedo alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione delle considerazioni integrative del mio intervento in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Landi di Chiavenna. Ne ha facoltà.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor Presidente, intervengo per esprimere il voto contrario alle questioni pregiudiziali e chiedo alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione di eventuali considerazioni integrative del mio intervento in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare l'onorevole D'Alia. Ne ha facoltà.

GIAMPIERO D'ALIA. Signor Presidente, chiedo alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione del mio intervento in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Intini. Ne ha facoltà. Onorevole Intini, le ricordo che ha due minuti di tempo a disposizione.

UGO INTINI. Signor Presidente, una parte della maggioranza ha voluto drammatizzare i problemi per motivi propagandistici. Si tratta della Lega, di fronte alle cui origini Le Pen si dimostra un leghista a metà: infatti, è razzista anche lui ma almeno è un patriota e non un separatista (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*). Il mio gruppo esprimerà un voto favorevole sulle questioni pregiudiziali e, nel contempo, annuncio che, nel merito della legge, sosterrà, se saranno tenute ferme, le posizioni dell'onorevole Tabacci e del gruppo dell'UDC (CCD-CDU).

Si tratta, infatti, di posizioni ispirate da due esigenze che, fortunatamente, convergono: le esigenze morali del mondo cattolico e quelle pratiche del mondo produttivo. Forza Italia e il Governo si dichiarano continuamente per il libero mercato; vogliamo vedere se saranno anche in questo caso per il libero mercato oppure se, in odio agli immigrati, vorranno vessare le aziende — desiderose di assumere e di espandersi — con vincoli autoritari e burocratici che hanno origine ideologica ma urtano contro la morale e il buonsenso (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti (*I deputati Maura Cossutta, Titti De Simone, Deiana e Russo Spina espongono quattro fogli recanti la scritta: « Criminali siete voi »*).

Onorevoli colleghi, vi prego di togliere quei cartelli. Invito i commessi ad intervenire.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale.

Indico...

Onorevoli colleghi, guardate il Presidente invece dei cartelli.

Vi chiedo assoluto rigore nella votazione, in quanto ritengo che tutti comprendiate il momento.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulle questioni pregiudiziali Soda ed altri nn. 1, 2 e 3 e Mascia ed altri nn. 4, 5, 6 e 7.

(Segue la votazione).

Onorevole Menia, non cado nel suo trabocchetto.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni - Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale e della Lega nord Padania).*

<i>(Presenti e Votanti</i>	264
<i>Maggioranza</i>	133
<i>Hanno votato sì</i>	39
<i>Hanno votato no</i>	225

Sono in missione 53 deputati).

(Esame degli articoli - A.C. 2454)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione, assunto come testo base.

La ripartizione dei tempi riservati all'esame degli articoli sino alla votazione finale è pubblicata in calce al vigente calendario dei lavori *(vedi resoconto stenografico della seduta del 24 aprile 2002).*

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia *(vedi l'allegato A - A.C. 2454 sezione 2).*

Informo l'Assemblea che, in relazione al numero di emendamenti presentati, la Presidenza applicherà l'articolo 85-bis del regolamento, procedendo in particolare a votazioni per principi o riassuntive, ai sensi dell'articolo 85, comma 8, ultimo periodo, ferma restando l'applicazione dell'ordinario regime delle preclusioni e delle votazioni a scalare.

A tal fine i gruppi di Rifondazione comunista e Misto (per le componenti politiche dei Comunisti italiani e dei

Verdi) sono stati invitati a segnalare gli emendamenti da porre comunque in votazione.

(Esame dell'articolo 1 - A.C. 2454)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A - A.C. 2454 sezione 3).*

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Mi sembra che, giunti a questo punto dei nostri lavori, vi sia la necessità di un chiarimento.

Signor Presidente, sappiamo che la discussione di oggi è stata faticosa, difficile e ha registrato contrasti tra di noi. Tuttavia, al termine della stessa, fra i gruppi e la Presidenza sono intercorsi alcuni contatti, in base ai quali è stato individuato un modo per cercare di affrontare i lavori relativi alla parte conclusiva della seduta odierna, in particolare con riferimento al disegno di legge sull'immigrazione.

Era stata, dunque, prevista la possibilità che, al termine dell'esame del decreto-legge recante disposizioni in materia finanziaria e fiscale, si affrontassero le questioni pregiudiziali relative al disegno di legge in materia di immigrazione e di asilo. Quindi, in considerazione dell'ora tarda e di tutto il lavoro svolto durante la settimana anche con prosecuzioni notturne delle sedute, si era prevista la possibilità di terminare a questo punto i lavori della settimana, senza passare all'esame di ulteriori provvedimenti.

È chiaro che questo rappresenta un punto di riferimento per tutti; nel momento in cui, però, questo non è più, è ovvio che cambia un quadro di riferimento complessivo che non riguarda soltanto la giornata di oggi, questa settimana o questa fase dei lavori.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando l'affidabilità viene meno, seppure con tutti i contorcimenti e con tutte le difficoltà che pure ci sono — ma era per chiudere —, è chiaro che cambia l'atteggiamento.

Pertanto, signor Presidente, io le chiedo di non procedere oltre nei lavori della giornata di oggi.

PRESIDENTE. Onorevole Innocenti, lei sa benissimo che nell'ambito della Conferenza dei presidenti di gruppo si era ipotizzato che oggi, entro le ore 14, si concludesse l'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge recante disposizioni finanziari e fiscali e delle questioni pregiudiziali (*Applausi di deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)... No, non voglio applausi — scusate — perché la situazione è delicata.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. È molto delicata, Presidente!

PRESIDENTE. Quello che dice l'onorevole Innocenti è tenuto nella massima considerazione da parte del Presidente. Però, voglio riassumere la questione, per come è, perché ci tengo molto alla chiarezza dei comportamenti reciproci che consentono di andare avanti serenamente in quest'aula.

Nell'ambito della Conferenza dei presidenti di gruppo si era deciso di terminare oggi, entro le ore 14, l'esame delle questioni pregiudiziali presentate al disegno di legge di modifica alla normativa in materia di immigrazione e di asilo e di procedere alla votazione di alcuni emendamenti presentati al provvedimento. Poiché ciò non è stato possibile, e certamente non per responsabilità della Presidenza, in questo momento siamo arrivati alla votazione delle questioni pregiudiziali di costituzionalità. È chiaro che la Presidenza non intende andare oltre nell'esame del provvedimento, se non chiedendo i pareri del relatore per quanto riguarda gli emendamenti presentati all'articolo 1. È ovvio che è impossibile andare oltre, anche perché mi sembra di capire che questa è stata un'intesa raggiunta da tutti.

Pertanto, non c'è alcun colpo di mano; c'è, semplicemente e serenamente, la volontà di incardinare il provvedimento per rinviarlo — come era stato previsto, peraltro — alla settimana in cui riprenderanno i nostri lavori. Mi sembra che non stia accadendo niente di clamoroso.

FRANCESCO GIORDANO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, l'elemento clamoroso interviene se lei vuole esaminare anche l'articolo 1 soltanto con la presenza di metà dell'Assemblea, su un provvedimento così controverso.

PRESIDENTE. Ha già finito?

FRANCESCO GIORDANO. Mi faccia finire, signor Presidente (*Commenti di deputati del gruppo di Alleanza nazionale*). Si è svolta la Conferenza dei presidenti di gruppo, alla fine della quale vi era un contrasto di merito sul provvedimento precedente; dopo di che, c'è un elemento di novità sulla scena politica, un ministro della Repubblica — il ministro Bossi — scrive su tutti i giornali d'Italia che vuole la legge prima del voto amministrativo.

Signor Presidente, lei forse pensa che la politica sia estranea, concretamente, alle dinamiche che si determinano in quest'Assemblea. Come si vede, quindi, chi contraddice non viene dall'opposizione. E l'elemento di conflittualità che è stato determinato esattamente su questa materia non viene dall'opposizione. Io non ho partecipato all'accordo che lei ha fatto con altri esponenti del centrosinistra ma, come è del tutto evidente, c'è una contraddizione che nasce nel fronte della maggioranza. Mi scusi, signor Presidente, lei non può chiedere a noi di risolvere questa contraddizione.

PRESIDENTE. Non può chiederlo neanche a me, onorevole Giordano. È un problema che lei, legittimamente, ha posto

e che riguarda la maggioranza e non il rapporto tra il Presidente e l'Assemblea. Il Presidente ha con l'Assemblea un rapporto diverso: essere garante di un regolare svolgimento dei lavori, secondo le indicazioni della Conferenza dei presidenti di gruppo. Ad esso mi sono sempre attenuto per il passato e mi atterrò per il futuro.

Ho intenzione di incardinare il provvedimento chiedendo al relatore il parere sugli emendamenti; dopodiché, è chiaro che non si procederà oltre nell'esame del provvedimento.

Pertanto, credo che non potrei essere più rispettoso di così della mezza Assemblea che non c'è. Mi consenta, però, alcune considerazioni. Avrei anche qualcosa da dire sul fatto che mezza Assemblea non c'è (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*). Siamo qua fino ad ora. Io penserei che chi appartiene alla mezza Assemblea che non c'è non dovrebbe rivolgersi al Presidente in quei termini ma, semmai, ringraziare il Presidente di essere garante del fatto che un accordo preso venga rispettato, come sempre, da parte del Presidente. E credo che questo giovi a tutti per il regolare svolgimento dei lavori.

Intendo perciò chiedere il parere del relatore, dopodiché i miei orientamenti sono chiari.

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, lei affronta questo problema in maniera pragmatica e di questo gliene do atto. Tuttavia, vorrei anche ricordare che nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo che ha stabilito i lavori per questa settimana si era fissato un calendario con vari argomenti e si prevedevano le sedute per martedì, mercoledì e giovedì, anche con prosecuzione notturna, ed eventualmente venerdì mattina. Noi abbiamo completato l'esame di ben pochi punti di quel calendario dei lavori e alcuni di essi sono argomenti che sono stati proposti dall'opposizione. Lei ha anche parlato di un

accordo di tipo informale dal quale noi siamo stati esclusi, perché noi facciamo riferimento alla riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo nella quale avevamo stabilito esattamente quanto le ho appena detto.

Ciò premesso, è chiaro a tutti che noi del gruppo della Lega nord Padania teniamo molto al provvedimento sull'immigrazione e, per partecipare a questo accordo informale, come minimo avremmo voluto che si svolgessero delle votazioni su questo provvedimento. Sicuramente anche in rapporto all'atteggiamento pesantemente ostruzionistico dell'opposizione, che ha fatto di tutto per rinviare la discussione del provvedimento sull'immigrazione — che è assolutamente urgente —, le chiedo formalmente che non solo si esprimano i pareri, anzi la Lega nord Padania le chiede espressamente che si esprimano alcuni voti sul provvedimento dell'immigrazione (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

GRAZIELLA MASCIA. È già, tu sei il padrone!

ALESSANDRO CÈ. Questa è la nostra prima richiesta. È chiaro che, nel momento in cui ci dovessero essere delle difficoltà anche all'interno di quest'aula, vista l'ora e considerato l'atteggiamento ostruzionistico del centrosinistra, che ha desistito dalla sua posizione solo nella tarda serata di giovedì, creando le condizioni perché in quest'aula ci potesse essere anche una certa difficoltà magari ad arrivare al numero legale, le anticipo che noi del gruppo della Lega nord Padania, le chiediamo, eventualmente in seconda istanza, di aggiornarci sul punto alla seduta di martedì prossimo, mettendo all'ordine del giorno il provvedimento sull'immigrazione (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*). Infatti, questo è un provvedimento assolutamente importante ed urgente, atteso da tutti i cittadini. In questo senso, rivolgo un appello a lei ma anche, in particolar modo, ai presidenti di gruppo e a tutti gli esponenti della Casa delle libertà, che su

questo tema si sono sempre dimostrati assolutamente attenti.

Nessuno ci obbliga ad avere un'intera settimana di chiusura dei lavori della Camera, come periodo preelettorale, nessuno vieta che noi veniamo la prossima settimana, almeno un giorno, a discutere di questo argomento così importante, perché la maggioranza deve avere il diritto all'interno di quest'aula di portare avanti la propria proposta e il proprio programma (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Onorevole Cè, mi segua per un momento, perché se in quest'aula non c'è almeno una persona che sia garante di un funzionamento dei lavori su cui ci siamo accordati, allora non funzionerà più nulla. Lei coerentemente esprime le posizioni del suo gruppo, che rispetto profondamente.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Ma noi no !

PRESIDENTE. Voi no, ma io sì, se mi consentite, e credo che sia giusto perché le posizioni di tutti i gruppi vanno rispettate in quest'aula (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*). Le posizioni della Lega nord Padania su questo tema esprimono una sensibilità presente nel paese ed è una posizione che coerentemente l'onorevole Cè ha sempre fatto presente nelle riunioni della Conferenza dei presidenti di gruppo e di ciò io sono assolutamente rispettoso.

GIOVANNI RUSSO SPENA. La sinistra no !

PRESIDENTE. Lei, onorevole Cè, si ricorderà che, a dimostrazione di quanto ho detto, proprio nell'ambito di quella Conferenza dei presidenti di gruppo, ci fu un lungo dibattito per decidere se esaminare il disegno di legge sull'immigrazione prima del decreto-legge in materia fiscale o viceversa, poiché a tutti era chiaro che se si esaminava il provvedimento sull'immigrazione dopo il decreto in materia

fiscale prima della sospensione dei lavori il provvedimento sull'immigrazione non avrebbe potuto essere esaminato.

ALESSANDRO CÈ. Noi no !

PRESIDENTE. Onorevole Cè, non sto dicendo che è stato lei, ma sto dicendo che a un certo punto – c'è il verbale della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo – il Presidente della Camera chiese esplicitamente al Governo e ai presidenti dei gruppi della maggioranza di dire quale provvedimento si voleva anticipare. Il sottosegretario Ventucci e i presidenti di gruppo della maggioranza – non lei, onorevole Cè, gliene do atto e le ho appena detto che lei è stato coerente nella sua richiesta – dissero di mettere prima in calendario il decreto fiscale.

ELIO VITO. Il Governo !

PRESIDENTE. Il Governo, onorevole Vito, il sottosegretario Ventucci: ho citato nome e cognome.

A questo punto, ho preso concretamente atto della sua legittima proposta convocando la riunione della Conferenza dei capigruppo che avrà luogo tra venti minuti. Lei, infatti, propone, rispetto ad una previsione di una settimana di pausa per lo svolgimento della campagna elettorale, di aggiornarsi a martedì per continuare l'esame del provvedimento. Accetto la proposta dell'onorevole Cè – e penso che in questo modo si possa chiudere la seduta – di convocare la Conferenza dei capigruppo perché credo che, in caso contrario, il Presidente della Camera non possa venir meno ad un accordo stipulato in quella sede.

IGNAZIO LA RUSSA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Signor Presidente, mi trovo in perfetta sintonia con quello che lei ha detto, infatti volevo proprio chiederle di convocare la Confe-

renza dei capigruppo. Gli interventi — come quello dell'onorevole Giordano — che volevano mettere in discussione la pacifica possibilità di proseguire nei lavori almeno fino all'esame dell'articolo 1 — questo fa parte dei cosiddetti accordi informali — mi preoccupavano. Se qualcuno mette in discussione ciò che è pacifico, anche a noi spetta affermare che, se non vi è nessun accordo, si può andare avanti ad oltranza prevedendo la prosecuzione notturna dei lavori. Ella, infatti, non può chiedere solo a noi di rispettare l'intesa se dall'altra parte non vi è la piena accettazione riguardo l'espletamento — come concordato — di alcune votazioni (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

Corrisponde pienamente al vero ciò che lei ha detto riguardo alle riunioni della Conferenza dei capigruppo, ma mi consenta solo una piccolissima precisazione: anche il gruppo di Alleanza nazionale avrebbe preferito votare prima il provvedimento sull'immigrazione; in seguito, di fronte alla dichiarazione del Governo tesa ad invertire l'ordine dei lavori — Governo rappresentato in particolare dal ministro Tremonti, dal ministro Bossi e da tutti gli altri che hanno espresso la loro opinione per il tramite del sottosegretario Ventucci —, disciplinatamente abbiamo accettato questa inversione.

In questo momento riteniamo che, anche se i lavori non finiranno oggi e si andrà a discuterli martedì della prossima settimana, abbiamo sventato — cari colleghi della Lega e della maggioranza — un disegno politico che non potevamo accettare, cioè quello che non si iniziasse in aula l'iter parlamentare del provvedimento sull'immigrazione. L'esame di tale provvedimento è iniziato, i banchi vuoti testimoniano il nostro successo e la loro sconfitta (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, intervengo non per anticipare le cose che verranno dette nella Conferenza dei capigruppo ma, visto che si è aperto questo interessante dibattito, anch'io volevo fare alcune valutazioni.

In primo luogo, credo che tutti, anche chi non era d'accordo, debbano riconoscere che la scelta obbligata del Governo e dei capigruppo di procedere questa settimana a quell'ordine dei lavori è stata una scelta premiata dall'Assemblea. Eravamo di fronte ad un decreto-legge sul trasporto aereo che sarebbe scaduto il 18, inoltre il Governo ci aveva annunciato che lo aveva modificato e per questo sarebbe dovuto tornare all'esame del Senato; eravamo di fronte ad un decreto-legge sull'immigrazione clandestina che sarebbe scaduto il 4 giugno e ad un provvedimento complesso sulla manovra che sarebbe scaduto il 17 giugno e doveva essere esaminato dal Senato. Il Governo ha proposto di iniziare l'esame dei decreti-legge sapendo che l'ostruzionismo dell'opposizione — ben 1.100 emendamenti — avrebbe reso difficile raggiungere l'obiettivo di approvare il pur importante provvedimento sull'immigrazione in questa settimana insieme ai decreti-legge. Se andava bene, quindi, si sarebbe approvato il provvedimento, ma il Governo avrebbe rinunciato ad esaminare tre importanti decreti-legge.

Signor Presidente, è anche vero però che, nel corso di questa settimana, si è assistito, durante l'esame dei decreti-legge, ad un atteggiamento che noi abbiamo definito strumentalmente ostruzionistico da parte dell'opposizione su tutti e tre i provvedimenti. Anche sul provvedimento relativo alla manovra di finanza pubblica vi è stato un atteggiamento non giustificato dalla disponibilità di maggioranza e Governo a discutere sulla sanatoria, sulle fondazioni, sulla materia sanitaria, a discutere anche stamattina approvando significativi emendamenti per quanto riguarda il patrimonio immobiliare dello Stato. A questo punto, di fronte a dei ricatti che noi riteniamo non facciano onore all'Assemblea, la maggioranza ha deciso di andare avanti e credo che alla

fine vi sia stata una positiva conclusione della seduta e della settimana con l'approvazione del provvedimento e con il voto sulle questioni pregiudiziali al provvedimento sull'immigrazione, che corrispondevano esattamente al completamento del calendario dei lavori deliberato dalla Conferenza dei capigruppo secondo le indicazioni del Governo e della maggioranza.

Signor Presidente, credo che la maggioranza ed il Governo possano uscire da questa seduta, da questa settimana con ragioni di successo. Poiché è ovvio, signor Presidente, che alla vigilia delle elezioni amministrative si giochino anche partite politiche da parte di ogni partito, riteniamo che la tradizione di chiudere i lavori della Camera alla vigilia delle elezioni amministrative sia importante; è una tradizione che la Camera ha sempre rispettato, come al Senato, e che, anche in questo caso, doveva rispettare.

Dichiaro, tuttavia, sin d'ora pubblicamente che, di fronte alla legittima richiesta del capogruppo della Lega di esaminare il provvedimento la prossima settimana, il nostro gruppo è a favore, anche se a malincuore, perché ciò significa far rientrare i colleghi da comizi già programmati. Se, al riguardo, il Governo esprimerà parere favorevole, naturalmente la settimana prossima ciascuno si assumerà le proprie responsabilità in merito alla presenza in aula, al numero legale, alla possibilità o meno di concludere positivamente l'esame del provvedimento con mille e cento emendamenti. Noi dichiariamo fin d'ora che il nostro gruppo si esprimerà favorevolmente nella Conferenza dei presidenti di gruppo.

ENRICO BUEMI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENRICO BUEMI. Signor Presidente, non era necessario questo breve dibattito per capire che, nella maggioranza, vi è qualche problema politico (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Pa-*

dania). Credo non si debba compiere uno sforzo così grande per nasconderci dietro al dito e che non si possa accusare l'opposizione di non aver offerto, in questi giorni, un contributo collaborativo che si è manifestato anche nella giornata di oggi, senza l'interruzione dei lavori. Vi è stato l'impegno fino a qualche minuto fa e credo di rimandare tranquillamente al mittente l'accusa di ostruzionismo e di non collaborazione rispetto ad un corretto svolgimento dei lavori parlamentari.

È evidente che non si può pretendere dall'opposizione di garantire continuamente il numero legale come ha fatto anche nella giornata di oggi (bastava guardare i tabelloni delle votazioni). I problemi politici che ci sono nella maggioranza dovranno trovare una soluzione all'interno di una dialettica che, dopo le elezioni, speriamo, sia più fluida e meno ricattabile.

MAURA COSSUTTA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, poiché ero presente ad una riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo posso dire che ho sentito con le mie orecchie quanto è stato deciso dal Governo rispetto alla priorità dei decreti-legge, anche con riferimento ad un certo tipo di calendario dei lavori di Assemblea.

Credo si stia facendo un gioco molto sporco, quello delle tre carte, signor Presidente. In primo luogo, onorevole Elio Vito, non sarà certo lei a decidere qual è e quale sarà la qualità dell'opposizione in questo Parlamento, quali sono i provvedimenti che noi consideriamo indecenti e gravissimi e nei confronti dei quali condurremo un'opposizione dura; non si tratta di un ostruzionismo qualunque, ma di merito, perché state portando avanti provvedimenti, quali la delega fiscale, il provvedimento appena approvato, quello sull'immigrazione, che sono devastanti. È normale, legittimo e democratico che l'opposizione garantisca e costruisca un'opposizione forte e determinata!

Vorrei capire una cosa, signor Presidente; mi appello a lei perché in questa sede si sta facendo il gioco delle tre carte ed il Parlamento non è costituito solo dal Governo e dalla maggioranza. Esistono anche i diritti dell'opposizione e lei, Presidente, deve essere garante dei diritti di tutti, della maggioranza e dell'opposizione.

Se la maggioranza e il Governo saranno favorevoli alla convocazione dell'Assemblea in seduta martedì, vorrei capire quale sarà la sua posizione. Vi era stato un impegno preciso — lo ripeto — in ordine ad un certo tipo di calendario dei lavori di Assemblea ed è normale che l'opposizione abbia portato avanti, in termini concreti, la critica al decreto-legge appena approvato.

D'altra parte, le questioni pregiudiziali concernenti la modifica alla normativa in materia di immigrazione e di asilo sono state poste in votazione. Questo era stato deciso! Io non ho partecipato ad alcun patto, signor Presidente, per cui mi riferisco esattamente all'unica cosa che ritengo valida, vale a dire alle decisioni della Conferenza dei presidenti di gruppo in cui si era deciso che l'Assemblea avrebbe votato le questioni pregiudiziali, senza esaminare il disegno di legge sull'immigrazione; l'incardinamento è una cosa, la votazione è un'altra cosa.

Pertanto, le chiedo espressamente di essere garante di tutto il Parlamento e, quindi, di non convocare la Conferenza dei presidenti di gruppo, perché è evidente che vi sarà un ulteriore atto di arroganza antidemocratico di questa maggioranza; a maggioranza, infatti, la Conferenza dei presidenti di gruppo deciderà anche contro i diritti dell'opposizione.

Signor Presidente, lei deve essere garante dei diritti di tutti, ma soprattutto della correttezza dello svolgimento dei lavori attuali e futuri. Non si tratta di una minaccia, ma credo che la sua responsabilità in questo sarà gravissima!

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Maura Cossutta. Sono sempre stato garante di questo.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, anche noi del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo, intendiamo esprimere la nostra opinione su tale vicenda. Devo subito rivolgerle con sincerità una parola di apprezzamento: l'anticipazione delle conclusioni che lei ha fatto ci trova convergenti.

L'idea di chiudere la seduta dopo l'incardinamento del provvedimento e l'espressione dei pareri sull'articolo 1 è l'unica conclusione possibile. Per questa ragione esprimo il consenso del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo sulla sua decisione.

Certo nessuno può impedirle di convocare la Conferenza dei capigruppo e noi vi parteciperemo convinti che anche in quella sede le sue decisioni saranno coerenti con gli equilibri espressi da questa Assemblea.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Boccia. I lavori riprenderanno, come d'accordo, dall'espressione del parere del relatore sugli emendamenti riferiti all'articolo 1.

Vi è la richiesta, da parte del presidente del gruppo della Lega nord Padania, di convocare la Conferenza dei capigruppo, che è infatti convocata per le ore 20 di questa sera, tra venti minuti.

Chiedo ora al relatore di esprimere il parere sulle proposte emendative riferite all'articolo 1.

ISABELLA BERTOLINI, *Relatore*. Il parere della Commissione è contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 1.

PRESIDENTE. Il Governo?

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Informativa urgente del Governo sull'emergenza idrica nel Mezzogiorno (19,40).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'informativa urgente del Governo sull'emergenza idrica nel Mezzogiorno.

Dopo l'intervento del sottosegretario per le infrastrutture e i trasporti, onorevole Viceconte, avranno luogo gli interventi dei rappresentanti dei gruppi.

Per ciascun gruppo è previsto un tempo complessivo di dieci minuti; è previsto inoltre un tempo aggiuntivo per il gruppo misto.

Ha facoltà di parlare il sottosegretario per le infrastrutture e i trasporti, onorevole Viceconte.

GUIDO VICECONTE, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*. Signor Presidente, la perdurante siccità che ha interessato le regioni del sud d'Italia negli ultimi due anni è sicuramente la causa principale delle difficoltà dell'erogazione dell'acqua per uso potabile ed irriguo.

La mancanza di precipitazioni nei mesi autunnali ed invernali non ha consentito di raccogliere le quantità di acqua necessarie per i diversi usi.

È risaputo che la precipitazione nei mesi che vanno da ottobre a gennaio sono la condizione essenziale per raccogliere l'acqua nei numerosi invasi, dighe e traverse costruite nel sud del nostro paese. Così è stato per l'anno 2001, la situazione è peraltro peggiorata nel 2002.

Infatti, in molti territori considerati si è avuta la piovosità più bassa degli ultimi 80 anni, basti considerare che in Sicilia le piogge nel 2002 hanno raggiunto una quota pari alla metà di quella raggiunta, nello stesso periodo, del 2001.

La mancanza di adeguate precipitazioni insieme a forme di gestione non adeguate alle difficoltà da superare hanno determinato le difficoltà che si stanno vivendo in questi giorni.

È evidente che sono problemi che vengono da lontano e la cui soluzione richiede

tempi adeguati e programmi coraggiosi di modernizzazione delle infrastrutture idriche accompagnate da una spinta decisiva verso la riforma degli enti o delle strutture operanti nel settore in armonia con la legge n. 183 del 1989 sulla tutela e difesa del suolo e la legge n. 36 del 1994 sulla ristrutturazione degli enti acquedottistici (la cosiddetta legge Galli).

Nelle otto regioni del sud (Sardegna, Sicilia, Calabria, Puglia, Basilicata, Molise, Campania, Abruzzo), le condizioni relative alle disponibilità ed ai fabbisogni di acqua per i diversi usi non sono uniformi.

Vi sono regioni ricche d'acqua superficiale, di sorgenti e di falde (Campania, Abruzzo, Basilicata, Calabria); altre il cui rapporto fra fabbisogno e disponibilità registra comunque un saldo positivo (Molise); regioni con mancanza assoluta di acque superficiali (Puglia); regioni la cui piovosità negli anni presenta andamenti discontinui e variabili, per cui solo con la raccolta di acqua nelle annate particolarmente piovose, sarà possibile sopperire alle richieste di acqua delle annate siccitose (Sardegna - Sicilia).

Queste ultime regioni, negli ultimi 15 anni, hanno iniziato la politica dell'immagazzinamento dell'acqua attraverso la costruzione di dighe, invasi, traverse ed altro ad uso pluriennale, per cui sono state programmate e sono in costruzione o in collaudo un notevole numero di invasi che sicuramente nel tempo daranno i risultati sperati, anche perché, nel frattempo, gli enti e le strutture operative operanti sul territorio provvederanno a trasformarsi in società a totale e prevalente capitale privato, ai sensi delle ultime leggi approvate dal Parlamento.

Una spinta decisiva in questa direzione è venuta dai provvedimenti eccezionali adottati nei riguardi di quattro regioni del sud - la Sicilia, la Sardegna, la Puglia e la Basilicata - con la nomina dei rispettivi presidenti delle regioni quali commissari per l'emergenza idrica. Le ordinanze, emesse dalla protezione civile, sono datate 22 marzo 2002 e, quindi, sono operative da poco più di un mese e mezzo.

Per la Sardegna, in realtà, la situazione di emergenza si protrae dal 1995. Con l'ultima ordinanza, si affidano tra l'altro al commissario-presidente della regione poteri per costituire entro l'anno l'autorità di ambito ed approvare il piano tecnico-finanziario preordinato all'affidamento del servizio idrico integrato, ai sensi della legge n. 36 del 1994.

Per la Puglia e la Basilicata esiste già l'autorità di ambito interregionale costituita dai presidenti delle due regioni e da un rappresentante del Ministero delle infrastrutture. Tale autorità ha elaborato le linee guida da seguire in questa difficile fase di emergenza. L'ordinanza della protezione civile ha affidato poteri eccezionali, con limiti temporali ben definiti. Comunque, per la Puglia e la Basilicata, le difficoltà relative alla distribuzione dell'acqua per uso civile sono contenute e supportabili, potendo l'acquedotto pugliese disporre di una dotazione idrica di circa 300 litri per abitante al giorno, mentre le difficoltà riguardano l'irrigazione dei campi, soprattutto in Capitanata e nell'arco jonico-pugliese e lucano. La decisione dell'autorità di governo interregionale ha dato priorità all'uso potabile dell'acqua, come peraltro previsto dalle leggi in vigore, mentre per l'agricoltura è stato avviato un programma di interventi che dovrebbero, nell'anno in corso, garantire le culture arboree e la raccolta delle fragole. Tutto questo per quanto riguarda la distribuzione di acqua da parte dei consorzi di bonifica.

Le numerose aziende proprietarie di pozzi privati, invece, continuano ad irrigare, anche se devono sostenere gli oneri di sollevamento. La corresponsabilità nella gestione della risorsa idrica, da parte dei due presidenti — oggi anche commissari dell'emergenza idrica, per quello che riguarda la Puglia e la Basilicata — consentirà di adottare provvedimenti in linea con una soluzione forse risolutiva delle difficoltà appulo-lucane.

Situazioni difficili, ma non da emergenza, si riscontrano in Molise, Campania, Abruzzo e Calabria.

Per quanto riguarda la Sicilia, la stessa ha registrato difficoltà nell'erogazione del servizio idrico per uso potabile ed irriguo nelle province di Agrigento, Caltanissetta, Enna, Palermo e Trapani. Lo stato di calamità per le richiamate province è stato dichiarato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 6 novembre 1999 e si è protratto negli anni 2000 e 2001. Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 14 gennaio 2002 è stata dichiarata l'emergenza per l'anno in corso e con ordinanza della protezione civile del 22 marzo 2002 sono stati assegnati poteri all'attuale presidente della regione quale commissario per l'emergenza idrica.

Ad oggi la regione Sicilia ha ottemperato a sottoscrivere e porre in essere sia il quadro comunitario di sostegno QCS 2000-2006 sia i POR regionali, approvati dalla Commissione europea. A tale riguardo, per la Sicilia bisogna ricordare che oggi il Consiglio dei ministri ha approvato lo stato di emergenza per tamponare la grave situazione che si è verificata, che prevede l'intervento del genio militare — che dovrà collegare l'invaso di Rosamarina con Palermo — e la costituzione di una *task force* che permetterà l'utilizzo degli invasi esistenti. Infine, saranno messe a disposizione, in caso di necessità, alcune navi con dissalatori a bordo per poter utilizzare l'acqua salata.

La Sicilia ha sottoscritto l'accordo di programma quadro il 5 ottobre 2001 e, quindi, è nelle condizioni di realizzare le opere strutturali previste nell'accordo. Inoltre, è prevista la costituzione degli ATO, regolati dalla legge n. 36 del 1994, e l'approvazione dei piani d'ambito che dovrebbero consentire di creare nel futuro entità gestionali in linea con le leggi approvate dal Parlamento negli ultimi anni.

Per quanto riguarda l'emergenza idrica delle cinque province siciliane, nei giorni scorsi il commissario per l'emergenza idrica siciliana ha presentato un piano articolato di interventi in linea con l'ordinanza della protezione civile, operativa dal 5 aprile di quest'anno. Il piano è in linea con il precedente provvedimento elaborato dal commissario Jucci ed integrato

dai provvedimenti che si sono avuti negli ultimi mesi, in particolare con l'accordo di programma quadro, che prevede interventi strategici e prioritari per 1.027 milioni di euro. L'accordo è stato stipulato nell'ottobre 2001.

Per quanto riguarda il problema specifico di Palermo, in ordine ai recenti accadimenti connessi alla sospensione dell'erogazione idrica nel quartiere Bellolampo-Borgonuovo, si rappresenta quanto segue. I controlli di *routine* di qualità delle acque che approvvigionano il sistema acquedottistico della città di Palermo, evidenziavano nelle acque del pozzo Lorenzini il parametro clinico di esaclorobenzene in concentrazione superiore ai limiti previsti dalla normativa vigente per il consumo umano ed un'anomala presenza di metalli pesanti, anche se in concentrazione entro limiti della norma.

Si precisa che il suindicato composto organoclorurato può derivare presumibilmente da attività antropiche ovvero da reazioni chimiche tra composti organici, presenti nelle acque, ed ipoclorito di sodio, utilizzato come disinfettante.

In data 7 maggio 2002, in conseguenza delle risultanze di cui sopra, veniva interrotta l'erogazione idrica nella zona alimentata dal suddetto pozzo, dando, al contempo, comunicazione a tutti gli organi competenti. Nella stessa data, veniva richiesto dall'azienda l'approvvigionamento alternativo tramite le autobotti del comune di Palermo, come da procedura nei casi di assenza dei requisiti di potabilità dell'acqua.

La rete idrica interessata dall'interruzione del servizio idrico è ubicata in una zona periferica che, per dislocazione e posizione altimetrica, non è alimentabile con altre strutture acquedottistiche e serve circa 80 utenze.

In data 14 maggio 2002, in assenza di comunicazione o provvedimenti delle autorità sanitarie proposte al controllo, la società ha richiesto al signor sindaco di Palermo l'emissione di un provvedimento autorizzativo per la distribuzione di acqua non potabile per usi diversi dal consumo umano, al fine di alleviare i disagi conse-

guenti all'interruzione del servizio idrico e nel contempo consentire di svolgere le attività inerenti il monitoraggio della fonte indicate in oggetto. L'ordinanza del sindaco per la distribuzione di acqua non potabile è stata emessa nella giornata di ieri, 15 maggio 2002.

Per quanto riguarda il problema generale di Palermo, in relazione ai dati richiesti sull'approvvigionamento della città, si comunica che la dotazione pro capite attuale è di circa 220 litri per abitante al giorno e che i volumi in atto presenti negli invasi a servizi della città di Palermo sono le seguenti: Scanzano 1.779.000 metri cubi, Piana degli Albanesi 4.186.000 metri cubi, Poma 7.846.000. Sono volumi molto ridotti, per cui è stato approntato un piano di interventi già operativo che prevede una serie di opere da realizzare nell'arco di un periodo che va da un mese a sei mesi. Gli interventi riguardano: l'incremento dell'emungimento dei pozzi, per circa 100 litri al secondo (lavori già in corso); la riduzione di forniture agli altri comuni (40 litri al secondo); l'attivazione dei pozzi Lo Verde e Giardini; l'eliminazione di alcune perdite, con tempi di realizzazione da uno a sei mesi, e una serie di altre opere fra cui il collegamento — di cui vi parlavo in precedenza — con un *bypass*, posto in essere in questa condizione di totale emergenza, tra Rosamarina e Risalaimi, di 500 litri al secondo che richiederà un lavoro della durata di circa dieci mesi.

Mi avvio alla conclusione, ricordando che il problema del programma della presidenza della regione siciliana è già stato presentato alla stampa e prevede, fra l'altro, alcune opere già appaltate come il progetto esecutivo dell'acquedotto Favara di Burgio, il progetto esecutivo di dissalazione di Gela Aragona. Le procedure di legge di entrambi i progetti sono state pubblicate sulla *Gazzetta Ufficiale* del 24 gennaio del 2002.

La presidenza della giunta ha posto in essere un preciso programma che consentirà la risoluzione dell'emergenza in tempi rapidi.

Le risorse finanziarie dello Stato, relativamente ai problemi che vanno dal 2000

in avanti, rientrano nel settore idrico e nella definizione degli accordi di programma quadro, nell'ambito delle intese istituzionali programmi. L'impegno finanziario previsto nel settore risorse, nell'ambito degli accordi di programma quadro, è pari a 3.791 milioni di euro e attualmente risultano stipulati gli accordi di programma quadro con le regioni Sardegna, Sicilia e Calabria ed è prevista a breve la stipula dei rimanenti accordi con le regioni Molise, Abruzzo, Campania, Basilicata e Puglia, in un discorso di interconnessione idrica tale che possa consentire il trasferimento di quantità ingenti di risorse da regioni ricche di acqua — come l'Abruzzo, il Molise e la Basilicata — verso regioni che hanno minore quantitativo di acqua. A ciò si farà fronte con l'approvazione di un collegato alla legge finanziaria e con il decreto legislativo che attua la legge obiettivo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Nicola Rossi. Ne ha facoltà.

NICOLA ROSSI. Signor Presidente, ringrazio l'onorevole sottosegretario per questa informativa, anche se mi permetto di considerarla un po' burocratica e, forse, se così posso dire, anche sproporzionata rispetto ad alcune questioni emerse in questi giorni, che hanno portato sia a veri e propri moti di piazza in Sicilia sia ad allarmi, credo particolarmente rilevanti, per quanto riguarda la possibilità che organizzazioni criminali possano sfruttare la situazione di emergenza nella quale, in particolare, la Sicilia si trova. Sotto questo profilo, l'elenco di promesse per il futuro che il sottosegretario ci ha fornito urta un po' contro la situazione di gravissima crisi che osserviamo soprattutto in Sicilia.

Naturalmente, è motivo di soddisfazione, per noi, vedere che l'iniziativa che abbiamo assunto ieri, di chiedere al Governo di venire qui per riferire, in realtà un risultato l'ha prodotto, sia pure parziale, in quanto, proprio oggi, il Consiglio dei ministri ha dichiarato lo stato di calamità in Sicilia, anche se, rispetto ad una situazione grave come quella, l'idea

che il provvedimento non sia stato formalizzato per l'assenza del ministro della difesa appare, francamente, peculiare. A parte questo, però, un risultato è stato ottenuto.

Passiamo, ora, al merito della questione. Da questo punto di vista, sia pure con un atteggiamento un po' scolastico, permettetemi di ricordarvi che, in qualunque vocabolario della lingua italiana, al lemma emergenza corrisponde la definizione di situazione pubblica pericolosa, che richiede provvedimenti eccezionali (la definizione testé enunciata è tratta da *lo Zingarelli*). Ebbene, di fronte ad una situazione così grave, la reazione del Governo, nelle parole del Presidente del Consiglio, è stata di due tipi: da un lato, egli ha osservato che nessuno ha la bacchetta magica, considerazione di buon senso, indubbiamente, ma completamente contrastante con la situazione di fronte alla quale ci troviamo; dall'altro, ma a ciò darò meno risalto, il Presidente del Consiglio dei ministri si è concesso alcune battute, francamente di dubbio gusto (delle quali, quindi, avrebbe potuto fare a meno), sulla ritenzione idrica del presidente Cuffaro.

Il punto vero, però, è un altro. Se oggi ci troviamo in una situazione di emergenza idrica e se a tale situazione hanno contribuito le ridotte precipitazioni degli ultimi due anni, cosa certamente innegabile, ci dobbiamo domandare cos'altro sia accaduto negli anni precedenti. In altre parole, perché si è arrivati ad una situazione nella quale le ridotte precipitazioni hanno fatto — perdonatemi il gioco di parole — precipitare la situazione?

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI (ore 19,55)**

NICOLA ROSSI. Mi sarebbe piaciuto che il sottosegretario ci avesse dato qualche informazione anche su un'altra questione.

Prendo due casi nei quali la situazione dell'emergenza idrica è più grave: in un caso, in relazione all'acqua potabile (come in Sicilia) e, per l'altro, a quella per uso

irriguo (come in Puglia). Orbene, in questi due casi è inutile prendersela con chi c'era prima, perché il centrodestra, in Puglia, governa almeno da sette anni e, salvo la breve parentesi Capodicasa, lo stesso accade in Sicilia. Quindi, non è questione di chi ci fosse prima.

NICHI VENDOLA. Cuffaro c'era sempre!

NICOLA ROSSI. Sì, Cuffaro c'era sempre. Il vero problema è un altro.

Noi sappiamo che, nel 1998, dei fondi europei del programma 1994-99 era stato speso l'8 per cento. La spesa dei fondi europei, dal punto di vista nazionale, è notevolmente cresciuta in questi anni ed ha conosciuto un'accelerazione molto forte, poi, nel corso del 2001. In larga misura, le somme sono state assegnate alle regioni.

La domanda molto banale alla quale ci sarebbe piaciuto avere una risposta è la seguente: questi soldi assegnati alla regione Sicilia e alla regione Puglia, dal momento che il problema idrico delle due regioni era rilevante fin dall'inizio, come sono stati spesi? È stato fatto qualcosa, in questi sette anni passati, per affrontare, per risolvere un problema che poteva sorgere da un momento all'altro? Abbiamo evidenza di quanta parte di quei fondi siano stati spesi per affrontare il problema idrico nelle due regioni? Ne dubito. Francamente, questo è il dato vero che non conosciamo, di cui non abbiamo contezza. Aggiungo anche che non ci viene detto nemmeno, se mai c'è stata una spesa in questa direzione, quale sia stata la qualità di questa spesa. Tutti sanno, ad esempio, che bisogna trattare le acque reflue; ma c'è mai stato un intervento che ha prodotto risultati concreti per la depurazione delle acque reflue fino ad ora? Parte di quei soldi che sono stati spesi fino ad ora sono stati utilizzati a questo fine o no? E se non sono stati utilizzati a questo fine, come mai? E se sono stati utilizzati a questo fine, invece, perché la cosa non funziona? Ecco, questo avremmo voluto capire.

Il Governo, giustamente, ci dice quello che immagina si possa fare in futuro, però il problema vero è che noi abbiamo a che fare con popolazioni che, nei sette anni passati, sapevano benissimo che il problema si sarebbe posto e non hanno visto far nulla per provare a metterci riparo. Vorrei fare un secondo esempio, che ho vissuto da vicino e che quindi, forse, è un buon esempio. Gli agricoltori pugliesi, o almeno di buona parte della Puglia, conoscono ed imputano da tempo ai consorzi di bonifica lo scarso funzionamento del sistema irriguo pugliese. Questo problema, onorevole sottosegretario di Stato, non si è posto quest'anno, si è posto da circa cinque o sei anni ogni estate; ogni estate gli invasi non erano pieni e non perché non piovesse, ma perché — lei lo sa meglio di me — la gestione dei consorzi era straordinariamente fallimentare. E questo lo sappiamo tutti; tutti conosciamo le agitazioni degli agricoltori sotto quel fronte; il punto è: che cosa è stato fatto quando si sono avvicinati i *partner* privati che si sono offerti di contribuire alla gestione — visto che ne ha parlato proprio ora — di alcuni di quei consorzi, garantendone la posizione debitoria? Qual è stata l'azione della regione? Ora lei mi dirà: io rappresento il Governo nazionale, non posso rispondere per la regione. Invece io le rispondo che quando si arriva ad una situazione di emergenza come questa il Governo nazionale ha il dovere probabilmente di intervenire, anche sostituendosi alla regione, se questa, come in questo caso, è visibilmente incapace di fare qualcosa. Naturalmente poi bisognerà spiegare ai cittadini italiani come è possibile che presidenti di regioni, che sono stati in prima persona coinvolti nella inazione dei sette anni passati, vengano oggi nominati commissari all'emergenza idrica. È un premio per chi non ha saputo fare, e non si capisce con quale ragionamento il Governo pensi che queste persone possano da domani fare qualcosa.

Allora, quando lei mi dice che per risolvere questo problema c'è bisogno di programmi coraggiosi sulle infrastrutture, la cosa può anche essere bella, ma, fran-

camente, è assai poco credibile, proprio alla luce di quanto è accaduto in passato.

Questo per quanto riguarda la parte infrastrutturale; ma ora c'è un altro problema. Come ho detto prima, per emergenza si intende una situazione che richiede interventi urgenti ed eccezionali. Non più tardi di un mese fa, il 24 aprile, abbiamo presentato una proposta di legge per interventi urgenti di fronte all'emergenza idrica nel settore dell'agricoltura, non riferiti ad una specifica regione, ma riferiti all'intero Mezzogiorno. Quando questo è accaduto, l'assessore regionale all'agricoltura della regione Puglia ci ha detto, per certi versi confortandoci: è inutile che vi andate a infognare in una proposta di legge che chissà quanto tempo prenderà. È pronto un decreto-legge del Governo che risolverà il problema entro le prossime ore.

È passato un mese e noi stiamo ancora aspettando. Ma non noi, perché la questione non riguarda noi; gli agricoltori pugliesi, siciliani, calabresi e della Basilicata stanno ancora aspettando.

Allora, visto che c'è una evidente difficoltà da parte del Governo a capire il da farsi e ad agire di conseguenza, c'è una cosa che abbiamo detto allora e che ripetiamo adesso: prendete la proposta di legge che abbiamo presentato, non vogliamo neanche metterci i nostri nomi, adottatela come tale e fatene un decreto-legge, non c'è problema. Saremo lieti di esaminarla e votarla se non sarà stravolta rispetto a quello che attualmente è, altrimenti ...

PRESIDENTE. Onorevole Nicola Rossi, la invito a concludere.

NICOLA ROSSI. Concludo, signor Presidente.

Altrimenti io qui, formalmente, avanzo la richiesta di un esame, con procedura di urgenza, della proposta di legge atto Camera 2687 sull'emergenza idrica in agricoltura (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Craxi, che aveva chiesto di parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

Constato l'assenza dell'onorevole Romano, che aveva chiesto di parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Burton. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTON. Signor Presidente, debbo esprimere amarezza e preoccupazione per la relazione del Governo qui illustrata dal sottosegretario Viceconte. È una relazione generica, burocratica, che non prende per nulla atto della drammaticità che è venuta a determinarsi nel Mezzogiorno e, in modo particolare, in Sicilia per la crisi idrica. Eppure noi, da tempo, abbiamo sollecitato il Governo, abbiamo posto la questione della siccità. Se il Governo avesse avuto cura, sicuramente avrebbe ritrovato tante interpellanze, interrogazioni e mozioni che abbiamo presentato e le risposte, spesso rassicuranti, le stesse, burocratiche, generiche, piene di promesse e di iniziative che anche stasera il Governo ha ripetuto.

Purtroppo ad emergenza si è aggiunta emergenza ed oggi abbiamo un allarme ambientale, c'è una calamità naturale con il definitivo collasso di un comparto produttivo come quello agricolo che avrà gravi ripercussioni di natura sociale quale la perdita di tanti posti di lavoro, ma anche conseguenze ambientali (tanto territorio diventa sempre più desertificato).

In sintesi, voglio richiamare due delle cause che hanno determinato queste problematiche. La prima, si è detto, è rappresentata dai mutamenti climatici. Non negli ultimi mesi, signor sottosegretario, ma da anni c'è un calo di precipitazioni piovose e nevose nel Mezzogiorno, ma ci sono anche carenze infrastrutturali: il non completamento delle dighe, dei collegamenti e delle condotte; l'assenza di un ammodernamento delle reti idriche, per cui oggi, secondo i dati dell'associazione nazionale bonifiche, irrigazione e miglio-

ramento fondiario, la quantità d'acqua trattenuta negli invasi è ben lontana dalle necessità dei nostri territori.

La situazione è difficile in tutto il Mezzogiorno. Mi si permetta — non è un interesse politico elettorale — di dire che la più difficile e la più grave è quella della Sicilia. In Sicilia orientale non c'è acqua per scopi irrigui e, come ho detto, si rischia di azzerare il settore produttivo, ancora considerato primario, dell'agricoltura. In Sicilia occidentale alle difficoltà per le acque irrigue per l'agricoltura si aggiunge anche la mancanza di acqua potabile. Agrigento e Palermo sono le città che soffrono maggiormente la sete. Il Governo sa che ci sono stati problemi anche di ordine pubblico, ci sono stati arresti e scontri, sono scese in piazza le donne per chiedere l'acqua nelle abitazioni.

Sì, sappiamo, lo dico con onestà, che la regione siciliana sconta ritardi nella gestione delle infrastrutture; non possiamo però sottacere un fatto, un passaggio che non può essere trascurato. Nella fase finale della scorsa legislatura l'allora ministro dell'interno, onorevole Enzo Bianco, nominò un commissario per l'emergenza idrica, il generale Jucci, non un uomo di apparato, non un uomo politico. Il generale Jucci stava svolgendo un ottimo lavoro, anzi ha svolto un ottimo lavoro: un progetto serio per l'emergenza ed anche per la prospettiva. Dopo le elezioni regionali il presidente Cuffaro, riprendendo la bandiera delle prerogative statutarie — in questo caso anacronistiche, datate, fuori luogo — ha determinato la rimozione del generale Jucci.

Dopo la rimozione, il silenzio: il presidente Cuffaro ha fatto trascorrere quattro mesi, probabilmente determinanti. Sappiamo che in questi quattro vi è stata una lotta interna al Polo per scegliere la strada da seguire; alla fine la scelta è caduta su Cuffaro come commissario straordinario. Lo abbiamo detto allora e lo ribadiamo oggi: il presidente della regione era il meno idoneo, intanto per un fatto istituzionale. Egli, infatti, deve lavorare su più fronti e non può pertanto dedicare il proprio tempo esclusivamente alla situa-

zione drammatica della Sicilia in tema di disponibilità di acque irrigue e di acque potabili. Soprattutto, l'onorevole Cuffaro è il meno idoneo perché per cinque anni consecutivamente, nella passata legislatura, è stato assessore all'agricoltura; ebbene, in quel periodo sappiamo che egli ha utilizzato le strutture per i fabbisogni irrigui, che sono fondamentali, ed i consorzi di bonifica, non per superare i problemi che stiamo ora scontando, bensì per fare degli stessi consorzi di bonifica soltanto strumenti di potere, possibilità per un maggiore clientelismo, strumenti per andare avanti con un sistema parassitario.

Ebbene, con Cuffaro presidente e commissario straordinario non si è eseguita alcuna opera di monitoraggio del reale fabbisogno di acqua; è continuata la frammentazione gestionale e organizzativa che il generale Jucci voleva superare (tale obiettivo era alla base sua azione); non si è dato seguito alla legge Galli e non si sono definiti, quindi, gli ambiti territoriali ottimali; non si è seguita la strada della progettazione e della manutenzione (per non parlare della consegna dei lavori). Anzi, stamani il presidente dice — dopo un anno dal suo insediamento — che al più presto si andrà avanti con i collaudi per la fruizione di dieci dighe, un atto amministrativo che il governo della regione avrebbe potuto emanare un anno fa. Certo, era importante per il centrodestra siciliano riprendere il controllo di una preziosa risorsa, economica e politica, perché in una terra in cui si sta facendo di tutto per trasformare i diritti in concessione, avere la possibilità di gestire l'acqua significa poter continuare nella discrezionalità e nell'intermediazione.

No, non vogliamo che la Sicilia abbia ancora questi problemi, e per evitare di avviare solo una sterile polemica, di lanciare solo accuse generiche, vogliamo anche essere propositivi. Diciamo pertanto che il Governo deve assumere alcuni impegni: certo, non può avere la bacchetta magica — il problema della crisi idrica riguarda tutto il Mezzogiorno — però chiediamo di rafforzare l'azione di coordinamento con le strutture competenti, di

lanciare — di concerto con tutte le regioni meridionali — un piano di manutenzione e di ristrutturazione degli impianti per evitare gli sprechi, per ottimizzare l'utilizzo dell'acqua, per riutilizzare le acque reflue. Riteniamo che ci debba essere, soprattutto, un intervento serio all'interno del prossimo documento di programmazione economico-finanziaria. È quella la sede in cui bisognerà individuare le risorse da destinare al Mezzogiorno, per superare la crisi idrica e per dare spazio all'agricoltura. Voglio ricordare che, nonostante le nostre interpellanze, gli agricoltori che quest'anno hanno perso il prodotto, che hanno avuto gravi difficoltà e danni alle strutture agricole, non hanno ancora ricevuto un solo euro; anzi, la latitanza del Governo in materia di agricoltura continua, e non si utilizzano i fondi previsti dalla legge finanziaria per il 2001, varata dal Governo di centrosinistra.

Infine, per la Sicilia si prenda atto dell'eccezionalità della situazione, onorevole sottosegretario Viceconte, e non si continui con i tentennamenti. È stato detto che il Governo opererà in termini di protezione civile; ci auguriamo che non si adotti lo stesso modo di procedere che il Governo ha impiegato riguardo l'emergenza costituita dall'Etna. Allora, in quest'Aula, il ministro dell'interno fece molte promesse, nessuna delle quali fu mantenuta.

Si operi soprattutto guardando alle popolazioni, sapendo che vi è la necessità di acqua potabile per usi civili e si provveda in qualsiasi modo.

Chiediamo che il Governo mobiliti anche l'esercito al fine di consentire il giusto utilizzo di acqua potabile alle popolazioni, in modo da superare le preoccupazioni presenti particolarmente nelle famiglie siciliane delle città di Palermo ed Agrigento; si crei quell'unità di crisi, che è stata predisposta in maniera seria.

Il Governo prenda atto che il passaggio delle competenze al presidente della regione ha peggiorato la situazione: si torni ad individuare un'autorità unica, un commissario al quale attribuire pieni poteri, che possa operare riferendosi agli interessi

complessivi dei siciliani, che eviti di utilizzare l'emergenza per fare clientelismo e per trasformare i diritti in concessioni....

PRESIDENTE. Onorevole Burtone, la prego di terminare il suo intervento.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. Si operi per ridurre gli enti inutili e, soprattutto, si dia vita ad una attività seria per fronteggiare subito l'emergenza della crisi idrica in Sicilia (*Applausi dei deputati del gruppo Margherita-DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE Ha chiesto di parlare l'onorevole Angelino Alfano. Ne ha facoltà.

ANGELINO ALFANO. Signor Presidente, avrei svolto un ragionamento diverso se avessi ascoltato solo la parte finale dell'intervento del collega Burtone; quanto affermato dall'onorevole Nicola Rossi e dall'onorevole Burtone mi induce a modificare leggermente i termini del mio ragionamento.

Di fronte a drammatiche vicende come quelle avvenute in queste ore e in questi giorni nel Mezzogiorno e più specificamente in Sicilia, tutto si può fare tranne che giocare con le parole. Non è si può condurre un attacco, come ha fatto l'onorevole Nicola Rossi, al presidente della regione siciliana, l'onorevole Cuffaro, sostenendo che egli è al governo della regione siciliana da molti anni (anche come assessore) ed attribuendogli la responsabilità della crisi idrica in Sicilia mentre, contemporaneamente, si omette, in presenza dei gravissimi fatti di Palermo, di ricordare che chi ha amministrato Palermo per sedici anni ha consegnato la città ai suoi cittadini e all'Italia intera nelle condizioni cui si trova oggi; allora il sindaco non era l'onorevole Diego Cammarata, ma un altro sindaco, per più di un decennio, ha amministrato la città.

Per converso, l'onorevole Burtone ha affermato che la scelta più inidonea è stata quella di nominare il presidente Cuffaro come commissario per l'emergenza idrica, dimenticando che il ministro degli interni da lui stesso citato, l'ex mi-

nistro Bianco, nominò commissario per l'emergenza idrica in Sicilia il presidente della regione diessino, l'onorevole Capodì-casa.

Credo che, di fronte a questi fatti, occorra il più possibile mostrare senso della responsabilità istituzionale: o la colpa è del passato — ed il passato riguarda l'ex sindaco Orlando, il presidente Cuffaro ed altri — e quindi essa si divide *pro quota* (perché fu assessore di governi diversi) oppure guardare al futuro.

Per guardare al futuro, vorrei compiere un passo indietro: negli anni ottanta in Sicilia è stata realizzata una politica delle acque sbagliata, anche perché essa non si è compiuta definitivamente (l'onorevole Bortone può rendere testimonianza di quanto affermo perché in quegli anni ricopriva l'incarico di assessore all'ambiente e al territorio, alla sanità della regione siciliana). Considero tale scelta sbagliata perché essa è stata fondata su una politica degli invasi: lo schema di ragionamento complessivo si basava sulla necessità di costruire luoghi di raccolta dell'acqua piovana da interconnettere attraverso un sistema di adduzione che avrebbe consentito l'erogazione in tutta la Sicilia.

Dato che non si fecero le reti di adduzione, si costruirono gli invasi e non si misero in comunicazione tra di loro. A ciò si aggiunge un piccolo particolare, per quanto riguarda la Sicilia, che l'onorevole Viceconte ha testè citato. Mi riferisco al fatto che ci sono gli invasi, mancano le opere di adduzione e non piove. Il fatto che non piova — capisco che una volta si diceva «piove, Governo ladro» ma «non piove, Governo ladro» mi sembra eccessivo — può essere un elemento determinante per accertare le responsabilità che non sono certamente del Governo Berlusconi o del sottosegretario Viceconte.

Dico ciò come premessa, sebbene il tempo a mia disposizione sia poco, per concludere brevemente in questo modo. Abbiamo due o tre obiettivi da raggiungere: la realizzazione di quanto previsto dal POR; la realizzazione di quanto previsto dal quadro comunitario di sostegno;

la realizzazione di quanto previsto in sede di negoziato tra la regione siciliana ed il Governo Berlusconi per quanto riguarda l'accordo di programma quadro sulle risorse idriche. Alcune opere sono già state appaltate e servono a superare la vetustà della rete idrica siciliana, a far sì che vengano potenziate alcune condotte che portano l'acqua dai luoghi in cui esistono i dissalatori a quelli privi di approvvigionamento idrico. Altre opere sono in via di appalto.

Vi è una soluzione radicale per la quale io personalmente, già nel 1995, raccolsi più di 10 mila firme. Mi riferisco alla soluzione dei dissalatori. Il governo Cuffaro la sta valutando con attenzione; non so se vi siano i privati cui faceva riferimento poc'anzi l'onorevole Nicola Rossi pronti ad interessarsi di queste cose. Ovviamente, la politica dei dissalatori va coordinata con la loro sostenibilità economica in funzione del costo di realizzazione dell'opera ed in funzione della sostenibilità del costo al litro d'acqua del cittadino.

Concludo, signor Presidente, signor sottosegretario, dicendo che il Governo Berlusconi sarà valutato dalla Sicilia e dai siciliani in funzione della capacità che avrà di realizzare quanto detto poc'anzi (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Antonio Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, per una questione di metodo vorrei capire se si debba accedere o meno ad alcune tesi: mi riferisco a quelle sostenute dal collega Nicola Rossi e dai colleghi dell'opposizione che mi hanno preceduto. Bisogna o meno prendersela con chi c'era prima? E a quali livelli? Infatti, non ho capito il sillogismo del collega Nicola Rossi. Così come il collega Nicola Rossi vengo da una terra, la Puglia, che ha sete come la Sicilia. Si dice: la colpa è della regione Puglia e di questo Governo perché non fa nulla per risolvere il problema dell'emergenza idrica; però, non bisogna prendersela con chi c'era prima. Se il

livello di cui stiamo discutendo è quello governativo, allora dobbiamo necessariamente riportare la nostra mente a quanto è accaduto nella scorsa legislatura e a cosa ha fatto, o meglio non ha fatto, il Governo di centrosinistra per il problema dell'emergenza idrica in tutto il Mezzogiorno e, aggiungo io, principalmente in Puglia.

Proprio chi vi parla ha sollevato in quest'aula il problema dell'emergenza idrica sin dal 2000, all'epoca del Governo D'Alema, poi seguito dal Governo Amato. Posso dire tranquillamente, come si dice dalle nostre parti, che il grido di dolore lanciato in quest'aula per l'emergenza idrica, da un orecchio è entrato e — mi si passi il termine — dall'altro è uscito. Con un'interrogazione — parlo di *question time*, addirittura in diretta televisiva — il sottoscritto alzò il polverone sul problema dell'emergenza idrica. A seguire vi sono state una serie di risoluzioni, di ordini del giorno e di interrogazioni proposte da me e dal collega Pepe di Foggia, della Capitanata, altra terra che ha sete. A tutto quello che è stato detto in quest'aula da parte dell'allora opposizione non è seguito nulla.

Dunque, nel momento in cui si dice che questo Governo, insediato da un anno, non ha fatto nulla, mi si deve dire cosa può fare un Governo per affrontare un'emergenza come quella idrica. Non far nulla significa inserire nell'ultima finanziaria prebende per quanto attiene i danni causati dall'emergenza idrica degli agricoltori?

Nel momento in cui si inserisce nel collegato per le infrastrutture tutta una serie di provvedimenti per infrastrutture che debbono essere realizzate per risanare gli acquedotti e per condurre acqua da altri siti nelle regioni che ne hanno bisogno; considerato che il sottosegretario Viceconte, a cui è stata data la delega — e che ringrazio per il lavoro che sta facendo —, è uomo del sud e, quindi, conosce benissimo il problema; nel momento in cui si insediano tavoli tecnici, si fanno conferenze di servizi, accordi di programma con le regioni che hanno l'acqua e che la debbono cedere alle altre regioni; nel mo-

mento in cui, sino a questa mattina, il Consiglio dei ministri adotta ulteriori provvedimenti per l'emergenza idrica, in quest'aula si viene a dire che non si risolve il problema dell'emergenza idrica perché il Governo non ha fatto nulla e la colpa è del presidente Fitto o del presidente della regione Sicilia o dei presidenti delle altre regioni governate dal centrodestra.

Nel momento in cui il Governo è pronto, così come lo è stato nel giro di poche ore in altri momenti e come è accaduto per quanto attiene a questo problema e a questa informativa perché, chiamato ieri, puntualmente è venuto a riferire su tale problema, mi si deve dire che cosa avrebbe dovuto fare l'esecutivo e non affermare come fa strumentalmente il collega Folena nelle sue dichiarazioni — e, purtroppo, oggi anche il collega Rossi —, che il Governo si affida solo e soltanto alla danza della pioggia per risolvere il problema dell'emergenza idrica.

Tra l'altro, debbo dire che quella frase mi appartiene perché la pronunciai proprio durante lo svolgimento di un *question time*, nel momento in cui l'allora ministro Nerio Nesi ebbe a balbettare sul problema fornendo indicazioni che non erano assolutamente pertinenti in riferimento a provvedimenti a cui il Governo non ha mai dato seguito.

Allora, se si deve strumentalmente sfruttare il problema della siccità e dell'emergenza idrica nel sud, questo modo di fare se lo attribuisca pure l'opposizione perché il Governo, invece, responsabilmente, sul piano dell'operatività sta mettendo in atto tutta una serie di provvedimenti che saneranno quello che i Governi di centrosinistra non hanno inteso mai fare, creando infrastrutture, salvando quel poco di acqua che abbiamo a disposizione e che il buon Dio ci manda. Per il futuro non dimentichiamo che il problema dell'emergenza idrica non è legato solo e soltanto alla Puglia, alla Sicilia ma è un problema mondiale e da un microstudio, dato che è parcellizzato, prodotto da americani si desume che nel 2025 ci saranno risorse idriche pari a un terzo di quelle

attuali. Per esempio, la Puglia, da qui a vent'anni, avrebbe solo e soltanto un terzo dell'acqua che oggi il buon Dio ci manda.

Sono queste le argomentazioni che il Governo precedente non ha tenuto in considerazione; non sapeva neanche dell'esistenza di questo studio e non ha dato corso ad alcun provvedimento.

Invece, sono queste le cose che questo Governo ha in debita considerazione e sta operando per risolvere il problema (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Vendola. Ne ha facoltà

NICHI VENDOLA. Signor Presidente, è pur vero che tutti i colleghi sono spiritualmente presenti ma il voto di questa Assemblea consegna — lo dico come osservazione preliminare — a tutti noi il problema che non possiamo più considerare una specie di incombenza burocratica le discussioni che sono al centro del dibattito mondiale. L'altra sera, in quella che ho chiamato pantomima notturna, ci siamo occupati della ratifica dei protocolli di Kyoto con una finzione di dibattito e di votazione e questa sera, a ranghi poco serrati, ci occupiamo di acqua.

Per quanto riguarda la seconda osservazione, trovo francamente di un provincialismo insopportabile il rimpallo delle responsabilità tra chi c'era ieri, avant'ieri e oggi, tanto più quando c'è qualcuno che è sempre presente, come Totò Cuffaro che riesce immarcescibile ad essere protagonista di tutte le stagioni: almeno lui avrà una qualche responsabilità.

Stiamo parlando di un problema che angustia il mondo intero, dato che vi sono 1 miliardo e 200 milioni di esseri umani senz'acqua, con una persona ogni venti secondi che muore per l'assenza di acqua.

Le guerre si fanno e si faranno sempre di più per l'acqua piuttosto che per il petrolio.

Molti colleghi, da una parte e dall'altra, non hanno passione per la geografia, non si chiedono, ad esempio, per quale motivo sulle cartine geografiche non debba esi-

stere il Kurdistan; certo, perché siete tutti complici della Turchia che è un *partner* importante della NATO! In quel territorio ci sono le foci del Tigri e dell'Eufrate, dunque vi è un problema di possesso di questa straordinaria e preziosa risorsa che, sempre di più nel futuro, sarà causa di conflitto.

Emergenza. Vede, signor sottosegretario, quando ero un bambino con i pantaloni corti accompagnavo mio padre, a 20 chilometri dal mio paese, con le taniche e i secchi per recarmi all'unica fontana, dalla quale si approvvigionavano una decina di comuni.

Io, pugliese, sono cresciuto con questa sete, che intreccia la storia del degrado e poi della modernità, la storia dell'inciviltà e anche del suo carattere talvolta corruttivo, la storia del secondo più grande acquedotto del mondo, l'acquedotto pugliese.

In Sicilia, occupandomi in tutti questi anni di criminalità organizzata, ho imparato che l'acqua è stata uno degli strumenti storici che, lungo il corso di un secolo, hanno caratterizzato il dominio mafioso sul territorio, sulle genti. Se dovessimo fare un calcolo delle risorse drenate dalla Sicilia in tutta la sua storia per reti acquedottistiche e invasi, ne risulterebbe una cifra da far spavento. Voi sapete qual è il rozzo detto che si usa in Sicilia: con i soldi per l'acqua molti hanno mangiato, ma nessuno ha bevuto; infatti, il problema è ancora lì davanti ai nostri occhi.

Come dire « emergenza »? Il rischio di questa parola non è soltanto quello di una improprietà semantica, ma quello di trascinarsi appresso logiche di risposta emergenziale.

Signor sottosegretario — glielo dico con estrema cortesia, in amicizia —, quando sono entrato qui ho avuto l'impressione di essere in una sede di acquedotto e di ascoltare la relazione di un tecnico di un acquedotto. Io che frequento spesso le stanze degli uffici dell'acquedotto pugliese per un istante ho detto: ma dove sono, a Montecitorio o a sentire Pallesi e i suoi tecnici?

Avevamo bisogno di un ragionamento più di fondo; invece, il ragionamento, da un lato è tutto schiacciato su un gergo pieno di tecnicità e, dall'altro, su questo sport — veramente poco entusiasmante —, relativamente a chi, nell'arco di piccole stagioni di Governo, ha fatto peggio o meglio.

Vi è o no un problema che attribuisce una responsabilità a chi governa oggi, ad esempio, la Sicilia o la Puglia? Questa emergenza idrica che ci sta piombando addosso in tutto il Mezzogiorno — e badate si tratta di un'emergenza idrica che ha cominciato a far capolino nelle regioni del nord, che comincia a pesare anche sull'agricoltura del Piemonte o della Toscana — è un fenomeno abbondantemente annunciato. Ma l'Assemblea regionale siciliana — come sapete — brilla per una specie di vacanza permanente, è come se non avesse la massima autorità istituzionale. Un organo che, addirittura, ha il crisma di un Parlamento, grazie alla autonomia siciliana, non ha adottato nessun provvedimento; anzi, l'aula dell'Assemblea regionale siciliana è da tempo vuota per assenza di progetti di legge. Evidentemente, non hanno grandi problemi da affrontare!

E lo stesso dicasi per altre realtà. L'onorevole Antonio Leone sa benissimo che non soltanto la drammatica crisi idrica nelle campagne di Capitanata, ma che anche il cuore di una grande capitale europea, come Bari, è stato per quattro mesi senza acqua, con scene da terzo mondo, con rischi di epidemie. E su questo i commissari straordinari, i due rispettivi governatori, sono stati responsabili di una latitanza e di un silenzio. Come si fa a negare questo aspetto, che è sotto gli occhi di tutti? Signor sottosegretario, ella, che frequenta la Puglia, sa benissimo che il dibattito che appassiona la classe politica di governo in Puglia, da tantissimo tempo, è: a chi vendere l'acquedotto pugliese. È l'esito di una scelta dissennata che mette insieme la responsabilità del centrodestra e del centrosinistra.

Io, per chi mi conosce — e forse il sottosegretario mi conosce —, non sono una persona ossessionata dai propri fantasmi ideologici e penso che tanti beni si possano privatizzare. Privatizzare un bene come l'acqua, senza che questo determini un mercato ed una concorrenza, che garanzie porta in più? Il privato che acquista l'acquedotto, che non ha un concorrente e che ha come specifico interesse quello di realizzare più profitti, che garanzie ci dà in più, dal punto di vista della rete dei depuratori, della manutenzione delle reti, della purezza del prodotto? Sono domande che, in realtà, in questa specie di disfida di Barletta che tanto vi appassiona, rischiano di restare sullo sfondo.

Quindi, la privatizzazione per me è una delle risposte più sbagliate al problema drammatico che abbiamo di fronte. Questa è l'osservazione politica che più mi sta a cuore. Attenti: da tutte le parti può venire la sollecitazione a scelte che, apparentemente, agevolano la situazione e portano un sollievo alle popolazioni assetate ma che, sui tempi medi, aggravano i problemi. Se la soluzione al problema dell'acqua è un miraggio ingegneristico ipertrofico — tutto il potere agli ingegneri, nuove dighe, nuovi invasi, nuove reti acquedottistiche —, noi rischiamo di aggravare ulteriormente il dissesto idrogeologico che è la causa principale del nostro problema. Noi ne abbiamo tanti di invasi in Puglia. È vero, signor sottosegretario? Per quale motivo sono vuoti? Perché non piove. Diciamo: piove meno e piove male. Lei sa che le precipitazioni meteorologiche in Italia sono diminuite lo scorso anno del 20 per cento sull'anno prima e l'anno prima del 20 per cento sull'anno precedente. Davvero dobbiamo fare la danza della pioggia? Non solo. Ma quando piove, piove male: appena piove c'è il rischio Sarno, c'è non il beneficio dell'acqua ma il maleficio del fango. È una specie di sortilegio.

Allora, qual è il problema? Il problema è che non ci sono più gli alberi; il problema è che non c'è più territorio; il problema è che la cementificazione e la devastazione del territorio hanno compro-

messo i cicli naturali; il problema è l'inquinamento delle falde. Certamente, so bene che il problema è lo spreco, che raggiunge nel sud una percentuale variabile dal 40 all'80 per cento — picchi incredibili — e che è dovuto alla mancanza di manutenzione delle reti acquedottistiche.

All'acquedotto pugliese, per trent'anni, non hanno fatta alcuna manutenzione. Non parliamo della Sicilia. Bisognerebbe chiedere non agli enti preposti ma al clan D'Anna di Terrasini che si fa pagare dalla regione e che si fa pagare dai cittadini, doppiamente, il prezzo dell'acqua.

PRESIDENTE. Onorevole Vendola, la invito a concludere.

NICHI VENDOLA. Signor Presidente, ho finito. Allora, il punto è che noi rischiamo di inventarci, di volta in volta, un'illusione — diciamo così — che crede di porre rimedio ad un male, aumentando e dilatando, invece, le cause del male. Questa è la discussione che in un'altra sede mi piacerebbe fare sul serio. Signor sottosegretario, dovrebbe chiedere lumi al ministro Lunardi su quali siano i rischi di quel modello di infrastrutture e di grandi opere che egli ci viene proponendo: l'Italia ha bisogno di grandi opere e di grandi infrastrutture, la prima delle quali è il riassetto idrogeologico del territorio, senza di che non c'è una risposta strutturale a questa antica e maledetta sete che ci porteremo ancora per lungo tempo.

PRESIDENTE. Constato l'assenza degli onorevoli Pistone e Lion che avevano chiesto di parlare: s'intende che vi abbiano rinunciato.

È così esaurita l'informativa urgente del Governo sull'emergenza idrica nel Mezzogiorno.

Ringrazio il sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti, onorevole Viceconte.

Svolgimento di interpellanze urgenti (ore 20,36).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

Avverto che l'interpellanza urgente Volontè n. 2-00326 è stata ritirata dai presentatori.

(Iniziativa per la soluzione della crisi mediorientale - n. 2-00307)

PRESIDENTE. L'onorevole Kessler ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00307 (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 1).

GIOVANNI KESSLER. Signor Presidente, voglio brevemente illustrare questa interpellanza, perché nasce da una constatazione: quella del fragoroso silenzio, che quest'Assemblea e questo Parlamento hanno tenuto durante tutta la crisi mediorientale di questi mesi e durante tutto il conflitto che in qualche modo vi è stato in questi giorni (che se non è terminato, sembra almeno avviato a uno stato di « cessate il fuoco »). A me e a tutti gli altri presentatori di questa interpellanza tutto questo è sembrato preoccupante. Si è trattato di un silenzio non interrotto da alcune richieste di spiegazioni o di informazioni al Governo, un silenzio non certo interrotto dalle interrogazioni che solo ieri, soltanto al termine della fase acuta della crisi, sono state presentate, con inviti rivolti in quest'aula al Governo per tenere una conferenza di pace.

Ora, noi comprendiamo la giusta cautela, il giusto senso di responsabilità e di moderazione dei toni che sicuramente vanno usati di fronte a queste situazioni, così delicate e complesse, che hanno portato anche in alcuni dei nostri paesi occidentali a rigurgiti di violenza che sono da condannare. Ma tutte queste giuste esigenze non giustificano il silenzio della politica. È giusto partecipare alle marce e alle manifestazioni della società civile, che in molte occasioni, durante questa crisi, si

è espressa in vari modi, ma poi credo che anche la gente voglia vedere che gli eletti, i rappresentanti del Parlamento, sono anche capaci di esprimere proposte, proposizioni, giudizi. Non si tratta di prendere le parti di una o dell'altra delle fazioni o degli Stati o dei popoli in conflitto: non abbiamo bisogno di questo, di partecipare e di fare il tifo fazioso per gli uni o per gli altri. Si tratta di fare politica, di cercare di fare delle proposte.

Allora, ecco lo strumento dell'interpellanza, ossia di proposta di argomenti di discussione al Parlamento e al Governo per rompere questo silenzio e anche per cercare di andare al di là delle mere petizioni di principio. In questo spirito va visto il primo punto che noi poniamo all'attenzione del Governo e su cui ci aspettiamo una sua presa di posizione e un suo giudizio, punto che è quello della sospensione dell'accordo privilegiato tra l'Unione europea e lo Stato d'Israele, che ad oggi può apparire (e in parte sicuramente lo è) ormai datato: l'interpellanza urgente è di un mese fa — al dire il vero — e purtroppo solo oggi viene discussa; anche per questo che non abbiamo accettato un ulteriore rinvio.

Ecco, noi crediamo che la preoccupazione che è alla base di questo punto che proponiamo nasca dal timore, anche in questo caso, della insignificanza e della perdita di credibilità della comunità internazionale.

Le invocazioni per un immediato cessate il fuoco e per un ritiro dell'esercito di Israele dai territori sottoposti all'Autorità nazionale palestinese non state ascoltate per lungo tempo dal Governo israeliano; mi riferisco agli inviti degli Stati Uniti, della Russia, dell'Europa e del Vaticano. Se di fronte a questa sordità del Governo israeliano la comunità internazionale non reagisce mettendo in campo azioni concrete di qualche tipo, la nostra preoccupazione è che poi il messaggio che si fa passare — anche al Governo israeliano — sia quello di una comunità internazionale che fa il gioco delle parti: in pubblico pesanti moniti per tranquillizzare l'opinione pubblica, e in realtà un tacito nulla

osta sul proseguimento delle operazioni militari. Il rischio è quello che la comunità internazionale possa apparire ambigua e doppiogiochista. Se di teatrino non si tratta allora forse è peggio: è l'impotenza di un'Europa autocondannata a non contare nulla nella politica internazionale né oggi, né per molti anni in futuro. Il rischio del doppiogiochismo viene anche dal fatto che noi rappresentiamo una comunità internazionale intervenuta nell'ex Jugoslavia, successivamente con l'istituzione del Tribunale internazionale sui crimini di guerra, ed anche con la recente sospensione, per violazione dei diritti umani, dell'accordo di associazione tra l'Unione europea e lo Zimbabwe. Con questi recenti comportamenti della comunità internazionale si è sancita nel diritto internazionale la fine del principio della non ingerenza. Ed ora, per ciò che concerne il caso di Israele, se alla sordità di fronte agli inviti che sono venuti dalla comunità internazionale, non segue un qualsiasi segnale da parte della comunità internazionale, può apparire giusta — agli occhi di buona parte dell'opinione pubblica mondiale — un'accusa di doppiopesismo e questo porterebbe ad una perdita significativa di credibilità internazionale, in primo luogo dell'Unione europea; questa è una cosa che noi vogliamo evitare, ed è per questo che abbiamo sottoposto all'attenzione quella proposta che, peraltro, è stata fatta anche dal Parlamento europeo.

Se il primo punto ci sembra ormai datato, il secondo punto è più attuale. Si tratta di un contributo concreto che nasce da una constatazione: una pace giusta e duratura che garantisca al contempo al popolo palestinese il diritto all'autodeterminazione e allo Stato di Israele, al popolo di Israele, la sicurezza nei propri confini e l'incolumità della propria popolazione civile. Questa pace giusta e duratura non può essere imposta dall'alto, non può essere imposta nemmeno con forza dalla comunità internazionale. Essa deve nascere dalla ricostruzione di un reciproco rapporto di fiducia e di collaborazione tra i popoli israeliano e palestinese. Noi possiamo fare molto per contribuire a ri-

creare il clima di fiducia necessario affinché le due parti riprendano a trattare e a dialogare tra di loro. Possiamo proporci — ed è una cosa giusta — come sede di un conferenza internazionale, possiamo auspicarla, possiamo spingere affinché le parti si parlino ma, forse, è ancora troppo poco, o poco più di una petizione di principio.

Come comunità internazionale e come Unione europea possiamo dare un contributo su questa strada, ed è quello che noi auspichiamo. Si tratta dell'invio di una consistente missione civile di osservatori internazionali nei territori sottoposti al governo e all'Autorità nazionale palestinese. Sottolineo — è questa la specificità della proposta — che si tratta di una missione civile, non militare. Noi riteniamo che non sia né adeguato, né efficace, né opportuno l'invio di una missione militare.

Non si tratta di due veri e propri eserciti che si contendono o che si confrontano su una precisa linea di confine; si tratta di ricreare un clima di fiducia e di affidabilità reciproca tra due contendenti, tra due popoli, tra due governi. Questa garanzia può essere assicurata esclusivamente da soggetti terzi che godano la fiducia di entrambe le parti e che siano capaci di vigilare su di esse, come testimoni qualificati dei fatti e dei comportamenti delle parti, svolgendo, in questo modo, una funzione deterrente nel caso vi fosse la tentazione di violare gli accordi.

Dunque, si tratta di una missione di osservatori civili che, similmente a quella che l'OSCE dispiegò in Kosovo prima dell'intervento militare tra il 1998 ed il 1999, dovrebbe osservare il rispetto dei diritti umani da parte di tutti ed, in particolare, controllare l'attività dell'Autorità nazionale palestinese, accusata da più parti, a torto o a ragione, addirittura di fomentare o di essere corriva con il terrorismo.

Ovviamente, in questo modo non si può ottenere la pace e non si possono fare conferenze di pace. Occorre qualcuno che garantisca, di fronte all'opinione pubblica

mondiale, che tutti rispettino i diritti umani e combattano egualmente il terrorismo.

Questa ci sembra una proposta che l'Italia può avanzare a livello internazionale, prima di tutto a livello europeo, ed auspichiamo che, in sede di dibattito politico e nelle reazioni del Governo, ci si possa incamminare su questa strada.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere.

COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, nel momento più drammatico della crisi di Pasqua l'obiettivo prioritario era quello di ottenere un cessate il fuoco, formale o informale, per porre fine alle violenze e ai lutti e porre le basi per una ripresa dei colloqui fra le parti. L'Italia si è, dunque, fortemente impegnata sia direttamente sia in ambito dell'Unione europea per ottenere quegli obiettivi (cessate il fuoco, dichiarazioni pubbliche in arabo del Presidente palestinese Arafat di condanna del terrorismo e ritiro delle forze armate israeliane dalle città autonome palestinesi) indispensabili per stabilizzare la situazione, ottenendo un notevole successo anche grazie alla nostra posizione, riconosciuta tanto dagli israeliani quanto dai palestinesi come equilibrata e equidistante.

L'azione diplomatica e politica italiana si è posta, dunque, su un piano di estremo pragmatismo, operando per obiettivi limitati ma possibili e cercando l'indispensabile consenso di entrambe le parti come unico metodo per una soluzione duratura. L'idea di sospendere temporaneamente l'accordo euromediterraneo tra l'Unione europea ed Israele appare, invece, una misura scarsamente efficace sul piano pratico (il *surplus* commerciale dell'Unione europea verso Israele ne ridurrebbe sostanzialmente l'efficacia pratica a breve e a medio termine).

Soprattutto, però, le prevedibili negative reazioni dello Stato ebraico avrebbero

ridotto grandemente l'efficacia degli sforzi europei ed italiani per accreditarci come interlocutori imparziali tra le parti. A maggior ragione, una tale azione appare oggi inopportuna quando l'*Israel defense forces* si è sostanzialmente ritirata dalle città autonome palestinesi ed il Governo israeliano sembra aver rinunciato alla rappresaglia, a seguito dell'attacco terroristico di Rishon Letzion dell'8 maggio scorso. Essa rischierebbe anzi di danneggiare, forse irreparabilmente, sia l'azione per la pace che stiamo portando avanti, sia l'operato delle nostre rappresentanze diplomatiche e consolari per facilitare il transito di aiuti umanitari destinati alle popolazioni coinvolte negli scontri.

Il Governo — lo abbiamo detto più volte — è persuaso che il momento di verifica delle violazioni del futuro cessate il fuoco sarà cruciale nel deciderne le possibilità di mantenimento. Sosteniamo, dunque, sia in ambito dell'Unione europea sia nei contatti bilaterali, l'opzione di dispiegare osservatori internazionali nei territori, con il consenso delle parti, per consolidare il cessate il fuoco, verificando in maniera indipendente eventuali violazioni.

Qualora richiesti, saremmo certamente pronti a fare, anche in questo ambito, la nostra parte.

Da un punto di vista economico siamo convinti che sia fondamentale, per la stabilità di qualsiasi futuro accordo, dare un sostanziale aiuto alla ricostruzione ed al benessere della Palestina, al fine di drenare quel serbatoio di disperazione da cui gli oppositori alla pace pescano a piene mani, offrendo anche in questo ambito la speranza di un futuro migliore.

In questo senso va lo schema organico per la ristrutturazione e ricostruzione dell'economia palestinese che abbiamo recentemente presentate ai partner europei ed alle parti.

Riteniamo infine che una soluzione definitiva dell'ormai più che cinquantennale conflitto non possa che passare attraverso la creazione, in accordo tra le parti, di uno Stato palestinese indipendente che a sua volta rappresenti la ga-

ranza della sicurezza per Israele, come statuito dalle pertinenti risoluzioni degli Stati delle Nazioni unite.

In questo senso va la proposta della conferenza internazionale lanciata dal Presidente del Consiglio che potrebbe svolgersi in Italia.

L'Italia sta lavorando per la pace nel fragoroso silenzio, con quei toni sommessi, colmi di cautela, così come accennato dall'onorevole Kessler.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Kessler.

GIOVANNI KESSLER. Signor presidente, intervengo per affermare di ritenermi soltanto parzialmente soddisfatto. Ho apprezzato i toni ed anche buona parte del contenuto della risposta.

Vorrei fornire una brevissima precisazione. Sono d'accordo con il rappresentante del Governo nel ritenere oggi la sospensione dell'accordo tra l'Unione europea ed Israele una specie di ritorsione. Essa semmai andava considerata in precedenza per i motivi che ho ricordato, come segnale che conta nella politica internazionale.

Per quanto riguarda i motivi dell'insoddisfazione, essi vertono da un lato sul fatto che il sottosegretario non ha sottolineato la caratteristica civile della missione di osservatori che dovrebbe eventualmente essere dispiegata nei territori governati dall'autorità nazionale palestinese e che dovrebbe essere formata da giuristi, esperti di diritti umani, esperti di polizia, anche personale esperto militare, ma non inquadrato in forze militari.

La principale questione, sulla quale vi è insoddisfazione, si evidenzia quando il sottosegretario, a nome del Governo, parla di disponibilità a proporre e a partecipare a questa missione, ove richiesti o, comunque, ove tutte le parti acconsentano.

Vorrei precisare che se la missione va dispiegata — come noi crediamo — nei territori sottoposti all'autorità nazionale palestinese, un eventuale dissenso del Governo israeliano non sarebbe di per sé dirimente, anche se noi non sappiamo

quale sarebbe l'atteggiamento israeliano di fronte ad una tale proposta che, in realtà, andrebbe ad incidere più sulla vita e sull'organizzazione dell'Autorità nazionale palestinese.

Noi crediamo che questa proposta vada rivolta a tutte le parti in conflitto e vada portata avanti, anche nell'eventualità di una non completa accettazione da parte del Governo israeliano. Non si tratta di dispiegare nemmeno una persona sul territorio dello Stato di Israele.

Comunque nelle negoziazioni certe cose si possono proporre, anche con una certa forza. Ricordo che la missione che ho ricordato prima, la più grande missione di osservatori civili che sia mai stata dispiegata dalla comunità internazionale nel territorio jugoslavo, fu in qualche modo imposta a Milosevic dalle trattative internazionali. In quel caso però si trattava di una missione dispiegata sul territorio nazionale jugoslavo.

PRESIDENTE. Avverto che su richiesta dei rispettivi presentatori e con il consenso del Governo, lo svolgimento delle altre interpellanze urgenti all'ordine del giorno, Russo Spena n. 2-00289, Mario Pepe n. 2-00306, Colasio n. 2-00297, Cè n. 2-00313, Volontè n. 2-00326, Titti De Simone n. 2-00328, Frigato n. 2-00305, Loiero n. 2-00327, Castagnetti n. 2-00309 e Violante n. 2-00318 è rinviato ad altra seduta.

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti.

Per un richiamo al regolamento

(ore 20,57).

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Spero non si tratti di un rimprovero per il ritardato inizio della seduta che stamani è iniziata puntuale e poi non si è mai interrotta. Semmai, oggi, il problema riguarda la ritardata chiusura.

Prego, onorevole Giachetti, ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Ma io non rimprovero mai e mai mi permetterei di rimproverare la Presidenza. Si tratta di un aiuto, di un consiglio per gestire al meglio i nostri lavori.

Per la verità, signor Presidente, siccome interromperemo per una settimana i nostri lavori, faccio riferimento alla notizia della decisione della Giunta delle elezioni di ieri di togliere dall'ordine del giorno la discussione relativa ai dodici deputati che ancora mancano alla nostra Assemblea. Sarò rapidissimo. Sembra che questo sia avvenuto a seguito di una riunione dei presidenti di gruppo con il Presidente della Camera.

Voglio auspicare, signor Presidente, che la decisione venga assunta subito dopo le elezioni. Si potrebbe approfittare di questo periodo di sospensione dei lavori della Camera anche per arrivare ad un accordo tra le forze politiche, in particolare tra i gruppi parlamentari, affinché si prenda una decisione definitiva su questo argomento. Voglio credere, voglio sperare che il fatto che la decisione venga in qualche modo posta sotto l'autorevole azione del Presidente della Camera costituisca una garanzia per tutti noi e che questa decisione di eliminare dall'ordine del giorno della Giunta delle elezioni tale argomento sia effettivamente volta a giungere rapidamente ad un accordo e che il Presidente della Camera si farà carico, nel caso in cui questo accordo non vi fosse, di fare in modo che la decisione su questo argomento venga immediatamente reinserita all'ordine del giorno della Giunta delle elezioni.

È una questione di straordinaria importanza, ne abbiamo parlato molto e non voglio tediare ulteriormente questa sera, ma credo sia indispensabile che il Presidente della Camera — e questo chiederò, non appena riprenderanno i nostri lavori (se non ho capito male, la settimana prossima) — intervenga sulla Giunta delle elezioni perché torni a decidere su un argomento che riguarda la legittima composizione di questo ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Onorevole Giachetti, mi trova sensibile al suo appello. Il problema certamente è diventato ormai assai delicato. Spero si arrivi ad una soluzione — alla quale è deputata naturalmente la Giunta delle elezioni — che può vedere impegnata, da una parte, la Presidenza della Camera e dall'altra, anche le libere discussioni tra i gruppi per giungere ad una soluzione. Comunque, credo che il suo appello sarà ascoltato e certamente mi premurerò di trasmetterlo al Presidente della Camera.

Trasmissione dal Senato del disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, che è assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla III Commissione permanente (Agricoltura):

S. 1347 — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 aprile 2002, n. 68, recante disposizioni urgenti per il settore zootecnico e per la lotta agli incendi boschivi » (*approvato dal Senato*) (2758) — *Parere delle Commissioni I, V, VIII, X, XII, XIV e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.*

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dall'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, è altresì assegnato al Comitato per la legislazione.

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea per il mese di maggio 2002.

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito dell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, sono state disposte, ai sensi dell'articolo 24, commi 3 e 6 del regolamento, l'anticipazione alle ore 16 dell'inizio della seduta di lunedì 27 maggio e la seguente modificazione del calendario dei lavori per i giorni 28-30 maggio 2002:

Martedì 28 (*ore 11, pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna*), mercoledì 29 e giovedì 30 maggio (*antimeridiana e pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna*).

Seguito dell'esame dei disegni di legge:

n. 2454 e abbinati — Modifica alla normativa in materia di immigrazione e asilo (*approvato dal Senato*) (*urgenza*);

n. 2666 — Conversione in legge del decreto-legge recante disposizioni urgenti per la prosecuzione della partecipazione italiana ad operazioni militari internazionali (Dl 64/2002) (*da inviare al Senato — scadenza: 17 giugno 2002*);

n. 2298 — Ratifica ed esecuzione degli emendamenti alla Convenzione EUTELSAT (Organizzazione internazionale di telecomunicazioni via satellite) relativi al processo di privatizzazione (*approvato dal Senato*);

n. 2299 — Ratifica ed esecuzione della Convenzione di Rotterdam sulla procedura del consenso informato a priori per alcuni prodotti chimici e pesticidi pericolosi nel commercio internazionale (*approvato dal Senato*);

n. 2300 — Ratifica ed esecuzione degli emendamenti agli articoli VI e XIV dello Statuto dell'AIEA (Agenzia internazionale dell'energia atomica) (*approvato dal Senato*);

n. 2361 — Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Lituania sulla cooperazione nel campo della difesa.

Seguito dell'esame della proposta di legge costituzionale n. 1436 e abbinata — Modifica all'articolo 27 della Costituzione.

Seguito dell'esame dei progetti di legge:

Disegno di legge n. 1927 — Ratifica ed esecuzione dell'accordo di Farnborough sull'industria europea per la difesa;

proposta di legge n. 47 e abbinata — Norme in materia di procreazione medicalmente assistita.

Seguito dell'esame delle mozioni:

Tuccillo ed altri n. 1-00056, riguardante la destinazione delle risorse delle fondazioni;

Realacci ed altri n. 1-00058, Mantovani ed altri n. 1-00062, Violante ed altri n. 1-00063, concernenti il contributo dell'Italia allo sviluppo dei paesi più poveri;

Giovanni Bianchi ed altri n. 1-00057, riguardante la questione irachena.

Seguito dell'esame delle proposte di legge:

n. 154 e abbinata — Istituzione della provincia di Monza e della Brianza;

n. 518 — Istituzione della provincia di Barletta-Andria-Trani;

n. 900 e abbinata — Istituzione della provincia di Fermo.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 27 maggio 2002, alle 16:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 16 aprile 2002, n. 64, recante disposizioni urgenti per la prosecuzione della partecipazione italiana ad operazioni militari internazionali (2666).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo quadro tra la Repubblica francese, la Repubblica federale di Germania, la Repubblica italiana, il Regno di Spagna, il Regno di Svezia e il Regno Unito della Gran Bretagna e dell'Irlanda del Nord

relativo alle misure per facilitare la ristrutturazione e le attività dell'industria europea per la difesa, con allegato, fatto a Farnborough il 27 luglio 2000, nonché modifiche alla legge 9 luglio 1990, n. 185 (1927-A).

— *Relatori:* Selva (*per la III Commissione*) e Previti (*per la IV Commissione*).

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

S. 666 — Ratifica ed esecuzione degli Emendamenti alla Convenzione EUTEL-SAT (Organizzazione internazionale di telecomunicazioni via satellite) relativi al processo di privatizzazione, con annessi, fatti a Cardiff il 18-20 maggio 1999 (*Approvato dal Senato*) (2298).

— *Relatore:* Arnoldi.

S. 672 — Ratifica ed esecuzione della Convenzione di Rotterdam sulla procedura del consenso informato a priori per alcuni prodotti chimici e pesticidi pericolosi nel commercio internazionale, con allegati, fatta a Rotterdam il 10 settembre 1998 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvato dal Senato*) (2299-A).

— *Relatore:* Cima.

S. 820 — Ratifica ed esecuzione degli Emendamenti agli articoli VI e XIV dello Statuto dell'A.I.E.A. (Agenzia Internazionale dell'Energia Atomica), adottati con Risoluzione del 1° ottobre 1999 a Vienna (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvato dal Senato*) (2300).

— *Relatore:* Landi di Chiavenna.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Lituania sulla cooperazione nel campo della difesa, fatto a Venezia il 27 marzo 1999 (*Articolo 79, comma 15*) (2361).

— *Relatore:* Rivolta.

La seduta termina alle 21.

INTERVENTI DEI DEPUTATI PIERANTONIO ZANETTIN, LUCIANO DUSSIN E GIAMPIERO D'ALIA, IN SEDE DI DISCUSSIONE DELLE QUESTIONI PREGIUDIZIALI SUL DISEGNO DI LEGGE N. 2454

PIERANTONIO ZANETTIN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con le pregiudiziali nn. 3 e 5 in discussione, l'opposizione va sostenendo l'illegittimità della disciplina dettata dall'articolo 28 del testo in esame, per presunta violazione dei diritti di difesa in relazione agli articoli 10 e 111 della Costituzione.

Anche in questo caso i rilievi della opposizione appaiono meramente strumentali e pretestuosi.

Va preliminarmente ricordato che, con scelta indubbiamente felice e condivisibile questa maggioranza ha ritenuto di inserire nel provvedimento in esame il regolamento e la disciplina della domanda di asilo, nonché la procedura semplificata per la definizione della istanza di riconoscimento dello *status* di rifugiato, in precedenza non normata.

La *ratio* della nuova normativa deve individuarsi nella necessità di impedire domande di asilo strumentali presentate al solo scopo di sfuggire all'esecuzione di un provvedimento di allontanamento ormai imminente.

Inoltre, contrariamente a quanto affermato dagli onorevoli Sinisi e Mascia, nella procedura prevista dal disegno di legge sono garantiti in modo pieno i diritti di difesa dei richiedenti asilo, al punto che, a seguito anche delle modifiche apportate dal Senato, è consentito (articolo 25) il libero ingresso nei centri di accoglienza dei rappresentanti dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, nonché ai legali e ai rappresentanti degli organismi ed enti di tutela dei rifugiati.

Ma se vi erano dei dubbi sulle reali intenzioni di questa maggioranza è sufficiente considerare i più recenti emendamenti proposti in merito dal relatore onorevole Bertolini, e presentati ieri e rimane in seno al Comitato dei nove.

Mi riferisco, in particolare, a quell'emendamento che consente la procedura del riesame delle decisioni della commissione territoriale. In questo caso viene prevista la possibilità per il richiedente asilo di presentare motivata istanza alla commissione territoriale integrata da un componente della commissione nazionale.

Nella odierna seduta del Comitato dei nove la relatrice ha chiarito con un subemendamento che tale istanza motivata ha effetto sospensivo del provvedimento di allontanamento dal territorio nazionale, prevedendo altresì il subemendamento un termine perentorio per la presentazione della domanda di riesame.

Contro le decisioni delle commissioni territoriali inoltre è comunque sempre previsto il ricorso alla giurisdizione ordinaria nei successivi trenta giorni.

Infine il Governo ha anche proposto con un ulteriore emendamento un sistema di protezione per i richiedenti asilo e rifugiati, sostenendo gli enti locali, che prestano loro servizi finalizzati all'accoglienza; è stata individuata, pur tra qualche difficoltà, anche una sufficiente copertura finanziaria.

In coscienza credo, onorevoli colleghi dell'opposizione, che a fronte di questi dati inoppugnabili chiunque possa comprendere come la disciplina che verrà introdotta è sufficientemente garantista e tutela in modo adeguato i diritti di difesa dei richiedenti asilo, garantendo loro anche la possibilità del riesame dell'eventuale provvedimento negativo.

Peraltro, onorevoli colleghi, chi parla ritiene comunque del tutto improprio il riferimento all'articolo 111 della Costituzione, operato dai nostri contraddittori. Il procedimento in esame ha infatti carattere amministrativo, pur incidendo sul diritto all'asilo; quindi non trovano applicazione i principi costituzionali sull'equo processo, sanciti dall'articolo 111, commi 3 e 4.

Parimenti sono infondate, onorevoli colleghi, le critiche relative alla costituzionalità del contratto di soggiorno previsto dall'articolo 6 del disegno di legge e del relativo permesso di soggiorno.

Anche in questo caso le critiche sono strumentali. Questa maggioranza ha a cuore la tutela dei lavoratori extracomunitari, una tutela tuttavia concreta e reale, e non declamata a parole ma vuota di contenuti come è stato in passato!

I diritti civili, onorevoli colleghi dell'opposizione, possono essere fatti valere soltanto da lavoratori che possono essere considerati pienamente integrati nel tessuto sociale ed economico nel quale vivono.

Gli stessi padri del socialismo ci insegnano che la prima vera libertà è la libertà dal bisogno.

Hanno forse oggi dignità e godono di diritti civili e sindacali reali e concreti gli immigrati extracomunitari che tutti noi incontriamo agli incroci stradali nelle nostre città, dediti all'accattonaggio, che fanno i lavavetri, che vivono di espedienti e quando va bene in tuguri? Godono forse di diritti sindacali e dei diritti civili le lucciole che popolano le notti delle squallide circonvallazioni delle nostre città? Costoro, spesso titolari di un permesso di soggiorno in regola, sono il frutto di una politica irresponsabile di sanatorie indiscriminate!

La prima preoccupazione di un legislatore attento è quella di mettere gli immigrati nella condizione di godere in modo pieno dei diritti riconosciuti nella nostra Costituzione e quindi di avere innanzitutto lavoro e casa.

Sono questi gli obiettivi che la legge Bossi-Fini si pone: non discussione ma integrazione effettiva dell'immigrato nel tessuto socio-economico ove lavora.

Citate l'articolo 36 della Costituzione: chi ha mai pensato di negare al lavoratore immigrato una retribuzione proporzionata alla qualità e alla quantità del lavoro prestato? Non siamo stati certamente noi. Siete stati voi che avete concesso sanatorie a soggetti che non avevano un proprio lavoro e che ora vivono ai margini della nostra società, senza una adeguata fonte di sostentamento, esposti allo sfruttamento e alla criminalità.

Citate l'articolo 37 della Costituzione: chi ha mai inteso negare parità di diritti

alle lavoratrici extracomunitarie? Siete voi che con una politica di genere fallimentare e senza controllo avete consentito che legioni di giovani, giovanissime e talvolta anche minorenni finissero sulle strade ad esercitare il meretricio.

Citate gli articoli 39 e 40 della Costituzione: chi ha mai pensato di sottrarre i lavoratori extracomunitari alla tutela delle organizzazioni sindacali? Nessuno di noi lo ha mai pensato.

L'immigrazione incontrollata genera razzismo e xenofobia, fenomeni estranei al nostro tessuto culturale. È proprio ciò che vogliamo evitare con questo testo legislativo.

Gli esempi, non sempre positivi, di alcuni grandi paesi europei, ci sono ammoniscono al riguardo.

Concludo ribadendo che contesto in modo netto le pregiudiziali di costituzionalità presentate dall'opposizione invitando il Parlamento a respingerle.

Ringrazio per l'attenzione.

LUCIANO DUSSIN. Con una delle pregiudiziali presentate si contesta alla Casa delle libertà di restringere il diritto dello straniero al ricongiungimento familiare.

Se valutiamo però gli effetti della legge dell'Ulivo sull'immigrazione relativamente a questo tema, possiamo dichiarare il completo fallimento, anche e soprattutto sotto il profilo del rispetto dei diritti fondamentali della persona.

D'altronde così doveva essere: quando si prevedono ricongiungimenti fino al terzo grado di parentela con persone che provengono da paesi che non hanno nemmeno un ufficio anagrafico efficiente, vuol dire creare il caos, vuol dire far entrare parenti lontanissimi e che a loro volta rivendicano il diritto al ricongiungimento per la loro famiglia. Quindi, la confusione totale.

Gli effetti li abbiamo visti: famiglie di stranieri senza lavoro, costrette a dormire in auto o in quindici in un appartamento con una sola camera da letto e un unico servizio igienico. Spesso situazioni di disagio economici inducono al furto.

Noi proponiamo altre opportunità per gli stranieri: un lavoro ed un alloggio certi. Questo è, e vuol dire, rispettare i principi fondamentali della Costituzione.

Quindi esprimeremo un voto contrario su tutte le pregiudiziali, perché siamo convinti che la nostra proposta rispetti tutti quei valori sociali che il nostro paese deve garantire a tutti, italiani o stranieri.

GIAMPIERO D'ALIA. I colleghi dell'opposizione, con la questione pregiudiziale n. 2, espongono una tesi suggestiva ma, a nostro parere, infondata.

Essi sostengono, infatti, che l'articolo 22 del disegno di legge, restringendo il diritto dello straniero al ricongiungimento familiare, si pone in contrasto con gli articoli 2 e 29 della Costituzione.

Tale considerazione si scontra, intanto, con un'argomentazione di ordine formale.

L'articolo 10, secondo comma, della Costituzione affida alla legge la disciplina della condizione giuridica dello straniero, nell'ambito della quale — è ovvio — rientra anche la disciplina dei ricongiungimenti.

Risulta, pertanto, evidente che la Carta fondamentale opera una distinzione sostanziale tra i diritti costituzionalmente garantiti al cittadino italiano e i diritti costituzionalmente garantiti al cittadino straniero che viene in Italia.

Tale considerazione non significa, ovviamente, che i diritti inviolabili della persona umana non appartengano a tutti i cittadini indipendentemente dal territorio di appartenenza. E non vi è alcun dubbio che la legge che disciplina la condizione giuridica dello straniero deve rispettare i principi dell'ordinamento costituzionale e deve essere informata a criteri di ragionevolezza. Il rispetto di tali principi e di tali criteri deve, però, essere verificato con riguardo alla disciplina positiva proposta.

Ad un attento esame dell'articolo 22 del disegno di legge emerge che le modifiche proposte restringono all'ambito della famiglia propriamente riconosciuta dall'ordinamento civile e penale italiano il diritto al ricongiungimento.

La limitazione del diritto al ricongiungimento con i genitori che abbiano a carico altri figli nel paese di origine o di provenienza, a prescindere dalle valutazioni di merito, non si pone in contrasto con l'articolo 29 della Costituzione. Essa appare rispettosa dei precetti costituzionali ove si consideri che il presupposto del ricongiungimento è la ricostituzione del nucleo familiare che, nel caso di specie, non vi è, in considerazione del fatto che la famiglia del cittadino straniero si presume risiedere permanentemente nel paese di origine.

Non appare, inoltre, in contrasto con le norme costituzionali l'aver escluso dal novero dei ricongiungimenti i parenti entro il terzo grado inabili al lavoro. Se, infatti, nel concetto di famiglia dovessero rientrare anche tali parenti non si comprenderebbe il limite, già previsto dalla legge Turco-Napolitano, dei soli parenti inabili al lavoro.

Esiste una oggettiva distinzione tra questi parenti e la famiglia propriamente intesa e cioè quella composta da genitori e figli.

Ciò risulta ancor più evidente ove si consideri che il nostro ordinamento civile e penale qualifica la famiglia italiana con riguardo ai rapporti di coniugio e di filiazione assegnando agli altri rapporti di parentela una regolamentazione di carattere meramente patrimoniale.

A ciò si aggiunga, infine, che la possibilità del ricongiungimento, così come la possibilità di permanenza nel territorio dello Stato, deve essere garantita attraverso il rispetto di altri precetti costituzionali, parimenti importanti, che guardano la tutela dei diritti della persona umana nella prospettiva di una esistenza libera e dignitosa.

In questa prospettiva, la legge Turco-Napolitano, correttamente, secondo noi, condiziona il ricongiungimento alla esistenza di un reddito idoneo al sostentamento e alla esistenza di un alloggio adeguato alle esigenze della famiglia.

Se, come sostengono i colleghi proponenti, il diritto al ricongiungimento è un

diritto assoluto, non dovrebbero esistere limiti al suo esercizio, così come fa la legge che vogliamo modificare.

Esiste, viceversa, un diritto alla famiglia che deve fare i conti con altri interessi costituzionalmente rilevanti quale quello del cittadino straniero al reale inserimento nel contesto sociale per godere di una esistenza libera e dignitosa.

A tali criteri è informata anche la modifica introdotta dall'articolo 22 che noi riteniamo più rispondente ai precetti costituzionali che guardano alla famiglia del cittadino extracomunitario, consentendo condizioni reali di integrazione sociale e familiare. E ciò in piena sintonia anche con gli articoli 31, 35, 36 e 37 della Costituzione.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 15 maggio 2002, alla pagina 140, seconda colonna, dopo la seconda riga, si intendono inserite le seguenti parole:

« Prendo atto che i dispositivi di voto degli onorevoli Perrotta e Santori non hanno funzionato. ».

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 23,30.